



PROVINCIA DI RAVENNA



C1 - VALSAT - Valutazione di Sostenibilità Ambientale e Territoriale del Piano per l'avvio della consultazione preliminare Dicembre 2021

RELAZIONE

Rapporto ambientale di Valsat del
Piano territoriale di area vasta
della Provincia di Ravenna

Indice generale

La Valutazione di sostenibilità ambientale e territoriale (Valsat) del Piano territoriale di area vasta della Provincia di Ravenna	3
Elementi qualificanti del percorso di VAS: partecipazione, consultazioni, autorità e soggetti coinvolti	5
Strumenti di programmazione, pianificazione ed indirizzo vigenti	7
Agenda 2030 per lo Sviluppo sostenibile	7
Patto per il Lavoro e Il Clima	8
Strategia regionale per la mitigazione e l'adattamento della Regione Emilia-Romagna	10
Quadro conoscitivo diagnostico territoriale ed ambientale	10
QUADRO CONOSCITIVO DIAGNOSTICO	11
Cambiamenti climatici e strategie di adattamento del territorio	11
Inquadramento climatico	11
Variazioni climatiche osservate	12
L'isola di calore urbana e l'onda di calore	19
Scenari climatici	22
Andamento delle emissioni climalteranti	25
Sintesi indicatori	28
Sintesi SWOT "Clima"	29
Qualità dell'aria nell'area vasta di Ravenna	30
Le concentrazioni in atmosfera dei principali inquinanti	32
Emissioni in atmosfera dei principali inquinanti	38
Sintesi indicatori	44
Sintesi SWOT "Qualità dell'aria"	44
Biodiversità, aree protette e rete Natura 2000	46
Sintesi indicatori	68
Sintesi SWOT	69
Vulnerabilità e resilienza del territorio	73
Dissesto idrogeologico	73
Erosione del suolo	75
Alluvioni	77
Principali tipologie di inondazioni ed eventi storici	77
Erosione costiera, ingressione marina	78
Incendi	81
Rischio sismico	82
Uso e consumo di suolo	83

Servizi ecosistemici del suolo	86
Siti contaminati	91
Sintesi indicatori	93
Sintesi SWOT	97
Qualità ed utilizzo delle risorse idriche	100
Descrizione generale dei corpi idrici della UoM ITR081 – Bacini Romagnoli	100
Bilancio idrico: stato e criticità	112
Sintesi indicatori	129
Sintesi SWOT	129
Rifiuti ed economia circolare	132
Patrimonio culturale, paesaggio	133
Popolazione e salute umana	134
Mobilità	134
Rumore	137
Descrizione sintetica degli obiettivi e delle azioni/misure del Piano	141
Analisi di coerenza ambientale esterna ed interna del PTAV	146
Coerenza ambientale esterna	146
Coerenza ambientale interna	149
Criteri di valutazione degli scenari di piano e delle alternative previste	153
Valutazione preliminare degli effetti ambientali del Piano	153
Indicazioni per il Monitoraggio Ambientale del Piano	157
Finalità del Monitoraggio Ambientale	157
Esempi di indicatori per il piano di monitoraggio ambientale	162

La Valutazione di sostenibilità ambientale e territoriale (Valsat) del Piano territoriale di area vasta della Provincia di Ravenna

La L.R. 24/2017 “Disciplina regionale sulla tutela e l’uso del territorio”, nel rispetto della direttiva 2001/42/CE, al fine di promuovere lo sviluppo sostenibile, richiede agli enti di area vasta di considerare gli effetti significativi sull'ambiente e sul territorio che possono derivare dall'attuazione dei propri piani attraverso il processo di Valsat che si sviluppa parallelamente al percorso di pianificazione. Il presente Rapporto Ambientale preliminare (RA) di Valsat è parte integrante del Piano territoriale di area vasta della Provincia di Ravenna e ne individua e valuta sinteticamente le principali scelte pianificatorie, le ragionevoli alternative idonee a realizzare gli obiettivi perseguiti e i relativi effetti sull'ambiente e sul territorio valutandone i potenziali impatti e le eventuali misure di mitigazione e compensazione nel caso non fossero evitabili. Il RA tiene conto delle caratteristiche ambientali/territoriali e degli obiettivi generali di sviluppo sostenibile definiti dal piano e dalle altre pianificazioni generali e settoriali, in particolare Agenda 2030 e il Patto per il Clima ed il Lavoro della Regione Emilia-Romagna.

La procedura di Valsat si avvia con la trasmissione ai soggetti competenti in materia ambientale del presente elaborato, corredato del documento programmatico contenente gli obiettivi strategici e le scelte generali di piano redatto dalla Provincia di Ravenna.

Questa prima fase di consultazione è funzionale a definire il livello di dettaglio delle informazioni da includere nel Rapporto Ambientale, affinché siano individuati e valutati adeguatamente gli impatti significativi sull'ambiente che potenzialmente deriveranno dall'attuazione del piano. La successiva fase di partecipazione e consultazione coinvolgerà le componenti della struttura amministrativa ai diversi livelli, i soggetti sociali e imprenditoriali rilevanti e le collettività locali in merito ai problemi e alle opportunità legati al Piano, di qualità dell’ambiente, per la vita quotidiana e per lo svolgimento delle attività e alle questioni ambientali emergenti per la miglior integrazione possibile degli aspetti ambientali in relazione alle peculiarità e necessità territoriali e di settore.

La presente procedura di VAS include, infine, ai sensi dell’art. 10, comma 3 del D.Lgs. 152/2006 e dell’art. 5 del D.P.R. 357/1997 e s.m.i., lo “Studio di incidenza Preliminare”, al fine di impostare la valutazione degli effetti del piano in esame sui siti della rete Natura 2000, tenuto conto degli obiettivi di conservazione e delle peculiarità dei medesimi.

Nel presente Rapporto Ambientale preliminare si dà conto delle seguenti passi conoscitivi e valutativi che nel loro insieme fanno parte del processo di VAS:

- quadro conoscitivo diagnostico;
- richiamo degli obiettivi declinati dal PTAV;
- analisi di coerenza ‘interna’ tra obiettivi e azioni del Piano;
- valutazione circa gli effetti che possono ragionevolmente attendersi dalla attuazione delle misure dirette e indirette previste dal PTAV;

- indicazioni circa le modalità di gestione delle eventuali criticità che dovessero permanere a valle dei criteri di sostenibilità adottati;
- indicazioni di metodo e di contenuto per il monitoraggio del PTAV.

Dopo la fase iniziale di consultazione preliminare dei Soggetti con competenza ambientale e la successiva adozione da parte dell'Amministrazione provinciale, il Rapporto Ambientale insieme alla Sintesi non tecnica e allo Studio di incidenza, che fanno strutturalmente parte della documentazione di piano, dovranno essere sottoposti alle fasi di consultazione del pubblico, che potranno avanzare osservazioni e proposte di modifica o di integrazione. L'Autorità competente per la Valsat raccoglierà l'insieme di tali pareri e osservazioni e fornirà il proprio "Parere motivato" circa la sostenibilità ambientale degli effetti del PTAV, anche apportando, in collaborazione con l'Autorità proponente, le modifiche che si rendessero necessarie per migliorare le condizioni di sostenibilità della attuazione del Piano. Solo a conclusione di tale fase sarà possibile pervenire alla definitiva approvazione del PTAV. Si ricorda che la nuova Disciplina Regionale sulla Tutela e l'Uso del Territorio (LR 24/2017) conferma e rafforza il ruolo della Valutazione ambientale nella pianificazione; la Valsat è fattore strutturale della formazione del Piano fin dalla sua impostazione e costituisce lo strumento chiave per l'integrazione dei piani di diversa tematica e diverso livello di governo ai fini della sostenibilità. La Valsat affianca così al suo tradizionale ruolo di valutazione ambientale delle alternative un più accentuato ruolo attivo teso a rafforzare la sostenibilità del PTAV.

Elementi qualificanti del percorso di VAS: partecipazione, consultazioni, autorità e soggetti coinvolti

La partecipazione dei cittadini alle politiche pubbliche rappresenta una condizione essenziale per rendere efficaci le azioni di governance.

La promozione di politiche inclusive è, dunque, un primo e significativo elemento per accrescere la fiducia da parte dei cittadini nei confronti delle amministrazioni pubbliche.

Occorre, quindi, il coinvolgimento, nelle diverse fasi del procedimento di VAS del Piano, dei soggetti competenti in materia ambientale, di soggetti competenti per materie che possono influire sulle scelte della pianificazione o ne sono influenzate, del pubblico interessato.

I soggetti istituzionali coinvolti nel processo di VAS del presente piano, ai sensi della normativa vigente, sono elencati nella seguente tabella 1.

Tabella 1 - Soggetti istituzionali coinvolti nel processo di VAS

Autorità Procedente	
Denominazione	Provincia di Ravenna: Servizio Territorio Settore Lavori pubblici
Attività	<p>Si occupa di:</p> <ul style="list-style-type: none"> - predisporre i documenti di Piano e di VAS; - individuare e consultare, insieme all'autorità competente in materia di VAS, i soggetti competenti in materia ambientale e il pubblico interessato; - trasmettere e mettere a disposizione i documenti; - curare la pubblicazione dei documenti; - collaborare con l'autorità competente per definire i contenuti del rapporto ambientale e revisionare il piano. <p>Tali attività sono svolte in materia di valutazione ambientale con il supporto tecnico scientifico da parte di Arpae ai sensi della L.R. 24/2017.</p>
Autorità Competente in materia di VAS	
Denominazione	Comitato Urbanistico Regionale Regione Emilia-Romagna
Attività	<p>Si occupa di:</p> <ul style="list-style-type: none"> - individuare e consultare, insieme all'autorità procedente, i soggetti competenti in materia ambientale e il pubblico interessato; - raccogliere ed esaminare i pareri e le osservazioni; - valutare la documentazione presentata e le osservazioni ricevute ed esprimere parere motivato, di cui all'art. 46 della L.R. 24/2017.
Autorità Competente in materia di VALUTAZIONE DI INCIDENZA AMBIENTALE	
Denominazione	Regione Emilia-Romagna: Servizio Aree Protette, Foreste e Sviluppo della Montagna
Attività	Si occupa di: esprimere la valutazione di incidenza prevista dalla Direttiva UE "Habitat" 43/92, di cui viene dato atto nell'ambito del Parere motivato di VAS.

I Soggetti che verranno consultati nell'ambito della procedura sono:

- i Soggetti competenti in materia ambientale (SCA), ossia le pubbliche amministrazioni e gli enti pubblici che, per le loro specifiche competenze o responsabilità in campo ambientale, possono essere interessate agli effetti sull'ambiente dovuti all'attuazione del Piano;
- i soggetti e i settori del pubblico interessati dall'iter decisionale del Piano (consultati nella fase di valutazione).

Strumenti di programmazione, pianificazione ed indirizzo vigenti

Tra i principali strumenti di pianificazione territoriale e settoriale che interessano il Piano in esame si annoverano i seguenti:

- Piano Territoriale Regionale approvato dall'Assemblea legislativa con delibera n. 276 del 3 febbraio 2010 (PTR);
- Piano territoriale paesistico regionale (PTPR);
- Piano regionale per la qualità dell'aria 2021;
- Piano di Tutela delle Acque (PTA);
- Piano di gestione dei distretti idrografici;
- Piani di Assetto Idrogeologico dei vari bacini idrografici (PAI);
- Piano Gestione Rischio Alluvioni (PGRA);
- Piano regionale di previsione, prevenzione e lotta attiva contro gli incendi boschivi ex. L.353/2000;
- Piano Energetico Regionale (PER);
- Piano regionale integrato dei trasporti (PRIT);
- Piano di Gestione Acque (PdG 2021);
- Strategie e strumenti di gestione della costa in Emilia-Romagna;
- Programma regionale per la montagna;
- Piani territoriali dei parchi.

Questi costituiscono i riferimenti per l'elaborazione del presente documento, unitamente all'Agenda 2030, al Patto per il lavoro e il clima e alla Strategia regionale per la mitigazione e l'adattamento della Regione Emilia-Romagna di seguito sinteticamente descritti.

Agenda 2030 per lo Sviluppo sostenibile

L'Agenda 2030 per lo Sviluppo sostenibile è un programma d'azione, sottoscritto nel settembre 2015 dai governi dei 193 Paesi membri dell'ONU, che fissa gli impegni per lo sviluppo sostenibile da realizzare entro il 2030, individuando 17 Obiettivi (SDGs - Sustainable

Development Goals) e 169 target in cinque aree, corrispondenti alle cosiddette “5P” dello sviluppo sostenibile (Persone, Pianeta, Prosperità, Pace e Partnership).

I 17 SDGs, rappresentati in Figura 1, si riferiscono a diversi ambiti dello sviluppo sociale, economico e ambientale, che devono essere considerati in maniera integrata, nonché ai processi che li possono accompagnare e favorire in maniera sostenibile.

Coerentemente con gli impegni sottoscritti l’Italia e la Regione Emilia-Romagna sono impegnate a declinare gli obiettivi strategici dell’Agenda 2030 nell’ambito della programmazione economica, sociale ed ambientale.

La Strategia Nazionale per lo Sviluppo sostenibile (SNSvS), approvata nel 2017 dal CIPE, rappresenta il primo passo per declinare a livello nazionale i principi e gli obiettivi dell’Agenda 2030, assumendo i quattro principi base: integrazione, universalità, trasformazione e inclusione. La SNSvS indirizza verso un nuovo modello economico circolare, a basse emissioni di CO₂, resiliente ai cambiamenti climatici e agli altri cambiamenti globali causa di crisi locali come, ad esempio, la perdita di biodiversità, la modificazione dei cicli biogeochimici fondamentali (carbonio, azoto, fosforo) ed i cambiamenti nell’utilizzo del suolo.



Figura 1 - Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile Agenda 2030

Patto per il Lavoro e Il Clima

Attraverso questo accordo la Regione e tutte le parti sociali e le componenti della società regionale (enti locali, sindacati, imprese, scuola, atenei, associazioni ambientaliste, terzo settore e volontariato, professioni, camere di commercio e banche) si sono impegnate per il rilancio della crescita e della buona occupazione in Emilia-Romagna in un *progetto condiviso*

per il rilancio e lo sviluppo dell'Emilia-Romagna fondato sulla sostenibilità ambientale, economica e sociale.

Gli obiettivi strategici del Patto sono: creare **lavoro di qualità**, accompagnare l'Emilia-Romagna nella **transizione ecologica** e nella **trasformazione digitale**, contrastare le disuguaglianze e ridurre le distanze fra le persone, le comunità e le aree territoriali.

Tali obiettivi si contestualizzano in cinque settori: transizione ecologica, conoscenza e saperi, diritti e doveri, lavoro, imprese e opportunità, definendo le linee di azione per contrastare gli aspetti demografici, l'emergenza climatica, la trasformazione digitale e le disuguaglianze.

Gli investimenti riguardano anche: l'innovazione tecnologica e digitale, la ricerca, le eccellenze della manifattura regionale, l'economia verde e circolare, il turismo, il commercio, l'agricoltura, il mondo delle professioni (con particolare riferimento alla categoria dei giovani che non studiano e non lavorano, denominata Neet) e il terziario.

In particolare, in tema di transizione energetica, l'accordo permette all'Emilia-Romagna di allinearsi agli obiettivi previsti dall'Agenda 2030, dall'Accordo di Parigi sul clima e dall'Unione Europea **per la riduzione delle emissioni climalteranti di almeno il 55 % entro il 2030 e il raggiungimento della neutralità carbonica entro il 2050.**

Il patto propone, inoltre, il **passaggio al 100% di produzione di energia da fonti rinnovabili entro il 2035.**

Particolare attenzione è dedicata agli interventi di mitigazione e adattamento necessari per far fronte all'impatto dei cambiamenti climatici e che potrebbero diventare un motore per lo sviluppo, portando occupazione e innovazione in alcuni settori produttivi.

L'accordo prevede investimenti anche sulla **mobilità sostenibile**, con l'obiettivo di ridurre il traffico motorizzato privato di almeno il 20% entro il 2025. Per questo, il Patto propone di rafforzare i trasporti pubblici, promuovere l'uso della bicicletta (realizzando 1000 km di nuove piste ciclabili), potenziare il trasporto su ferro e completare l'elettrificazione della rete regionale, investire sugli interporti e i centri logistici per trasferire il trasporto di merci dai veicoli a gomma alle ferrovie.

L'accordo include, poi, altre linee di intervento dall'efficientamento energetico alle strategie di rigenerazione urbana per ridurre il consumo di suolo, alla produzione agricola e zootecnica sostenibile, la diversità delle coltivazioni e l'agricoltura biologica e a basso input (cioè l'agricoltura che fa un uso ridotto di pesticidi e fertilizzanti di sintesi).

Attualmente gli obiettivi e le linee d'intervento del Patto si pongono come linee guida funzionali ad orientare gli strumenti di pianificazione, ma saranno alla base di un "Percorso regionale per la neutralità carbonica prima del 2050" che delinearà le strategie d'azione per passare dalla teoria alla pratica, e che definirà i target intermedi e gli strumenti per monitorarne il raggiungimento, con la partecipazione delle associazioni e degli enti che hanno firmato il Patto stesso.

Strategia regionale per la mitigazione e l'adattamento della Regione Emilia-Romagna

Approvata dall'Assemblea Legislativa con Delibera n. 187 del 2018 la Strategia Regionale per la mitigazione e l'adattamento definisce gli impegni della Regione in tema di cambiamenti climatici sulla base degli strumenti di indirizzo comunitari, statali e regionali e degli obiettivi assunti.

La strategia regionale pone in essere le azioni dedicate non solo per la mitigazione degli effetti indotti dai cambiamenti climatici, ma anche per l'adattamento del contesto territoriale, e si propone come linea guida per gli strumenti di pianificazione e di indirizzo di livello regionale e locale.

Quadro conoscitivo diagnostico territoriale ed ambientale

Coerentemente con l'approccio metodologico integrato, individuato per l'elaborazione della presente valutazione, anche in attuazione degli strumenti di indirizzo sovraordinati (in primis la strategia regionale per lo sviluppo sostenibile in applicazione dell'Agenda 2030 ed il Patto per il Lavoro e per il Clima), l'analisi di contesto di seguito esposta si propone come una diagnosi integrata del contesto territoriale ed ambientale provinciale.

Ciascun tematismo viene analizzato nei paragrafi seguenti con il supporto di indicatori, rappresentativi per ciascuna componente ed individuati sulla base di quelli di sviluppo sostenibile così come riconosciuti da Istat nella declinazione dell'Agenda 2030, nonché di indicatori di maggior dettaglio, propri degli strumenti specifici di settore.

L'analisi suddetta è funzionale alla determinazione, per ogni tematismo, di punti di forza e debolezza, rischi e opportunità, e ove possibile, gli scenari futuri prospettati.

Grazie all'analisi SWOT nel Rapporto Ambientale si distingueranno fattori endogeni (su cui il pianificatore può intervenire) ed esogeni (che non è possibile modificare attraverso il Piano, ma per i quali è possibile pianificare una qualche forma di adattamento).

Nella costruzione dell'analisi di contesto provinciale, di seguito esposta, si è tenuto conto del principio di non duplicazione delle valutazioni, sancito dal Testo unico ambientale. Per l'approfondimento delle tematiche settoriali si rimanda, quindi, anche alla lettura dei documenti conoscitivi sviluppati nell'ambito dello stesso PTAV e delle VAS dei piani sovraordinati.

Si riporta un estratto dei fattori più rilevanti delle componenti individuate in relazione al piano in esame.

QUADRO CONOSCITIVO DIAGNOSTICO

Cambiamenti climatici e strategie di adattamento del territorio

Inquadramento climatico

Il clima della Provincia di Ravenna è di tipo temperato, come nel resto dell'Emilia-Romagna, ma rispetto ad altre aree della regione è più influenzato dalla vicinanza del mare e, in confronto alla regione nel suo complesso, ha una frazione più ampia di territorio a bassa quota. Sui rilievi più elevati della provincia il clima è montano temperato fresco (Appenninico), con estati fresche e inverni rigidi, durante i quali sono relativamente frequenti precipitazioni nevose. Nelle aree di pianura e vallive nord-occidentali della Provincia, il clima è temperato continentale, caratterizzato da estati calde e secche, ed inverni rigidi. Nelle aree di pianura e collinari nord-orientali più prossime alla costa, il clima è mediterraneo, caratterizzato da temperature più miti rispetto alle aree interne. In tutte le aree, le precipitazioni, più intense sui rilievi che nelle aree di pianura, sono più frequenti in autunno e presentano un picco secondario in primavera, con valori climatologici minimi di piogge cumulate mensili intorno a 50 mm nelle aree di pianura.

La variabilità termica e pluviometrica è principalmente correlata alla stagionalità e alle differenti condizioni di circolazione atmosferica di larga scala, che possono variare nella medesima stagione tra un mese e quello successivo.

La configurazione geografica della Pianura Padana, con la presenza di un'area di pianura confinata tra due archi montuosi estesi (Alpi e Appennini), influisce significativamente sia sul clima medio, che sulla sua variabilità. In particolare, soprattutto nelle stagioni più fredde e nelle ore notturne, in presenza di intenso raffreddamento radiativo associato a condizioni di assenza di copertura nuvolosa, tale configurazione geografica favorisce il verificarsi di inversioni termiche, durante le quali la temperatura cresce con la quota negli strati più bassi dell'atmosfera. Tali condizioni sono associate a bassa ventilazione, tipica dei regimi di blocco, quando la pressione superficiale si mantiene su valori relativamente alti per giorni consecutivi.

In corrispondenza di questi regimi meteorologici, si osservano valori relativamente alti di densità di inquinanti e quindi condizioni di bassa qualità dell'aria. La qualità dell'aria tendenzialmente migliora in condizioni di più alta ventilazione e in presenza di pioggia, che permette un abbattimento meccanico delle polveri.

Infine, in questa provincia nei giorni piovosi prevalgono, condizioni di vento da Nord-Est e Sud-Ovest (meno frequenti), ma sono possibili anche condizioni di calma di vento.

Variazioni climatiche osservate

Per valutare i cambiamenti dello stato del clima sul territorio della provincia di Ravenna, sono stati analizzati i dati giornalieri di temperatura dell'aria a 2 metri dal suolo e di precipitazione, utilizzando il data set climatologico Eraclito (<https://dati.arpae.it/dataset/erg5-eraclito>), ottenuto interpolando i valori rilevati a partire dal 1961 sulla rete di monitoraggio climatico della regione Emilia-Romagna.

I dati giornalieri sono stati utilizzati per calcolare alcuni indicatori climatici a livello stagionale e annuale, per descrivere il clima e la sua variabilità a livello locale che caratterizza la provincia. Particolare attenzione è stata dedicata alla valutazione di eventuali tendenze lineari significative negli indicatori sull'intero periodo 1961-2020, e alla descrizione delle differenze fra clima passato (1961-1990) e attuale (1991-2020).

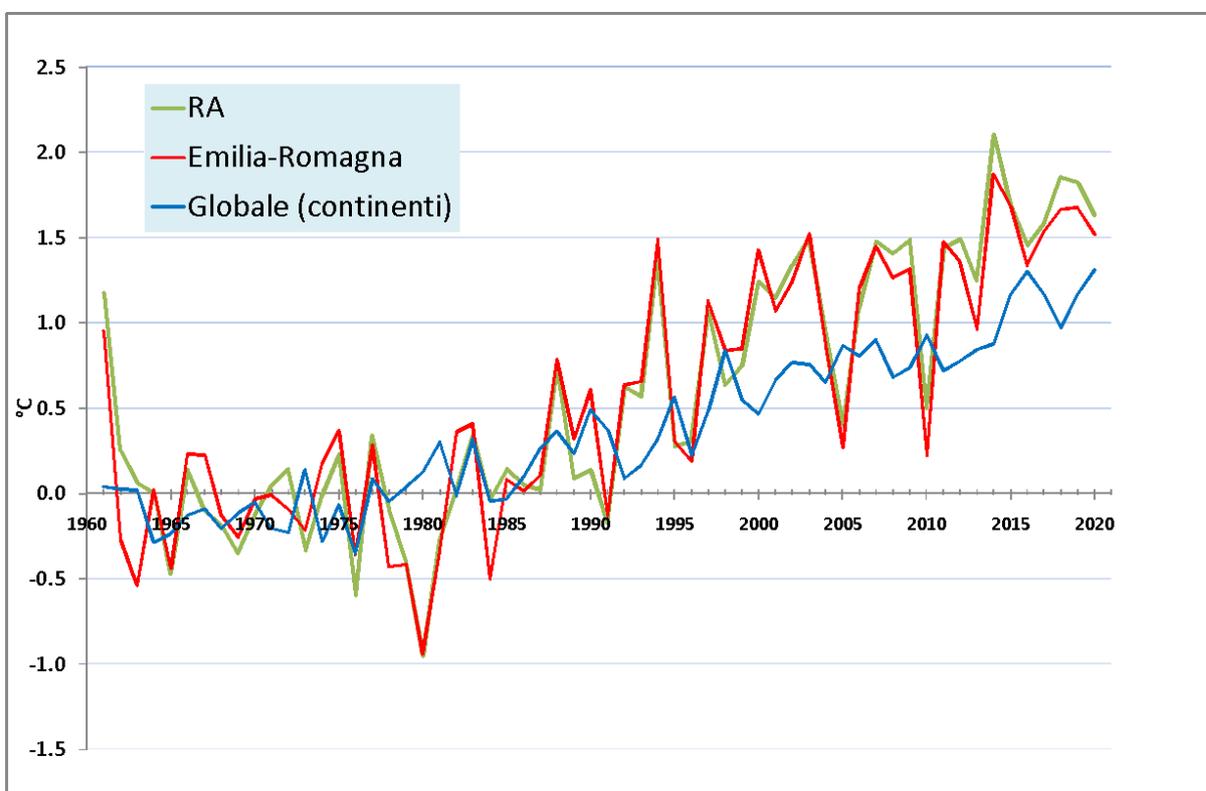


Figura 2 - Serie delle anomalie del valore medio provinciale, regionale e globale (aree continentali) della temperatura media. Fonte: Arpae e Università dell'East Anglia.

La Figura 2 presenta le serie delle anomalie annuali di temperatura media, mediate sul territorio della provincia di Ravenna, della regione Emilia-Romagna e a livello globale sui continenti. Il valore climatico di riferimento utilizzato è il 1961-1990. Come si può vedere, la serie delle anomalie di temperatura della provincia di Ravenna è sostanzialmente simile a quella regionale e le due presentano una variabilità interannuale più intensa rispetto alla serie globale, ottenuta come media spaziale su aree molto più ampie.

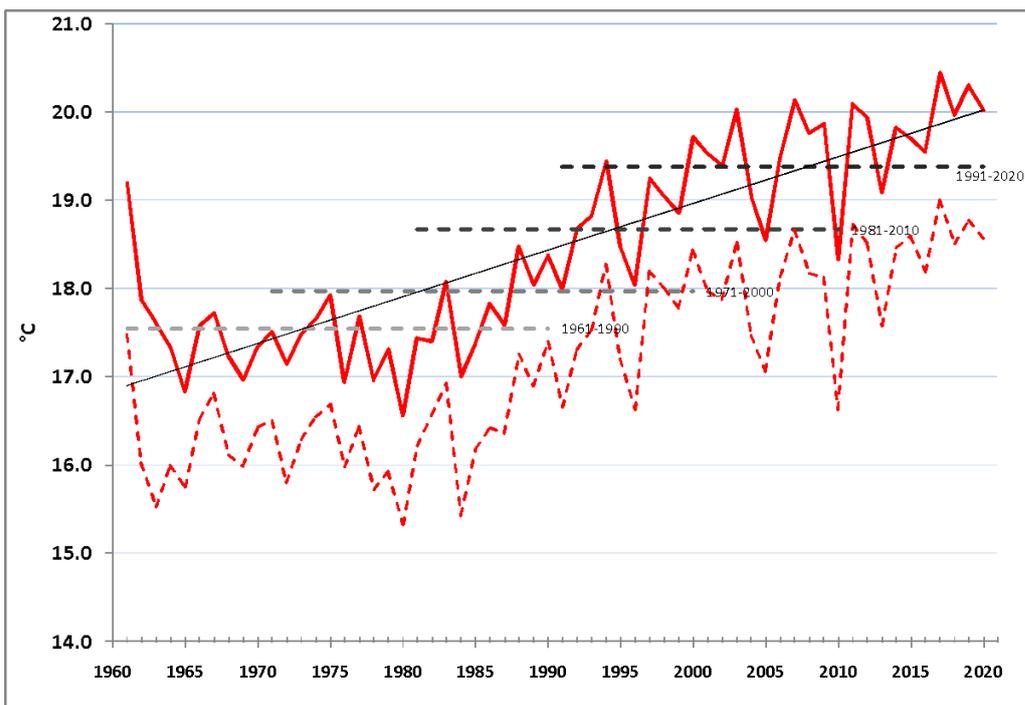


Figura 3 - Serie del valore medio annuale della temperatura massima mediata sulla provincia di Ravenna (linea continua) e sulla regione (linea tratteggiata). Fonte: elaborazioni Arpae.

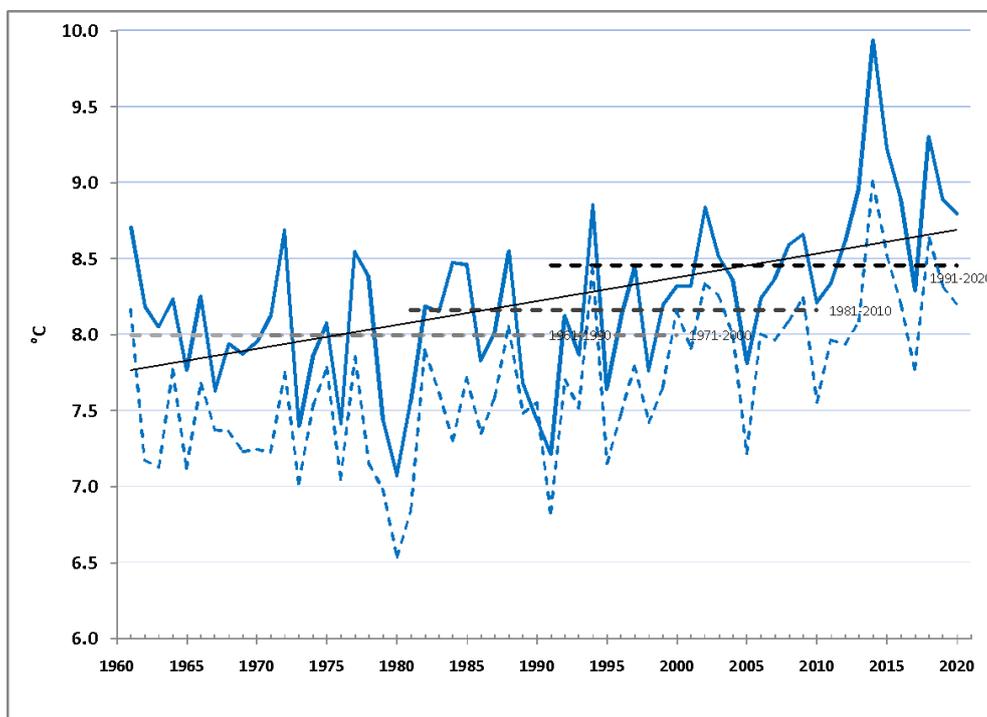


Figura 4 - Serie del valore medio provinciale (linea continua) e regionale (linea tratteggiata) della temperatura minima. Fonte: elaborazioni Arpae.

Le figure 3 e 4 riportano rispettivamente le serie temporali delle medie annuali di temperatura massima e minima medie provinciali (linea continua) e regionali (linea tratteggiata) nel periodo 1961-2020. Si osserva che i valori degli indici provinciali sono generalmente superiori a quelli regionali, con scarti medi di 1.3 °C per le massime e 0.5 °C per le minime, più intensi nei mesi estivi che negli invernali. Ciò è dovuto al fatto che la provincia di Ravenna è caratterizzata da una frazione più alta di territori a bassa quota rispetto alla regione nel suo complesso, e in questi territori le temperature osservate sono nella maggioranza dei casi più alte di quelle nelle aree collinari e montane, soprattutto nelle ore diurne quando le inversioni termiche sono meno probabili.

Dal punto di vista della variabilità di lungo periodo, gli indici annuali di temperatura minima e massima provinciali presentano un trend lineare significativo, più intenso per la temperatura massima (+0,5 °C/10 anni) che per la minima (+0,2 °C/10 anni). Il valore medio provinciale della differenza tra il clima attuale e quello passato è di 1,8 °C per la temperatura massima, e di 0,5 °C per la minima. Va infine notato che le differenze tra i due climi della temperatura media provinciale e regionale sono entrambe di circa 1,1 °C ed è sostanzialmente maggiore del corrispondente valore per le temperature globali mediate sui continenti pari a 0,7 °C (Fig. 2). A livello stagionale, le tendenze lineari più elevate si osservano in estate, sia per la temperatura minima che per la massima.

Di interesse sono gli indici climatici legati a valori intensi di temperatura, che descrivono la frequenza con cui si verificano condizioni climatiche potenzialmente impattanti in diversi ambiti (es. salute, trasporti, agricoltura): giorni caldi, notti tropicali e giorni di gelo.

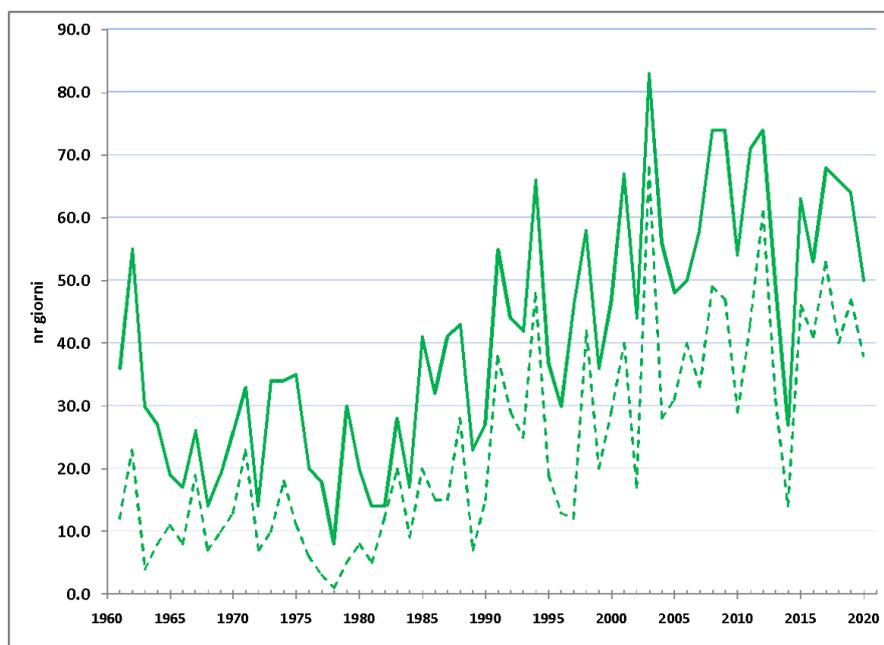


Figura 5 - Serie del numero medio provinciale (linea continua) e regionale (linea tratteggiata) di giorni caldi. Fonte: elaborazioni Arpae.

Il numero di giorni caldi, definiti come quelli in cui la temperatura massima media provinciale è maggiore di 30 °C, è per la provincia di Ravenna sostanzialmente superiore al corrispondente numero medio regionale, in conseguenza del fatto le temperature massime medie provinciali sono mediamente più alte delle massime medie regionali. Entrambi gli indici sono in aumento (Fig. 5) a partire dalla fine degli anni '80, e hanno raggiunto il loro valore massimo nell'anno 2003, caratterizzato da lunghe e intense ondate di calore che hanno interessato buona parte dell'estate e causato impatti sia sulla salute che sulle produzioni agricole. Negli ultimi 20 anni il valore medio dell'indice provinciale è di circa 60 giorni, mentre nei primi 20 anni della serie era di circa 26 giorni. I giorni caldi in questa provincia sono più frequenti nella pianura lontano dalla costa, in particolare nelle aree pedecollinari.

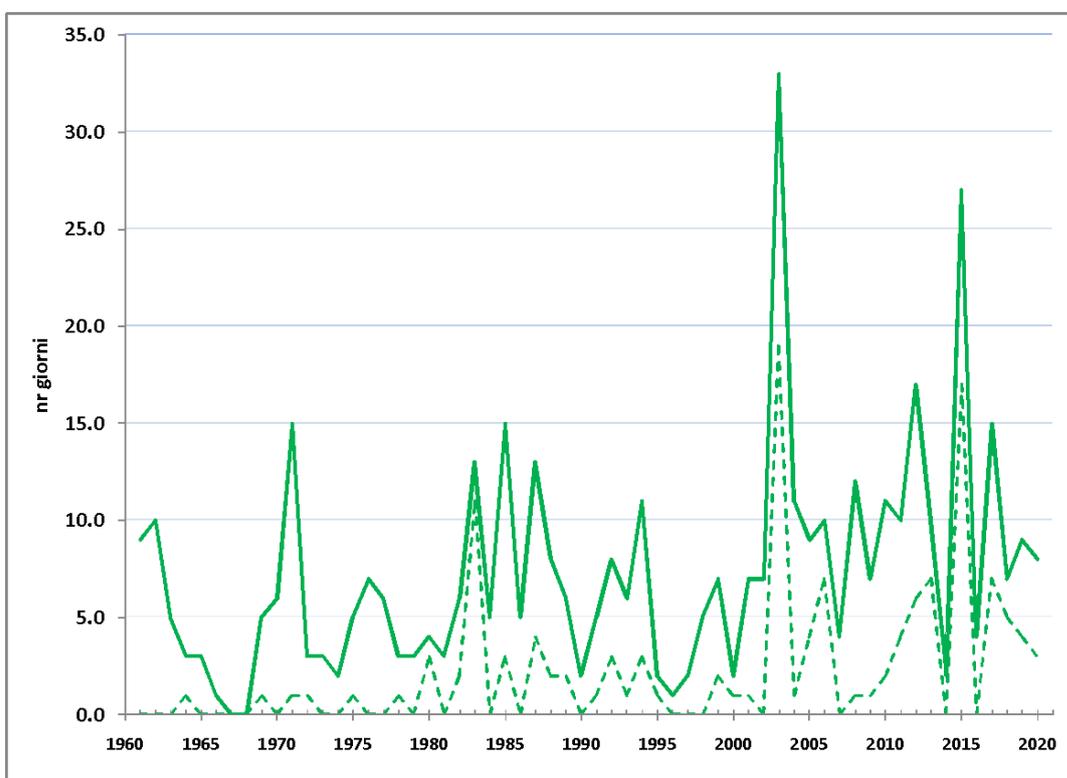


Figura 6 - Serie del numero medio provinciale (linea continua) e regionale (linea tratteggiata) di notti tropicali. Fonte: elaborazioni Arpae.

Anche le notti tropicali, definite come i giorni in cui la temperatura minima è maggiore di 20 °C, sono in aumento (Fig. 6). Questo indice è strettamente legato al verificarsi di condizioni di disagio bioclimatico per l'uomo, dal momento che temperature notturne elevate non permettono il recupero quotidiano dallo stress termico delle ore diurne. Anche questo indice presenta un valore medio più alto per la provincia di Ravenna di quello medio regionale, ma la differenza fra i due è meno pronunciata rispetto a quella dell'indice di giorni caldi, probabilmente perché lo scarto tra temperature minime provinciali e regionali è inferiore rispetto a quello delle temperature massime. Anche in questo caso, il valore più

alto si è verificato nell'anno 2003, seguito dal 2015. Il valore medio provinciale di questo indice negli ultimi 20 anni è pari a circa 11 giorni, mentre nei primi 20 anni della serie queste condizioni erano mediamente presenti in 6 giorni all'anno. Dal punto di vista della distribuzione geografica, le notti tropicali si verificano quasi esclusivamente nella zona di pianura, e presentano picchi di frequenza particolarmente elevati nelle aree urbane.

I giorni di gelo, definiti come quelli in cui la temperatura minima è inferiore a 0 °C, presentano un valore annuo provinciale molto vicino a quello regionale e in calo a partire dagli anni '90, nonostante sia presente una forte variabilità inter-annuale (Fig. 7). L'indice ha raggiunto il suo valore minimo nel 2014, anno particolarmente piovoso, e presenta un valore medio provinciale negli ultimi 20 anni pari a circa 51 giorni, contro i 56 dei primi 20 anni della serie. All'interno della provincia l'indice assume valori minimi lungo la costa e nelle aree urbane. E' importante, comunque, ricordare che in alcuni periodi primaverili, particolarmente rilevanti per eventuali impatti sull'agricoltura, il numero di giorni di gelo è in aumento. In presenza di un aumento significativo delle temperature invernali e di un conseguente risveglio vegetativo sempre più precoce, questa intensa variabilità termica primaverile può causare intensi danni alle colture agricole.

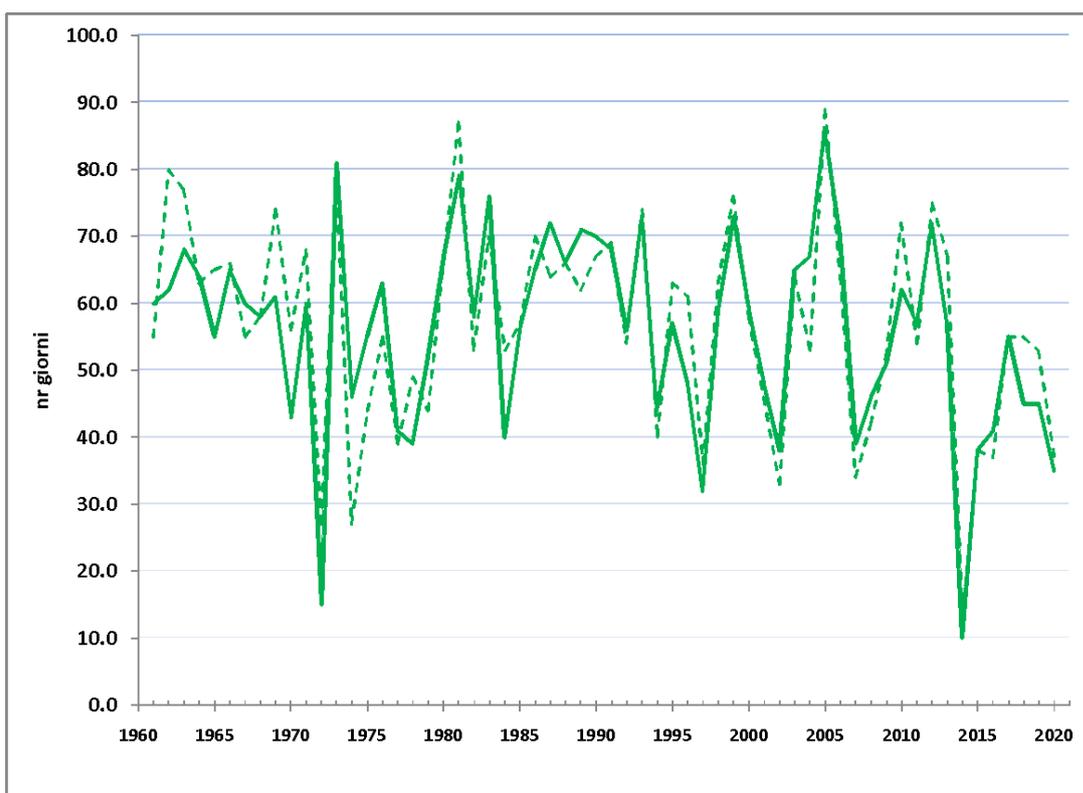


Figura 7 - Serie del numero medio provinciale (linea continua) e regionale (linea tratteggiata) di giorni di gelo. Fonte: elaborazioni Arpae.

Per quanto riguarda le precipitazioni, le cumulate annuali medie provinciali sono molto simili a quelle medie regionali e non presentano variazioni sistematiche di rilievo (Fig. 8), mentre le cumulate stagionali sono caratterizzate localmente da tendenze significative (Fig. 9). In particolare i trend negativi più intensi sono osservati in estate, che presenta cali significativi di precipitazioni su quasi tutta la regione, e nella provincia di Ravenna in ampie aree delle zone collinari e di pianura si osservano cali di precipitazione estiva superiori a 15 mm/decennio. Il calo delle precipitazioni estive è strettamente associato ad una diminuzione del numero di giorni piovosi (Fig. 10), che nella provincia di Ravenna è quasi ovunque statisticamente significativa e assume valori fino a circa 1,5 giorni in meno ogni 10 anni.

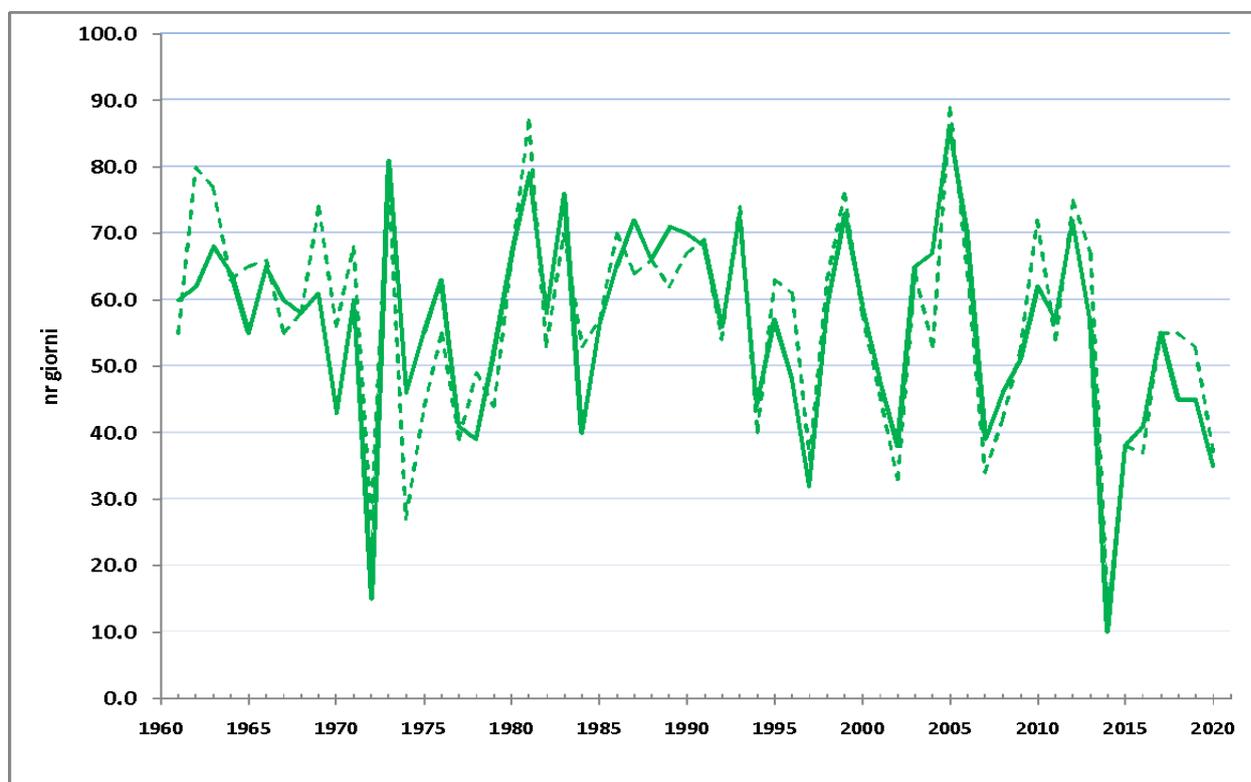


Figura 8 - Serie del valore medio provinciale (linea continua) e regionale (linea tratteggiata) delle precipitazioni cumulate annuali. Fonte: elaborazioni Arpae.

Particolare importanza nella valutazione degli episodi di siccità assume l'indice relativo al numero massimo di giorni consecutivi senza precipitazioni (Fig. 11). Le stagioni in cui tale indice presenta variazioni significative tra loro opposte sono l'autunno e l'inverno. In autunno, diversamente da tutte le altre stagioni, si osserva un calo significativo della lunghezza massima dei periodi siccitosi in tutta la regione, con variazioni particolarmente intense nella provincia di Ravenna dove si raggiungono massimi fino a oltre 1,5 giorni in meno ogni 10 anni sulle prime colline. In inverno, in provincia di Ravenna e in generale in

Romagna, si nota una crescita generalizzata di questo indice con valori massimi di circa 1 giorno in più ogni 10 anni nelle aree della provincia più vicine alla costa.

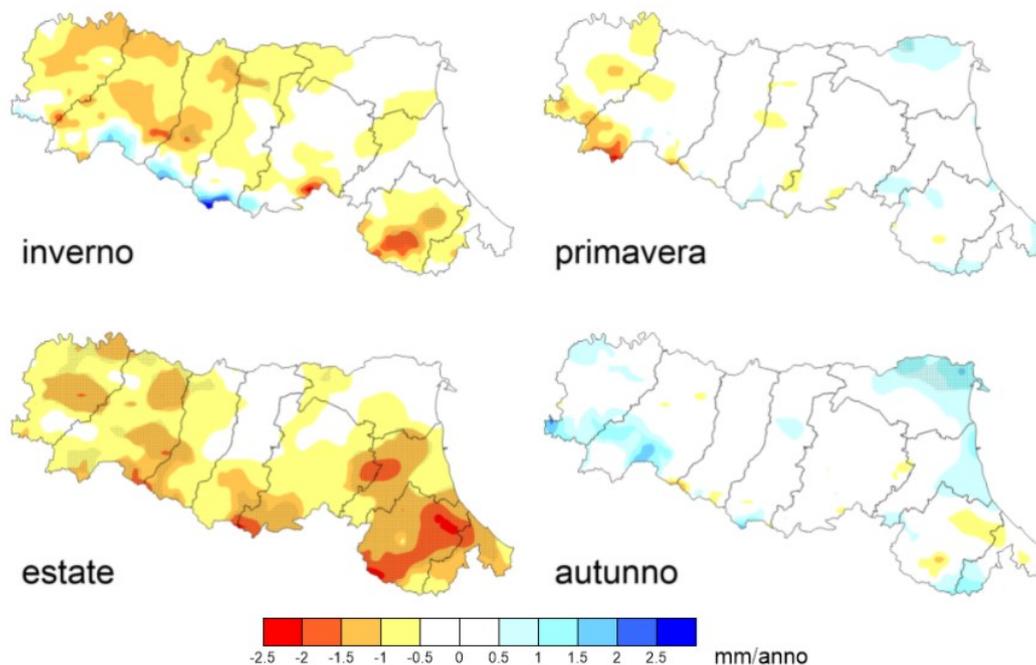


Figura 9 - Tendenza delle precipitazioni cumulate stagionali e loro significatività statistica (retinatura) (test di Mann Kendall con $p > 0.95$). Fonte: elaborazioni Arpae.

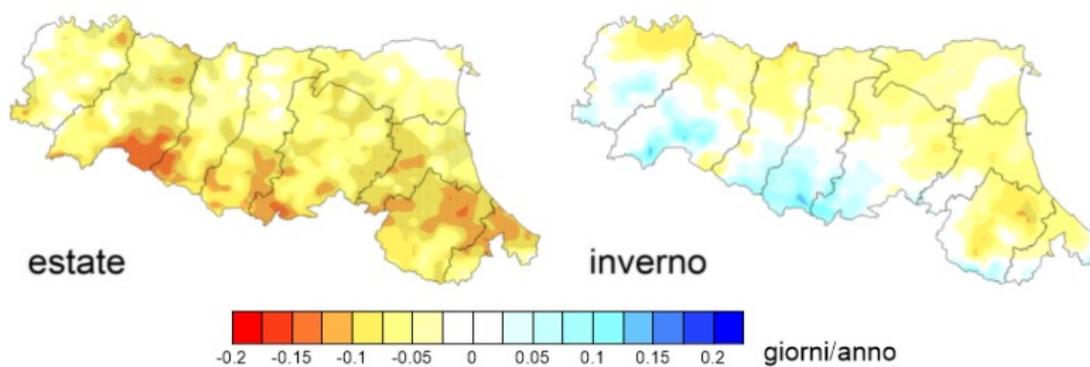


Figura 10 - Tendenza del numero stagionale di giorni piovosi e loro significatività statistica (retinatura) (test di Mann Kendall con $p > 0.95$). Fonte: elaborazioni Arpae.

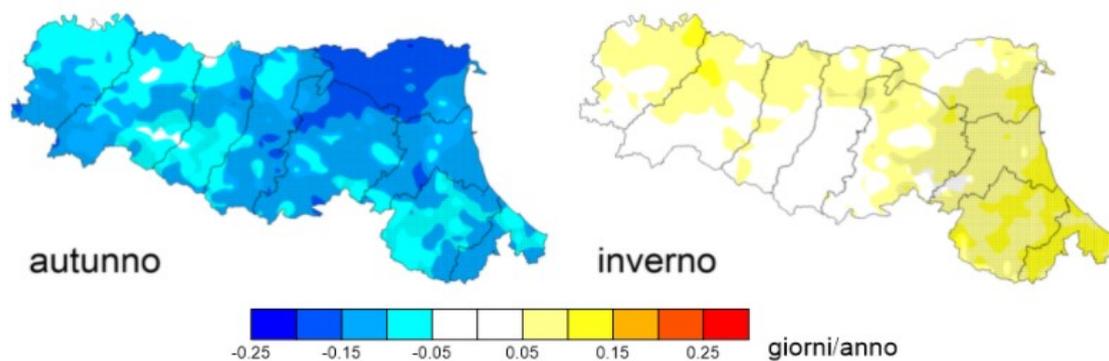


Figura 11 - Tendenza del numero massimo di giorni consecutivi senza precipitazioni e loro significatività statistica (retinatura) (test di Mann Kendall con $p > 0.95$). Fonte: elaborazioni Arpae.

Nonostante le precipitazioni annuali non presentino tendenze significative, si rileva invece un intenso trend negativo per il bilancio idroclimatico annuo, inteso quale differenza tra le precipitazioni e l'evapotraspirazione potenziale ed individuato quale indicatore di stato per la disponibilità delle risorse idriche.

L'isola di calore urbana e l'onda di calore

In climatologia l'isola di calore urbana è definita come quel fenomeno che determina un microclima sensibilmente più caldo all'interno delle aree urbane rispetto alle circostanti zone periferiche rurali, con temperature più elevate dell'aria e delle superfici.

L'intensità massima del fenomeno viene raggiunta dopo il tramonto perché la città si raffredda più lentamente rispetto alla campagna e, in presenza di onde di calore che durano diversi giorni, le temperature notturne possono raggiungere i 30 °C, con una differenza di temperatura, che può in generale arrivare a 6 gradi fino, addirittura, a 12 gradi.

Il fenomeno è favorito dall'alto tasso di superfici impermeabilizzate, presenti nelle città, che sono rivestite con materiali scuri rugosi sia al suolo che sui tetti.

La presenza di tali "materiali caldi" e le condizioni di scarsa ventosità comportano una scarsa capacità di dispersione del calore delle aree urbane, aumentando l'effetto dell'isola di calore urbana.

In tale contesto, la morfologia urbana, intesa come "lo spazio percorso dalle persone e gli edifici che si affacciano sullo spazio stesso", regola il cosiddetto Sky View Factor, ossia la porzione di cielo visibile. Maggiore è l'indice di morfologia urbana, espresso come rapporto tra l'altezza degli edifici e la loro dimensione in pianta, minore sarà la possibilità, durante la notte, di dissipare verso l'ambiente la radiazione riemessa. Il calore che rimane "intrappolato" diventa, quindi, la principale causa di innalzamento delle temperature medie in città, determinando una più o meno intensa isola di calore urbano (V. Dessì, 2017).

In particolare, quando il layout del sito è chiuso con edifici relativamente alti e vicini si parla di canyon urbano, condizione che ostacola la ventilazione ed il trasporto di calore, favorendo anche l'accumulo di aerosol e gas serra.

Nella tabella seguente (Tab. 2) si riporta l'elenco dei parametri, in ordine di incidenza, che influenzano il fenomeno.

Tabella 2 - Incidenza dei parametri per isole di calore urbano. Fonte: Grand Lyon, 2010

Valore	Parametro
1	Albedo
1	Aspect Ratio (profondità del canyon urbano)
2	Orientamento stradale
2	Superficie impermeabile
2	Superfici vegetate
3	Itrans. Calore emesso dai mezzi di trasporto motorizzati
0	Superficie dell'acqua

Nello specifico, viene associato il valore di incidenza più elevata ad albedo e caratteristiche morfologiche, un valore di influenza media a caratteristiche del suolo (orientamento stradale, superfici impermeabili, superfici vegetali), valutati mediante gli indicatori riportati nella tabella precedente, e un'influenza minore al calore emesso dai mezzi di trasporto motorizzati.

In Emilia-Romagna l'effetto isola di calore urbana fa sì che i valori climatologici più alti dell'indice del numero di notti tropicali, con temperatura minima superiore a 20 °C, si raggiungano appunto all'interno delle principali aree urbane, e in queste aree si verificano anche i valori climatologici più bassi del numero di giorni di gelo.

Per quanto riguarda gli effetti sulla salute, gli studi epidemiologici hanno rilevato un impatto sanitario dovuto alle onde di calore più elevate nelle città rispetto ai loro territori rurali. Quando l'onda di calore colpisce un territorio urbanizzato, i suoi effetti si sommano a quelli dell'isola di calore dando vita a valori di temperatura molto elevati che possono protrarsi per diversi giorni. In queste circostanze, i materiali del costruito incamerano elevate quantità di energia che rilasciano durante la notte.

Lo stress fisiologico che colpisce le persone e, in particolare, le fasce più deboli della popolazione può protrarsi per diversi giorni. Ciò comporta, in generale, un aumento dei disturbi del sonno nelle popolazioni urbane (con conseguente diminuzione della produttività). Ma, nei sottogruppi di popolazione più sensibile - come anziani (over 65),

neonati, bambini, donne in gravidanza, persone affette da malattie croniche (es. malattie cardiovascolari, diabete, insufficienza renale, morbo di Parkinson) e disturbi psichici, individui (anche giovani) che fanno esercizio fisico o svolgono lavori intensi all'aria aperta e persone in condizioni socio-economiche e abitative disagiate - le conseguenze sono decisamente più severe. Se poi consideriamo che, in coincidenza con le onde di calore, in città si creano anche tutte le condizioni favorevoli alla massimizzazione dell'inquinamento fotochimico, l'impatto sanitario sui soggetti più deboli risulta ancora più rilevante.

Le condizioni di disagio bioclimatico sono definite utilizzando l'indice di Thom. Tale indice combina i valori assunti dai parametri umidità e temperatura per descrivere le condizioni di disagio fisiologico e condizioni di stress per le persone. L'indice di Thom considera due soglie prefissate: valori dell'indice superiori a 24 indicano l'inizio di condizioni di malessere, mentre valori superiori a 28 indicano la presenza di spiccato disagio. Il dettaglio dei valori sul territorio regionale è dipendente dalla distribuzione dei dati meteorologici che definiscono l'indicatore (temperatura e umidità).

Nelle figure seguenti si riporta rispettivamente l'andamento dell'indice dell'ultimo decennio (Fig. 12) e la sua distribuzione territoriale nell'anno 2019 (Fig. 13).

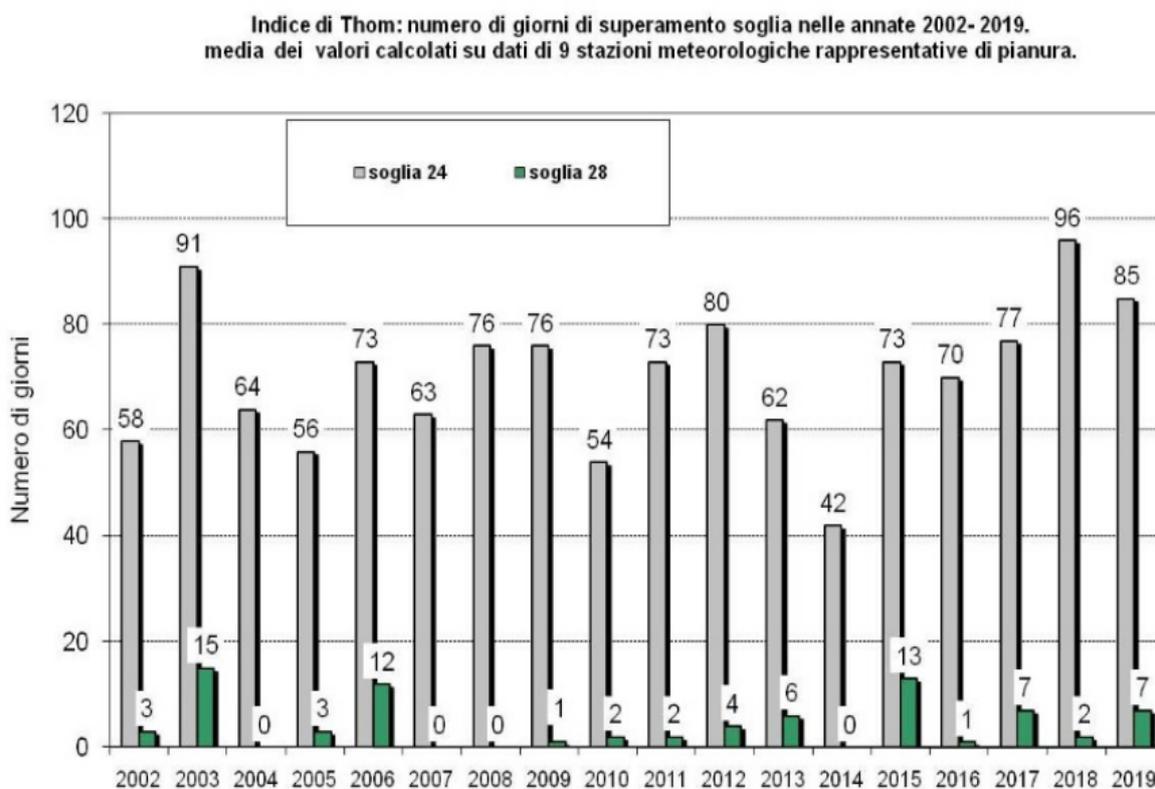


Figura 12 - Indice di Thom, media regionale del numero di giorni superiori alla soglia 24 e 28 (2002-2019). Fonte: Web book Arpae.

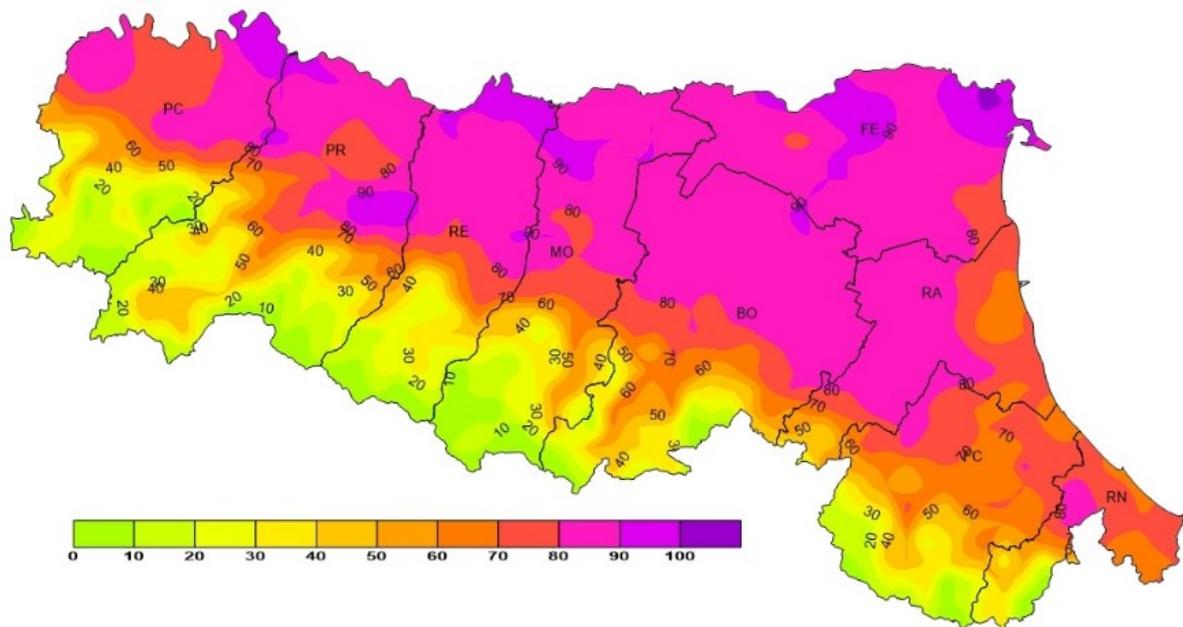


Figura 13 - Distribuzione territoriale dell'indice di Thom, numero di giorni superiori alla soglia 24 dal 01/04/2019 al 30/09/2019 (Fonte: Web book Arpae).

In termini di sistema di mitigazione del fenomeno, su tutto il territorio regionale è operativo un sistema di previsione del disagio bioclimatico, gestito da ARPAE Emilia-Romagna che è in grado di prevedere, con 72 ore di anticipo, il verificarsi di situazioni di discomfort meteorologico, segnalando la presenza o assenza di disagio ai responsabili dei gruppi operativi delle Aziende Sanitarie.

Scenari climatici

Il Rapporto Speciale IPCC sul riscaldamento globale di 1,5 °C stima che le attività umane abbiano causato l'aumento della temperatura globale di circa 1 °C rispetto al periodo pre-industriale, e che, se questo andamento di crescita della temperatura dovesse continuare ai ritmi attuali, si raggiungerebbe un riscaldamento di 1,5 °C tra il 2030 e il 2052.

I modelli di regionalizzazione statistica sviluppati dall'Osservatorio Clima di ARPAE e applicati a modelli climatici globali nell'ambito della Strategia di mitigazione e adattamento per i cambiamenti climatici della regione Emilia-Romagna e nell'ambito del Piano d'Azione per il Clima e l'Energia sostenibile (PAESC), evidenziano per il periodo 2021-2050 rispetto al periodo di riferimento 1971-2000 i seguenti segnali futuri :

- probabile aumento delle temperature minime e massime di circa 1,5 ° C in inverno, primavera e autunno, e di circa 2,5 ° C in estate;

- probabile aumento degli estremi di temperatura, in particolare delle ondate di calore e delle notti tropicali;
- probabile diminuzione della quantità di precipitazione soprattutto in primavera (circa -10%) ed estate;
- probabile incremento della precipitazione totale e degli eventi estremi in autunno (circa +20%);
- aumento del numero massimo di giorni consecutivi senza precipitazione in estate (circa +20%).

In particolare, lo scenario emissivo RCP 4.5, in cui si assume l'adozione di politiche di mitigazione per la riduzione nel tempo della concentrazione di gas climalteranti, sulla base dello scenario individuato nell'Accordo di Parigi (2015) con un target di 2 °C di riscaldamento globale, prospetta un probabile aumento medio regionale delle temperature minime e massime di circa 1,5 °C in tutte le stagioni tranne l'estate, in cui l'aumento medio regionale della temperatura massima potrà essere di circa 2,5 °C (Fig. 14). Nella Provincia di Ravenna si stimano incrementi termici meno intensi nelle aree costiere e particolarmente pronunciati nelle aree collinari (+1,7 °C nella temperatura media annua), dove gli incrementi di temperatura massima media estiva potrebbero superare i 3,0 °C. Inoltre, si stimano possibili aumenti nella durata delle ondate di calore e delle notti tropicali.

Per quanto riguarda le precipitazioni, gli scenari regionalizzati e applicati al modello climatico globale CMCC-CM evidenziano un segnale medio regionale caratterizzato da una probabile diminuzione della quantità di precipitazione in tutte le stagioni tranne che in autunno, in cui potrà verificarsi un incremento medio regionale di circa il 20% (Fig. 15). In provincia di Ravenna sono attesi cali di precipitazione totale annua particolarmente pronunciati nelle aree collinari.

Come evidenziato a livello globale, anche a livello regionale il segnale di cambiamento potrà variare localmente per intensità e segno all'interno della regione, soprattutto per quanto riguarda le precipitazioni.

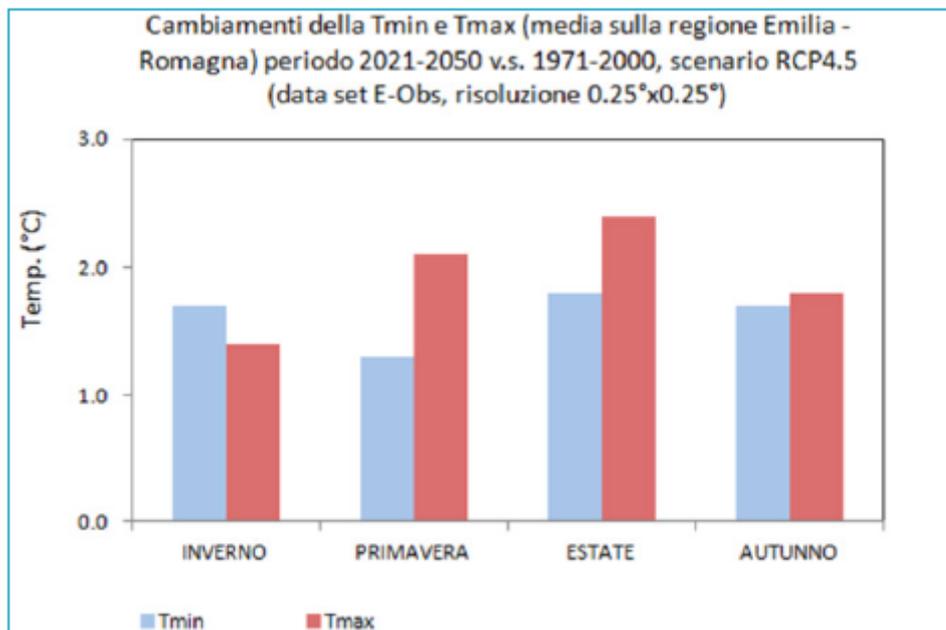


Figura 14 - Cambiamenti della temperatura minima e massima nel periodo 2021-2050 rispetto al periodo 1971-2000. Fonte: Strategia di mitigazione e adattamento per i cambiamenti climatici della regione Emilia-Romagna.

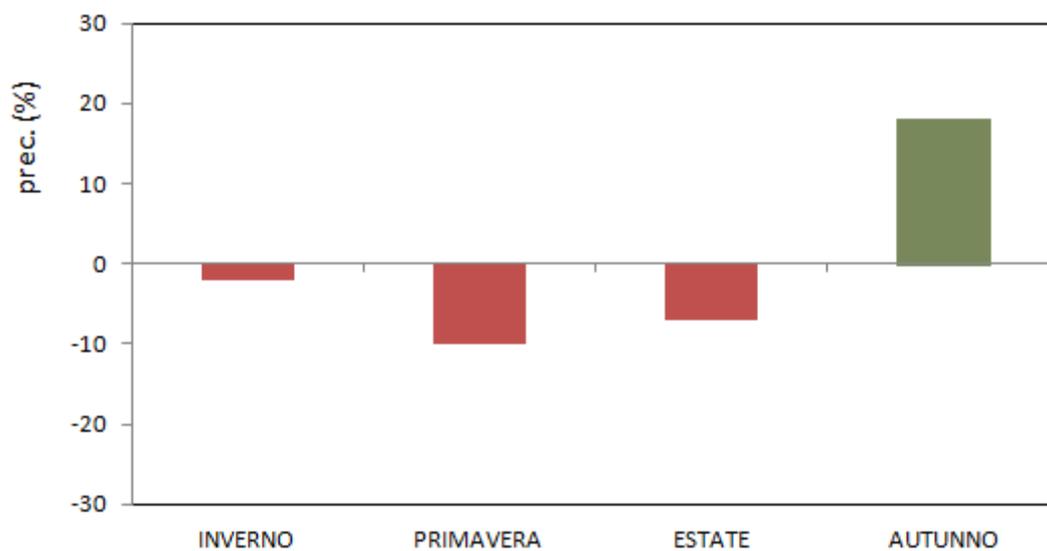


Figura 15 - Cambiamenti della Tmin e Tmax periodo 2021- 2050 vs 1971 - 2000. Fonte: Strategia di mitigazione e adattamento per i cambiamenti climatici della regione Emilia-Romagna

Andamento delle emissioni climalteranti

L'inventario delle emissioni dei gas serra valuta le emissioni direttamente connesse con le attività umane e gli assorbimenti risultanti dall'uso del suolo, dal cambiamento di uso del suolo e dalla silvicoltura (LULUCF) (Tab. 3).

L'inventario riporta le emissioni e gli assorbimenti dei seguenti gas ad "effetto serra diretto" (espressi in termini di CO₂ equivalente):

- Diossido di carbonio (CO₂);
- Metano (CH₄);
- Protossido di azoto (N₂O).

Le emissioni di gas ad effetto serra diversi dalla CO₂ vengono convertiti in termini di CO₂eq in funzione dei rispettivi valori di potenziale di riscaldamento globale (Global Warming Potential GWP) cioè il loro rispettivo potenziale di riscaldamento globale determinato in base ai diversi tempi di residenza in atmosfera di ciascun gas.

Le emissioni di gas serra sono espresse come CO₂eq:

$$\text{CO}_{2\text{eq}} = \text{CO}_2 + 298 * \text{N}_2\text{O} + 21 * \text{CH}_4$$

Le emissioni di CO₂ derivano principalmente dall'uso di combustibili fossili (petrolio, gas naturale, carbone) a scopo combustivo.

La combustione di tali combustibili provoca la re-immissione in atmosfera del carbonio contenuto in essi in forma ossidata (CO₂).

La CO₂eq corrisponde alla quantità di emissioni di CO₂ che causerebbe lo stesso forzante radiativo di una quantità emessa di una miscela di diversi gas-serra ben mescolata.

Le emissioni dei gas CH₄ e N₂O, invece, non sono unicamente correlati alla combustione dei combustibili fossili, ma derivano dalle attività agro-zootecniche e dal trattamento dei rifiuti.

Le attività antropiche operanti sul territorio della provincia di Ravenna emettono complessivamente 7.633 Kt CO₂eq escludendo i contributi LULUCF (Tab. 3).

Tabella 3 - Emissioni gas serra per macroattività.

		CO2eq (Kt)	%
M1	Produzione energia e trasformazione combustibili	2117	28
M2	Combustione non industriale	774	10
M3	Combustione nell'industria	613	8
M4	Processi produttivi	482	6
M5	Estrazione e distribuzione combustibili	407	5
M6	Uso di solventi	0	0
M7	Trasporto su strada	839	11
M8	Altre sorgenti mobili e macchinari	143	2
M9	Trattamento e smaltimento rifiuti	1547	20
M10	Agricoltura	711	9
M11	Altre sorgenti e assorbimenti	-130	
Tot (incl. LULUCF)		7503	
Tot (escl. LULUCF)		7633	

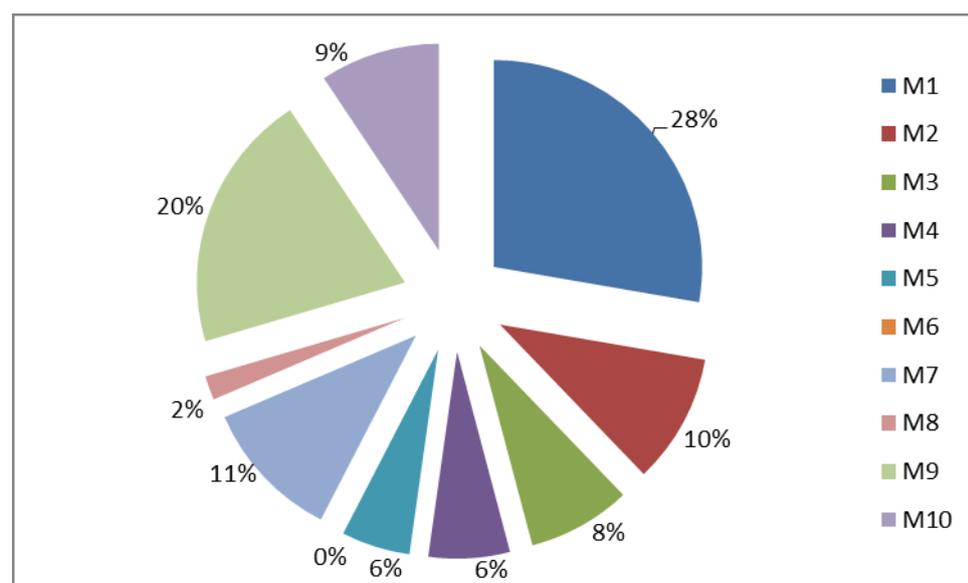


Figura 16 - Distribuzione % delle emissioni per macrosettore.

In sintesi i settori antropici che maggiormente contribuiscono alle emissioni serra sono le attività per la produzione di energia (28%), il trattamento dei rifiuti (20%) seguiti da trasporti veicolari (11%) e riscaldamento nel settore civile (residenziale e terziario) (10%) (Fig. 16).

Italian Greenhouse Gas Inventory

In ottemperanza al Protocollo di Kyoto l'Italia sviluppa annualmente l'inventario nazionale dei Gas Serra emessi redatto da ISPRA per conto del Ministero dell'Ambiente (ora transizione ecologica).

Le valutazioni a scala regionale si basano sulla metodologia indicata nel report "Italian Greenhouse Gas Inventory 1990-2019. National Inventory Report 2021" : ne risulta che oltre l'80% delle emissioni regionali di gas serra, al 2018, provengono dal settore energetico (che comprende tutte le attività che prevedono processi di combustione, quali traffico, industrie manifatturiere, riscaldamento, ecc.) e sono dovute alla combustione di combustibili fossili; a seguire l'agricoltura con il 8%, i rifiuti con il 4% e i processi industriali con il 3,2%.

Tra le sorgenti di emissione dei gas serra ci sono anche i cambiamenti d'uso del suolo partendo dal concetto che il suolo è un serbatoio di CO₂ e questa sua caratteristica dipende dal tipo di suolo e dall'uso del suolo quindi ogni cambiamento d'uso implica una variazione della CO₂ trattenuta o liberata. La "Carta del carbonio organico stoccato nei suoli 0-30 cm" descrive, infatti, il contenuto (STOCK) di Carbonio Organico (CO) in Mg*Ha nello strato 0-30 cm (Fig. 17). Questo parametro, oltre ad essere indice di qualità è anche un indice della capacità di sequestrare CO₂ dall'atmosfera ($CO_2 \text{ eq.} = SOC\text{-stock} * 3,667$) o liberarne e può quindi essere espressione della capacità di mitigazione dei cambiamenti climatici da parte del suolo e dei potenziali di accumulo o perdita in seguito a variazioni d'uso o a modifiche di gestione.

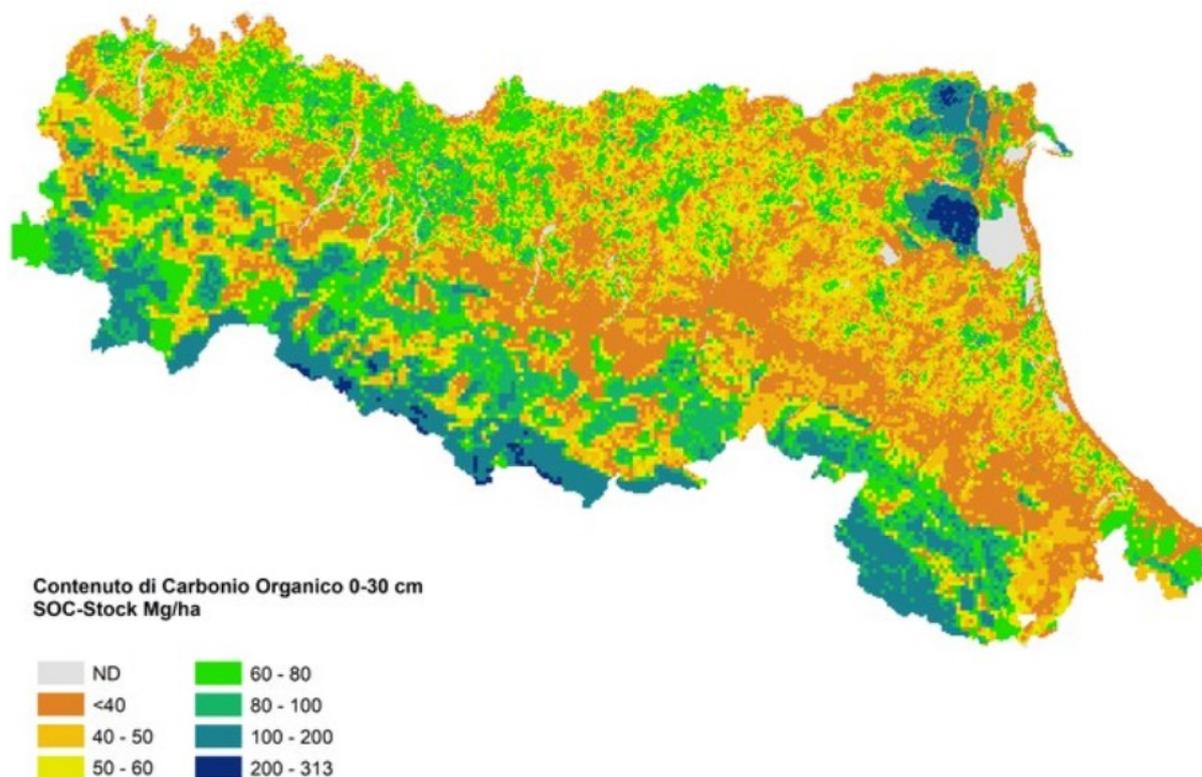


Figura 17 - Stima del contenuto di carbonio organico (SOC-Stock) nei suoli della regione Emilia-Romagna alla profondità di 0-30 cm.

Sintesi indicatori

Nella tabella seguente (Tab. 4) si riportano gli indicatori descrittivi e un'indicazione sintetica della condizione attuale per la componente "Clima e gas serra", espressa tramite la valutazione qualitativa indicata attraverso il colore dell'ultima colonna. Per ciascun indicatore è fornita la fonte utilizzata.

Tabella 4 - Sintesi indicatori individuati per la componente Clima e gas serra.

5P Agenda 2030	Rif. Obiettivo SDG	Tematis mo	INDICATORI	FONTE	CONDIZIONE ATTUALE
Planet	Goal 13: Adottare misure urgenti per combattere il cambiamento climatico e le sue conseguenze	Clima	Anomalie del valore medio provinciale, regionale e globale (aree continentali) della temperatura media	Ossevatorio Clima ARPAE	
			Valore medio provinciale e regionale della temperatura massima		
			valore medio provinciale e regionale della temperatura minima		
			numero medio provinciale e regionale di giorni caldi		

			numero medio provinciale e regionale di notti tropicali		
			numero medio provinciale e regionale di giorni di gelo		
			precipitazioni cumulate stagionali provinciale e regionale		
			numero stagionale di giorni piovosi provinciale e regionale		
			numero massimo di giorni consecutivi senza precipitazioni provinciale e regionale		
Gas serra	CO2 stoccata nei suoli	SGSS			
	Emissioni di gas serra totali, per gas serra e per macrosettore	CTR Aria			

LEGENDA CONDIZIONE ATTUALE	
	positiva
	neutra
	presenza di potenziali criticità (livello medio)
	presenza di potenziali criticità (livello alto)

Sintesi SWOT "Clima"

Nella Tabella 5 si riporta la SWOT elaborata per la componente "Clima e gas serra".

Tabella 5 - Sintesi SWOT per la componente "Clima e gas serra"

PUNTI DI FORZA
<ul style="list-style-type: none"> - Buona conoscenza del clima e della sua variabilità implica la possibilità programmare attività mirate a ridurre gli impatti su popolazione territorio ed economia - Produzione di scenari di cambiamento climatico su scala locale al fine di valutarne gli impatti indotti sui sistemi naturali e antropici - Efficace sistema previsionale a breve termine, connesso ad un sistema di allerta e di monitoraggio per gli eventi meteorologici intensi - Servizi previsionali a breve e lungo termine in supporto di particolari settori (agricoltura, trasporti, energia, salute) - Attivazione di diversi strumenti di mitigazione e adattamento (es. PAESC)

PUNTI DI DEBOLEZZA

- Dinamiche correlate ai cambiamenti climatici già attive da decenni su tutto il territorio regionale e conseguenze già visibili sui sistemi socio-economici ed ambientali
- Disomogeneità spaziale e non sempre adeguata densità della rete di monitoraggio climatico al fine di descrivere in modo accurato la variabilità climatica locale
- Incertezza e complessità nella valutazione degli impatti e nell'attribuzione delle loro cause
- Rischio connesso all'incertezza associata a scenari locali di cambiamenti climatici di eventi estremi

RISCHI

- Incertezza sulla tipologia di possibili scenari globali di cambiamenti climatici
- Danni economici alle infrastrutture ed alle attività economiche, rischio per l'uomo in caso di eventi meteorologici estremi non previsti
- Possibilità che il cambiamento climatico possa indurre nuovi rischi per la salute umana e per l'ambiente dovuti ad agenti non autoctoni
- Aumento del numero e dell'intensità delle ondate di calore

OPPORTUNITÀ

- Fondi per la ricerca, la pianificazione, le infrastrutture, finalizzati ad attività di mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici

Qualità dell'aria nell'area vasta di Ravenna

La valutazione della qualità dell'aria si basa sulla suddivisione del territorio regionale in quattro zone omogenee dal punto di vista degli elementi che concorrono a determinare i livelli dei vari inquinanti: Pianura ovest, Agglomerato di Bologna, Pianura est e Appennino. In ciascuna zona e agglomerato vengono condotte misure attraverso le stazioni di misura ubicate in siti fissi e mobili. La distribuzione territoriale dei principali inquinanti viene, inoltre, valutata e prevista attraverso un sistema integrato, composto da modelli numerici di trasporto, dispersione e trasformazione chimica degli inquinanti, combinati con le misure effettuate in siti fissi. Questi strumenti vengono, inoltre, utilizzati per definire i piani di gestione e miglioramento della qualità dell'aria. I dati mostrano che gli inquinanti più critici, per quanto riguarda il rispetto dei valori limite, sono le polveri, l'ozono e il biossido di azoto. Queste criticità sono determinate dalle emissioni di sostanze inquinanti a opera delle attività umane, favorite dalle condizioni meteorologiche e dalla particolare conformazione orografica della Pianura Padana. La concentrazione in aria di queste sostanze dipende, oltre

che dalle emissioni dirette, dai processi di trasporto e dispersione e dalle trasformazioni chimico-fisiche che queste subiscono in atmosfera.

La rete di rilevamento della Qualità dell’Aria regionale (RRQA), è attualmente composta da 47 stazioni fisse che per mezzo di analizzatori automatici forniscono dati in continuo ad intervalli temporali regolari (generalmente a cadenza oraria/giornaliera). Accanto alle stazioni della rete sono presenti anche altre stazioni di monitoraggio, locali e private (queste ultime afferenti impianti o agglomerati industriali).

Nell’area vasta di Ravenna sono presenti 5 stazioni della Rete Regionale di rilevamento della qualità dell’aria (RRQA) e due stazioni Locali, Rocca Brancaleone e Porto San Vitale, che hanno la finalità di controllare e verificare gli impatti riconducibili all’area industriale/portuale.

Le specie di inquinanti monitorati sono quelle riportate in tabella 6 ove viene riportata la configurazione.

Tabella 6 - Inquinanti misurati per la qualità dell’aria

Zona	Comune	Stazione	Tipo	Zona + Tipo	Inquinanti misurati						
					PM10	PM2.5	NOx	CO	BTX	SO2	O3
	Alfonsine	Ballirana		FRu							
	Cervia	Delta Cervia		FSubU							
	Faenza	Parco Bertozzii		FU							
	Ravenna	Caorle		FU-Res							
	Ravenna	Zalamella		TU							
	Ravenna	Rocca Brancaleone		Ind-U							
	Ravenna	Porto San Vitale		Ind							

Zona + tipo Stazione			
		<i>Fondo Rurale</i>	<i>FRu</i>
		<i>Fondo Sub Urbano</i>	<i>FsubU</i>
		<i>Fondo Urbano</i>	<i>FU</i>
		<i>Traffico Urbano</i>	<i>TU</i>
		<i>Indust. Urbana</i>	<i>Ind-U</i>
		<i>Industriale</i>	<i>Ind</i>

Sempre a Ravenna, in prossimità della zona industriale, sono presenti sei stazioni fisse gestite dalla Società RSI per conto di un consorzio a cui partecipano numerose industrie del polo industriale. I dati rilevati dalla rete privata sono inviati al centro di calcolo della Sezione Arpa di Ravenna, ma la gestione e la validazione dei dati è effettuata dal gestore.

Le concentrazioni in atmosfera dei principali inquinanti

Qui di seguito vengono riportati gli andamenti dei principali inquinanti rilevati dalle stazioni di rilevamento della RRQA.

Il biossido di azoto viene misurato in tutte le stazioni della Rete di Ravenna (comprese quelle Locali), anche perché sostiene i processi di produzione del particolato secondario e dell'ozono.

Il valore limite annuale per il biossido di azoto ($40 \mu\text{g}/\text{m}^3$) è stato superato nella stazione da traffico nel 2009, che rileva sempre le concentrazioni maggiori. A partire dal 2010 il limite è stato rispettato in tutte le stazioni. La criticità locale della stazione da traffico è attribuibile alla prossimità di importanti fonti di emissione di ossidi di azoto (traffico) (Fig. 18).

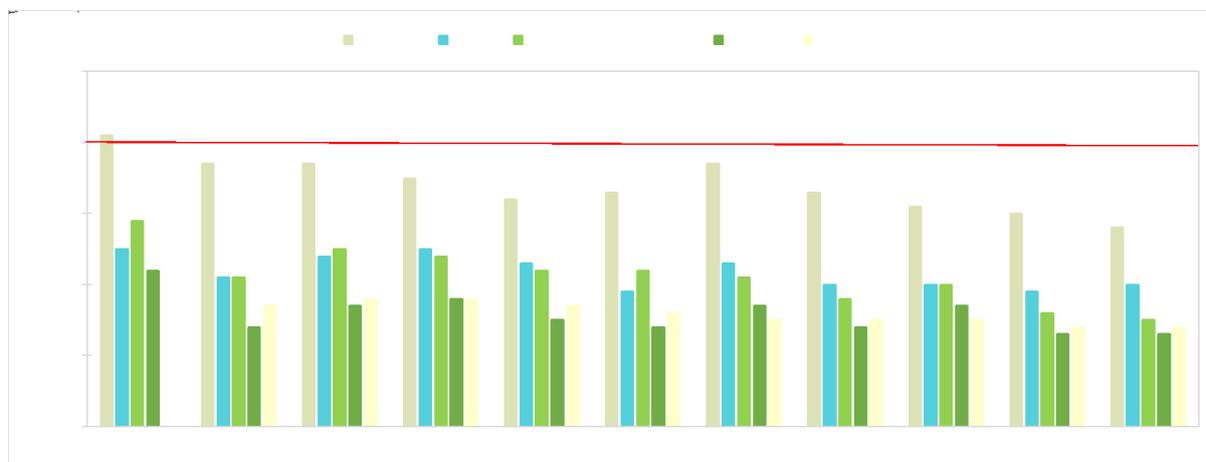


Figura 18 - Concentrazioni di ossidi di azoto.

Dall'analisi del trend effettuata su tutte le stazioni della RRQA regionale (vedi Arpae La qualità dell'aria in Emilia Romagna Edizione 2018, Allegato III) si nota una tendenza alla diminuzione in tutte le stazioni, con la stazione di traffico di Zalamella che mostra una maggiore tendenza al calo, con valore mediano del trend di $-1.6 \mu\text{g}/\text{m}^3/\text{anno}$.

Qui di seguito si evidenziano gli andamenti giornalieri, mensili e settimanali medianti grafici del giorno tipo, del mese tipo e della settimana tipo calcolati effettuando la media dei dati rilevati alla stessa ora del giorno, del mese, del giorno di una settimana nel periodo 2009-2019 (Fig. 19).

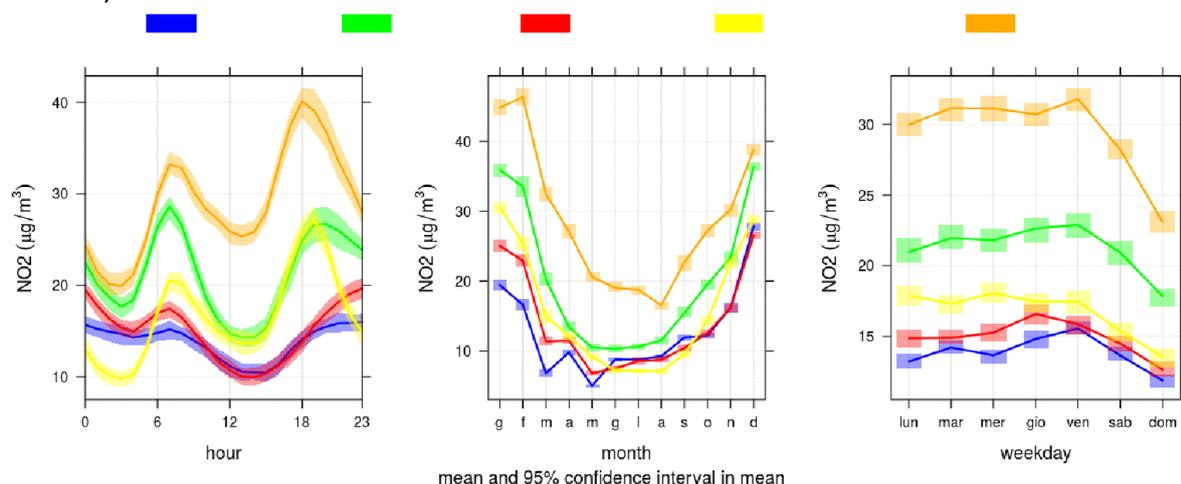


Figura 19 - Andamenti giornalieri, mensili e settimanali degli ossidi di azoto nel periodo 2009-2019.

L'ozono viene misurato nelle stazioni di Fondo urbano, suburbano e rurale, dove si prevede che le concentrazioni rilevate siano più elevate, in virtù dell'origine secondaria di questo inquinante.

Le concentrazioni di ozono superano sistematicamente l'obiettivo a lungo termine per la protezione della salute umana (pari a $120 \mu\text{g}/\text{m}^3$ da non superare mai nell'arco di un anno) (Fig. 20).

Il massimo numero di giorni con superamenti dell'obiettivo a lungo termine per la protezione della salute umana si raggiunge nelle zone suburbane e rurali, a distanza dalle sorgenti degli inquinanti precursori.

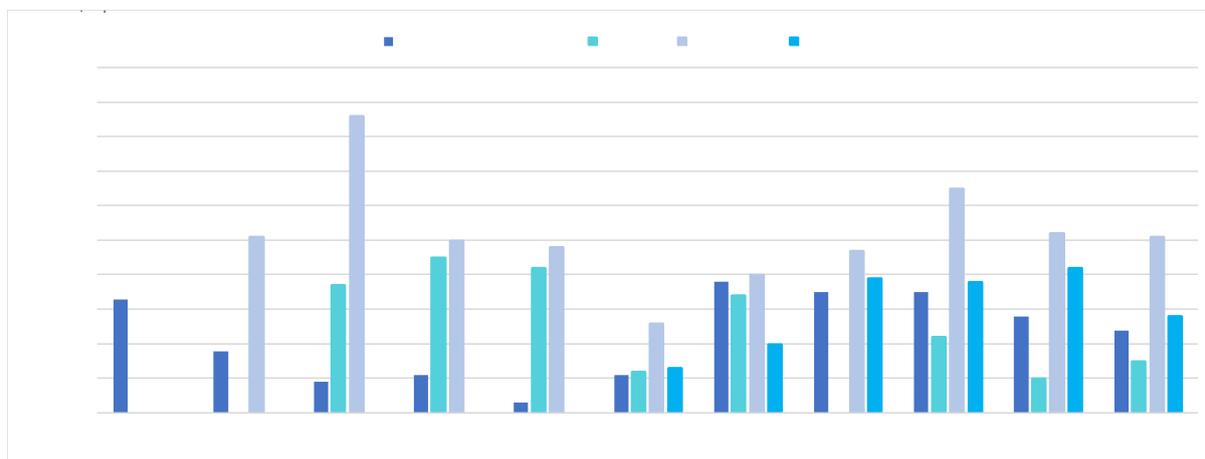


Figura 20 - Concentrazioni di ozono

Il valore della soglia di informazione è stato superato nel periodo considerato da alcune stazioni per un massimo di 6 superamenti nel 2013 nella stazione di fondo suburbano di Delta Cervia.

L'andamento rimane stabile, con anni più o meno critici strettamente correlati alla meteorologia stagionale.

La situazione di criticità diffusa osservata è riconducibile all'origine fotochimica e alla natura esclusivamente secondaria di questo inquinante, che rende la riduzione delle concentrazioni più complicata rispetto agli inquinanti primari: spesso, infatti, i precursori dell'ozono sono prodotti anche a distanze notevoli rispetto al punto in cui vengono misurate le concentrazioni maggiori di questo inquinante, rendendo decisamente più difficile pianificare azioni di risanamento/mitigazione.

La concentrazione di ozono è funzione della radiazione solare, pertanto l'andamento delle concentrazioni di ozono ha una spiccata stagionalità e mostra un caratteristico andamento giornaliero, con il massimo di concentrazione in corrispondenza delle ore di maggiore insolazione (Fig. 21).

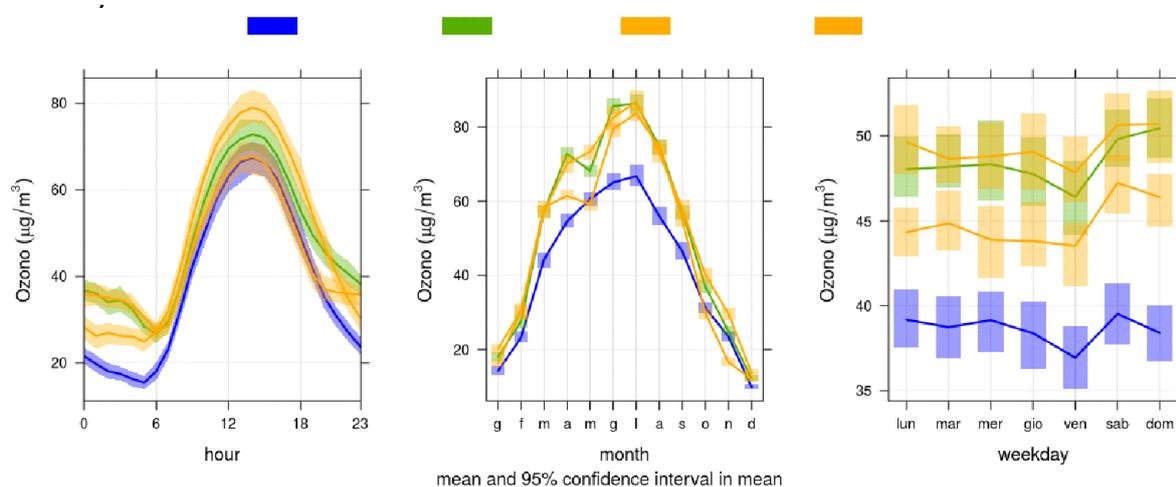


Figura 21 - Andamenti giornalieri, mensili e settimanali di ozono.

Le variazioni interannuali appaiono condizionate dall'andamento meteorologico, con massimi nelle estati più calde. E' possibile rappresentare ciò mediante l'andamento dei giorni favorevoli alla formazione di ozono (Fig. 22).

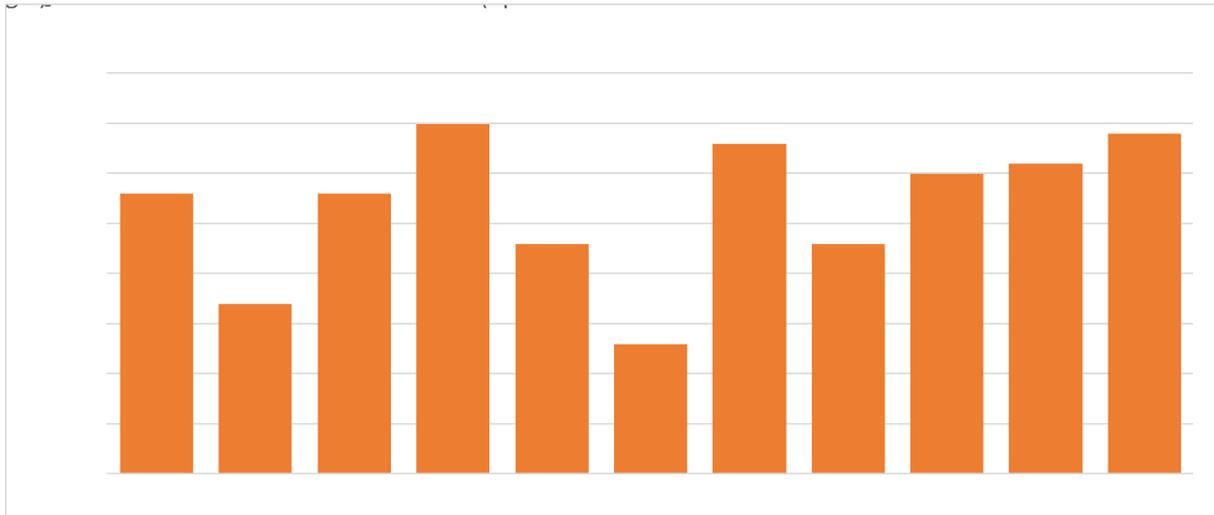


Figura 22 - Giorni favorevoli alla formazione di ozono

Il PM10 viene misurato nelle stazioni di traffico e di fondo urbano e suburbano.

Qui di seguito è riportato l'andamento delle concentrazioni medie annuali di PM10 (Fig. 23).

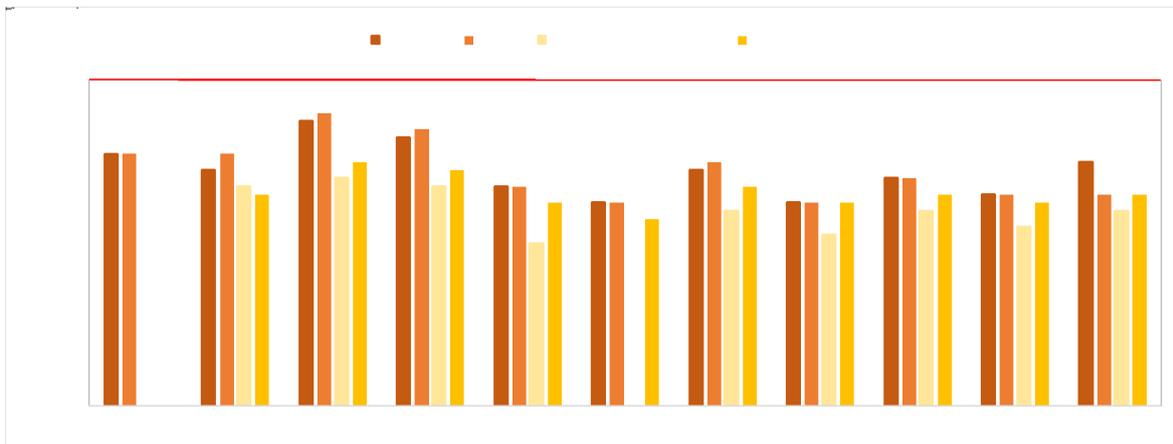


Figura 23 - Concentrazioni medie annuali di PM10.

Il valore limite annuale viene rispettato in tutte le stazioni nel periodo considerato.

Il particolato PM10 risulta critico per il superamento del valore limite giornaliero per tutto il periodo 2009-2019. (Fig. 24)

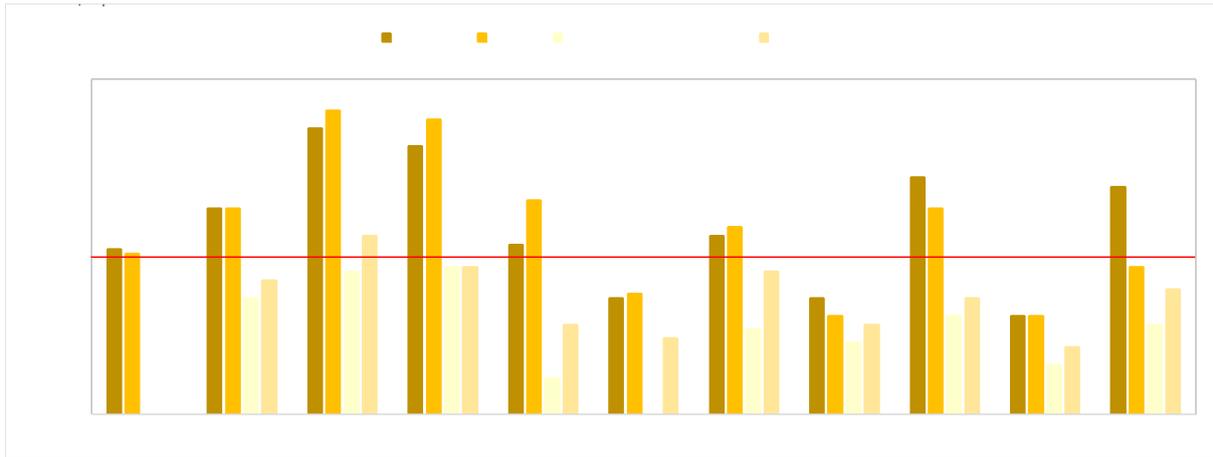


Figura 24 – Numero di superamenti del valore limite giornaliero per il periodo 2009-2019.

Le stazioni che superano sono quelle di traffico e di fondo urbano (Zalamella e Caorle). Rispetto al primo quinquennio, a partire dal 2014 la situazione è migliorata e gli anni critici, il 2015, 2017 e 2019 sono quelli caratterizzati da un elevato numero di giorni favorevoli all'accumulo di polveri (Fig 25).

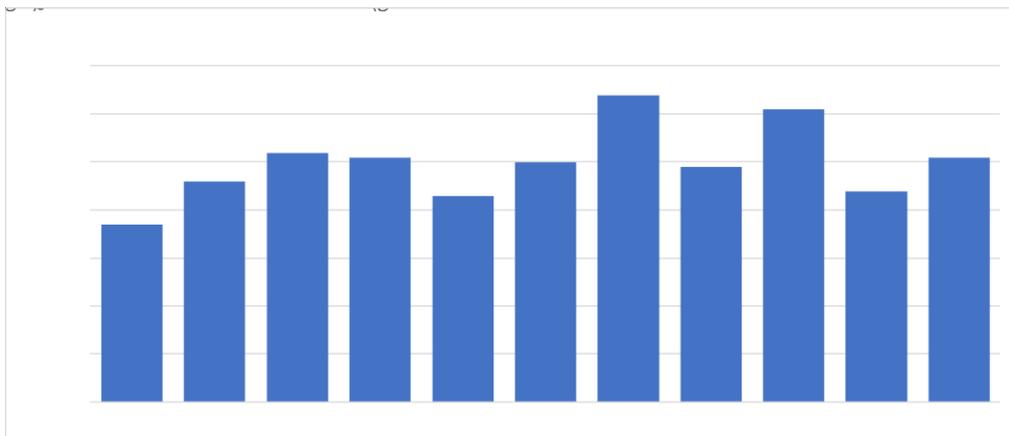


Figura 25 – Numero di giorni favorevoli all'accumulo di polveri

L'analisi del trend mostra una tendenza alla diminuzione nella maggior parte delle stazioni (vedi "La qualità dell'aria in Emilia Romagna" Arpa - Edizione 2018, Allegato III): si valuta un trend, statisticamente significativo, in diminuzione per questo inquinante, nel periodo 2006-2017 con il massimo (-0.98 $\mu\text{g}/\text{m}^3/\text{anno}$) nella stazione di Parco Bucci.

Nonostante l'evidenza di un tale trend nel periodo 2006-2017, nell'ultimo quinquennio, l'andamento del PM10 sembra non evidenziare particolari trend, né positivi, né negativi, ma soltanto fluttuazioni legate alla meteorologia dei singoli anni presi in considerazione. (Fig. 26)

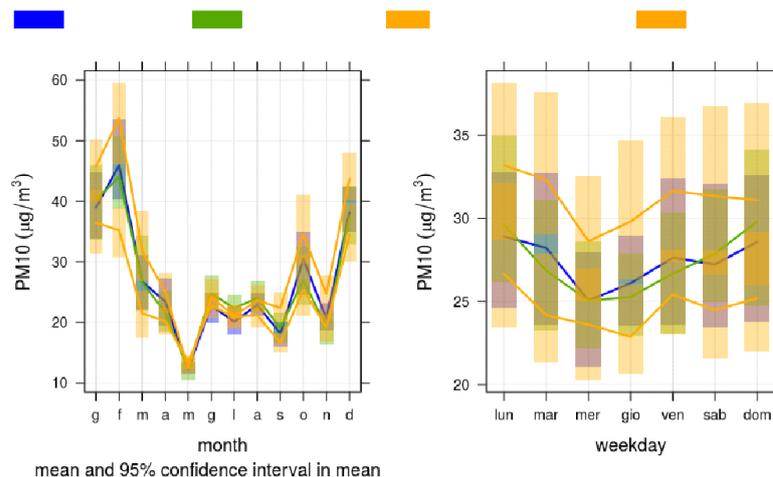


Figura 26 -

Il PM2.5 si misura nelle stazioni di fondo urbano e rurale, in considerazione del fatto che la sua origine è prevalentemente secondaria.

Il valore limite per la concentrazione media annuale di particolato PM2.5 è rispettato in gran parte delle stazioni ed è stato superato solo sporadicamente nella stazione di fondo rurale (Ballirana) negli anni più critici per le condizioni meteorologiche: 2011 e 2012. (Fig. 27)

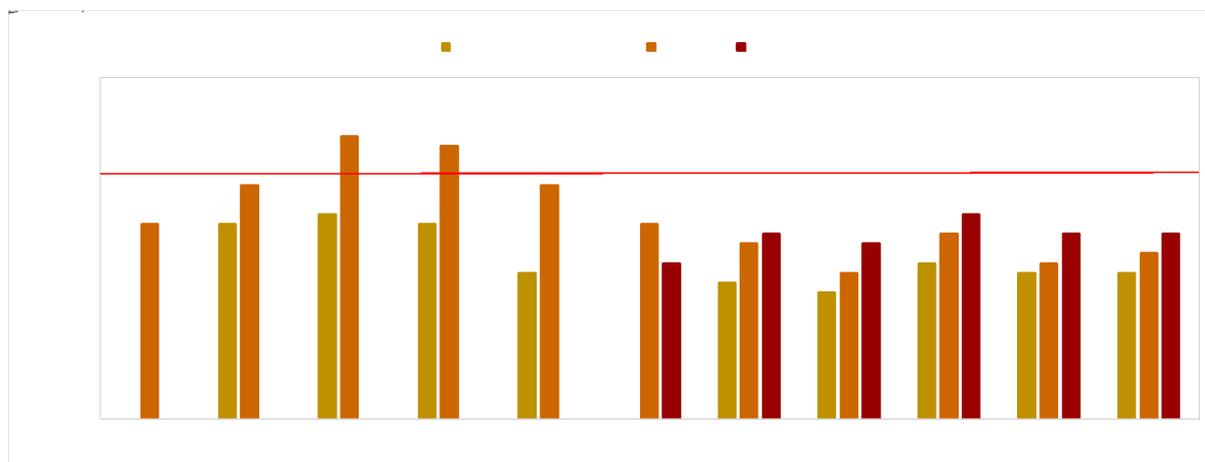


Figura 27 - Concentrazione media annuale di particolato PM2.5

Come conseguenza dell'origine principalmente secondaria di questo inquinante, la distribuzione territoriale risulta marcatamente omogenea, con deboli gradienti tra le zone rurali e gli agglomerati urbani e valori mediamente più elevati nelle pianure interne.

Si valuta un trend, statisticamente significativo, di moderata diminuzione, nel periodo 2008-2017, nella stazione di fondo rurale, con il massimo in quella di fondo urbano (mediana > - 1 µg/m³/anno). (Fig. 28)

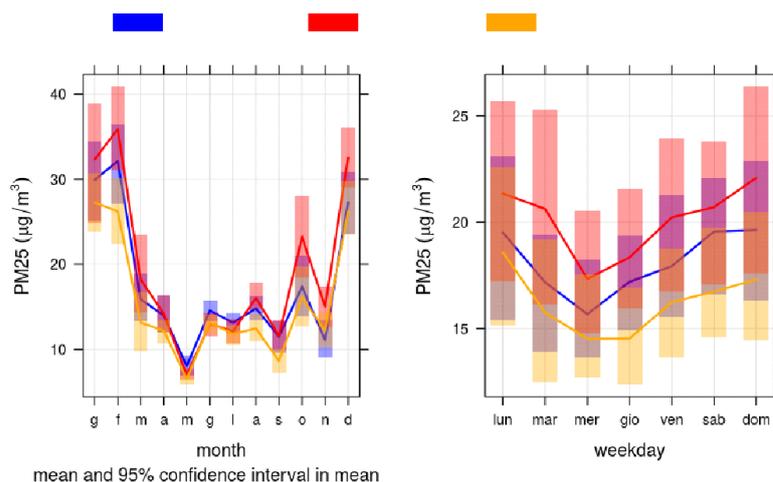


Figura 28 -

L'esposizione della popolazione ai principali inquinanti viene valutata attraverso un sistema integrato, composto da modelli numerici di trasporto, dispersione e trasformazione chimica degli inquinanti, combinati con le misure effettuate in siti fissi.

La frazione (%) della popolazione residente in aree dove la concentrazione media giornaliera di PM10 risulta superiore al limite giornaliero $50 \mu\text{g}/\text{m}^3$, nel 2019 è inferiore all'1%.

Si stima che nel 2019 l'80% della popolazione dell'area vasta di Ravenna risiedeva in aree superiori all'obiettivo a lungo termine dell'ozono per la protezione della salute umana. Questa elevata percentuale è dovuta alla vasta distribuzione geografica di questo inquinante, che porta al verificarsi di situazioni critiche, nel periodo estivo, estese a gran parte del territorio regionale.

Emissioni in atmosfera dei principali inquinanti

Le emissioni in atmosfera sono raggruppate sinteticamente in undici macrosettori di attività, secondo la classificazione europea Corinair, e stimate attraverso la compilazione dell'inventario regionale. Il quadro emissivo presentato in questo rapporto fa riferimento all'anno 2017 (anno disponibile più recente).

Caratteristiche del territorio dell'area vasta di Ravenna, che determinano le emissioni, sono un sistema insediativo e produttivo diffuso e articolato, la presenza dell'area portuale con il polo petrolchimico incluso in essa.

Si riporta la stima a dettaglio provinciale dei contributi emissivi degli inquinanti oggetto di normative in tema di qualità dell'aria e/o obiettivo di specifiche politiche di tutela e

risanamento, riconducibili a macrosettori diversi, fornendo una indicazione su quali sono i settori che concorrono in maniera preponderante alle emissioni locali. (Tab. 7)

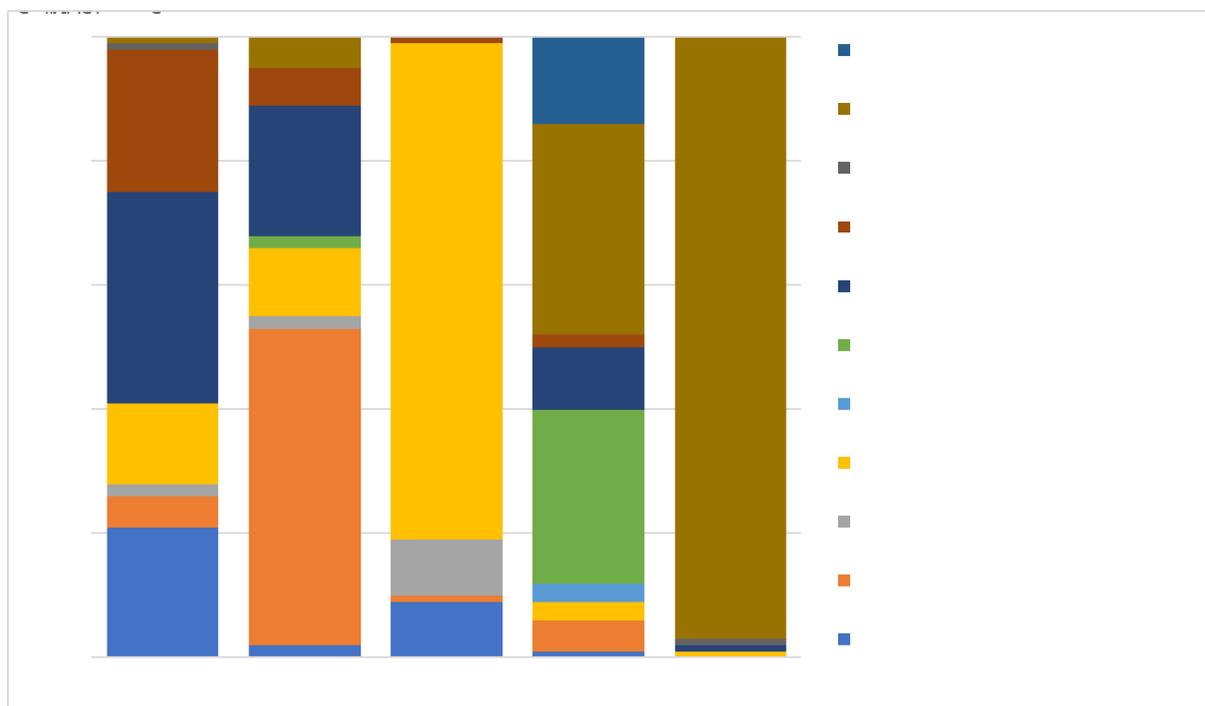


Tabella 7 - Concentrazioni di inquinanti atmosferici emessi per macrosetto

	NO _x (t)	%	PM ₁₀ (t)	%	SO ₂ (t)	%	COVNM (t)	%	NH ₃ (t)	%
Produzione energia e trasformazione combustibili	1843	21	22	2	245	9	68	1	9	0
Combustione non industriale	458	5	465	51	17	1	498	5	9	0
Combustione nell'industria	154	2	18	2	244	9	13	0	0	0
Processi produttivi	1094	13	101	11	2207	80	276	3	66	1
Estrazione e distribuzione combustibili	2	0	0	0	2	0	242	3	0	0
Uso di solventi	14	0	14	2	1	0	2625	28	1	0
Trasporto su strada	2945	33	187	20	4	0	936	10	38	1

		4		1				0		
Altre sorgenti mobili e macchinari	1969	2 3	53	6	33	1	175	2	0	0
Trattamento e smaltimento rifiuti	52	1	2	0	1	0	3	0	30	1
Agricoltura	112	1	50	5	0	0	3117	3 4	4671	9 7
Altre sorgenti e assorbimenti	0	0	0	0	0	0	1317	1 4	0	0
Totale (t)	8643		912		2755		9270		4825	

In sintesi, si stima che le emissioni dirette siano dovute alle seguenti fonti principali:

- polveri (PM₁₀): il riscaldamento domestico, che contribuisce per il 51%, e il trasporto su strada, che è responsabile del 21% delle polveri, sono le fonti principali di emissione, seguiti dalle attività produttive (11% dai processi produttivi e 2% dalla combustione industriale). Occorre tenere in considerazione che il contributo delle emissioni dirette alla formazione di PM₁₀ è di circa il 30% e che pertanto, la quota di PM₁₀ di origine secondaria risulta essere il rimanente 70%;
- ossidi di azoto (NO_x): agli ossidi di azoto, importanti precursori della formazione di particolato e ozono, contribuiscono il trasporto su strada per il 34% (di cui oltre il 92% da veicoli diesel, quasi il 43% dovuto ai soli mezzi commerciali pesanti), le altre sorgenti mobili (23%), la produzione di energia (21%), le attività produttive (13% da processi produttivi e 2% da combustione nell'industria), il riscaldamento (5%);
- ammoniacca (NH₃): anch'essa precursore del particolato secondario, deriva dalle pratiche agricole e dalla zootecnia, il cui contributo ammonta al 97% (il 60% del quale proviene dall'uso dei fertilizzanti, il 38% dalla gestione dei reflui);
- composti organici volatili non metanici (COVNM): precursori assieme agli ossidi di azoto di particolato secondario ed ozono, hanno emissioni di natura biogenica (da specie agricole per il 34%, dalla vegetazione per il 14%) e antropogenica, derivante principalmente dall'impiego di solventi nel settore industriale (66%) a riprova del peso del polo petrolchimico;
- biossido di zolfo (SO₂): importante precursore della formazione di particolato secondario, anche a basse concentrazioni, proviene essenzialmente dal settore industriale (per l'80% dai processi produttivi e per il 9% dalla combustione nell'industria) e dalla produzione di energia elettrica (9%).

Le caratteristiche territoriali, insediative e produttive, unitamente all'area portuale, fanno sì che la distribuzione emissiva sia maggiormente insita nei Comuni di Ravenna e Faenza e, per quello che riguarda l'ammoniaca, nei comuni a maggiore estensione di SAU. Qui di seguito si riporta la distribuzione delle emissioni a livello comunale, con i contributi forniti dai vari macrosettori per ciascun inquinante. I valori assoluti delle stime emissive riportate nelle mappe riguardano i valori più elevati. (Fig. 29 - 30 - 31 - 32 - 33)

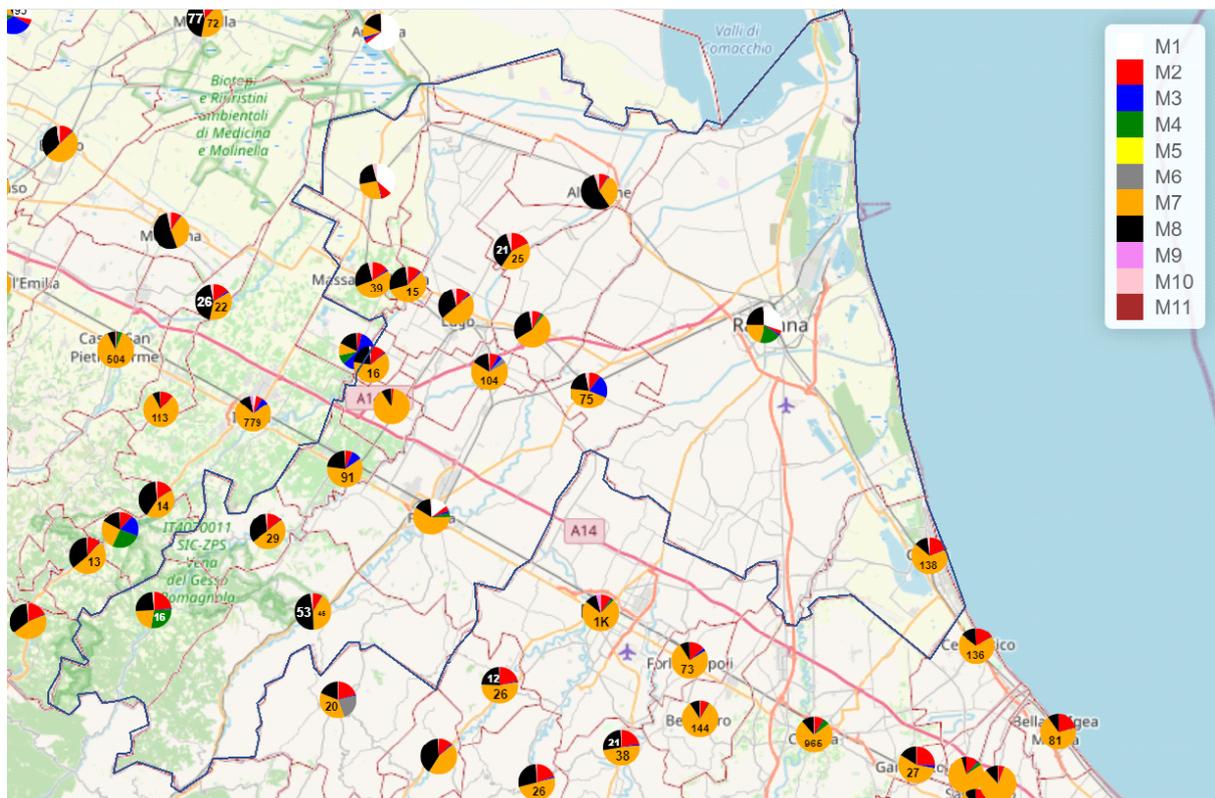


Figura 29

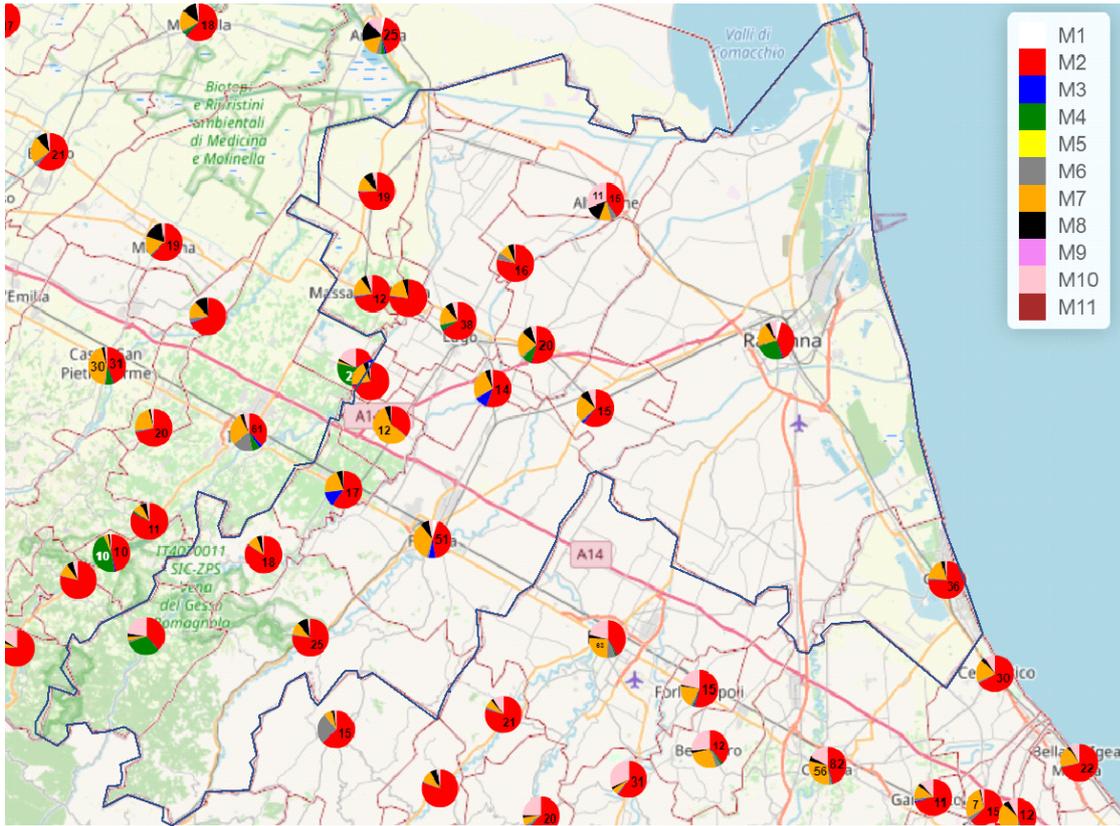


Figura 30

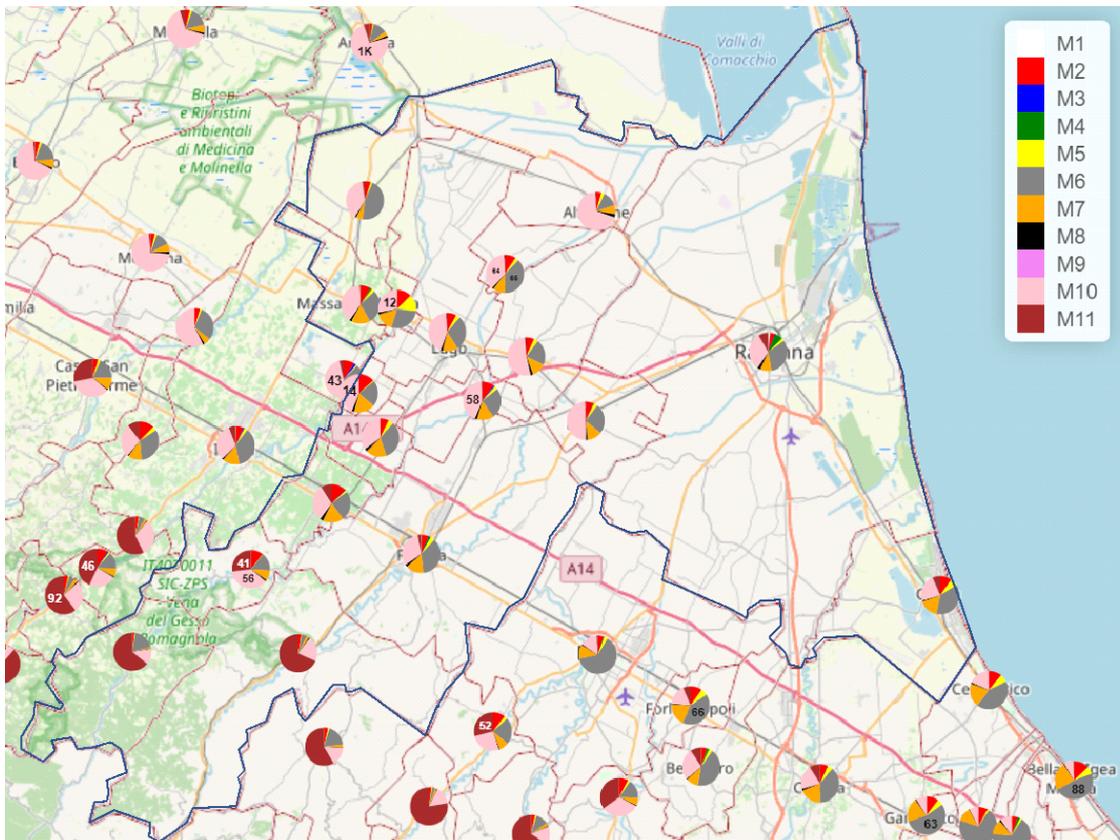


Figura 31

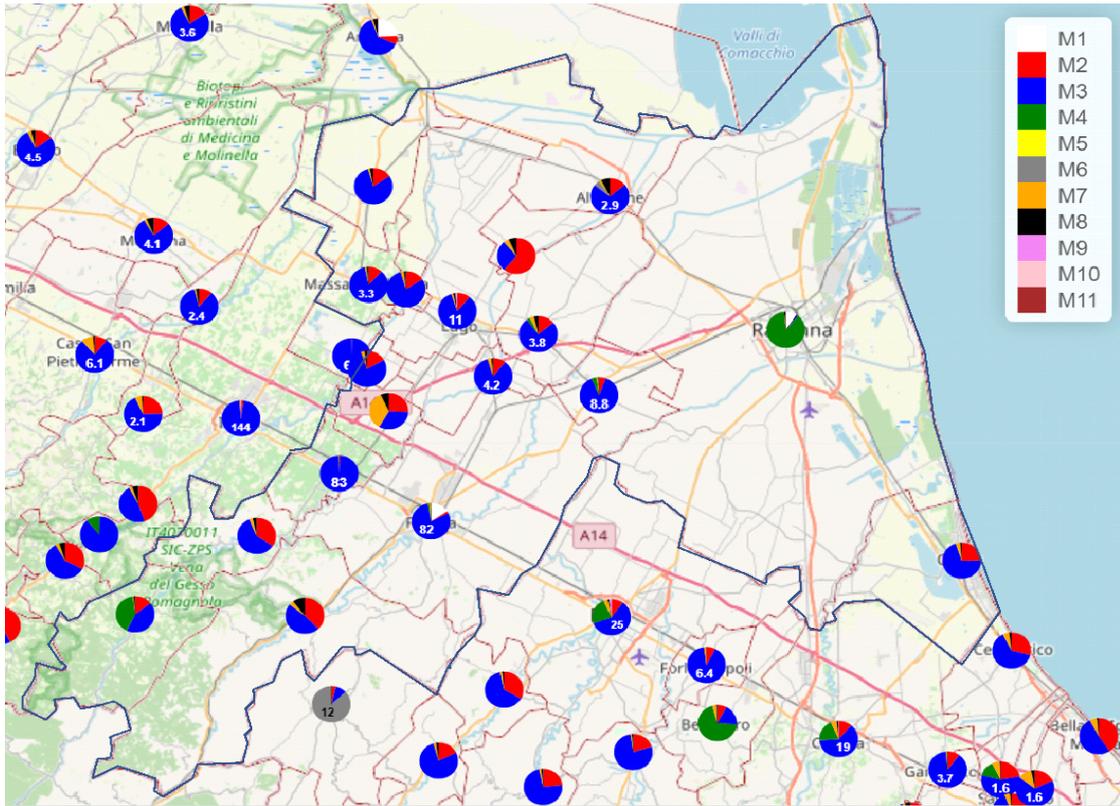


Figura 32

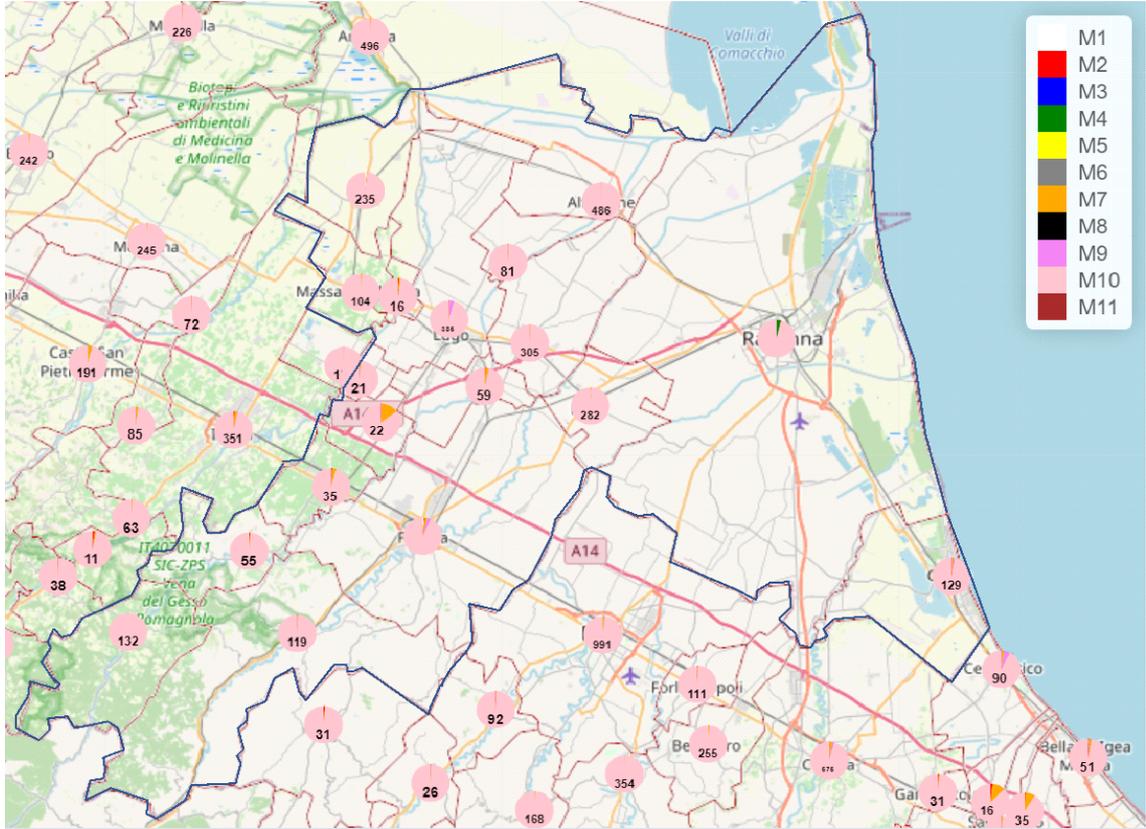


Figura 33

Sintesi indicatori

Nella tabella seguente (Tab. 8) si riportano gli indicatori descrittivi e un'indicazione sintetica della condizione attuale per la componente "Qualità dell'aria", espressa tramite la valutazione qualitativa indicata attraverso il colore dell'ultima colonna. Per ciascun indicatore è fornita la fonte utilizzata.

Tabella 8 - Sintesi indicatori individuati per la componente "Qualità dell'aria"

5P Agenda 2030	Rif. Obiettivo SDG	Tematismo	INDICATORI	FONTE	CONDIZIONE ATTUALE
Planet	Goal 11: Rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, resilienti e sostenibili	Qualità dell'aria	Concentrazione media annuale PM10	CTR Aria	
			Superamenti del valore limite giornaliero del PM10		
			Concentrazione media annuale PM 2,5		
			Concentrazione media annuale di biossido di azoto		
			Superamenti del massimo giornaliero della media mobile su 8 ore dell'ozono Numero di superamenti della soglia di informazione (media oraria superiore a 180 µg/m ³) dell'ozono Numero di superamenti dell'AOT40 per la protezione della vegetazione risulta ampiamente al di sopra del valore di riferimento (6.000 µg/m ³ x h) dell'ozono		

LEGENDA CONDIZIONE ATTUALE	
	positiva
	neutra
	presenza di potenziali criticità (livello medio)
	presenza di potenziali criticità (livello alto)

Sintesi SWOT “Qualità dell’aria”

Nella Tabella 9 si riporta la SWOT elaborata per la componente “Qualità dell’aria”.

Tabella 9 - Sintesi SWOT per la componente “Qualità dell’aria”

PUNTI DI FORZA

A partire dal 2009 vi è stata una riduzione, significativa da un punto di vista statistico, delle concentrazioni di NO₂ e PM_{2.5}

Strumenti di programmazione e di azione tematici orientati alla riduzione degli inquinanti (es. PAIR)

Strumenti di programmazione e di azione tematici declinati dal livello comunitario (Agenda 2030) fino al livello locale per la riduzione della CO₂ (es. PAESC)

Consapevolezza e condivisione delle politiche globali di riduzione dei gas climalteranti e delle azioni necessarie con i cittadini

Partecipazione attiva della popolazione alle iniziative volontarie di carattere ambientale

Conoscenza scientifica, sociale ed economica delle problematiche indotte dai cambiamenti climatici

Promozione di azioni di mobilità sostenibile di persone e merci

PUNTI DI DEBOLEZZA

Condizioni morfologiche e climatiche regionali favorevoli all’accumulo degli inquinanti e formazione di ozono (O₃)

Il biossido di azoto (NO₂) costituisce un importante precursore per la formazione di particolato secondario

La Pandemia ha mostrato che per conseguire una riduzione significativa delle polveri sia necessario l’applicazione di misure drastiche sulla riduzione delle emissioni

Non tutte le azioni sono efficaci sia in termini di riduzione di emissioni di gas climalteranti e di qualità dell’aria (es. biomasse, metano)

RISCHI

La valutazione dello stato della qualità dell'aria e l'analisi delle stime emissive permettono di individuare le principali criticità sul territorio dell'Area Vasta: relativamente al PM10, episodi acuti comportano situazioni locali di superamento del valore limite giornaliero in prossimità delle principali sorgenti di emissione.

Criticità diffusa per l'ozono nel periodo estivo, maggiore nelle aree lontane dalle sorgenti emissive.

Sebbene a partire dal 2009 vi sia stata una riduzione, significativa da un punto di vista statistico, delle concentrazioni di PM10, tale condizione non sembra più evidente negli ultimi 5 anni.

Le emissioni dirette di inquinanti in atmosfera forniscono un contributo del 30% alla formazione di PM10 secondario. Le emissioni riguardano tutti i macrosettori.

Impatto sulla salute umana dell'inquinamento atmosferico e del disagio bioclimatico, indotto da gas serra

Effetti (sinergici e divergenti) dell'interazione esistente tra qualità dell'aria e cambiamenti climatici

OPPORTUNITÀ

Per raggiungere l'obiettivo della riduzione delle concentrazioni degli inquinanti atmosferici, rispettando i valori limite, si rende necessario dare piena attuazione al PAIR, in merito alla riduzione delle emissioni inquinanti, che include anche i Piani Territoriali fra gli strumenti attuativi

Incentivi attivi per la riqualificazione energetica degli edifici

Modelli innovativi per la produzione, la distribuzione e il consumo di energia proveniente da fonti rinnovabili (Comunità energetiche) e di mobilità sostenibile

L'inquinamento atmosferico del bacino padano è un fenomeno molto complesso di area vasta e le azioni di risanamento per essere veramente efficaci devono essere integrate a scala regionale e sovrrregionale.

Biodiversità, aree protette e rete Natura 2000

Nel territorio della provincia di Ravenna si riconoscono tre principali sistemi ambientali:

- il territorio collinare e montano appenninico in cui si incontra un intreccio di boschi, praterie, arbusteti e terreni coltivati,
- la pianura interna, in cui vi è un'alta densità insediativa e produttiva, caratterizzata da vaste aree sottoposte ad agricoltura intensiva percorse da una fitta rete di canali di scolo e irrigazione di varia dimensione. In questo sistema si trovano ridottissime aree marginali a maggior naturalità; anche i canali con la loro vegetazione spondale

e qualche tratto lasciato alla libera evoluzione contribuiscono al mantenimento e alla connessione di ambienti ormai molto rari e frammentati quali le piccole zone umide interne;

- la pianura costiera è caratterizzata da boschi relitti e zone umide di acque di transizione che costituiscono un sistema naturale estremamente importante, in parte tutelato dal Parco Regionale del Delta del Po.

Il patrimonio naturale della provincia di Ravenna, grazie alla importante complessità degli ambienti naturali ed alla varietà degli habitat, ospita una diversità biologica tra le più elevate a livello regionale e nazionale. Le specie floristiche presenti sono stimate intorno alle 1.100 – 1.300, tra queste, di particolare pregio le molte orchidee presenti nelle zone umide: Elleborine palustre, Orchidea acquatica, Orchidea palustre oltre alla presenza di Salicornia veneta, endemica in questa zona. Nella Vena del Gesso è presente la Felcetta Persiana, unica presenza registrata in Italia.

Per quanto riguarda il patrimonio forestale del territorio provinciale lo strumento più aggiornato risulta essere la mappa delle “Aree forestali - aggiornamento 2014”. (Fig. 34)

Complessivamente le aree forestate in provincia di Ravenna ammontano a 20.269 ettari.

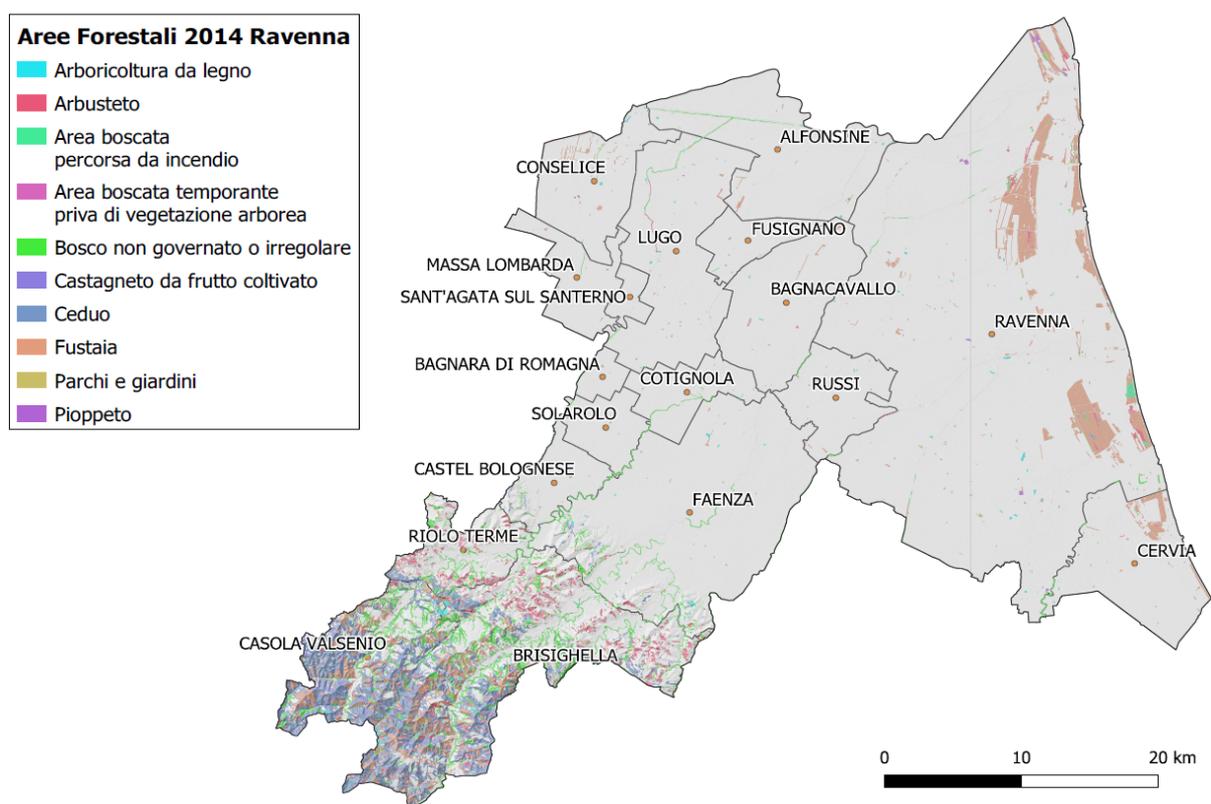


Figura 34 - Carta forestale della provincia di Ravenna (2014)

La copertura degli habitat classificati secondo il sistema Corine Biotopes, è stata Individuata attraverso il progetto “Carta della natura” (scala 1:25.000; Ispra, 2020) ed è indicata nella seguente tabella 10:

Tabella 10 - Habitat della provincia di Ravenna classificati secondo il sistema Corine Biotopes, loro estensione e relativa corrispondenza con la classificazione derivante dalla Direttiva Habitat

Codice CB ⁽¹⁾	Codice Dir. Habitat	Denominazione habitat CB ⁽¹⁾	Area totale (m2)
13.2	1130	Estuari	436.027
14.1	= 1140	Piane fangose e sabbiose intertidali	78.570
15.1	= 1310	Ambienti salmastri con vegetazione alofila pioniera annuale	966.864
15.21	= 1320	Praterie a spartina	419.291
15.5	= 1410	Ambienti salmastri mediterranei con vegetazione alofila perenne erbacea	4.191.273
15.6	= 1420	Ambienti salmastri mediterranei con vegetazione alofila perenne legnosa	2.350.294
16.11	/	Spiagge sabbiose prive di vegetazione	2.566.952
16.12	> 1210	Spiagge sabbiose con vegetazione annuale	193.155
16.21	> 2110 (sottocategoria 16.211) > 2120 (sottocategoria 16.212)	Dune mobili	603.651
16.22	> 2130 (sottocategoria 16.221) * > 2210 (sottocategoria 16.223) > 2230 (sottocategoria 16.228) > 2240 (sottocategoria 16.229) *	Dune stabili con vegetazione erbacea	714.813
16.25	2160	Dune stabili con cespuglieti a caducifoglie	983.488
16.27	= 2250 *	Dune stabili a ginepri	273.775
16.28	= 2260	Dune stabili con macchia a sclerofille	330.042
16.29	> 2270 *	Dune alberate	8.821.688
16.3	= 2190	Depressioni umide interdunali	119.183
21.1	= 1150 *	Lagune e laghi salmastri costieri	41.591.667
21.2	= 1150 *	Stagni costieri soggetti a disseccamento prolungato	1.265.420
22.1	> 3110 (sottocategoria 22.11) > 3130 (sottocategoria 22.12)	Laghi di acqua dolce con vegetazione scarsa o assente	5.532.393

	> 3150 (sottocategoria 22.13) > 3160 (sottocategoria 22.14) > 3140 (sottocategoria 22.15)		
22.2	> 3110 (sottocategoria 22.11) > 3130 (sottocategoria 22.12) > 3150 (sottocategoria 22.13) > 3160 (sottocategoria 22.14) > 3140 (sottocategoria 22.15)	Sponde e fondali di laghi periodicamente sommersi con vegetazione scarsa o assente	1.149.730
22.4	< 3150	Laghi e stagni di acqua dolce con vegetazione	461.204
24.1	> 3260 > 3290	Corsi d'acqua con vegetazione scarsa o assente	4.557.771
31.81	/	Cespuglieti temperati a latifoglie decidue dei suoli ricchi	5.136.445
31.88	= 5130	Ginepreti collinari e montani	1.308.644
31.8A	/	Roveti	128.012
32.4	/	Garighe termo e mesomediterranee	67.899
32.A		Garighe termo e mesomediterranee	4.102.942
34.32	< 6210 * * se stupenda fioritura di orchidee	Praterie mesiche temperate e supramediterranee	1.497.631
34.332	< 6210 * * se stupenda fioritura di orchidee	Praterie xeriche temperate medio-europee	5.445.043
34.8	/	Praterie subnitrofile	7.701.114
37.1		Praterie umide ad alte erbe	1.211.581
37.31	= 6410	Praterie umide a Molinia caerulea e comunità correlate	301.879
37.4	6420	Praterie umide mediterranee	1.140.684
38.1	/	Praterie mesofile pascolate	2.891.231
38.2	= 6510	Praterie da sfalcio planiziali, collinari e montane	10.137.380
41.4	= 9110	Boschi misti di forre, scarpate e versanti umidi	145.733

41.731	/	Querceti temperati a roverella	33.047.257
41.732	/	Querceti mediterranei a roverella	636.692
41.741	/	Querceti temperati a cerro	3.616.137
41.81	/	Boschi di <i>Ostrya carpinifolia</i>	32.673.469
41.88	/	Boschi a frassini, aceri e carpini	4.425.515
41.9	= 9260	Boschi a <i>Castanea sativa</i>	4.312.360
41.F1		Boschi e boscaglie a <i>Ulmus minor</i>	7.052.639
41.L		Boschi e boscaglie di latifoglie alloctone o fuori dal loro areale	18.507.940
42.82	< 9540	Pinete a pino marittimo	823.574
42.83	< 9540	Pinete a pino domestico	13.644.661
42.G		Boschi di conifere alloctone o fuori dal loro areale	31.393.749
44.13	< 91E0	Boschi ripariali temperati di salici	403.868
44.3	< 91E0 *	Boschi ripariali temperati a <i>Alnus glutinosa</i> e <i>Fraxinus excelsior</i>	138.121
44.4	< 91F0	Boschi misti delle piane alluvionali a querce, olmi e frassini	6.736.163
44.61	> 92A0 > 3280	Boschi ripariali a pioppi	17.339.882
44.9	< 91E0	Boschi e cespuglieti palustri a ontani e salici	1.917.082
44.D1		Cespuglieti ripariali di specie alloctone invasive	2.536.540
44.D2		Boschi e boscaglie ripariali di specie alloctone invasive	8.712.959
45.31	< 9340	Leccete termo e mesomediterranee	569.153
45.32	< 9340	Leccete supramediterranee	52.523
4D		Boschi e boscaglie sinantropici	76.161
53.1		Canneti a <i>Phragmites australis</i> e altre elofite	6.923.964
53.2	/	Cipereti e cariceti cespitosi	109.368
53.3	/	Cladieti	39.931
53.6	/	Canneti mediterranei	1.305.929
62.15	< 8210	Rupi carbonatiche delle Alpi e dell'Appennino settentrionale	413.159
62.211	< 8220	Rupi silicatiche medio-europee	1.382.500
62.7		Pendio in erosione accelerata con copertura vegetale rada o assente	5.404.651
67		Pendio terrigeno in frana	158.982
81	/	Prati antropici	20.454.971
82.1	/	Colture intensive	744.167.395
82.3	/	Colture estensive	66.499.605
83.11	/	Oliveti	5.497.339
83.12	/	Castagneti da frutto	5.369.349
83.15	/	Frutteti	305.209.517
83.21	/	Vigneti	97.602.811
83.31	/	Piantagioni di conifere	1.196.290
83.321	/	Coltivazioni di pioppo	832.464

83.325	/	Piantagioni di latifoglie	15.063.362
84	/	Orti e sistemi agricoli complessi	8.797.943
85	/	Parchi, giardini e aree verdi	40.856.769
86.1	/	Centri abitati e infrastrutture viarie e ferroviarie	139.399.506
86.31	/	Cave, sbancamenti e discariche	13.307.487
86.32	/	Siti produttivi, commerciali e grandi nodi infrastrutturali	48.439.505
86.41	/	Cave dismesse e depositi detritici di risulta	53.892
86.6	/	Siti archeologici e ruderi	18.906
87	/	Prati e cespuglieti ruderali periurbani	5.258.377
89.1	/	Canali e bacini artificiali di acque salate e salmastre	5.453.307
89.2	/	Canali e bacini artificiali di acque dolci	12.605.513

Le principali fonti da cui sono state tratte le informazioni seguenti sono costituite dalla Relazione sullo Stato dell'Ambiente, redatta dalla Provincia di Ravenna nel 2010, "La Rete Natura 2000 della Romagna" a cura del Servizio Parchi e Risorse forestali della Regione Emilia-Romagna del 2014 e dagli atti del Convegno "Le oasi palustri ravennati – un paesaggio instabile e minacciato", tenuto a Ravenna nel 2018.

La fauna invertebrata conta migliaia di specie, tra le più interessanti alcuni insetti come Licena, Polissena, Cervo volante, Scarabeo eremita e alcuni crostacei acquatici come il Gambero di fiume ed il Granchio di fiume. Si hanno dati su circa 400 specie. Sono presenti 55 specie di Pesci tra i quali spiccano il Barbo, Triotto, Lasca, Cobite mascherato, ecc. Troviamo 13 specie di Anfibi dei quali i più importanti sono: il Geotritone italico, il Pelobate fosco, l'Ululone appenninico, la Rana di Lataste, la Salamandra pezzata presente nella Vena del Gesso Romagnola, un sito a quota bassissima per la specie. Le specie di Rettili sono 18 e vedono la presenza della Testuggine palustre e della Testuggine terrestre di Hermann.

Le specie ornitologiche presenti nella provincia ravennate sono 296 in totale, delle quali 163 nidificanti e 146 svernanti e molte vivono nelle aree salmastre: particolarmente rappresentative a livello nazionale ed internazionale sono le garzaie, dove si possono trovare tutte le specie di aironi europei. In generale le zone salmastre ravennati ospitano moltissime specie di uccelli tra cui la volpoca, importanti colonie di cavaliere d'Italia, avocetta, fenicottero rosa, gabbiano corallino con numeri rappresentativi a livello internazionale, gabbiano roseo, sterna zampanere, sterna comune, fraticello, beccapesci.

La zona dell'appennino è anch'essa molto ricca di biodiversità di interesse conservazionistico. Ospita importanti specie di rapaci quali Albanella minore, Falco pellegrino, Gufo reale e alcune specie rare di Passeriformi quali Calandro, Tottavilla, Passero solitario, Forapaglie castagnolo, Basettino, Averla piccola, Ortolano, tutte in preoccupante e marcata diminuzione ad esclusione della Tottavilla. Negli ultimi 50 anni sono state segnalate 59 specie di Mammiferi, mentre la Lontra è considerata estinta dagli metà degli anni '80 del secolo scorso. Le specie più interessanti a livello provinciale sono rappresentate dai

Chiroterri, con numerose popolazioni nelle cavità della collina di Ferro di cavallo euriale, Ferro di cavallo maggiore, Ferro di cavallo minore, Vespertilio maggiore, Vespertilio di Monticelli, Miniottero e nei boschi e zone umide costieri il Vespertilio di Bechstein, Vespertilio mustacchino, Vespertilio di Daubenton, Nottola gigante, Nottola, Barbastello.

Infine, da segnalare la presenza del Lupo in Appennino.

Lo stato di conservazione delle specie animali è discretamente conosciuto per la maggior parte dei Vertebrati, mentre sono scarse le conoscenze sullo status degli Invertebrati. Si fa riferimento qui alle specie di interesse conservazionistico (Specie in All. 2, 4 e 5 della Direttiva Habitat e specie di interesse locale) segnalate nella banca dati Natura 2000 ufficiale (N2000IT_2017.mdb) inviata alla Commissione Europea dal Ministero dell'Ambiente nel dicembre 2020.

Specie di massimo interesse conservazionistico (Allegati 2 e 4 della Direttiva Habitat) presenti in provincia di Ravenna

Invertebrati di interesse comunitario presenti nella provincia di Ravenna			
nome	abbondanza	nome	abbondanza
<i>Vertigo angustior</i>	presente	<i>Lucanus cervus</i>	presente
<i>Oxygastra curtisii</i>	presente	<i>Osmoderma eremita</i>	presente
<i>Coenagrion mercuriale</i>	presente	<i>Cerambyx cerdo</i>	presente
<i>Lycaena dispar</i>	presente	<i>Austropotamobius pallipes</i>	presente
<i>Eriogaster catax</i>	presente	<i>Euplagia quadripunctaria</i>	presente
<i>Graphoderus bilineatus</i>	presente		

Mammiferi di interesse comunitario presenti nella provincia di Ravenna			
nome	abbondanza	nome	abbondanza
<i>Rhinolophus hipposideros</i>	presente	<i>Myotis emarginatus</i>	presente
<i>Rhinolophus ferrumequinum</i>	comune	<i>Myotis bechsteinii</i>	presente
<i>Rhinolophus euryale</i>	presente	<i>Myotis myotis</i>	presente
<i>Myotis blythii</i>	presente	<i>Tursiops truncatus</i>	presente
<i>Barbastella barbastellus</i>	presente	<i>Canis lupus</i>	raro
<i>Miniopterus schreibersii</i>	presente		

Uccelli di interesse comunitario presenti nella provincia di Ravenna			
nome	abbondanza	nome	abbondanza
<i>Gavia stellata</i>	rara	<i>Tringa stagnatilis</i>	presente
<i>Tachybaptus ruficollis</i>	presente	<i>Tringa nebularia</i>	presente
<i>Podiceps cristatus</i>	-	<i>Tringa ochropus</i>	presente
<i>Podiceps nigricollis</i>	-	<i>Tringa glareola</i>	rara
<i>Phalacrocorax carbo</i>	comune	<i>Actitis hypoleucos</i>	presente
<i>Pelecanus onocrotalus</i>	presente	<i>Phalaropus lobatus</i>	molto rara
<i>Botaurus stellaris</i>	presente	<i>Larus melanocephalus</i>	presente
<i>Ixobrychus minutus</i>	presente	<i>Larus minutus</i>	presente
<i>Nycticorax nycticorax</i>	comune	<i>Larus ridibundus</i>	presente
<i>Ardeola ralloides</i>	presente	<i>Larus genei</i>	
<i>Bubulcus ibis</i>	rara	<i>Larus canus</i>	presente
<i>Egretta garzetta</i>	presente	<i>Gelochelidon nilotica</i>	presente
<i>Egretta alba</i>	molto rara	<i>Sterna caspia</i>	rara
<i>Ardea cinerea</i>	presente	<i>Sterna sandvicensis</i>	molto rara
<i>Ardea purpurea</i>	presente	<i>Sterna hirundo</i>	presente
<i>Ciconia nigra</i>	molto rara	<i>Sterna albifrons</i>	presente
<i>Ciconia ciconia</i>	molto rara	<i>Chlidonias hybridus</i>	presente
<i>Plegadis falcinellus</i>	-	<i>Chlidonias niger</i>	presente
<i>Platalea leucorodia</i>	rara	<i>Chlidonias leucopterus</i>	presente
<i>Phoenicopus ruber</i>	presente	<i>Columba palumbus</i>	presente
<i>Cygnus olor</i>	molto rara	<i>Streptopelia turtur</i>	presente
<i>Anser fabalis</i>	presente	<i>Cuculus canorus</i>	presente
<i>Anser albifrons</i>	presente	<i>Otus scops</i>	presente

<i>Anser anser</i>	presente	<i>Bubo bubo</i>	presente
<i>Tadorna tadorna</i>	presente	<i>Asio otus</i>	presente
<i>Anas penelope</i>	-	<i>Asio flammeus</i>	molto rara
<i>Anas strepera</i>	presente	<i>Caprimulgus europaeus</i>	presente
<i>Anas crecca</i>	presente	<i>Apus apus</i>	presente
<i>Anas platyrhynchos</i>	presente	<i>Apus melba</i>	presente
<i>Anas acuta</i>	-	<i>Alcedo atthis</i>	presente
<i>Anas querquedula</i>	presente	<i>Merops apiaster</i>	presente
<i>Anas clypeata</i>	presente	<i>Coracias garrulus</i>	presente
<i>Netta rufina</i>	-	<i>Upupa epops</i>	presente
<i>Aythya ferina</i>	presente	<i>Jynx torquilla</i>	presente
<i>Aythya nyroca</i>	molto rara	<i>Dendrocopos minor</i>	rara
<i>Aythya fuligula</i>	presente	<i>Calandrella brachydactyla</i>	presente
<i>Bucephala clangula</i>	presente	<i>Lullula arborea</i>	presente
<i>Mergus albellus</i>	rara	<i>Alauda arvensis</i>	presente
<i>Mergus merganser</i>	presente	<i>Riparia riparia</i>	presente
<i>Pernis apivorus</i>	presente	<i>Hirundo rustica</i>	presente
<i>Milvus migrans</i>	presente	<i>Delichon urbica</i>	presente
<i>Milvus milvus</i>	molto rara	<i>Anthus campestris</i>	presente
<i>Haliaeetus albicilla</i>	molto rara	<i>Anthus trivialis</i>	presente
<i>Circaetus gallicus</i>	rara	<i>Motacilla flava</i>	presente
<i>Circus aeruginosus</i>	presente	<i>Troglodytes troglodytes</i>	presente
<i>Circus cyaneus</i>	presente	<i>Prunella modularis</i>	presente
<i>Circus pygargus</i>	presente	<i>Erithacus rubecula</i>	presente
<i>Accipiter nisus</i>	presente	<i>Luscinia megarhynchos</i>	presente

<i>Buteo buteo</i>	presente	<i>Luscinia svecica</i>	presente
<i>Buteo lagopus</i>	presente	<i>Phoenicurus ochruros</i>	presente
<i>Aquila pomarina</i>	-	<i>Phoenicurus phoenicurus</i>	presente
<i>Aquila clanga</i>	-	<i>Saxicola rubetra</i>	presente
<i>Hieraaetus pennatus</i>	presente	<i>Saxicola torquata</i>	presente
<i>Pandion haliaetus</i>	presente	<i>Oenanthe oenanthe</i>	presente
<i>Falco naumanni</i>	rara	<i>Monticola solitarius</i>	presente
<i>Falco vespertinus</i>	presente	<i>Turdus merula</i>	presente
<i>Falco columbarius</i>	presente	<i>Turdus pilaris</i>	presente
<i>Falco subbuteo</i>	presente	<i>Turdus philomelos</i>	presente
<i>Falco biarmicus</i>	presente	<i>Turdus iliacus</i>	presente
<i>Falco peregrinus</i>	presente	<i>Turdus viscivorus</i>	presente
<i>Coturnix coturnix</i>	presente	<i>Cettia cetti</i>	presente
<i>Rallus aquaticus</i>	presente	<i>Cisticola juncidis</i>	presente
<i>Porzana porzana</i>	presente	<i>Locustella luscinioides</i>	presente
<i>Crex crex</i>	rara	<i>Acrocephalus melanopogon</i>	rara
<i>Gallinula chloropus</i>	presente	<i>Acrocephalus schoenobaenus</i>	presente
<i>Fulica atra</i>	presente	<i>Acrocephalus palustris</i>	presente
<i>Grus grus</i>	molto rara	<i>Acrocephalus scirpaceus</i>	presente
<i>Haematopus ostralegus</i>	presente	<i>Acrocephalus arundinaceus</i>	presente
<i>Himantopus himantopus</i>	presente	<i>Hippolais icterina</i>	presente
<i>Recurvirostra avosetta</i>	-	<i>Hippolais polyglotta</i>	presente
<i>Burhinus oediconemus</i>	molto rara	<i>Sylvia undata</i>	presente
<i>Glareola pratincola</i>	rara	<i>Sylvia cantillans</i>	presente
<i>Charadrius dubius</i>	presente	<i>Sylvia hortensis</i>	presente

<i>Charadrius hiaticula</i>	presente	<i>Sylvia curruca</i>	presente
<i>Charadrius alexandrinus</i>	presente	<i>Sylvia communis</i>	presente
<i>Pluvialis apricaria</i>	-	<i>Sylvia borin</i>	presente
<i>Pluvialis squatarola</i>	presente	<i>Phylloscopus bonelli</i>	presente
<i>Vanellus vanellus</i>	presente	<i>Phylloscopus sibilatrix</i>	presente
<i>Calidris minuta</i>	presente	<i>Phylloscopus trochilus</i>	presente
<i>Calidris ferruginea</i>	presente	<i>Muscicapa striata</i>	presente
<i>Calidris alpina</i>	presente	<i>Ficedula albicollis</i>	presente
<i>Philomachus pugnax</i>	rara	<i>Ficedula hypoleuca</i>	presente
<i>Lymnocyptes minimus</i>	presente	<i>Remiz pendulinus</i>	comune
<i>Gallinago gallinago</i>	presente	<i>Oriolus oriolus</i>	presente
<i>Gallinago media</i>	molto rara	<i>Lanius collurio</i>	rara
<i>Scolopax rusticola</i>	rara	<i>Lanius minor</i>	presente
<i>Limosa limosa</i>	presente	<i>Lanius senator</i>	presente
<i>Limosa lapponica</i>	presente	<i>Emberiza hortulana</i>	presente
<i>Numenius phaeopus</i>	presente	<i>Phalacrocorax aristotelis desmarestii</i>	presente
<i>Numenius arquata</i>	presente	<i>Phalacrocorax pygmeus</i>	
<i>Tringa erythropus</i>	presente	<i>Tadorna ferruginea</i>	presente
<i>Tringa totanus</i>	presente	<i>Larus michahellis</i>	comune
<i>Tringa stagnatilis</i>	presente		

Rettili di interesse comunitario presenti nella provincia di Ravenna			
nome	abbondanza	nome	abbondanza
<i>Emys orbicularis</i>	raro	<i>Caretta caretta</i>	molto raro

Anfibi di interesse comunitario presenti nella provincia di Ravenna			
nome	abbondanza	nome	abbondanza
<i>Triturus carnifex</i>	presente	<i>Bombina pachipus</i>	presente
<i>Pelobates fuscus insubricus</i>	presente	<i>Salamandrina perspicillata</i>	presente
<i>Rana latastei</i>	comune		

Pesci di interesse comunitario presenti nella provincia di Ravenna			
nome	abbondanza	nome	abbondanza
<i>Alosa fallax</i>	presente	<i>Pomatoschistus canestrinii</i>	presente
<i>Rutilus pigus</i>	presente	<i>Knipowitschia panizzae</i>	presente
<i>Barbus plebejus</i>	raro	<i>Cobitis bilineata</i>	presente
<i>Barbus meridionalis</i>	molto raro	<i>Telestes muticellus</i>	raro
<i>Chondrostoma soetta</i>	presente	<i>Protochondrostoma genei</i>	raro
<i>Aphanius fasciatus</i>	comune		

Alcune specie vivono e si riproducono in un solo sito all'interno del territorio provinciale e sono, per questa loro "unicità" da ritenersi particolarmente sensibili.

Specie di interesse conservazionistico (Allegato 5 della Direttiva Habitat, endemismi, di interesse locale) presenti in provincia di Ravenna

Invertebrati di interesse conservazionistico presenti nella provincia di Ravenna			
nome	abbondanza	nome	abbondanza
<i>Aeshna isosceles</i>	presente	<i>Maja squinado</i>	comune
<i>Ateuchetus semipunctatus</i>	presente	<i>Morimus asper asper</i>	presente
<i>Brachinus nigricornis</i>	presente	<i>Nebria fulviventris</i>	presente
<i>Calomera littoralis</i>	presente	<i>Oberea euphorbiae</i>	presente

<i>Calomera littoralis nemoralis</i>	presente	<i>Oberea pedemontana</i>	presente
<i>Carabus clathratus antonellii</i>	presente	<i>Palaemonetes antennarius</i>	presente
<i>Carabus italicus italicus</i>	presente	<i>Palinurus elephas</i>	raro
<i>Cerambyx welensii</i>	presente	<i>Paracentrotus lividus</i>	comune
<i>Chamaesphecia palustris</i>	presente	<i>Paradromius longiceps</i>	presente
<i>Cicindela campestris campestris</i>	presente	<i>Pedestredorcadion arenarium</i>	presente
<i>Cicindela majalis</i>	presente	<i>Phytoecia vulneris vulneris</i>	presente
<i>Coenagrion pulchellum</i>	presente	<i>Poecilus pantanellii</i>	presente
<i>Cylindera trisignata trisignata</i>	presente	<i>Polyphylla fullo</i>	presente
<i>Dytiscus mutinensis</i>	presente	<i>Proserpinus proserpina</i>	presente
<i>Elater ferrugineus</i>	presente	<i>Saperda carcharias</i>	presente
<i>Erythromma lindeni</i>	presente	<i>Scarabaeus semipunctatus</i>	presente
<i>Homarus gammarus</i>	rara	<i>Somatochlora meridionalis</i>	presente
<i>Hydrophilus piceus</i>	presente	<i>Stomis bucciarellii</i>	presente
<i>Hyphydrus anatolicus</i>	presente	<i>Sympetrum depressiusculum</i>	presente
<i>Iolana iolas</i>	presente	<i>Typhloreicheia mingazzinii</i>	presente
<i>Lamia textor</i>	presente	<i>Unio elongatulus</i>	presente
<i>Lymnaea stagnalis</i>	presente	<i>Zerynthia cassandra</i>	presente
<i>Maculinea arion</i>	presente	<i>Zerynthia polyxena</i>	presente

Mammiferi di interesse conservazionistico presenti nella provincia di Ravenna			
nome	abbondanza	nome	abbondanza
<i>Eliomys quercinus</i>	presente	<i>Nyctalus lasiopterus</i>	presente
<i>Eptesicus serotinus</i>	presente	<i>Nyctalus leisleri</i>	presente

<i>Felis silvestris</i>	presente	<i>Nyctalus noctula</i>	presente
<i>Grampus griseus</i>	presente	<i>Pipistrellus kuhlii</i>	presente
<i>Hypsugo savii</i>	presente	<i>Pipistrellus nathusii</i>	presente
<i>Hystrix cristata</i>	presente	<i>Pipistrellus pipistrellus</i>	presente
<i>Muscardinus avellanarius</i>	presente	<i>Pipistrellus pygmaeus</i>	presente
<i>Mustela putorius</i>	presente	<i>Plecotus austriacus</i>	presente
<i>Myotis daubentonii</i>	presente	<i>Sciurus vulgaris</i>	presente
<i>Myotis mystacinus</i>	presente	<i>Tadarida teniotis</i>	presente
<i>Myotis nattereri</i>	presente		

Rettili di interesse conservazionistico presenti nella provincia di Ravenna			
nome	abbondanza	nome	abbondanza
<i>Chalcides chalcides</i>	presente	<i>Lacerta bilineata</i>	presente
<i>Coluber viridiflavus</i>	presente	<i>Natrix natrix</i>	presente
<i>Coronella girondica</i>	presente	<i>Natrix tessellata</i>	presente
<i>Elaphe longissima</i>	presente	<i>Podarcis muralis</i>	presente
<i>Hierophis viridiflavus</i>	presente	<i>Podarcis sicula</i>	presente

Anfibi di interesse conservazionistico presenti nella provincia di Ravenna			
nome	abbondanza	nome	abbondanza
<i>Bufo bufo</i>	presente	<i>Rana dalmatina</i>	presente
<i>Bufo viridis</i>	presente	<i>Rana italica</i>	presente
<i>Bufotes viridis Complex</i>	presente	<i>Rana lessonae</i>	presente
<i>Hyla intermedia</i>	presente	<i>Salamandra salamandra</i>	presente
<i>Lissotriton vulgaris</i>	presente	<i>Speleomantes italicus</i>	presente
<i>Pelophylax esculentus</i>	presente		

Pesci di interesse conservazionistico presenti nella provincia di Ravenna			
nome	abbondanza	nome	abbondanza
<i>Anguilla anguilla</i>	presente	<i>Padogobius martensii</i>	presente
<i>Esox lucius</i>	presente	<i>Rutilus aula</i>	comune
<i>Gasterosteus aculeatus</i>	presente	<i>Sciaena umbra</i>	comune
<i>Gobio gobio</i>	presente	<i>Tinca tinca</i>	presente

Flora

Nella sola provincia di Ravenna, la componente floristica è costituita da 1.100 - 1.300 specie, molte di pregio come Elleborine palustre, Orchidea acquatica, Orchidea palustre, l'endemica *Salicornia veneta* e la Felcetta Persiana nella Vena del Gesso (unica presenza registrata in Italia).

Specie di massimo interesse conservazionistico (Allegati 2 e 4 della Direttiva Habitat) presenti in provincia di Ravenna

Flora di interesse comunitario presenti nella provincia di Ravenna			
nome	abbondanza	nome	abbondanza
<i>Salicornia veneta</i>	presente	<i>Himantoglossum adriaticum</i>	presente

Alcune specie sono presenti in un solo sito all'interno del territorio provinciale e sono, per questo, da ritenersi particolarmente sensibili.

Specie di interesse conservazionistico (Allegato 5 della Direttiva Habitat, endemismi, di interesse locale) presenti in provincia di Ravenna

Flora di interesse conservazionistico presenti nella provincia di Ravenna			
nome	abbondanza	nome	abbondanza
<i>Aceras anthropophorum</i>	presente	<i>Euphorbia palustris</i>	presente
<i>Allium suaveolens</i>	presente	<i>Galanthus nivalis</i>	presente
<i>Althenia filiformis</i>	presente	<i>Gymnadenia conopsea</i>	presente

<i>Amelanchier ovalis</i>	presente	<i>Helianthemum jonium</i>	presente
<i>Anacamptis laxiflora</i>	presente	<i>Hottonia palustris</i>	presente
<i>Anacamptis palustris</i>	presente	<i>Hydrocotyle vulgaris</i>	presente
<i>Anacamptis pyramidalis</i>	presente	<i>Juncus subnodulosus</i>	presente
<i>Anagallis minima</i>	presente	<i>Juniperus oxycedrus</i>	presente
<i>Artemisia cretacea</i>	presente	<i>Lemna gibba</i>	presente
<i>Baldellia ranunculoides</i>	presente	<i>Lemna minor</i>	presente
<i>Bassia hirsuta</i>	presente	<i>Lemna trisulca</i>	presente
<i>Bellevalia webbiana</i>	presente	<i>Leucojum aestivum</i>	presente
<i>Butomus umbellatus</i>	presente	<i>Limodorum abortivum</i>	presente
<i>Carex viridula</i>	presente	<i>Limonium bellidifolium</i>	presente
<i>Carpinus orientalis</i>	presente	<i>Limonium narbonense</i>	presente
<i>Centaurea tommasinii</i>	presente	<i>Limonium virgatum</i>	presente
<i>Cheilanthes persica</i>	presente	<i>Lythrum hyssopifolia</i>	presente
<i>Cistus creticus eriocephalus</i>	presente	<i>Micromeria juliana</i>	rara
<i>Cladium mariscus</i>	presente	<i>Myriophyllum spicatum</i>	presente
<i>Cladonia convoluta</i>	presente	<i>Neottia nidus-avis</i>	presente
<i>Crypsis schoenoides</i>	presente	<i>Nymphaea alba</i>	presente
<i>Delphinium fissum</i>	presente	<i>Oenanthe aquatica</i>	presente
<i>Eleocharis uniglumis uniglumis</i>	presente	<i>Oenanthe fistulosa</i>	presente
<i>Epipactis palustris</i>	presente	<i>Oenanthe lachenalii</i>	presente
<i>Erianthus ravennae</i>	presente	<i>Ophrys apifera</i>	presente
<i>Ophrys apifera</i>	presente	<i>Salicornia patula</i>	presente
<i>Ophrys bertolonii</i>	presente	<i>Salix cinerea</i>	presente
<i>Ophrys fuciflora</i>	presente	<i>Salvinia natans</i>	presente

<i>Ophrys fusca</i>	presente	<i>Samolus valerandi</i>	presente
<i>Ophrys sphegodes</i>	presente	<i>Schoenoplectus tabernaemontani</i>	presente
<i>Orchis coriophora</i>	presente	<i>Schoenus nigricans</i>	presente
<i>Orchis laxiflora</i>	presente	<i>Scilla autumnalis</i>	presente
<i>Orchis palustris</i>	presente	<i>Scilla bifolia</i>	presente
<i>Orchis provincialis</i>	presente	<i>Scutellaria hastifolia</i>	presente
<i>Orchis tridentata</i>	presente	<i>Serapias vomeracea</i>	presente
<i>Oxalis acetosella</i>	presente	<i>Sium latifolium</i>	presente
<i>Persicaria amphibia</i>	presente	<i>Sonchus palustris</i>	presente
<i>Phillyrea angustifolia</i>	presente	<i>Spartina maritima</i>	presente
<i>Phillyrea latifolia</i>	presente	<i>Spiranthes spiralis</i>	presente
<i>Phyllitis scolopendrium</i>	presente	<i>Staelina dubia</i>	presente
<i>Pistacia terebinthus</i>	presente	<i>Staphylea pinnata</i>	presente
<i>Plantago cornutii</i>	presente	<i>Thelypteris palustris</i>	presente
<i>Polystichum lonchitis</i>	presente	<i>Trachomitum venetum</i>	presente
<i>Quercus crenata</i>	rara	<i>Tripidium ravennae</i>	presente
<i>Rhamnus alaternus</i>	presente	<i>Typha minima</i>	presente
<i>Rhamnus cathartica</i>	presente	<i>Utricularia australis</i>	presente
<i>Riccia cavernosa</i>	presente	<i>Veronica catenata</i>	presente
<i>Rorippa amphibia</i>	presente	<i>Veronica scutellata</i>	presente
<i>Ruscus aculeatus</i>	presente	<i>Zannichellia palustris pedicellata</i>	presente
<i>Sagittaria sagittifolia</i>	presente		

FOCUS su Valle Mandriole e Punta Alberete

Valle Mandriole insieme a Punta Alberete costituisce un grande complesso palustre d'acqua dolce, composto da un vario e interessante mosaico di ambienti umidi, che rappresentano due degli stadi evolutivi di un delta fluviale in clima temperato continentale: la foresta allagata perifluviale e la palude aperta con canneti e lamineti. La parte meridionale del complesso è costituita da Punta Alberete, un bosco planiziale igrofilo primario, la cui evoluzione è cominciata a partire da oltre un secolo. Il bosco è allagato per circa 6 mesi l'anno, su terreno che presenta un'alternanza di zone basse e di zone più elevate, relitti sabbiosi dei cordoni dunosi che hanno formato il litorale ravennate. Le zone alte presentano un bosco dominato da pioppo bianco, farnia, salice bianco, olmo campestre, ontano nero, mentre le aree a più bassa giacitura vedono la predominanza di frassino meridionale con copertura al suolo di carici, campanelle maggiori, giglio di palude e felce di palude. Nelle zone basse, allagate quasi tutto l'anno e con substrato argilloso, vi sono impaludamenti più aperti, con praterie di elofite e macchie di arbusti igrofili dominate da salice cinereo; nelle zone con acqua via via più profonda dominano praterie con falasco e carice spondicola, canneti di cannuccia di palude che fino al 2000 si presentavano misti a tifa a foglie strette, giunco lacustre e lamineti di ninfea bianca o di popolazioni miste di morso di rana, erba pesce, poligono anfibio e diverse specie di lenticchia d'acqua, anch'essi ormai completamente estinti. Le aree ecotonali del bosco e alcuni lembi in fase evolutiva degli stagni sono coperti da macchie igrofile a salice cinereo, pallon di maggio e frangola o, in aree più asciutte, prugnolo, spincervino, sanguinello e biancospino. Nelle aree temporaneamente asciutte si sviluppano praterie con erba sega, consolida maggiore, menta acquatica, finocchio acquatico, euforbia di palude e tabacco d'acqua, oggi estinto, oppure dominati da brignolo ovato, su fondali fangosi emergenti per brevi periodi ad agosto-settembre.

La parte settentrionale del complesso è costituita da Valle Mandriole (o della Canna), una grande palude aperta con estesi canneti di cannuccia di palude, fino a vent'anni fa misti a tifa a foglie strette e giunco oggi estinti; inoltre macchie di arbusteti igrofili di salice cinereo, anch'esse in fortissima contrazione e limitate alle aree in prossimità delle rive, oltre a qualche boschetto a salice bianco ormai costituito soltanto dagli scheletri degli alberi morti. Le acque aperte della palude, oltre che di lamineti di ninfea bianca, oggi estinta, presentavano estese praterie sommerse di ceratofillo, miriofillo, erba vescica, ora scomparse a causa della mancata gestione delle acque. Valle Mandriole ha (avrebbe) una profondità media di circa 1,0 metro con una capacità complessiva di 2.430.000 metri cubi.

Nel complesso Punta Alberete – Valle Mandriole, fino a circa 10 anni fa si trovava la garzaia più importante d'Italia ed una delle più importanti d'Europa, con la presenza di tutte le specie di aironi europei. Benchè ridotta nel tempo vi nidificano ancora molte specie di aironi assieme a cormorano, marangone minore, spatola, mignattaio. Nello stesso sito era

importantissima la popolazione di moretta tabaccata e di altre anatre, come canapiglia e fistione turco.

Il territorio della provincia di Ravenna è, inoltre, ricco di aree di elevato interesse conservazionistico che si snodano dal territorio appenninico fino alla costa che ospitano la maggior parte della biodiversità precedentemente descritta. Per molte il loro valore è stato riconosciuto attraverso l'istituzione di svariate aree protette. I primi istituti di tutela risalgono al 1972 con il decreto ministeriale istitutivo della Riserva Naturale Statale "Sacca di Bellocchio". Negli anni '70 e '80 del Novecento sono state istituite altre Riserve Naturali dello Stato e le zone Ramsar, mentre negli anni '90 sono stati istituiti i parchi regionali. e negli anni 2000 i siti Natura 2000. Nel complesso il territorio della provincia di Ravenna vede la presenza di 2 parchi regionali, 7 riserve naturali statali, 1 riserva naturale regionale, 1 paesaggio naturale e seminaturale protetto, 5 aree di riequilibrio ecologico, 26 siti Natura 2000 e 6 zone Ramsar per una superficie complessiva protetta di oltre 28720 ettari; queste aree ricadono in buona parte all'interno del perimetro dei parchi regionali.

I parchi regionali istituiti in provincia di Ravenna sono il Parco regionale del Delta del Po e il Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola.

Riserve naturali statali (L.394/1991)

<i>Riserva Naturale Zoologica "Sacca di Bellocchio"</i>	D.M. 09/02/1972
<i>Riserva Naturale Orientata "Foce Fiume Reno"</i>	D.M. 16/03/1981
<i>Riserva Naturale Popolamento Animale "Destra Foce Fiume Reno"</i>	D.M. 30/09/1980
<i>Riserva Naturale "Pineta di Ravenna"</i>	D.M. 13/07/1977
<i>Riserva Naturale "Duna Costiera di Porto Corsini"</i>	D.M. 15/04/1983
<i>Riserva Naturale "Duna Costiera Ravennate e Foce Torrente Bevano"</i>	D.M. 05/06/1979
<i>Riserva Naturale Popolamento Animale "Salina di Cervia"</i>	D.M. 31/01/1979

Zone Ramsar in provincia di Ravenna (D.P.R. 448/76)

Il D.M. 13 luglio 1981 affida la responsabilità della gestione delle 6 Zone Ramsar che istituisce alla Regione Emilia-Romagna; essendo tali zone ricadenti nel territorio del Parco del Delta del Po, esse devono essere conservate e gestite dall'Ente di Gestione in conformità con le norme dello stesso Decreto.

<i>Sacca di Bellocchio</i>	DM 09/05/1977 GU n. 211 del 30/07/1977
<i>Punte Alberete</i>	DM 09/05/1977 GU n. 211 del 03/08/1977
<i>Valli residue del comprensorio di Comacchio (Fattibello Fossa di Porto, Campo, Lido di Magnavacca ed altre minori)</i>	DM 13/07/1981 GU n. 203 del 25/07/1981

<i>Pialassa della Baiona e territori limitrofi</i>	DM 13/07/1981 GU n. 203 del 25/07/1981
<i>Ortazzo e territori limitrofi</i>	DM 13/07/1981 GU n. 203 del 25/07/1981
<i>Salina di Cervia</i>	DM 13/07/1981 GU n. 203 del 25/07/1981

Rete Natura 2000 in provincia di Ravenna

I siti Natura 2000, come attualmente definiti, sono stati individuati dalla Regione Emilia-Romagna con propria Deliberazione della Giunta Regionale n. 893 del 2012 che porta a 158 il numero dei siti ratificati dalla Commissione Europea con la Decisione 2013/741/UE del 07.11.2013. Il 13 marzo 2019 il Ministero dell'Ambiente, della Tutela del Territorio e del Mare ha designato i Siti di Interesse Comunitario (SIC) in Zone Speciali di Conservazione (ZSC) eccetto il sito IT4060018 di successiva istituzione. (Fig. 35)

Tipologia	Denominazione	Superficie (ha)	Comuni	Atto istitutivo
Parco regionale	Delta del Po	parco: 18.860 area contigua: 33.671	Alfonsine, Cervia, Ravenna (RA), Comacchio, Argenta, Codigoro, Goro, Mesola, Ostellato (FE)	L.R. 27/1989
Parco regionale	Vena del Gesso Romagnola	6.063 zona A: 52 zona B: 750 zona C: 1240 area contigua: 4022	Brisighella, Casola Valsenio e Riolo Terme (RA) Borgo Tossignano, Casalfiumanese, Fontanelice (BO)	L.R. 10/2005
Riserva naturale regionale	Alfonsine	12	Alfonsine (RA)	D.C.R. n. 172/1990
SIC/ZSC	IT4070008 - Pineta di Cervia	194	Cervia (RA)	D.G.R. 893/2012
SIC/ZSC	IT4070016 - Alta Valle del Torrente Sintria	1174	Brisighella, Casola Valsenio (RA)	D.G.R. 893/2012
SIC/ZSC	IT4070017 - Alto Senio	1015	Casola Valsenio (643 ha, RA), Castel del Rio (371 ha, BO)	D.G.R. 893/2012
SIC/ZSC	IT4070024 - Podere Pantaleone	9	Bagnacavallo (RA)	D.G.R. 893/2012
SIC/ZSC	IT4070025 - Calanchi pliocenici dell'Appennino faentino	1098	Brisighella, Riolo Terme (RA)	D.G.R. 893/2012
SIC/ZSC	IT4070026 - Relitto della piattaforma Paguro	66 - in mare	/	D.G.R. 893/2012
SIC	IT4060018 - Adriatico settentrionale - Emilia-Romagna	31160 - in mare	Ravenna (RA) Comacchio, Goro, Codigoro (FE)	D.G.R. 1572/2020
SIC/ZSC	IT4080007 - Pietramora, Ceparano, Rio Cozzi	1955	Brisighella (577 ha, RA) Castrocaro Terme e Terra del Sole, Dovadola, Modigliana (1379 ha, FC)	D.G.R. 893/2012

SIC/ZSC-ZPS	IT4060001 - Valli di Argenta	2905	Conselice (20 ha, RA) Imola (41 ha, BO) Argenta (2845 ha, FE)	D.G.R. 893/2012
SIC/ZSC-ZPS	IT4060002 - Valli di Comacchio	16781	Ravenna, Alfonsine (2403 ha, RA) Argenta, Comacchio, Ostellato (14378 ha, FE)	D.G.R. 893/2012
SIC/ZSC-ZPS	IT4060003 - Vene di Bellocchio, Sacca di Bellocchio, Foce del Fiume Reno, Pineta di Bellocchio	2242	Ravenna (1726 ha, RA) Comacchio (516 ha, FE)	D.G.R. 893/2012
SIC/ZSC-ZPS	IT4070001 - Punte Alberete, Valle Mandriole	972	Ravenna (RA)	D.G.R. 893/2012
SIC/ZSC-ZPS	IT4070002 - Bardello	99	Ravenna (RA)	D.G.R. 893/2012
SIC/ZSC-ZPS	IT4070003 - Pineta di San Vitale, Bassa del Pirottolo	1222	Ravenna (RA)	D.G.R. 893/2012
SIC/ZSC-ZPS	IT4070004 - Pialasse Baiona, Riseiga e Pontazzo	1596	Ravenna (RA)	D.G.R. 893/2012
SIC/ZSC-ZPS	IT4070005 - Pineta di Casalborsetti, Pineta Staggioni, Duna di Porto Corsini	579	Ravenna (RA)	D.G.R. 893/2012
SIC/ZSC-ZPS	IT4070006 - Pialassa dei Piomboni, Pineta di Punta Marina	465	Ravenna (RA)	D.G.R. 893/2012
SIC/ZSC-ZPS	IT4070007 - Salina di Cervia	1095	Cervia (RA)	D.G.R. 893/2012
SIC/ZSC-ZPS	IT4070009 - Ortazzo, Ortazzino, Foce del Torrente Bevano	1256	Ravenna (RA)	D.G.R. 893/2012
SIC/ZSC-ZPS	IT4070010 - Pineta di Classe	1082	Ravenna (RA)	D.G.R. 893/2012
SIC/ZSC-ZPS	IT4070011 - Vena del Gesso Romagnola	5540	Brisighella, Casola Valsenio, Riolo Terme (3806 ha, RA) Borgo Tossignano, Casalfiumanese, Fontanelice, Imola (1734 ha, BO)	D.G.R. 893/2012
SIC/ZSC-ZPS	IT4070021 - Biotopi di Alfonsine e Fiume Reno	472	Alfonsine, Conselice (437 ha, RA) Argenta (35 ha, FE)	D.G.R. 893/2012
SIC/ZSC-ZPS	IT4070022 - Bacini di Russi e Fiume Lamone	132	Bagnacavallo, Russi (RA)	D.G.R. 893/2012
SIC/ZSC-ZPS	IT4070027 - Bacino della ex-fornace di Cotignola e Fiume Senio	20	Cotignola (RA)	D.G.R. 893/2012
ZPS	IT4070019 - Bacini di Conselice	21	Alfonsine, Conselice (RA)	D.G.R. 893/2012
ZPS	IT4070020 - Bacini ex-zuccherificio di Mezzano	39	Ravenna (RA)	D.G.R. 893/2012
ZPS	IT4070023 - Bacini di Massa Lombarda	42	Massa Lombarda (RA)	D.G.R. 893/2012

Paesaggi naturali e seminaturali protetti	Centuriazione	872	Lugo, Cotignola	Del. Cons. Prov. n. 36/2011
Aree di riequilibrio ecologico	Bacini di Conselice	9	Conselice (RA)	Del. Cons. Prov. n. 36/2011
Aree di riequilibrio ecologico	Canale dei Mulini di Lugo e Fusignano	79	Lugo, Fusignano (RA)	Del. Cons. Prov. n. 36/2011
Aree di riequilibrio ecologico	Cotignola	21	Cotignola (RA)	Del. Cons. Prov. n. 36/2011
Aree di riequilibrio ecologico	Podere Pantaleone	7	Bagnacavallo (RA)	Del. Cons. Prov. n. 36/2011
Aree di riequilibrio ecologico	Villa Romana di Russi	16	Russi (RA)	Del. Cons. Prov. n. 36/2011

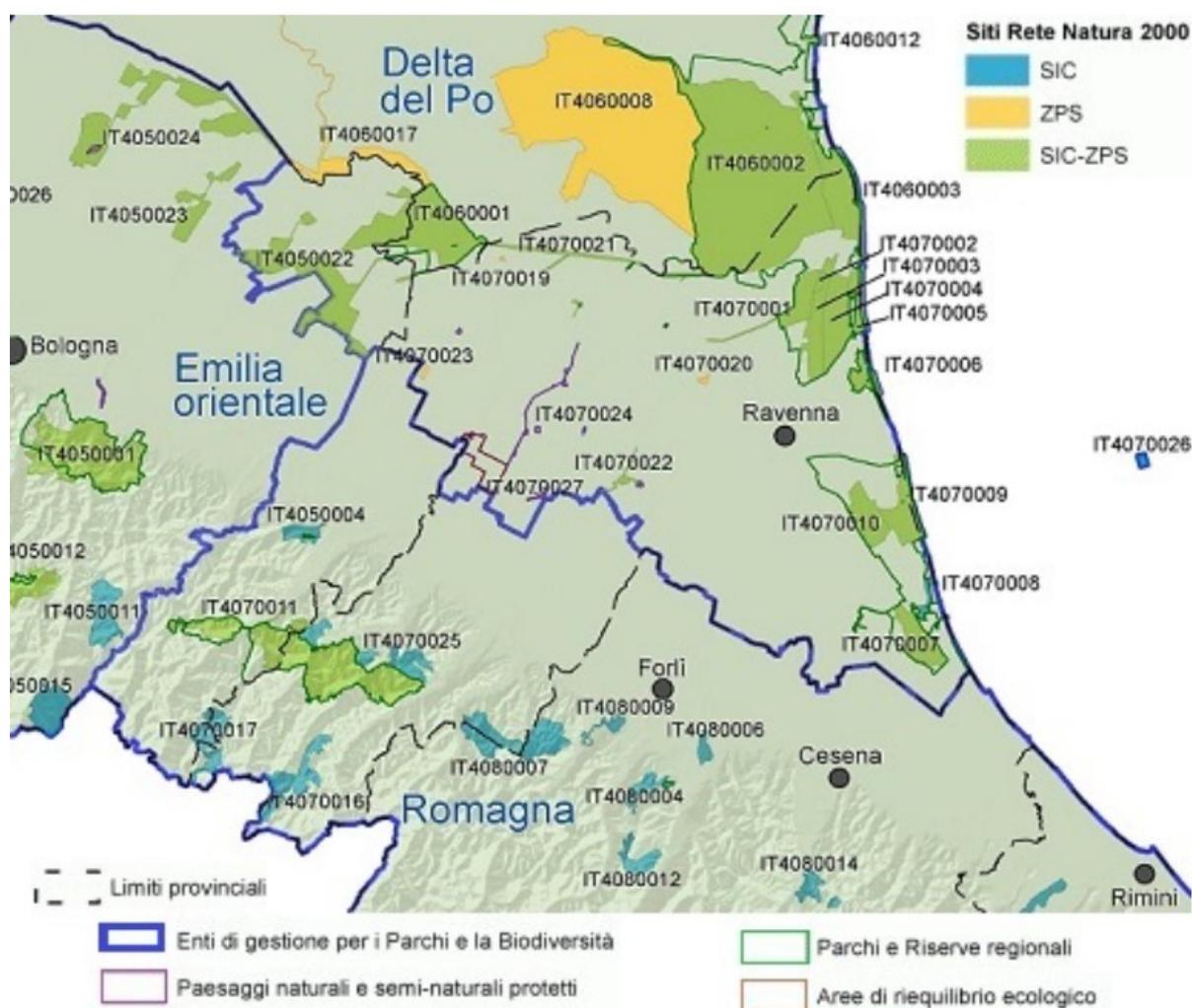


Figura 35 - Siti Natura 2000 della provincia di Ravenna (confine provinciale tratteggiato)

E' interessante leggere gli stessi dati dal punto di vista dei Comuni come proposto nella tabella 11 sottostante

Tabella 11 - Superfici protette nei comuni della provincia di Ravenna (in ettari)

Comune	Siti Natura 2000 (ha)	Parco e/o Riserva (ha)	Aree di riequilibrio ecologico (ha)	Paesaggi protetti (ha)	Territorio protetto totale (ha)
Alfonsine	525,9605	401,6326	0,0080	0	822,2799
Bagnacavallo	36,8756	0	6,7440	0	36,8756
Bagnara di Romagna	0	0	0	0,0104	0,0104
Brisighella	4231,9216	1824,4336	0	0	4232,5343
Casola Valsenio	1659,7862	981,7113	0	0	1661,1273
Castel Bolognese	0	0	0	0	0
Cervia	1285,4686	2245,7275	0	0	2259,6270
Conselice	55,9344	0,1681	9,9259	0	55,9602
Cotignola	20,2212	0	21,5422	254,1088	275,6511
Faenza	0,0070	0	0	0	0,0071
Fusignano	0	0	31,6616	0	31,6617
Lugo	0	0	47,6478	617,8409	665,4888
Massa Lombarda	41,5373	0	0	0,0534	41,5909
Ravenna	10601,7409	16897,4798	0	0	17127,5353
Riolo Terme	1405,1307	1000,5321	0	0	1405,4461
Russi	104,3588	0	16,0889	0	104,5177
Sant'Agata sul Santerno	0	0	0	0,0359	0,0360
Solarolo	0	0	0	0,1997	0,1998

La provincia di Ravenna ricade nella regione biogeografica Continentale ed il suo territorio è suddiviso in due sottoregioni denominate “provincia Padana” e “provincia Appenninica” (Fonte: Rapporto sul territorio 2020, Istat) ove le “province” si basano sui caratteri prevalenti e distintivi in termini di ecosistemi, risorse specifiche ad essi associate, complessità dell’ambiente fisico, forme di uso e copertura del suolo, tipi ed intensità dei fattori di pressione.

Sintesi indicatori

Nella tabella seguente (Tab. 12) si riportano gli indicatori descrittivi e un’indicazione sintetica della condizione attuale per la componente “Biodiversità, aree protette e siti Natura 2000”, espressa tramite la valutazione qualitativa indicata attraverso il colore dell’ultima colonna. Per ciascun indicatore è fornita la fonte utilizzata.

Tabella 12 - Sintesi Indicatori per la componente “Biodiversità, aree protette e siti Natura 2000”

SP Agend a 2030	Rif. Obiettivo SDG	Tematismo	INDICATORI	FONTE	CONDIZIO NE ATTUALE
Planet	"Goal 15: Proteggere, ripristinare e favorire un uso sostenibile dell'ecosistema terrestre, gestire sostenibilmente le foreste, contrastare la desertificazione, arrestare e far retrocedere il degrado del terreno, e fermare la perdita di diversità biologica"	biodiversità e reti ecologiche	Aree forestali in rapporto alla superficie provinciale	in via di elaborazione	
			Aree protette in rapporto alla superficie provinciale	in via di elaborazione	
			Zone Ramsar in rapporto alla superficie provinciale	in via di elaborazione	
			Siti Natura 2000 in rapporto alla superficie provinciale	in via di elaborazione	
			Numero di specie alloctone vegetali presenti in provincia	in via di elaborazione	
			Numero di specie alloctone animali presenti in provincia	in via di elaborazione	

LEGENDA CONDIZIONE ATTUALE	
	positiva
	neutra
	presenza di potenziali criticità (livello medio)
	presenza di potenziali criticità (livello alto)

Sintesi SWOT

Nella tabella seguente (Tab. 13) si riportano i fattori individuati per la componente “Biodiversità, aree protette e siti Natura 2000”

Tabella 13 - Sintesi SWOT per la componente “Biodiversità, aree protette e siti Natura 2000”

PUNTI DI FORZA

Presenza di numerosi habitat che ospitano specie rare di flora e fauna e diversità biologica tra le più elevate d'Italia

Presenza di orchidee molto rare legate alle zone umide: Elleborine palustre, Orchidea acquatica, Orchidea palustre.

Presenza di aree protette (parchi, siti Natura 2000) di pregio ambientale tutelate a partire dal livello mondiale fino a quello locale con gestione finalizzata alla loro conservazione.

Politiche e strategie locali attive per la limitazione del consumo e impermeabilizzazione del suolo;

salvaguardia delle aree perifluviali e riqualificazione fluviale.

Interventi realizzati per la protezione della costa e la riduzione dell'erosione costiera

Programmi per la sostenibilità dell'agricoltura

PUNTI DI DEBOLEZZA

Elevata frammentazione ed artificializzazione del suolo con un'elevata percentuale del suolo impermeabilizzato

Molte specie floristiche presentano una spiccata sensibilità alla presenza di agenti chimici sia nei suoli sia nei corpi idrici determinando una semplificazione e ruderalizzazione della composizione floristica.

Difficile rigenerazione dei sistemi naturali dovuta alla mancanza di spazio per la libera evoluzione

Le specie legate agli ambienti di transizione sono minacciate dalla mutazione degli stessi: le zone umide hanno la tendenza ad interrarsi, gli ambienti prativi si evolvono verso arbusteti e questi verso ambienti boschivi.

Progressivo avanzamento del cuneo salino e gestione delle acque a scopo itticulturale provocano un forte impatto sulla flora, in special modo sulle specie dulciacquicole più sensibili.

Inadeguatezza del monitoraggio per la valutazione degli effetti dei cambiamenti climatici sugli ecosistemi terrestri e sulla biodiversità

Mancata gestione del patrimonio boschivo vocata alla tutela del patrimonio naturale.

Interventi antropici in aree con presenza di ambienti di interesse conservazionistico, senza monitoraggio degli effetti degli interventi sulla componente naturale e seminaturale.

RISCHI

Sprawl urbano, consumo di suolo, espansione del territorio impermeabilizzato, perdita di servizi ecosistemici e di habitat di specie.

Frammentazione territoriale degli ecosistemi naturali e variazioni di habitat con scomparsa di specie legate soprattutto alle zone umide.

Gestione dei boschi che può causare forti impatti ecologici per la conservazione delle specie e del climax degli ecosistemi.

Attività di estrazione di materiali litoidi nelle aree gessose e carsiche.

Aumento del grado di salinità nelle falde superficiali con alterazione delle condizioni ambientali

per gli habitat dulciacquicoli, delle aree boscate costiere.

Aumento subsidenza, innalzamento del livello marino, arretramento della linea di costa, siccità, l'estrazione di acqua e/o metano dal sottosuolo compromettono la conservazione degli habitat dulciacquicoli, delle aree boscate costiere e l'erosione delle spiagge.

Nei corsi d'acqua e nei canali il disseccamento estivo e la loro gestione comporta la scomparsa degli habitat e delle specie igrofile ed idrofile che sono tra le più minacciate a livello globale.

Introduzione di specie esotiche e/o invasive (forte competitività e adattabilità di molte specie alloctone).

Eliminazione di elementi naturali e seminaturali delle campagne, taglio di siepi e di alberi

Forti impatti dell'agricoltura intensiva.

Dissesto idrogeologico ed interventi invasivi per il suo consolidamento.

Impatti antropici sui corsi d'acqua compresi sversamenti accidentali.

Introduzione di specie esotiche ed alloctone.

Forte impatto del turismo, soprattutto calpestio di dune, disturbo della fauna presente.

Itticoltura intensiva e semintensiva.

Impatti di tralicci e cavi elettrici aerei su avifauna.

OPPORTUNITÀ

Presenza di suoli ad uso agricolo/forestale, da sfruttare anche come sistema di mitigazione per i cambiamenti climatici

Conservare o ripristinare gli elementi naturali e seminaturali e gli habitat tipici di piccole aree marginali

Gestione conservazionistica delle aree boscate.

Implementare le connessioni ecologiche a supporto della fornitura dei servizi ecosistemici da parte del territorio e valorizzazione economica delle aree. La stima dei servizi ecosistemici forniti consente una valutazione olistica dello stato del territorio e una valorizzazione delle sue risorse.

Usare tecniche di ingegneria naturalistica per il consolidamento idrogeologico e la riqualificazione fluviale.

Usare Best practices per dotazioni territoriali ed ecologico ambientali per interventi di rigenerazione urbana, con particolare riferimento alle soluzioni progettuali delle opere di difesa di tipo "verde" (infrastrutture verdi).

Miglioramento della qualità ambientale ed ecologica degli insediamenti urbani attraverso l'inserimento di aree a verde/umide che possano favorire in questo ambito la presenza di flora e fauna adeguate al controllo della popolazione faunistica, soprattutto di insetti endemici, ed al miglioramento della resilienza dello spazio urbano ad esempio in relazione alle isole di calore.

Strumenti di regolamentazione per la gestione sostenibile delle pratiche agricole ai fini della riduzione delle emissioni di CO₂, conservazione degli habitat, fossi e delle rive, limitazione dell'uso di pesticidi chimici per la lotta agli infestanti

Promozione di azioni di educazione ambientale e di turismo naturalistico controllato

Promozione di colture adeguate alle condizioni bioclimatiche, che non necessitano di pesanti interventi fitosanitari e compatibili con un uso conservativo delle risorse naturali quali ad esempio l'acqua per l'irrigazione.

Vulnerabilità e resilienza del territorio

Sono descritte qui le principali dinamiche attive sul territorio, che possono costituire rischio per il territorio, di interesse per la pianificazione territoriale:

- dissesto idrogeologico;
- erosione del suolo;
- erosione costiera e ingressione salina;
- uso e consumo del suolo;
- servizi ecosistemici del suolo;
- rischio industriale;
- siti contaminati.

Alcune di queste, potenzialmente favorite dai cambiamenti climatici, contribuiscono ad incrementare i fattori di rischio naturale e antropogenico del territorio, ossia il rischio correlato alla presenza di aziende a Rischio Incidente Rilevante (RIR), dette anche “aziende Seveso” e siti contaminati affrontati successivamente.

Il grado di vulnerabilità e la risposta del territorio, tuttavia, non dipendono solo da caratteristiche naturali e antropiche del territorio, ma sono influenzati anche dalle interrelazioni tra i settori fisico biologici e socio-economici, nonché dalla possibilità tecnica, economica, sociale di intervenire con misure di adattamento.

Si sottolinea, inoltre, che, in tale contesto, il suolo assume una particolare funzione ecosistemica in termini di:

- supporto alla vita, ospitando piante, animali e attività umane (e con il ciclo degli elementi della fertilità);
- approvvigionamento, producendo biomassa e materie prime;
- regolazione dei cicli idrologico e bio-geochimico, e con la relativa capacità depurativa;
- valori culturali, in quanto archivio storico-archeologico e parte fondamentale del paesaggio.

Dissesto idrogeologico

I dati del progetto nazionale Inventario dei fenomeni franosi in Italia (IFFI) indicano che Emilia-Romagna, Lombardia e Marche sono le uniche regioni che presentano oltre il 20% del territorio collinare e montano interessato da accumuli di frane attive o quiescenti.

Dai dati disponibili (Rapporto Regionale - Elaborazione statistica sulle frane dell'Emilia Romagna, 2006) si evince che in provincia di Ravenna il 4% del territorio si trova in condizione di frana attiva mentre poco meno del 9% del territorio presenta eventi franosi quiescenti da cui scaturisce un indice di franosità provinciale complessivo del 13%. I Comuni con presenza di frane sono Brisighella, Casola Valsenio, Castel Bolognese, Faenza e Riolo Terme (Fig. 36 - 37).

DATI TERRITORIALI E AMMINISTRATIVI					NUMERO FRANE SUDDIVISE PER STATO DI ATTIVITA'		AREA IN FRANA SUDDIVISA PER STATO DI ATTIVITA' (Km ²)				Numero Frane TOTALI	Area in frana TOTALE (Km ²)	Indice di Franosità Comunale (%)
Nome Comune	COD. ISTAT	PROV	AREA COMUNE (Km ²)	PERIMETRO COMUNE (Km)	ATTIVE	QUIESCENTI (le celle con sfondo verde comprendono anche una frana stabilizzata o roccia)	ATTIVE						
							AREA (Km ²)	IF Stato Attivita	AREA (Km ²)	IF Stato Attivita			
BRISIGHELLA	39004	RA	194,36	110,52	768	482	8,81	4,53	16,57	8,53	1251	25,38	13,1
CASOLA VALSENO	39005	RA	84,48	56,39	63	262	1,53	1,81	9,39	11,12	325	10,92	12,9
CASTEL BOLOGNESE	39006	RA	32,27	37,89	8	8	0,04	0,13	0,12	0,38	16	0,16	0,5
FAENZA	39010	RA	215,92	88,57	40	33	0,24	0,11	0,83	0,39	73	1,07	0,5
RIOLO TERME	39015	RA	44,57	44,17	373	75	3,27	7,35	2,49	5,58	448	5,76	12,9

Figura 36 - Comuni con eventi franosi in provincia di Ravenna (fonte: Regione Emilia-Romagna - Servizio Geologico, Sismico e dei Suoli).

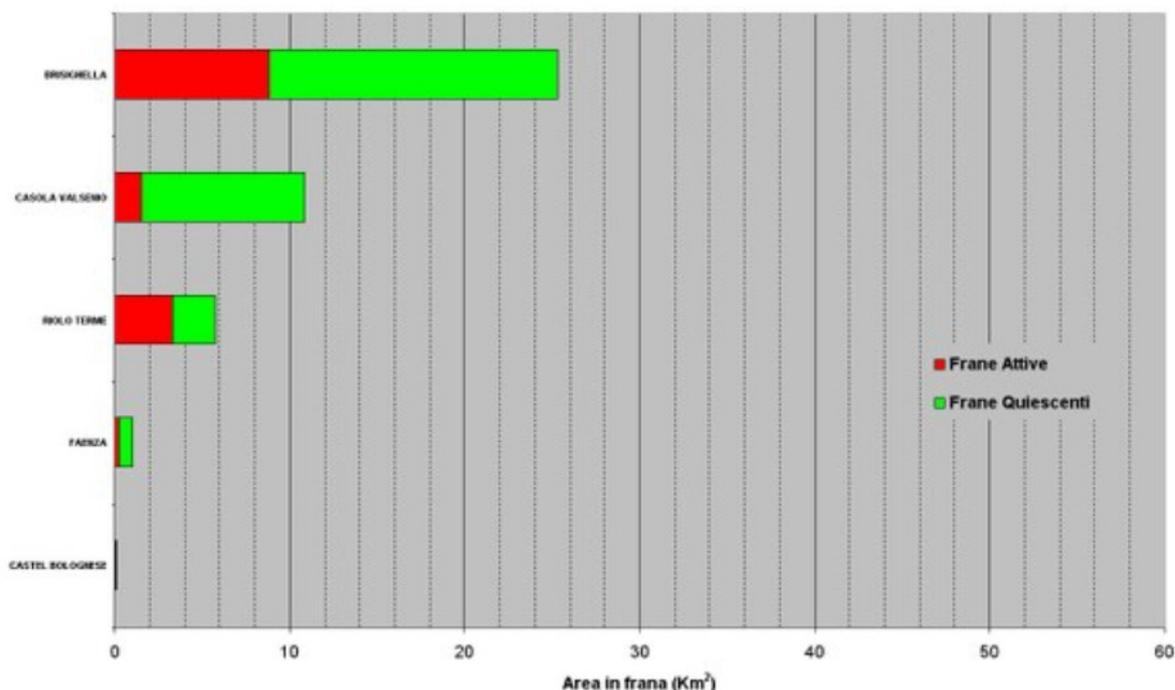


Figura 37 - Aree in frana per Comune suddivisa per stato di attività (fonte: Regione Emilia-Romagna - Servizio Geologico, Sismico e dei Suoli).

In tale contesto, l'incremento della frequenza e intensità delle piogge brevi e intense, indotto dai cambiamenti climatici, determina un aumento delle colate rapide di fango e detrito con un aggravio del rischio per persone, edifici e infrastrutture. Al contempo la riduzione dei valori cumulati di precipitazione stagionale e l'incremento dell'evapotraspirazione, legato all'aumento della temperatura, potrebbero comportare una diminuzione delle attivazioni delle frane con maggiore profondità della superficie di scivolamento.

Erosione del suolo

La carta dell'erosione idrica dei suoli rappresenta la stima della perdita superficiale di suolo dovute all'azione dell'acqua piovana e resa con una risoluzione di 20 m. La stima si basa sull'applicazione del modello RUSLE (Renard et al., 1997) che prevede le perdite di suolo per erosione diffusa (sheet erosion) ed incanalata (rill erosion); il valore stimato è da intendersi come media annua sul lungo periodo ($\text{Mg}/\text{ha}\cdot\text{anno}$) ed è sempre relativo a specifiche combinazioni di topografia del versante.

Per l'Emilia-Romagna il modello stima una perdita media annua di $9,91 \text{ Mg}\cdot\text{ha}^{-1}\cdot\text{anno}^{-1}$ di suolo, se si considera l'intera superficie regionale, di $11,9 \text{ Mg}\cdot\text{ha}^{-1}\cdot\text{anno}^{-1}$, se le aree non soggette ad erosione vengono escluse dal calcolo la perdita complessiva annua di suolo è di 23 Mt; valori medi nettamente più alti del tasso medio di formazione dei suoli, indicato tra $1,4 \text{ Mg}\cdot\text{ha}^{-1}\cdot\text{anno}^{-1}$ (Verheijen et al., 2009) e $2,2 \text{ Mg}\cdot\text{ha}^{-1}\cdot\text{anno}^{-1}$ (Montgomery, 2007) (Fig. 38, Tab. 14).

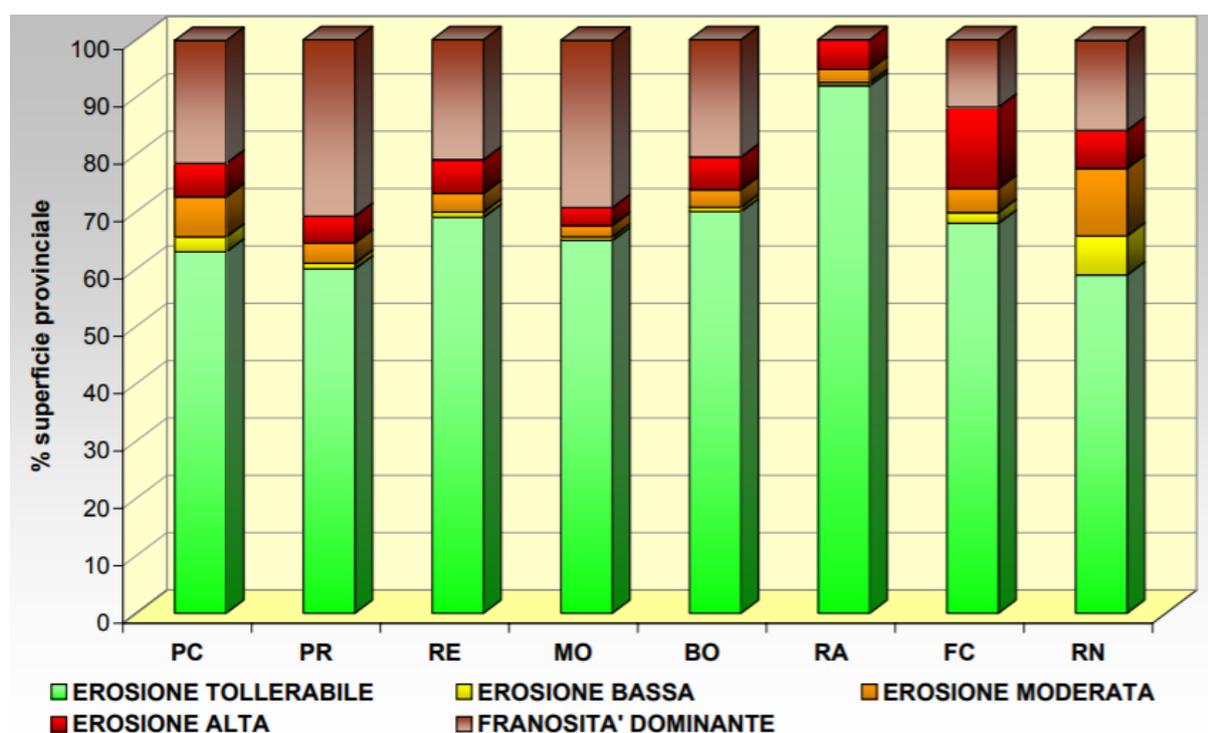


Figura 38 - Percentuale della superficie provinciale interessata con diverso grado di intensità dal fenomeno dell'erosione idrica del suolo, anno 2017

Per quanto riguarda il territorio della provincia di Ravenna hanno un importante livello di erosione i comuni collinari Casola Valsenio, Brisighella e Riolo Terme.

Tabella 14 - Erosione idrica nei comuni della provincia di Ravenna

COMUNE	Codice ISTAT	area agricola %	erosione: valore medio $Mg \cdot ha^{-1} \cdot anno^{-1}$	erosione: deviazione standard	area agricola con erosione > 5 t/ha ² anno %
ALFONSINE	039001	82,6	0,32	1,41	0,9
BAGNACAVALLO	039002	82,0	0,18	0,86	0,3
BAGNARA DI ROMAGNA	039003	78,2	0,19	0,44	0,1
BRISIGHELLA	039004	42,6	84,81	80,59	86,8
CASOLA VALSENIO	039005	28,5	104,19	79,10	94,8
CASTEL BOLOGNESE	039006	78,5	12,62	31,23	22,1
CERVIA	039007	57,3	0,22	0,39	0,1
CONSELICE	039008	81,7	0,15	0,43	0,1
COTIGNOLA	039009	76,5	0,38	1,60	0,9
FAENZA	039010	78,5	9,44	29,50	16,0
FUSIGNANO	039011	77,9	0,25	1,20	0,7
LUGO	039012	79,0	0,25	1,16	0,6
MASSA LOMBARDA	039013	80,6	0,18	0,44	0,1
RAVENNA	039014	65,5	0,22	0,69	0,3
RIOLO TERME	039015	55,4	60,29	61,40	76,1
RUSSI	039016	76,2	0,23	0,50	0,2
SANT'AGATA SUL SANTERNO	039017	75,5	0,38	1,90	1,0
SOLAROLO	039018	83,9	0,21	0,41	0,1

Questo è dovuto alla concomitanza di un'alta predisposizione climatica e morfologica, come lo è anche la montagna, e ad un basso effetto protettivo della vegetazione, che in questo ambito è ancora fortemente legata ai sistemi agricoli e ad una gestione del suolo meno conservativa rispetto agli ambienti naturali diffusi invece in montagna.

In tale contesto, le variazioni della climatologia delle precipitazioni, indotte dai cambiamenti climatici, possono influenzare i fenomeni erosivi del suolo: eventi di pioggia intensa su suoli molto secchi causano maggiore scorrimento superficiale, intensificando l'effetto erosivo che causa perdita di fertilità dei suoli ma anche un maggior carico di solidi sospesi ed eventuali sostanze inquinanti nel reticolo idrografico. Lunghi periodi di siccità determinano il sovrasfruttamento sia delle acque di falda che superficiali con un peggioramento della loro qualità per l'aumento del contenuto di sali determinando, in prossimità della costa, una possibile salinizzazione dei suoli.

Alluvioni

I territori della Provincia di Ravenna ricadono nelle aree di pertinenza dell'ADB Reno e in parte nel territorio dell'Autorità Bacini Regionali Romagnoli, entrambi confluiti nell' ADB distrettuale del Fiume Po. Tali enti territoriali sono interessati dal Piano di gestione del rischio di alluvioni (PGRA) per il Distretto Idrografico dell'Appennino Settentrionale, approvato il 3 marzo 2016.

In materia di individuazione delle aree interessate da rischio idraulico e delle aree per la realizzazione di interventi idraulici strutturali, Il PTCP della Provincia di Ravenna faceva proprie le determinazioni cartografiche e normative contenute negli atti di pianificazione delle Autorità di Bacino.

Il PTCP prevedeva che fossero i comuni a recepire le disposizioni in materia di riduzione del rischio idraulico, dettate dalla pianificazione dell'Autorità di Bacino.

Principali tipologie di inondazioni ed eventi storici

Un primo esame delle condizioni di criticità del reticolo idrografico può essere desunto dalla mappa delle alluvioni storiche, redatta dalle Province di FC e RA per i rispettivi territori sulla base di segnalazioni provenienti da vari soggetti, e che denuncia una propensione alle alluvioni soprattutto a provenire dal reticolo dei corsi d'acqua minori e dei canali di bonifica. Occorre segnalare che questa fonte informativa è di affidabilità variabile sia in relazione alla diversa provenienza dei dati, sia al range di anni di accadimento degli episodi (dagli anni '40 ad oggi). Il dato sull'allagamento che si è ritenuto più ragionevole è quello dell'alluvione del 1996, per la quale i territori cartografati come esondati sono stati classificati ipso facto come territori a moderato rischio di esondazione. Ad un primo esame della situazione, si può affermare che molti episodi alluvionali storici sono da imputare a insufficienze idrauliche dei collettori di bonifica o dei corsi d'acqua minori, mentre i fiumi maggiori presentano minori problemi rispetto alle piene ordinarie. Situazioni critiche possono individuarsi lungo l'asta del torrente Pisciatello, del Bevano, nel tratto del fiume Savio a monte di Castiglione di Ravenna. (Fig. 96)

Per ulteriori approfondimenti sugli eventi alluvionali storici si rimanda a:

- Giorgetti e Pardolesi, 1996: I corsi d'acqua del territorio della provincia di Forlì-Cesena - studio sui bacini idrografici e sul rischio idraulico
- Relazioni tecniche del rischio idraulico del [PAI dei Bacini Romagnoli](#)

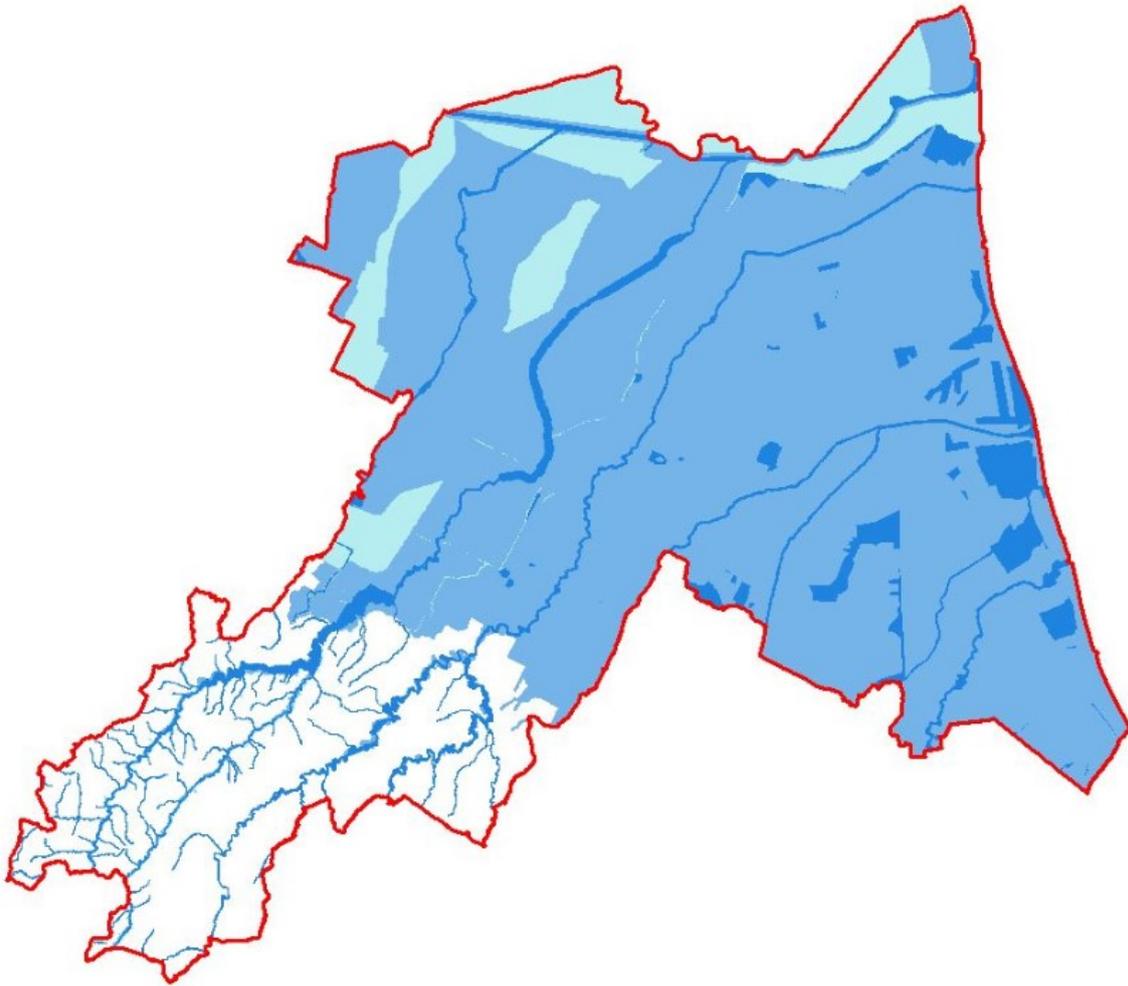


Figura 96 - Aree alluvionabili della provincia di Ravenna. Il colore blu intenso indica le aree frequentemente allagate, il colore azzurro le aree che si allagano poco frequentemente e il colore azzurro chiaro le aree che si allagano raramente

Erosione costiera, ingressione marina

I fenomeni erosivi agenti sul territorio e sulla zona costiera dipendono da un complesso di fattori naturali e antropici che assumono rilevanza e caratteristiche diverse e pertanto sono descritti separatamente.

L'entità degli abbassamenti dovuti a cause naturali è dell'ordine di alcuni millimetri/anno, mentre la subsidenza antropica può presentare velocità di abbassamento del suolo molto più elevate, variando considerevolmente a seconda delle zone¹.

¹Carminati & Martinelli, 2002, Calcaterra & Gambino, 2002

Il litorale emiliano-romagnolo è costituito da una spiaggia bassa e sabbiosa che si estende tra Cattolica e Volano e, a nord, dal sistema barriera-laguna, appartenente al delta del fiume Po.

Una percentuale significativa della costa è soggetta all'erosione. Il fenomeno ha iniziato a interessare il litorale a partire dai primi decenni del '900, ma ha raggiunto maggior intensità nella seconda metà del secolo.

Con la regimazione dei bacini fluviali e l'escavazione in alveo è venuta a mancare l'alimentazione sedimentaria delle spiagge.

L'estrazione di fluidi (acqua e gas) dal sottosuolo in prossimità della costa ha portato, inoltre, ad un aumento del tasso di subsidenza, che si è tradotto in perdita di volume a carico della spiaggia². La costruzione di opere rigide per proteggere la costa, la realizzazione di moli portuali e l'urbanizzazione a ridosso delle spiagge hanno prodotto un irrigidimento della costa e una riduzione degli spazi di azione dei naturali processi costieri, che ora minacciano strutture e infrastrutture.

Per la valutazione dell'erosione costiera del litorale regionale viene effettuata un'analisi che oltre a tenere in considerazione i cambiamenti morfologici e della posizione della linea di riva, tiene conto anche dei ripascimenti, dei prelievi di sabbia dalle spiagge, della presenza e dello stato delle opere rigide di difesa e della subsidenza costiera (indicatori ASPE e ASE).

Lo stato del litorale emiliano-romagnolo al 2018 evidenzia evidenti miglioramenti rispetto al 2012, a valle degli interventi di difesa realizzati dalla Regione e dagli Enti Locali nel periodo 2012-2018. Dagli studi di settore (si consulti in merito il documento Arpaè "Stato del Litorale emiliano Romagnolo al 2018, Erosione e interventi di difesa) si evidenzia che il tratto di costa è per il 36% (41.735 m) in accumulo di sedimento, per il 46% (54.245 m) stabile e per il restante 18% (21.340 m) in erosione (rif. Indicatore ASE). Questa complessiva situazione positiva è dovuta a una buona gestione del litorale, e in particolare a una serie di interventi di ripascimento realizzati dalla Regione e dagli Enti Locali, con i quali sono stati apportati sulle spiagge in erosione oltre 3,25 milioni di mc di sabbia. Grazie a questi interventi, le spiagge del litorale da Cattolica al Porto di Ravenna sono in accumulo o rimaste stabili, a eccezione dell'area tra la foce del Bevano e Fiumi Uniti che è risultata in erosione. e solo un tratto di costa a nord della foce dei Fiumi Uniti (lungo 360 m). Dal Porto di Ravenna alla foce del Po di Volano il litorale ha subito complessivamente una perdita di sedimento, così come anche lo Scanno di Goro.

²Riferimenti bibliografici:

- Il sistema mare-costa dell'Emilia-Romagna - L.Perini, L. Calabrese, RER - Edizioni Pendragon 2010- Cap.12
- Approfondimento tematico su [pagina web Regione Emilia](#)
- E.Carminati & G.Martinelli, 2002. Subsidence rates in the Po Plain, Northern Italy: the relative impact of natural and anthropogenic causation. Engineering Geology 66 (2002) 241–255.

In assenza degli interventi di ripascimento realizzati dalla Regione e dai Comuni, lo stato del litorale al 2018, rispetto al 2012, sarebbe risultato, in base alle indicatori ASPE, per il 33% in accumulo (38.750 m), per soli 20% stabili (23.710 m) e per ben 47% (54.855 m) in condizioni critiche, ovvero in erosione o in equilibrio precario.

Per quanto attiene i fenomeni di ingressione marina, si può fare riferimento al Piano di Gestione Rischio Alluvioni, che attribuisce una maggiore sensibilità alla suscettibilità da ingressione marina per i territori della Sacca di Bellocchio e lidi ferraresi e legati alle località di Lido di Savio (RA), Lido di Dante (RA), Cervia (RA), Cesenatico (FC). Il fenomeno è monitorato da Arpae³ al fine di così da avere la caratterizzazione fisica degli stati di mare estremi e loro impatto sulla fascia costiera. Nella Figura 2-30 (Fonte: Annuario dati ambientali, Arpae) si riporta il trend del numero di mareggiate, ossia di tutti gli eventi marini caratterizzati da un'altezza significativa d'onda superiore alla soglia di 1,5 m (Boccotti, 1997), osservati e la loro durata (Fig. 39).

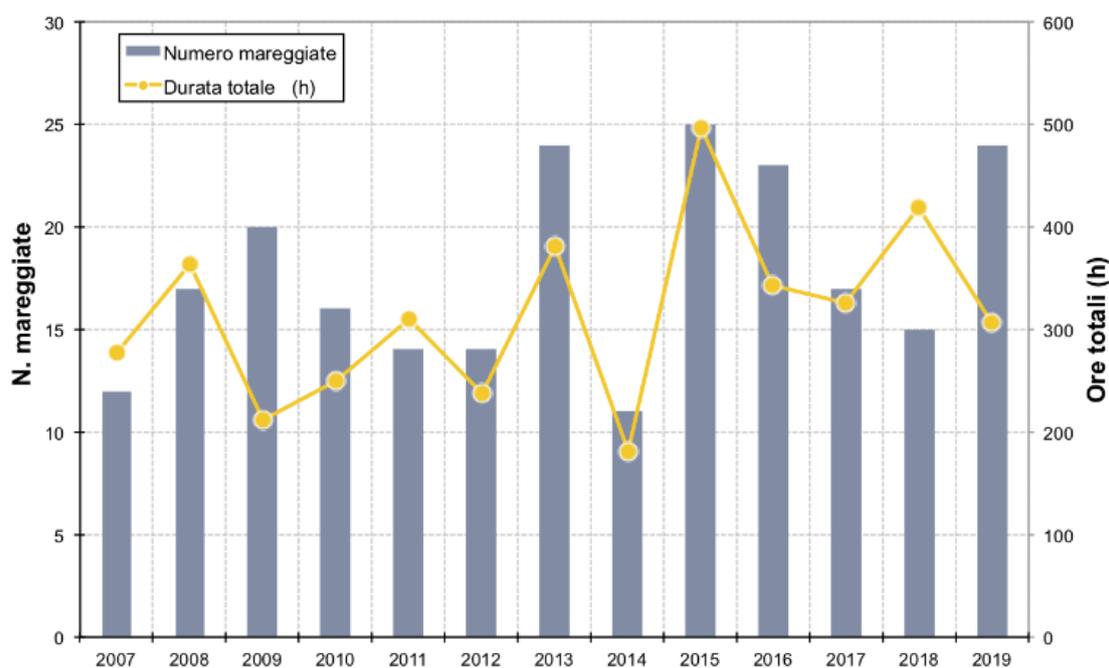


Figura 39 - Distribuzione annuale del numero di eventi (istogramma blu) e delle ore totali di mareggiata (linea arancio) nel periodo giugno 2007 - dicembre 2019

³Per maggiori approfondimenti si rimanda anche al [documento Arpae](https://www.arpae.it/it/notizie/slem-2018.pdf) "Stato del Litorale emiliano Romagnolo al 2018, Erosione e interventi di difesa (<https://www.arpae.it/it/notizie/slem-2018.pdf>).

Per maggiori approfondimenti si rimanda anche al documento Arpae “Stato del Litorale emiliano Romagnolo al 2018, Erosione e interventi di difesa (<https://www.arpae.it/it/notizie/slem-2018.pdf>).

Incendi

Come mostrato nella figura 99, che rappresenta la Carta di Indice di rischio di incendio boschivo per Comune/Ambito territoriale (allegato al Piano regionale di previsione, prevenzione e lotta attiva contro gli incendi boschivi ex L.353/00. Periodo 2017-2021), i fenomeni di incendi boschivi in provincia di Ravenna sono distribuiti principalmente nelle pinete litoranee e nei boschi appenninici. La pianura è invece scarsamente interessata da incendi, seppur interessata da situazioni localizzate in presenza di formazioni altamente infiammabili (es. pino domestico e marittimo, querce e lecci, sparsi qua e là e generalmente ricompresi nel Sistema di Rete Natura 2000, Parchi regionali, Riserve Naturali e Aree di riequilibrio ecologico).

In generale, tali fenomeni non determinano per il territorio provinciale un impatto rilevante se rapportati al rischio incendio insistente su altri territori nazionali, ove l’assetto meteorologico ne favoriscono la diffusione. Di fatti, nell’ambito della SDS dell’Agenda 2030, l’indice proposto e valutato come Superficie percorsa dal fuoco (Istat, Elaborazione su dati Corpo forestale dello Stato e Protezione Civile (2005-2015) e Comando Carabinieri Tutela forestale, Nucleo Informativo Antincendio Boschivo (2016-2017), 2018, per 1.000 kmq) è pari a 0 contro il valore di 0,1 attribuito al Nord e 0,6 al territorio nazionale.

Si fa presente, tuttavia, che la diffusa presenza umana e alti indici di densità della viabilità, nonché la variabilità climatica, associata ai cambiamenti climatici, costituiscono fattori di accrescimento del rischio di incendi, in particolare quando si verificano periodi di scarsa piovosità associati a forte ventosità.

L’innalzamento della temperatura, associato a periodi prolungati di siccità, può determinare un incremento della frequenza degli incendi, che per di più, rendono il suolo vulnerabile a frane superficiali.

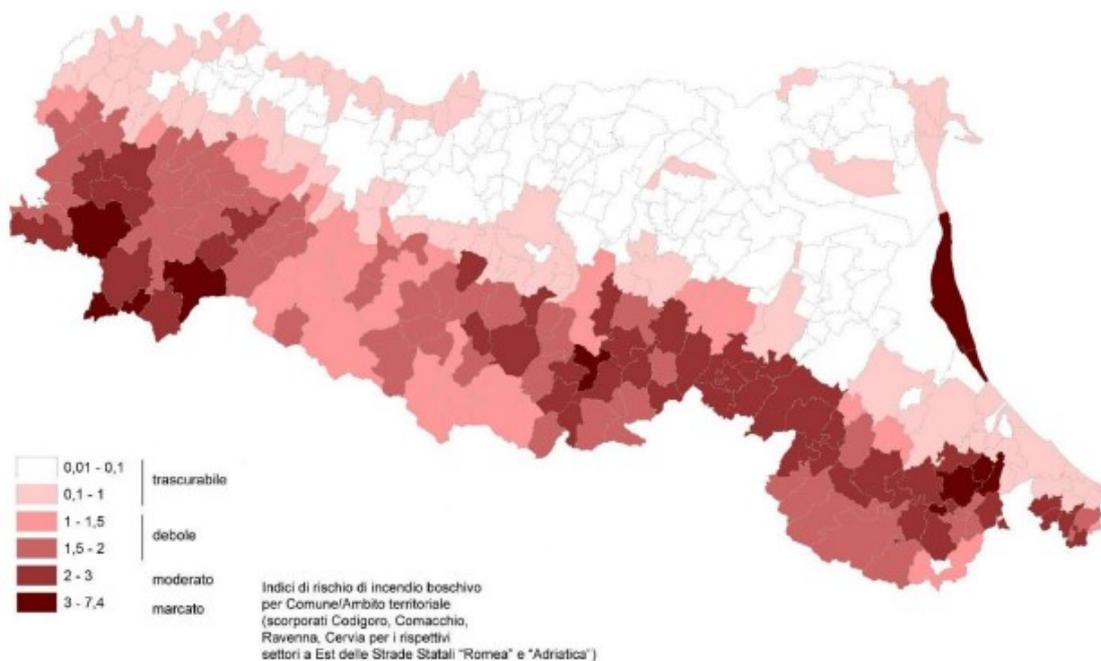


Figura 99 - Indici di rischio di incendio boschivo per comune/ambito territoriale

Rischio sismico

La Regione Emilia-Romagna coordina le attività per la microzonazione sismica e l'analisi della condizione limite per l'emergenza nel territorio regionale dal punto di vista del rischio sismico. Tutti i comuni della provincia di Ravenna ricadono in fascia di rischio sismico 2 eccetto il comune di Ravenna che ricade in fascia di rischio sismico 3

Secondo il Database of Individual Seismogenic Sources (DISS ver. 3.2.1) le seguenti sorgenti sismogenetiche composite (CSS) sono in grado di provocare terremoti con magnitudo superiore a 5.5:

- ITCS012: Malalbergo-Ravenna;
- ITCS011: Ascensione-Armaia;
- ITCS001: Castel San Pietro Terme-Meldola;
- ITCS027: Bore-Montefeltro-Fabriano-Laga.

Il sito ITCS027 Bore-Montefeltro-Fabriano-Laga che si estende lungo il confine sud-occidentale della provincia, costituisce l'area sismogenetica nord-appenninica, localizzata tra 12 e 21 km di profondità sulla rampa di un thrust regionale principale che emerge lungo la linea di costa adriatica.

La seconda CSS, ITCS001 Castel San Pietro Terme-Meldola, attraversa il territorio collinare e appartiene al fronte di thrust pedeappenninico. In tale area, sono registrati numerosi eventi sismici classificati da intermedi ($4.5 < M_w < 5.0$) a dannosi.

Tra la media e alta pianura, la terza CSS, ITCS011 Ascensione-Armaia, forma parte del fronte di thrust dell'Arco di Ferrara. Anche in questa area sono stati registrati eventi sismici con magnitudo intermedia ($4.5 < M_w < 5.0$), eccetto per l'evento dell'11 aprile 1688 (M_w 5.9, Romagna).

Anche per la fascia ITCS012 Malalbergo-Ravenna dell'Arco di Ferrara si registrano sismi da intermedi ($4.5 < M_w < 5.0$) a dannosi.

La pericolosità sismica viene misurata in termini di accelerazione massima al suolo con probabilità di eccedenza del 10% in 50 anni ed aumenta da nord (area costiera al confine con la provincia di Ferrara) verso sud (Appennino romagnolo al confine con la Toscana) con valori che vanno da 0.1 g fino ad accelerazioni superiori a 0.2 g.

Nella provincia di Ravenna, i sismi con intensità in scala Mercalli (MCS) maggiore o uguale a 7 si sono verificati nel 1620, 1688 e 1781.

L'ultimo evento sismico rilevante con magnitudo $M_w = 4.6$ si è verificato il 15 gennaio 2019, con epicentro a 11 km dalla città di Ravenna e profondità di circa 25 km.

Uso e consumo di suolo

Il territorio della Provincia di Ravenna occupa una superficie di 185.825,87 ettari, di cui 18.576,52 al 2019 risultano trasformati.

Dal censimento di popolazioni e abitazioni del 2011 si nota un aumento delle residenze familiari, in relazione alla forte crescita della popolazioni straniera e un contributo significativo delle case per il turismo balneare (infatti, le abitazioni non occupate dal 2001 al 2011 sono aumentate del 11,1%).

Tra il 2012 e il 2019, i dati del rapporto ISPRA, mostrano una flessione significativa nel consumo di suolo pari a circa 36,6 ettari all'anno per la provincia di Ravenna. In particolare, per i singoli Comuni e Unioni il consumo di suolo nel periodo 2012 - 2019 è pari a:

- circa 96 ettari per il Comune di Ravenna;
- circa 13 ettari per il Comune di Cervia;
- circa 38 ettari per il Comune di Russi;
- per l'Unione della Romagna Faentina è di 54 ettari (di cui 41 sono riferiti al solo Comune di Faenza, e i restanti 18 ettari distribuiti tra gli altri cinque comuni dell'Unione);
- infine nell'Unione della Bassa Romagna il consumo è stato di 91 ettari (di cui 25 a Lugo e 9 a Bagnacavallo, con una distribuzione omogenea tra i nove comuni dell'Unione).

Dal Rapporto del 2020 sul consumo di suolo si evince che la regione, nel 2019, ha perso 404 ettari in più rispetto all'anno precedente per un totale di 199.869 ettari consumati e che

Ravenna è una delle province con il più alto tasso di perdita di suolo annuale, con un consumo pari al 10%.

Il consumo di suolo riguarda i centri maggiori della pianura e del litorale, ma questi dati non danno conto del tipo di utilizzo del suolo (che comprende espansione di insediamenti urbani, infrastrutture e cantieri, attività estrattive). Un esempio è il dato relativo al Comune di Ravenna che comprende le aree portuali estese per circa un terzo delle aree trasformate nel territorio comunale (Fig. 40, Tab. 15).

Tabella 15 - Consumo di suolo nel 2019 e incremento rispetto al 2018

Province	Suolo consumato 2019 [ha]	Suolo consumato 2019 [%]	Suolo consumato pro capite 2019 [m ² /ab]	Consumo di suolo 2018-2019 [ha]	Consumo di suolo pro capite 2018-2019 [m ² /ab anno]	Densità di consumo di suolo 2018-2019 [m ² /ha]
Bologna	32.913	8,89	324,4	119	1,17	3,22
Ferrara	18.674	7,11	540,2	15	0,43	0,56
Forlì-Cesena	17.013	7,16	431,1	27	0,69	1,15
Modena	29.598	11,01	419,6	63	0,90	2,35
Parma	26.703	7,74	591,3	66	1,45	1,90
Piacenza	19.986	7,72	696,0	20	0,69	0,76
Ravenna	18.577	10,00	477,0	21	0,55	1,15
Reggio nell'Emilia	25.360	11,06	476,8	62	1,16	2,70
Rimini	11.045	12,78	325,8	11	0,33	1,31
Regione	199.869	8,90	448,2	404	0,91	1,80
Italia	2.139.786	7,10	354,5	5.186	0,9	1,72

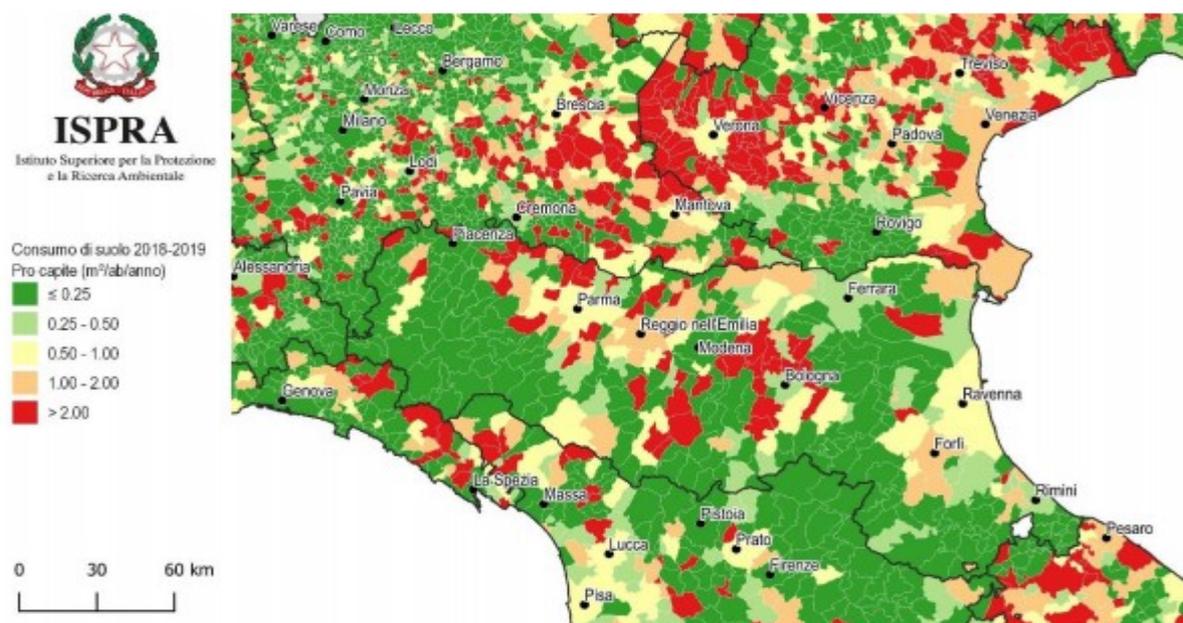


Figura 40 - Consumo di suolo annuale netto 2018-2019: valore pro capite comunale (m2/ab)

Ravenna è tra i comuni con il maggior incremento di consumo di uso del suolo dal 2018 al 2019 con il 10,6%.

In tale contesto, le più recenti politiche e normative comunitarie, statali e regionali (in particolare la nuova legge urbanistica regionale LR 24/2017 e il Patto per il lavoro e il Clima) sono incentrate su azioni di rigenerazione urbana, recupero e la riqualificazione delle aree degradate e/o dismesse al fine anche di limitare il consumo del suolo.

Nello specifico, la nuova legge urbanistica regionale 24/2017, in linea con il Patto per il lavoro e il Clima, persegue, l'obiettivo comunitario del saldo zero entro il 2050 ed include, ai sensi dell'art.5 comma 6, un monitoraggio semestrale delle aree trasformate dei Piani Urbanistici comunali vigenti (Comuni o Unioni di Comuni)⁴.

Nell'ambito dell'Agenda 2030, la valutazione della qualità del suolo è affrontata nell'ambito del Goal 15: Proteggere, ripristinare e favorire un uso sostenibile dell'ecosistema terrestre mediante gli indicatori, di cui al punto SDG 15.3.1- *Quota di territorio degradato sul totale della superficie terrestre*.

Ad elevati indici di impermeabilizzazione, consumo e frammentazione del suolo si associano, inoltre, bassi valori di densità di verde urbano, come si evince nella tabella seguente, che riporta l'incidenza percentuale del verde urbano sulla superficie comunale nei comuni capoluogo di provincia/città metropolitana, relativamente al periodo periodo 2015 - 2019. Ravenna presenta valori tra i più bassi a livello regionale. (Tab. 16)

Tabella 16 - Densità di verde urbano nei comuni capoluogo di provincia/città metropolitana anni 2015-2019 (incidenza percentuale verde urbano su superficie comunale), Fonte ISTAT

COMUNI	2015	2016	2017	2018	2019
Piacenza	2,35	2,38	2,38	2,38	2,39
Parma	7,23	7,23	7,29	7,36	7,36
Reggio nell'Emilia	4,44	4,44	4,45	4,45	4,45
Modena	4,78	4,78	4,78	4,78	4,78
Bologna	5,79	5,83	5,91	6,10	6,11
Ferrara	2,00	2,00	2,01	2,01	2,03

⁴<https://datacatalog.regione.emilia-romagna.it/catalogCTA/group/piani-urbanistici-generalipug>

Ravenna	1,03	1,04	1,05	1,07	1,10
Forlì	1,19	1,21	1,22	1,22	1,24
Rimini	2,23	2,23	2,23	2,23	2,23
Italia (b) ⁵	3,05	3,06	3,07	3,08	3,09

Servizi ecosistemici del suolo

I suoli nello svolgere le loro funzioni nell'ambiente svolgono servizi ecosistemici intesi come benefici a favore dell'umanità in termini fisici-biologici, sociali/ culturali. Tali benefici sono declinati in categorie definite da diversi organismi internazionali quali la FAO (MEA, 2005) e l'Agenzia Europea per l'Ambiente (CICES <https://cices.eu/>).

CNR-IBE in collaborazione con il Servizio Geologico Sismico dei suoli ha approntato uno schema per la valutazione delle funzioni del suolo alla base delle Servizi ecosistemici. Proprietà del suolo quali la densità apparente, la porosità, la conducibilità idraulica satura sono state derivate utilizzando pedofunzioni calibrate localmente e utilizzando altre informazioni disponibili come ad esempio la carta di capacità d'uso.

Attraverso simulazioni geostatistiche condizionate sulla carta dei suoli in scala 1:50.000 e sulle carte di uso del suolo è stata realizzata una copertura continua (maglia di 500 m di lato) delle caratteristiche di base del suolo (tessitura e contenuto di C organico), così da considerarne in modo esplicito la variabilità spaziale e la relativa incertezza di stima.

Sono così state elaborate le carte specifiche di seguito elencate, fornendo anche un giudizio qualitativo della condizione attuale nel paragrafo successivo "Sintesi degli indicatori".

1. **Carta del servizio ecosistemico di regolazione:** CST sequestro di carbonio: la regolazione del ciclo del carbonio influisce sui cambiamenti climatici. La stima del sequestro di carbonio è basata sui dati di densità e di contenuto di CO. Le performances dei suoli della pianura emiliano-romagnola sono state classificate da 0 a 1 a seconda della loro capacità di svolgere questo servizio ecosistemico. Lo 0 non corrisponde all'assenza del servizio ma il valore minimo mentre 1 corrisponde al massimo.
2. **Carta del servizio ecosistemico di regolazione dell'acqua/ruscaldamento-alluvioni, infiltrazione dell'acqua nel suolo WAR:** l'infiltrazione profonda dell'acqua nel suolo influisce sugli effetti degli eventi estremi. Viene calcolata sulla base della conducibilità idrica satura e il punto di ingresso all'aria. Le performances dei suoli della pianura emiliano-romagnola sono state classificate da 0 a 1 a seconda della loro

⁵Il valore Italia si riferisce al complesso dei comuni capoluogo di provincia/città metropolitana.

capacità di svolgere questo servizio ecosistemico. Lo 0 non corrisponde all'assenza del servizio ma il valore minimo mentre 1 corrisponde al massimo.

3. **Carta del servizio ecosistemico di supporto (habitat) per gli organismi del suolo, biodiversità BIO:** la biodiversità viene valutata attraverso le caratteristiche intrinseche del suolo (densità apparente e carbonio organico) e la Qualità biologica, QBS-ar. Le performances dei suoli della pianura emiliano-romagnola sono state classificate da 0 a 1 a seconda della loro capacità di svolgere questo servizio ecosistemico. Lo 0 non corrisponde all'assenza del servizio ma il valore minimo mentre 1 corrisponde al massimo.
4. **Carta del servizio ecosistemico di approvvigionamento, produzione di biomassa PRO:** la produzione di biomassa valutata attraverso la spazializzazione geostatistica delle VIII classi della Land Capability Classification dell'USDA. Le performances dei suoli della pianura emiliano-romagnola sono state classificate e da 0 a 1 a seconda della loro capacità di svolgere questo servizio ecosistemico. Lo 0 non corrisponde all'assenza del servizio ma il valore minimo mentre 1 corrisponde al massimo.
5. **Carta del servizio ecosistemico di regolazione dell'acqua/ riserva idrica potenziale WAS:** la riserva idrica potenziale WAS calcolata sulla base della AWC(riserva idrica del suolo) e della profondità della falda freatica. Le performances dei suoli della pianura emiliano-romagnola sono state classificate da 0 a 1 a seconda della loro capacità di svolgere questo servizio ecosistemico. Lo 0 non corrisponde all'assenza del servizio ma il valore minimo mentre 1 corrisponde al massimo.
6. **Carta del servizio ecosistemico di regolazione, rilascio e ritenzione dei nutrienti e degli inquinanti/ BUF:** il rilascio o la ritenzione di inquinanti quindi la capacità depurativa è calcolata attraverso il pH, contenuto di CO, la tessitura e la profondità della falda. Le performances dei suoli della pianura emiliano-romagnola state classificate da 0 a 1 a seconda della loro capacità di svolgere questo servizio ecosistemico. Lo 0 non corrisponde all'assenza del servizio ma il valore minimo mentre 1 corrisponde al massimo.
7. **Carta dell'Indice di qualità dei servizi ecosistemici, IQ4:** la carta dell'indice di qualità sintetico in 5 classi dei 4 SE più consolidati (PRO, WAR, CST, BUF), considerati nel loro complesso, individuano le macroaree con i suoli che offrono una molteplicità di servizi di elevato livello, quindi i più preziosi (quelli in classe 5).

Quest'ultima carta viene, di seguito, riportata in figura 41 rimandando per la consultazione delle altre alla sezione dedicata del sito della Regione.

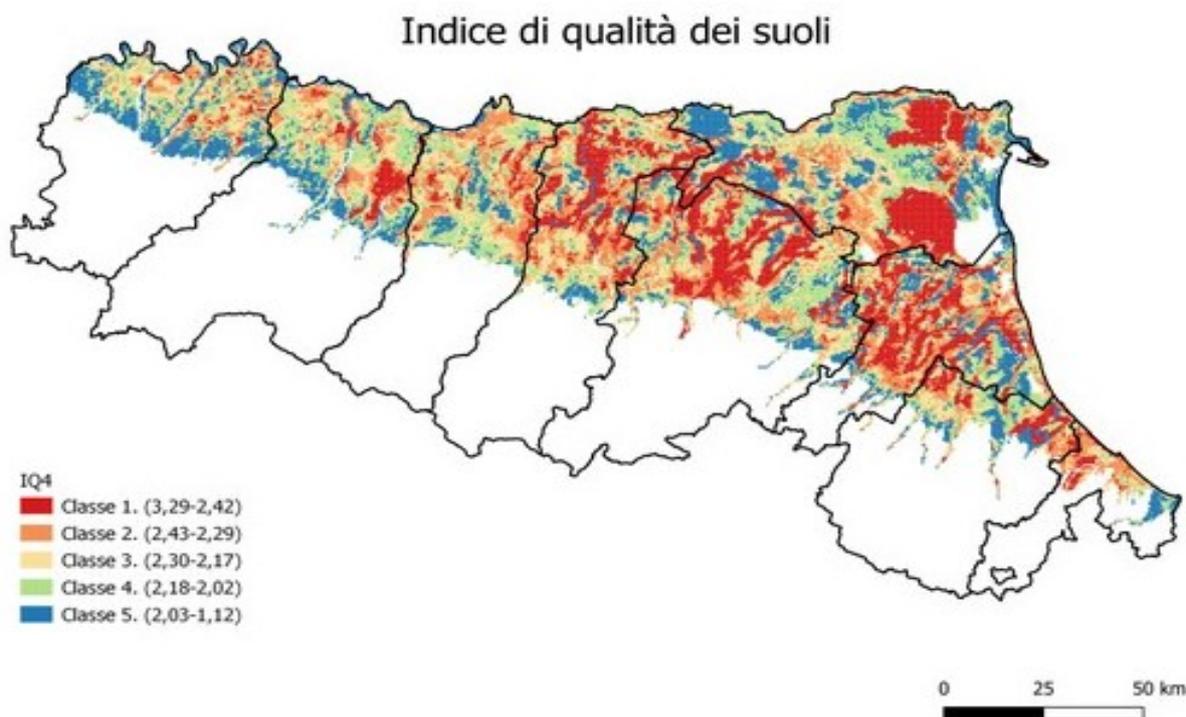


Figura 41 - Carta dell'Indice di Qualità dei suoli basato sui servizi ecosistemici forniti (PRO, BUF, CST, WAR)

Rischio industriale

Il numero totale degli stabilimenti a rischio di incidente rilevante (RIR) in esercizio presenti in Emilia-Romagna, nel 2019, è pari a 81. Negli ultimi anni si registra una dinamica in diminuzione del numero complessivo di stabilimenti RIR in regione. Rispetto al totale di stabilimenti RIR presenti in Italia, la nostra regione, insieme a Lombardia, Piemonte e Veneto, è una tra quelle a più elevata presenza di industrie a rischio di incidente rilevante (circa 11% sul totale nazionale).

La localizzazione degli stabilimenti RIR in esercizio in regione nell'anno 2019 è individuata nella mappa riportata nella figura 42 seguente.

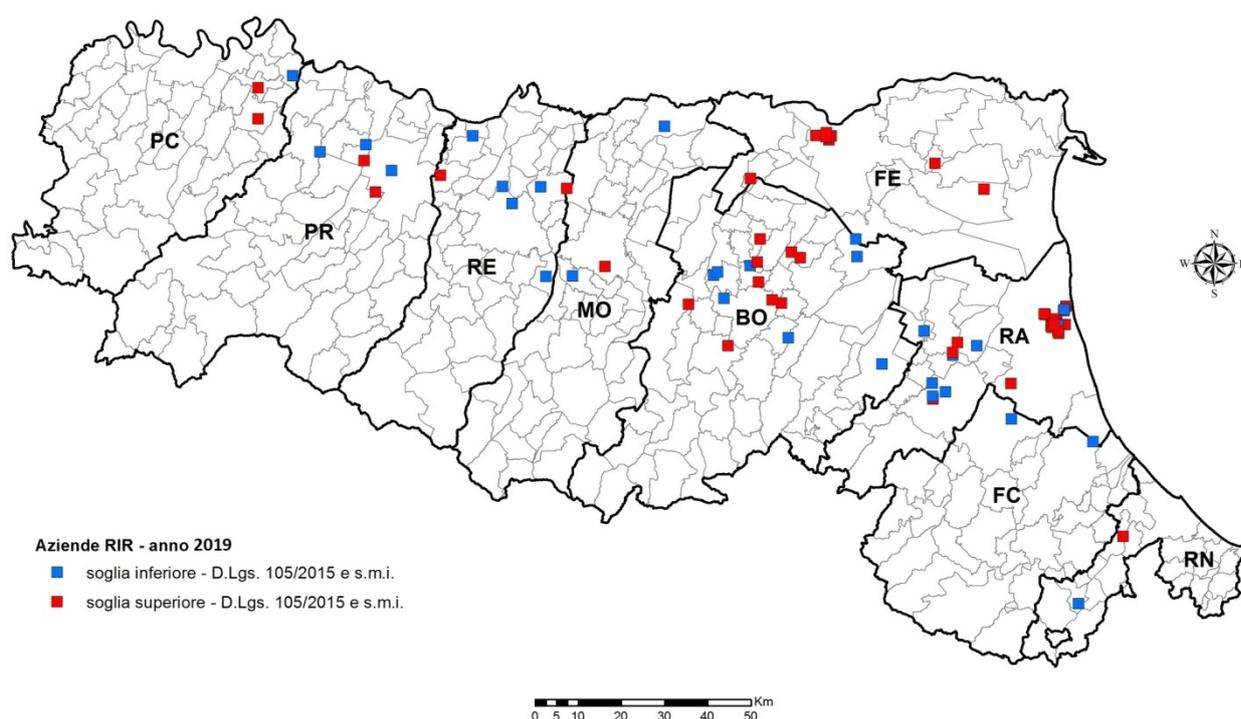


Figura 42 - Distribuzione territoriale degli stabilimenti RIR in Emilia-Romagna, 2019

In base alla soglia di assoggettabilità alla normativa di settore si distinguono stabilimenti di soglia inferiore e superiore, a cui corrispondono diversi obblighi per i gestori degli stabilimenti. In regione prevalgono gli stabilimenti di soglia superiore, ovvero che detengono maggiori quantitativi di sostanze pericolose. In merito alla distribuzione provinciale degli stabilimenti, si riscontra la presenza di almeno due stabilimenti per ogni provincia e il 42% del totale degli stabilimenti sono ubicati in provincia di Ravenna, seguita dalle province di Bologna e Ferrara.

Relativamente alla localizzazione degli stabilimenti sul territorio regionale, si evidenziano, inoltre, aree di particolare concentrazione in corrispondenza dei poli petrolchimici di Ferrara e Ravenna, interessate soprattutto dalla presenza di stabilimenti di soglia superiore.

I comuni del territorio provinciale interessati dalla presenza di uno o più stabilimenti a rischio di incidente rilevante sono 5: Ravenna, con 25 stabilimenti sul territorio comunale, rappresenta il comune italiano a più alta densità di stabilimenti, Faenza ne ha 4, Cotignola 3 e Bagnacavallo e Sant'Agata sul Santerno hanno 1 stabilimento ciascuno. (Tab. 17)

Tabella 17 - stabilimenti a rischio di incidente rilevante (RIR) in esercizio in provincia di Ravenna, Fonte [Regione Emilia-Romagna](#)

RAGIONE SOCIALE	COMUNE	ASSOGGETTABILIT A'	NORMATI VA	CODICE MINISTERIA	TIPOLOGIA
-----------------	--------	-----------------------	---------------	----------------------	-----------

				LE	
ACOMON S.R.L.	RAVENNA	Soglia superiore	D.Lgs. 105/2015	NH051	Impianti chimici
ALMA PETROLI S.P.A.	RAVENNA	Soglia superiore	D.Lgs. 105/2015	NH019	Raffinerie petrolchimiche /di petrolio
AUTOGAS NORD S.P.A.	COTIGNOLA	Soglia inferiore	D.Lgs. 105/2015	NH121	Stoccaggio di GPL
BUNGE ITALIA S.P.A.	RAVENNA	Soglia inferiore	D.Lgs. 105/2015	DH009	Industrie alimentari e delle bevande
CABOT ITALIANA S.P.A.	RAVENNA	Soglia superiore	D.Lgs. 105/2015	NH146	Impianti chimici
CAVIRO EXTRA S.P.A.	FAENZA	Soglia inferiore	D.Lgs. 105/2015	DH008	Industrie alimentari e delle bevande
CFS EUROPE S.P.A.	RAVENNA	Soglia superiore	D.Lgs. 105/2015	NH053	Fabbricazione di sostanze chimiche
CONSORZIO AGRARIO DI RAVENNA SOC. COOP. A.R.L.	RAVENNA	Soglia superiore	D.Lgs. 105/2015	NH142	Produzione e stoccaggio pesticidi, biocidi e fungicidi
CRAY VALLEY ITALIA S.R.L.	RAVENNA	Soglia inferiore	D.Lgs. 105/2015	NH189	Impianti chimici
DISTILLERIE MAZZARI S.P.A.	SANT'AGATA SUL SANTERNO	Soglia inferiore	D.Lgs. 105/2015	DH019	Industrie alimentari e delle bevande
DISTRIOLOG S.C.R.L.	RAVENNA	Soglia superiore	D.Lgs. 105/2015	NH135	Altra attività (non specificata in elenco)
EDISON STOCCAGGIO S.P.A.	COTIGNOLA	Soglia superiore	D.Lgs. 105/2015	NH172	Stoccaggio di combustibili
ENDURA S.P.A.	RAVENNA	Soglia superiore	D.Lgs. 105/2015	NH187	Impianti chimici
ENI S.P.A. DIVISIONE REFINING & MARKETING	RAVENNA	Soglia superiore	D.Lgs. 105/2015	NH001	Produzione, imbottigliamento e distribuz. all'ingrosso GPL
EURODOCKS S.R.L.	RAVENNA	Soglia superiore	D.Lgs. 105/2015	NH126	Stoccaggio e distribuzione all'ingrosso e al dettaglio (ad esclusione del GPL)
GOWAN ITALIA S.P.A.	FAENZA	Soglia superiore	D.Lgs. 105/2015	NH127	Produzione di sostanze chimiche organiche di base
HERAMBIENTE SERVIZI INDUSTRIALI S.R.L.(EX SOTRIS)	RAVENNA	Soglia superiore	D.Lgs. 105/2015	NH117	Stoccaggio trattamento smaltimento dei rifiuti
HERAMBIENTE S.P.A.	RAVENNA	Soglia superiore	D.Lgs. 105/2015	NH140	Stoccaggio trattamento smaltimento dei rifiuti
HERAMBIENTE S.P.A.	RAVENNA	Soglia superiore	D.Lgs. 105/2015	NH045	Stoccaggio trattamento smaltimento dei rifiuti
LA PETROLIFERA ITALO RUMENA S.P.A.	RAVENNA	Soglia superiore	D.Lgs. 105/2015	NH027	Stoccaggio e distribuzione all'ingrosso e al dettaglio (ad esclusione

					del GPL)
LOGIKEM S.R.L.	RAVENNA	Soglia superiore	D.Lgs. 105/2015	NH171	Produzione e stoccaggio pesticidi, biocidi e fungicidi
ORION ENGINEERED CARBONS S.R.L.	RAVENNA	Soglia superiore	D.Lgs. 105/2015	NH169	Impianti chimici
PETRA S.P.A.	RAVENNA	Soglia superiore	D.Lgs. 105/2015	DH043	Stoccaggio di combustibili
PETRA S.P.A. - DEPOSITO 383X	RAVENNA	Soglia superiore	D.Lgs. 105/2015	NH183	Stoccaggio di combustibili
POLYNT S.P.A.	RAVENNA	Soglia superiore	D.Lgs. 105/2015	NH022	Impianti chimici
RAVENNA SERVIZI INDUSTRIALI S.C.P.A.	RAVENNA	Soglia superiore	D.Lgs. 105/2015	NH137	Altra attività (non specificata in elenco)
NIPPON GASES OPERATIONS S.R.L. (ex RIVOIRA)	RAVENNA	Soglia superiore	D.Lgs. 105/2015	NH056	Impianti chimici
S.T.I. SOLFOTECNICA ITALIANA S.P.A.	COTIGNOLA	Soglia superiore	D.Lgs. 105/2015	NH107	Produzione e stoccaggio pesticidi, biocidi e fungicidi
TAMPIERI S.P.A.	FAENZA	Soglia inferiore	D.Lgs. 105/2015	NH141	Industrie alimentari e delle bevande
TERREMERSE SOC. COOP.	BAGNACAVALL O	Soglia inferiore	D.Lgs. 105/2015	NH035	Produzione e stoccaggio pesticidi, biocidi e fungicidi
VERSALIS S.P.A.	RAVENNA	Soglia superiore	D.Lgs. 105/2015	NH010	Impianti chimici
VILLAPANA S.P.A.	FAENZA	Soglia inferiore	D.Lgs. 105/2015	DH055	Industrie alimentari e delle bevande
VINAVIL S.P.A.	RAVENNA	Soglia superiore	D.Lgs. 105/2015	NH052	Impianti chimici
YARA ITALIA S.P.A.	RAVENNA	Soglia superiore	D.Lgs. 105/2015	NH057	Produzione e stoccaggio di fertilizzanti

Siti contaminati

I siti contaminati censiti dall'Anagrafe regionale nel 2021 in provincia di Ravenna sono 6 di cui 1 non contaminato ed 1 per cui è stato avviato il percorso di bonifica . La presenza dei SIR nel ravennate deriva principalmente dal contesto territoriale che ospita grandi poli industriali (industrie chimiche, meccaniche, della raffinazione e trasformazione degli idrocarburi ecc.) (Tab. 18).

Tabella 18 - Siti contaminati censiti dall'Anagrafe regionale nel 2021 in provincia di Ravenna

Provincia di Ravenna

Codice Regionale Stato del Sito	Denominazione Indirizzo - Località - Comune	Ente responsabile del procedimento Soggetto comunicatore/obbligato Soggetto obbligato (*)	Tipologia Sito
0803901612 Non Contaminato	Area vasche esterne ex zuccherificio Eridania via Carrarone 3 - Russi	ARPAE/SAC Ravenna ERIDANIA SADAM	Area protetta (NATURA 2000)
08039014125 Contaminato	Ex PV AGIP 15631 via Faentina 117 - Ravenna	ARPAE/SAC Ravenna ENI spa R&M Coord. Tecnico Retail Asset non operativi	Area commerciale
0803901028 Contaminato	PV ENI n. 5642 - variante PUB post esiti monitoraggio a chiusura precedente intervento Via delle Ceramiche 29 - Ravenna	ARPAE/SAC Ravenna ENI S.p.A. - Roma	Area commerciale

Codice Regionale Stato del Sito	Denominazione Indirizzo - Località - Comune	Ente responsabile del procedimento Soggetto comunicatore/obbligato Soggetto obbligato (*)	Tipologia Sito
080390025 Attivata la bonifica	Centrale San Potito - decommissioning per revamping TRAVERSA DI VIA CHIUSA/SP 253 SNC - BAGNACAVALLO	ARPAE/SAC Ravenna SOCIETA' PADANA ENERGIA SPA	Area agricola
0803901214 Potenzialmente contaminato	Area SPIAG/SICAP Lugo via de Brozzi - LUGO	ARPAE/SAC Ravenna SPIAG SERVICE S.r.l.	Area commerciale
0803901611 Da monitorare	Powercrop Russi S.r.l. vicolo Carrarone 5 - RUSSI	ARPAE/SAC Ravenna Powercrop Russi S.r.l.	Area industriale

(*) valorizzato solo se diverso dal Soggetto comunicatore/obbligato

Attualmente la Regione sta promuovendo strumenti di indirizzo per le tecnologie di bonifica delle aree inquinate. A tal riguardo si sottolinea che Arpae nel 2020 ha pubblicato la Linea Guida 44/DT per definire una metodologia che consenta di individuare le migliori tecniche disponibili di bonifica e messa in sicurezza dei siti contaminati. Questo documento, elaborato d'intesa con la Regione Emilia Romagna - Servizio Giuridico Ambiente, rifiuti, bonifica siti contaminati e servizi pubblici ambientali, è uno strumento di indirizzo per tutti gli operatori coinvolti nei procedimenti connessi all'approvazione degli interventi di risanamento proposti per un sito contaminato.

La Linea Guida risponde ai principi indicati nell'allegato 3 alla Parte IV – Titolo V – del Dlgs 152/2006 per la selezione degli interventi di Bonifica e costituisce uno strumento operativo per il Piano Regionale di Bonifica dei Siti Contaminati che concorre all'ottimizzazione della gestione dei procedimenti di bonifica.

A livello cartografico, gli strumenti ritenuti maggiormente rappresentativi ai fini della contaminazione del suolo, sono di seguito elencati:

- **Carta del contenuto di fondo naturale** (Cu, Cr, Ni, Pb, V, Zn): Carta che rappresenta la spazializzazione geografica della concentrazione naturale, ovvero legata ai soli processi di natura pedologica e geologica di alcuni metalli nell'orizzonte profondo (circa 100 cm) dei suoli agricoli di pianura.
- **Carta del fondo naturale-antropico** (As, Cd, Cu, Cr, Ni, Pb, V, Sn, Zn): Carta che rappresenta la spazializzazione del contenuto naturale antropico, ovvero della somma del contenuto naturale più quello legato a fonti di contaminazione diffusa, di alcuni metalli nell'orizzonte superficiale (20-30 cm) dei suoli agricoli di pianura.
- **Contenuto biodisponibile dei metalli nei suoli agricoli:** Valutazione del grado di biodisponibilità dei metalli nei diversi tipi di suoli della pianura. I metodi analitici

utilizzati sono DTPA, estrazione in nitrato di ammonio (DIN 19730; 2008) + lettura icp-massa e cessione in acqua con rapporto 1/10 (UNI-EN 12457-2; 2004). Questa analisi consente di valutare la mobilità dei metalli dal suolo alle piante e dal suolo alle acque e quindi alla catena alimentare.

- **Reazione del suolo (pH):** Carta della distribuzione areale del pH nell'orizzonte superficiale del suolo (0-30 cm). Descrive l'acidità, neutralità o basicità della soluzione circolante nel suolo. Questo parametro influenza:
 - la solubilità dei nutrienti contribuendo all'assimilabilità dell'azoto, zolfo e fosforo
 - il tipo e l'attività dei microrganismi. L'attività microbica è favorita in un campo di variazione del pH da 6,6 a 7,3 ed è responsabile della decomposizione e sintesi della sostanza organica
 - l'interazione con i fitofarmaci. Molti di loro sono registrati per specifiche condizioni dei suoli e quindi con condizioni diverse potrebbero innescare reazioni sfavorevoli che possono generare composti di degradazione indesiderabili
 - la mobilità dei metalli pesanti. Molti metalli pesanti diventano più solubili in suoli con pH acido e possono più facilmente muoversi e raggiungere le acque superficiali e profonde.

Sintesi indicatori

Nella tabella seguente (Tab. 19) si riportano gli indicatori descrittivi e un'indicazione sintetica della condizione attuale per la componente sistemica in esame, espressa tramite la valutazione qualitativa indicata attraverso il colore dell'ultima colonna.

Per ciascun indicatore è fornita la fonte utilizzata.

Tabella 19 -Sintesi indicatori per la componente sistemica “Vulnerabilità e resilienza del territorio”

5P Agen da 2030	Rif. Obiettivo SDG	Tematismo	INDICATORI	FONTE	CONDIZIONE ATTUALE
Plane t	Goal 11: Città e comunità sostenibili - Rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili Goal 13: Adottare misure urgenti per combattere il cambiamento climatico e le sue conseguenze	Dissesto idrogeologico	Popolazione esposta al rischio di alluvioni e frane (ISPRA)	ISTAT	
		erosione	Erosione di suolo	ARPAE E.R.	L'intera fascia collinare appartiene alla classe di erosione moderata o alta
		Incendi	Impatto degli incendi boschivi: Superficie percorsa dal fuoco (Istat, Elaborazione su dati Corpo forestale dello Stato e Protezione Civile (2005-2015) e Comando Carabinieri Tutela forestale, Nucleo Informativo Antincendio Boschivo (2016-2017), 2018, per 1.000 kmq)	ISTAT	
	Goal 15: Vita sulla Terra - Proteggere, ripristinare e favorire un uso sostenibile dell'ecosistema terrestre, gestire sostenibilmente le foreste, contrastare la desertificazione,arrestare e far retrocedere il degrado del terreno, e fermare la perdita di diversità biologica	Paesaggio, Uso e consumo di suolo	Impermeabilizzazione e consumo di suolo pro capite (Ispra, 2018, m2/ab)	ISTAT	
			Frammentazione del territorio naturale e agricolo (Ispra, 2018, %)	ISTAT	
			Impermeabilizzazione del suolo/ copertura artificiale (Ispra, 2018, %)	ISTAT	
			incidenza percentuale verde urbano sulla superficie comunale (Istat, 2019, %)	ISTAT	
		Monitoraggio semestrale delle aree trasformate dei Piani Urbanistici comunali vigenti ai sensi della LR 24/2017 (Art.5, comma 6)	RER - Pianificazione territoriale e urbanistica dei trasporti e del paesaggio	Nel 2020 in provincia di Ravenna sono stati effettuati 6 interventi urbanistici per quasi 12 ettari	
Plane t	Goal 15: Vita sulla Terra - Proteggere, ripristinare e favorire un uso sostenibile dell'ecosistema terrestre, gestire sostenibilmente le foreste, contrastare la desertificazione,arrestare e far retrocedere il degrado del terreno, e fermare la perdita di diversità biologica	Indice di qualità dei suoli/servizi ecosistemici	Servizio ecosistemico di regolazione del ciclo del carbonio : “Sequestro di carbonio attuale”. Indice di quantità del servizio erogato (0-1) dai suoli a scala regionale per la parte di pianura	SGSS	Prevalenza della classe “media”alla scala regionale per la porzione di pianura
			Servizio ecosistemico di regolazione dell’acqua/ controllo ruscellamento-alluvioni: WAR infiltrazione di acqua nel suolo. Indice di quantità del servizio erogato (0-1) dai suoli a scala regionale per la parte di pianura	SGSS	La capacità di infiltrazione è prevalentemente media nell'area di pianura. L'impermeabilizzazione è un fattore limitante per questo servizio ecosistemico

			Carta del servizio ecosistemico di habitat del suolo: biodiversità (BIO). Indice di quantità del servizio erogato (0-1) dai suoli a scala regionale per la parte di pianura	SGSS	Prevalenza di aree con bassa e media fornitura di questo servizio ecosistemico
			Servizio ecosistemico di approvvigionamento del suolo: produzione di biomassa (PRO). Indice di quantità del servizio erogato (0-1) dai suoli a scala regionale per la parte di pianura	SGSS	Prevalenza di aree con elevata e media fornitura di questo servizio
			Servizio ecosistemico di regolazione dell'acqua/ riserva idrica potenziale WAS. Indice di quantità del servizio erogato (0-1) dai suoli a scala regionale per la parte di pianura	SGSS	La capacità di stoccare acqua è prevalentemente media e alta nel territorio di pianura. Il grado di impermeabilizzazione è un fattore limitante
			Servizi ecosistemico di regolazione del ciclo dell'acqua/rilascio e ritenzione dei nutrienti e degli inquinanti/ BUF. Indice di quantità del servizio erogato (0-1) dai suoli a scala regionale per la parte di pianura capacità depurativa dei suoli (potenziale)	SGSS	Ampie porzioni del territorio di pianura sono contenute nelle classi medie e alte. La fascia costiera , la piana a meandri e una parte del margine risultano essere aree fragili.
			Carta dell'Indice di qualità dei servizi ecosistemici. La carta dell'indice di qualità sintetico in 5 classi dei 4 SE più consolidati (PRO, WAR, CST, BUF) considerati nel loro complesso individuando così le macroaree con i suoli che offrono una molteplicità di servizi ecosistemici .	SGSS	i suoli della pianura svolgono importanti funzioni di regolazione delle acque meteoriche e di attenuazione dei potenziali contaminanti e dei nutrienti. Tuttavia le pressioni a cui sono sottoposti (agricoltura intensiva, uso di ammendanti di varia natura, impermeabilizzazione) influiscono negativamente su alcune delle loro funzioni limitandole.
Planet		Rischio sismico	Numero comuni in zona sismica medio alta	RER -Servizio Geologico	
Popolo	Goal 15: Vita sulla Terra - Proteggere, ripristinare e favorire un uso sostenibile dell'ecosistema terrestre, gestire sostenibilmente le foreste, e fermare la perdita di diversità biologica	Rischio antropogenico	Numero dei siti contaminati	ARPAE E.R. - DIREZIONE TECNICA	
			Distribuzione regionale degli stabilimenti RIR Numero di RIR	ARPAE E.R. - DT - APA ROPOLITANA	

			<p>Carte del contenuto naturale dei metalli pesanti. Distribuzione areale della concentrazione di metalli nel subsoil (circa 1 m) dei suoli agricoli</p>	SGSS	<p>Non si può esprimere uno stato perché si tratta di una qualità intrinseca del suolo.</p>
			<p>Carte del contenuto naturale-antropico dei metalli pesanti. Distribuzione areale della concentrazione di metalli nel primo orizzonte (topsoil) dei suoli agricoli</p>	SGSS	<p>I valori sono prevalentemente al di sotto delle CSC per le aree agricole e solo il rame al momento rappresenta una criticità in quanto fortemente arricchito in superficie rispetto al contenuto di fondo naturale</p>
			<p>Valutazioni sul grado di biodisponibilità dei metalli nei diversi tipi di suoli della pianura emiliano-romagnola</p>	SGSS	<p>Alcuni metalli in determinate condizioni risultano mobili verso le piante, nella maggioranza dei casi con valori al di sotto dei livelli soglia di attenzione delle normative europee che hanno dei riferimenti per questo parametro. Il rame si conferma come il parametro più critico a causa della sua elevata mobilità sia verso le piante che verso le acque, le aree con i suoli acidi sono particolarmente vulnerabili per questo aspetto</p>

LEGENDA CONDIZIONE ATTUALE	
	positiva
	neutra
	presenza di potenziali criticità (livello medio)
	presenza di potenziali criticità (livello alto)

Sintesi SWOT

Nella tabella seguente si riporta la SWOT elaborata per la componente sistemica in esame. (Tab. 20)

Tabella 20 -Sintesi SWOT per la componente sistemica “Vulnerabilità e resilienza del territorio”

PUNTI DI FORZA

Modello organizzativo per la prevenzione e gestione del rischio idrogeologico con sistema di condivisione in tempo reale dei dati (portale Web Allerte)

Presenza significativa di valori paesaggistici, testimoniali, economici, ambientali differenziati e di valore

Monitoraggio attraverso metodi avanzati delle dinamiche di trasformazione d'uso dei suoli e sistemi di monitoraggio integrati per diverse componenti (campi elettromagnetici, ionizzanti, rischi d'incidente)

Politiche e strategie locali attive per: limitazione del consumo e impermeabilizzazione del suolo, salvaguardia delle aree perifluviali e riqualificazione fluviale, rigenerazione dei territori urbanizzati e miglioramento della qualità urbana ed edilizia

Interventi realizzati per la protezione della costa e la riduzione dell'erosione costiera

Programmi per la difesa e gestione e del rischio idraulico

Programmi per la produttività e la sostenibilità dell'agricoltura

L'Anagrafe Regionale dei Siti Contaminati e la conoscenza dei contenuti di fondo di alcuni micro inquinanti nel suolo, consentono di valutare la pressione antropica su questa matrice ambientale e di mettere in atto opportune misure di contenimento.

PUNTI DI DEBOLEZZA

Elevata frammentazione ed artificializzazione del suolo con un'elevata percentuale del suolo impermeabilizzato

Procedura d'infrazione EU n. 2018/2249 sull'applicazione della Direttiva nitrati

Subsidenza significativa presso estrazioni di fluidi sotterranei (criticità per sinergie di impatto soprattutto lungo costa)

Difficile rigenerazione dei sistemi naturali dovuta alla mancanza di spazio per la libera evoluzione

Scarsa mappatura per i fenomeni franosi di limitata estensione e poco persistenti (smottamenti/crolli), favoriti da intense precipitazioni

Lunghi tempi di realizzazione per gli interventi strutturali di riduzione di rischio idraulico e necessità di garantire la continuità dei finanziamenti

Pianificazione per gli stabilimenti a rischio incendi non esaustiva (solo in 65% degli stabilimenti a rischio d'incidente, i piani di emergenza esterni sono approvati)

Inadeguatezza del monitoraggio per la valutazione degli effetti dei cambiamenti climatici sugli ecosistemi terrestri e sul territorio

Allo stato attuale è in fase di implementazione una rete di monitoraggio specifica per il suolo a scala regionale

Presenza di siti contaminati

RISCHI

Esondazioni, allagamenti, frane, stato di stress delle reti idrauliche, per effetto di piogge intensificate e flash flood; sicurezza e impatti sanitari legati all'isola di calore urbana e alle onde di calore, con particolare riferimento nelle aree urbanizzate

Dissesto idrogeologico con fenomeni erosivi in aumento per i fiumi particolare riferimento al sistema collinare e montano

Subsidenza indotta dallo squilibrio tra prelievi e ricarica di falda a causa del deficit idrico favorito dai cambiamenti climatici

Sprawl urbano, consumo di suolo, espansione del territorio impermeabilizzato, perdita di servizi ecosistemici e impatti sul sistema agricolo

Dinamiche attive sul sistema costiero (es. innalzamento del livello marino, erosione delle spiagge e arretramento della linea di costa e fenomeni di ingressione salina) con impatti sui sistemi insediativi e sociali, oltre che sulle componenti ambientali.

Fenomeni attivi di subsidenza naturale a cui si somma un abbassamento del suolo di origine antropica, legato principalmente a eccessivi emungimenti di acque sotterranee e, in misura minore e arealmente più limitata, all'estrazione di gas da formazioni geologiche profonde

Presenza di sistemi di captazione idrica e/o metano dal sottosuolo, sistemi di drenaggio sotterraneo

Presenza di attività estrattive, siti contaminati, aziende RIR

OPPORTUNITÀ

Presenza di suoli fertili ad uso agricolo/forestale, da sfruttare anche come sistema di mitigazione per i cambiamenti climatici

Accordi di programma per lo sviluppo di attività agro-silvo-pastorali sostenibili e sostegno alla formazione professionale (PEI Partenariato Europeo per l'Innovazione e per la produttività e la sostenibilità dell'agricoltura PSR)

Implementare le connessioni ecologiche a supporto della fornitura dei servizi ecosistemici da parte del territorio e, in particolare, del suolo

Tecniche di ingegneria naturalistica per il consolidamento idrogeologico e la riqualificazione fluviale

Best practices per dotazioni territoriali ed ecologico ambientali per interventi di rigenerazione urbana, con particolare riferimento alle soluzioni progettuali delle opere di difesa di tipo “verde” (infrastrutture verdi)

Miglioramento delle condizioni di vivibilità, benessere e qualità ambientale ed ecologica degli insediamenti urbani

Miglioramento dei sistemi di previsione, allertamento e monitoraggio dei fenomeni, informazione alla popolazione e diffusione della cultura del rischio

Implementazione di strumenti per incentivare la gestione sostenibile delle foreste (es. certificazione di Gestione Sostenibile delle Foreste e Piantagioni - GFS, crediti ambientali collegati, green marketing; accordi/contratti per Pagamento dei Servizi Ecosistemici - Pes - su impronta idrica dei boschi e prelievi idraulici, fissazione carbonio, protezione biodiversità, difesa del suolo, attività turistico - ricreative, mercato volontario dei crediti di carbonio)

Strumenti di regolamentazione per la gestione sostenibile delle pratiche agricole ai fini della riduzione delle emissioni di CO₂, conservazione di habitat, fossi e rive, limitazione dell'uso di pesticidi chimici per la lotta agli infestanti

Riqualificazione di aree degradate/dismesse, rigenerazione urbana e brownfields

Qualità ed utilizzo delle risorse idriche

La risorsa idrica assume un ruolo fondamentale sia per il soddisfacimento dei fabbisogni idrici che per il mantenimento degli ecosistemi e ambienti acquatici. La sua disponibilità e distribuzione nel tempo rientra, infatti, tra le principali sfide comunitarie, riconosciute anche nell'ambito dell'Agenda ONU 2030 con la definizione del Goal 6, che mira a conseguire, entro il 2030, l'accesso universale ed equo all'acqua potabile sicura e alla portata di tutti. In tal senso i cambiamenti climatici influenzano fortemente il ciclo dell'acqua nell'ambito del territorio regionale e provinciale, alterando gli equilibri del corpo recettore sia da un punto di vista qualitativo che quantitativo.

I corsi d'acqua della provincia di Ravenna sfociano direttamente in Adriatico mutando la loro direzione sud-nord verso est e ciò è particolarmente evidente per il fiume Reno che per un lungo tratto è pressoché parallelo al fiume Po. Negli areali collinari la rete idrografica principale presenta caratteristiche di sufficiente naturalità. A valle del margine appenninico, e in particolare nelle zone di medio-bassa pianura, è evidente una forte antropizzazione della rete idrografica, con arginature, regolarizzazioni d'alveo e rettifiche, fino a raggiungere, negli areali di bonifica caratteri di completa artificialità. Per i corsi d'acqua caratterizzati da un significativo areale collinare il comportamento idrologico è sempre spiccatamente torrentizio, con circa la metà dei deflussi annui accentrati nei 30 - 40 giorni di morbida - piena. Tali caratteristiche, legate ad un ridotto deflusso di base connesso alla modesta permeabilità dei suoli e del substrato roccioso, tendono ad accentuarsi nell'areale romagnolo in relazione alla progressiva diminuzione della quota media dello spartiacque appenninico con rilievi maggiori che sono attorno ai 1100 - 1400 m s.l.m..

L'antropizzazione è massima nella zona pedecollinare e di alta pianura, dove sono accentrati la maggior parte degli insediamenti residenziali e produttivi; l'attraversamento della via Emilia corrisponde ad un generale scadimento delle caratteristiche quali-quantitative dei corsi d'acqua, sia in relazione ai prelievi irrigui, presenti quasi ovunque alle chiusure dei bacini montano-collinari ed in grado di esaurire le modeste magre estive, sia con riferimento agli scarichi civili e produttivi (in molti casi buona parte degli scarichi dei maggiori centri urbani raggiungono le aste principali molto più a valle, tramite la rete drenante secondaria). La consultazione del reticolo idrografico è disponibile mediante l'applicativo moka viewer sul sito web regionale:

https://datacatalog.regione.emilia-romagna.it/catalogCTA/dataset/arpa_2016-08-30t120800

Descrizione generale dei corpi idrici della UoM ITR081 – Bacini Romagnoli

Competono all'UoM 081 (Bacini Regionali Romagnoli) i seguenti bacini idrografici: Lamone, Fiumi Uniti, Canale Candiano, Bevano, Savio e Rubicone. Il territorio si colloca nella porzione centrale dell'area romagnola che dallo spartiacque appenninico scende e occupa il versante

nord-est fino al mare Adriatico. Esso ha forma di quadrilatero leggermente trapezoidale e confina a nord-ovest con l'UoM del Reno, a nord-est col mare Adriatico, a sud-est con l'UoM Marecchia e Conca fino al Monte Fumaiolo, mentre il limite meridionale (escluso il tratto fra il Monte Fumaiolo e il Passo Rotta dei Cavalli, che interfaccia l'Autorità di Bacino del Tevere, nel distretto idrografico dell'Appennino Centrale) coincide praticamente con la linea di cresta appenninica per una estensione di circa 68 Km. La superficie complessiva è di 3.419,2 km². Le rocce affioranti (età massima 30-35 milioni di anni), si sono costituite nell'era Terziaria e Quaternaria; sono tutte di origine sedimentaria e sono in massima parte autoctone, ossia formatesi nell'area ove si trovano attualmente. Solo nei modesti affioramenti di rocce alloctone, (venute in passato a sovrapporsi ai terreni autoctoni in seguito a scorrimenti e franamenti sottomarini) figurano limitati e discontinui lembi di formazioni geologiche appartenenti anche all'era Secondaria, aventi cioè oltre 70 milioni di anni.

Per un approfondimento sulla geologia e morfologia dell'UoM Bacini Romagnoli si rimanda alla relazione del Progetto del PGRA e [PGRA dell'Appennino settentrionale](#). Nell'ambito di tali piani, sono individuati gli interventi, strutturali e non, per la riduzione del rischio (es. casse di espansione, argini, programmi di gestione dei sedimenti/ fasce ripariali e/o manutenzione delle reti; sistemazioni idraulico – forestali, interventi di riqualificazione fluviale), nonché le modalità di previsione, preannuncio ed allerta in caso di evento, come previsto dalla D.G.R. 417/2017, con cui è stato approvato il documento per la gestione del sistema regionale di allertamento per il rischio meteo idrogeologico, idraulico - costiero ed il rischio valanghe.

I principali corsi d'acqua, l'idrografia e le zone litoranee

Dei corsi d'acqua che si trovano nell'UoM Bacini Romagnoli solo 5 hanno origine nella cresta appenninica: Lamone, Montone, Rabbi, Bidente e Savio; mentre il Torrente Bevano, il Torrente Pisciatello ed il Fiume Rubicone traggono scaturigine da contrafforti collinari.

Fiume Lamone

Il Fiume Lamone, il primo per lunghezza dei fiumi romagnoli (97 km.) ha origine dall'Appennino Toscano presso Colla di Casaglia ed entra in Provincia di Ravenna a S. Martino in Gattara (frazione del Comune di Brisighella). Si estende in forma alquanto stretta e allungata. Fanno parte del bacino del Lamone i Torrenti: Acerreta, Marzeno, Tramazzo, Ibola, affluenti del medio e basso corso. Fra i numerosi affluenti il più importante è il Torrente Marzeno. A sud della Via Emilia il Lamone riceve altri affluenti, molti dei quali hanno carattere tipicamente torrentizio, e per alcuni periodi dell'anno si presentano quasi completamente in secca, essendo costituiti essenzialmente da acque piovane. A valle della Via Emilia, il Fiume Lamone riceve lo Scolo Cerchia in destra e prosegue fino al mare, dove sfocia in corrispondenza di Marina Romea, senza ricevere nessun altro affluente. L'intero bacino imbrifero del Lamone comprende la sua vallata e quelle del Marzeno e del Tramazzo, ed ha una superficie di 530 kmq. (515 alla chiusura del bacino montano) di cui 60 kmq. in

territorio toscano, in Provincia di Firenze. Il Fiume Lamone, nella zona di pianura, si presenta arginato e pensile; caratteristica è la ristrettezza dell'alveo che determina rischi di esondazione e di rotture arginali nei periodi di maggiore portata.

Fiumi Uniti

I Fiumi Uniti costituiscono il più importante sistema idrografico della Romagna con una estensione di circa 1240 kmq.; esso è formato da due corsi d'acqua principali, Ronco e Montone, che confluiscono all'altezza della città di Ravenna (e da cui deriva l'attuale denominazione di Fiumi Uniti) nonché dal Fiume Rabbi, che diviene affluente del Montone appena giunto in pianura, alle porte della città di Forlì.

Il Fiume Montone nasce nei pressi del Passo Muraglione (836 m., s.l.m.) e dopo un percorso di circa 76,5 km. confluisce nel Bidente e insieme si portano al mare con un ulteriore percorso di circa 10 km.

Una vasta area di pianura soggetta a bonifica idraulica è attraversata dalla parte terminale dei due fiumi che, dopo l'ingresso nel territorio della Provincia di Ravenna, scorrono pensili.

Il Fiume Rabbi nasce a Poggio degli Orticaï nei pressi del Monte Falco e si getta nel Fiume Montone nei pressi di Forlì, dopo un percorso di quasi 56 km.

Il Fiume Bidente-Ronco è formato dall'unione di tre rami: Bidente di Corniolo (1400 m., s.l.m.), Bidente di Ridracoli (1200 m., s.l.m.), Bidente di Strabatenza (1200 m., s.l.m.); i tre rami si uniscono nei pressi di Isola. Sviluppa una lunghezza di 80 km. circa. Nella parte alta del bacino, segnatamente nel sottobacino del Bidente di Ridracoli, sorge una diga di sbarramento (Ridracoli) che forma un invaso artificiale di circa 33 milioni di metri cubi. Sono suoi affluenti principali il Bidente delle Celle a S. Sofia, il Torrente Suasia e il Rio Torre a Civitella, il Torrente Para ed il Torrente Voltre a Meldola, nonché il Rio Salso a Bertinoro. Il sottobacino del Rabbi-Montone presenta una rete di affluenti abbastanza cospicui tra cui degni di nota sono: Rio Acquacheta, Rio S. Antonio, Ridaccio, Casolani (per il Montone); Rio di Fiumicello, Torrente Fantella, Rio Borsano (per il Rabbi). Si stacca dal Rabbi, nei pressi di S. Lorenzo, un canale artificiale (detto Canale di Ravaldino) che attraversa la città di Forlì tombinato e ritorna a cielo aperto a nord della città, ove prosegue fino ad immettersi nel fiume Ronco a Coccolia. La rete scolante minore, circa 84 km², si caratterizza per la presenza di un complesso idraulico tributario dello Scolo Lama che si getta nel Ronco nei pressi di Longana, intercettando lo Scolo Tratturo che lo attraversa sopra e che va a confluire nel Canale Candiano.

Bevano

L'intero bacino, costituito dal torrente Bevano e dal Fosso Ghiaia, comprende il territorio situato fra il Fiume Savio ad est, il Fiume Ronco a nord-ovest, il crinale spartiacque che da Bertinoro va verso San Vittore di Cesena a sud, e verso Forlimpopoli a nord. Il territorio è di complessivi kmq. 320,4: per circa il 30% in territorio della Provincia di Forlì e per il restante 70% in territorio della Provincia di Ravenna; è un bacino quasi esclusivamente di pianura che attraversa un'area intensamente insediata dal punto di vista industriale e agricolo. Sia il ramo principale (Bevano) sia i suoi affluenti, traggono origine dalle pendici delle colline

sottostanti Bertinoro, ad altezze attestata sui 150-170 m. e, dopo un percorso di appena 2-3 km., entrano in zona di pianura. Sono fossi molto ripidi nel tratto iniziale (da 150-170 m., s.l.m. a 30 m., s.l.m. in 2-3 km.) con carattere fortemente torrentizio. Non hanno sorgenti proprie, per cui vanno in secca molto rapidamente nei periodi siccitosi. Sono tributari del Bevano: il Fosso Vedreto, lo Scolo Cavalli, il Bevanello ed il Fosso Dismano (proveniente dalla zona industriale di Pievesestina). Circa il 40% del territorio di questo bacino è costituito da suoli alluvionali a componente prevalentemente argillo-limosa.

Fiume Savio

Il bacino montano del Fiume Savio, chiuso praticamente in prossimità dell'abitato di Cesena, a valle della Strada Statale n. 9 (Via Emilia), ha una superficie di circa 625 kmq. Dalla chiusura del bacino montano il fiume scorre arginato per un tratto di circa 30 km., fino a quando è intersecato dalla Strada Statale n. 16 (Adriatica), a valle della quale sono evidenti fenomeni di meandrazione, parzialmente regimati e rettificati, fino allo sbocco in mare in prossimità dell'abitato di Lido di Savio. La superficie complessiva è di kmq. 647.

Fiume Rubicone

Il bacino del Rubicone ha un'area a forma quasi ellittica posta tra i bacini del Savio e del Marecchia. La sua parte più interna, collinare, raggiunge raramente altezze superiori ai 450 m. e rappresenta circa i 2/3 dell'intero sistema. È caratterizzato da una fitta rete di torrenti dal corso breve e dalla scarsa portata, che scorrono nel fondo di piccole valli densamente popolate. I corsi d'acqua principali sono: il Pisciatello (lungo 34 km.), il Rigossa (23 km.) ed il Rubicone (29 km.) che, unendosi a circa un chilometro dalla foce, determinano un bacino unico. Altri torrenti minori, o fossi, confluiscono su questi tre, completandone il quadro idrografico. Il complesso si sviluppa su un'area di 190 kmq. appartenenti tutti alla Provincia di Forlì- Cesena.

Canale Candiano

Il Canale Candiano è considerato un bacino idrografico a se stante che si sviluppa per una lunghezza di circa 11 km a nord-est di Ravenna, mantenendo il collegamento tra la città e la Darsena S. Vitale (km 3) e fra questa ed il mare (km 8 circa). I principali canali di scolo sono: il Cerba, la Canala, il Cupa, il Drittolo, il Fagiolo ed il Lama. Il Cupa, canale a scolo naturale, è un collettore di acque di drenaggio ed anche di reflui fognari, proviene dal territorio faentino e riceve, tramite il Pisinello, i reflui del depuratore del Comune di Russi.

Anche lo scolo Fagiolo, affluente di sinistra del Canale Candiano, è un collettore di acque di drenaggio e di reflui fognari: riceve gli scarichi da alcuni insediamenti produttivi, degli insediamenti civili di una zona urbana di Ravenna e lo scarico del depuratore di questa città. Lo scolo Lama si origina da altri scoli di campagna al limite del territorio provinciale forlivese, all'altezza della frazione di Ghibullo.

Il bacino abbraccia pertanto una superficie di circa 65 kmq ai quali vanno aggiunti circa 151 kmq afferenti all'ulteriore territorio compreso tra il Fiume Montone ed il Fiume Ronco (a monte della loro confluenza) e limitato a sud dal tratto del Canale Emiliano-Romagnolo che li interseca entrambi e che si sviluppa in un complesso di fossi e canali minori quali Minarda,

Branzolino, Villafranca, Fossatello, etc. che, confluendo nello scolo Lama, vanno a recapitare normalmente nel Fiume Ronco (fra Ghibullo e Longana); ma che, in occasione di piogge consistenti e quando il Ronco è in piena, versano le acque nel Candiano attraverso un sistema di sfioro artificioso ma funzionale, realizzando così una sovrapposizione di afferenze nonché l'abnorme ampliamento della superficie di bacino del Candiano medesimo. Esso attraversa un territorio prettamente agricolo, prima di immettersi nel Canale Candiano. Lo scolo riceve le acque del canale Lama superiore quando il livello del Fiume Ronco a Longana non consente l'immissione delle stesse in tale corpo idrico.

Dall'analisi Regionale dell'indice LIMeco del 2019 si ha che il 24% dei bacini dell'Emilia Romagna rispetta il valore di 'buono'. Appartengono a questa categoria i bacini di Lamone, Candiano, Savio e Conca che attraversano la provincia Ravenna.

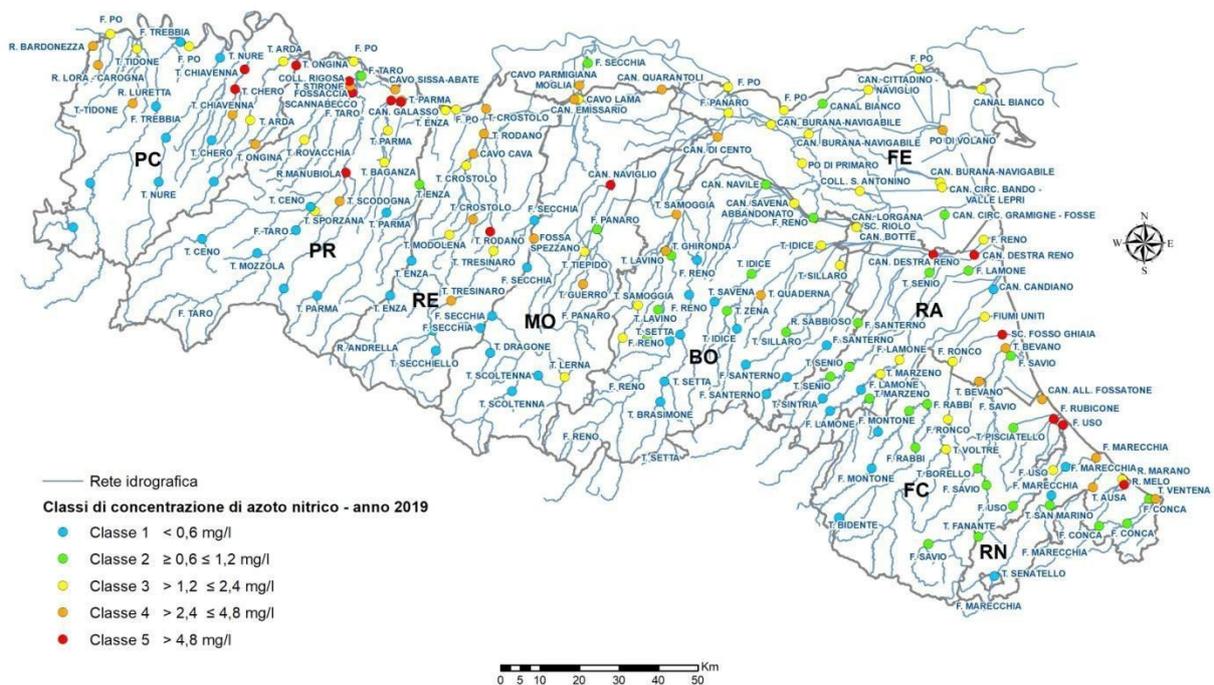


Figura 97 - Distribuzione territoriale della concentrazione di azoto nitrico (2019). Fonte: Valutazione dello stato delle acque superficiali fluviali 2014-2019, ARPAE.

Come per l'azoto (Fig. 97), anche per i livelli di fosforo (Fig. 98) aumentano da monte verso valle per l'apporto di inquinanti. L'indice LIMeco per il fosforo (0.10 mg/L) del 2019 calcolato a scala regionale indica come 'buono' il valore di riferimento. Nella provincia di Ravenna, questa soglia è rispettata dai bacini di Reno, Candiano, Fiumi Uniti e Savio.

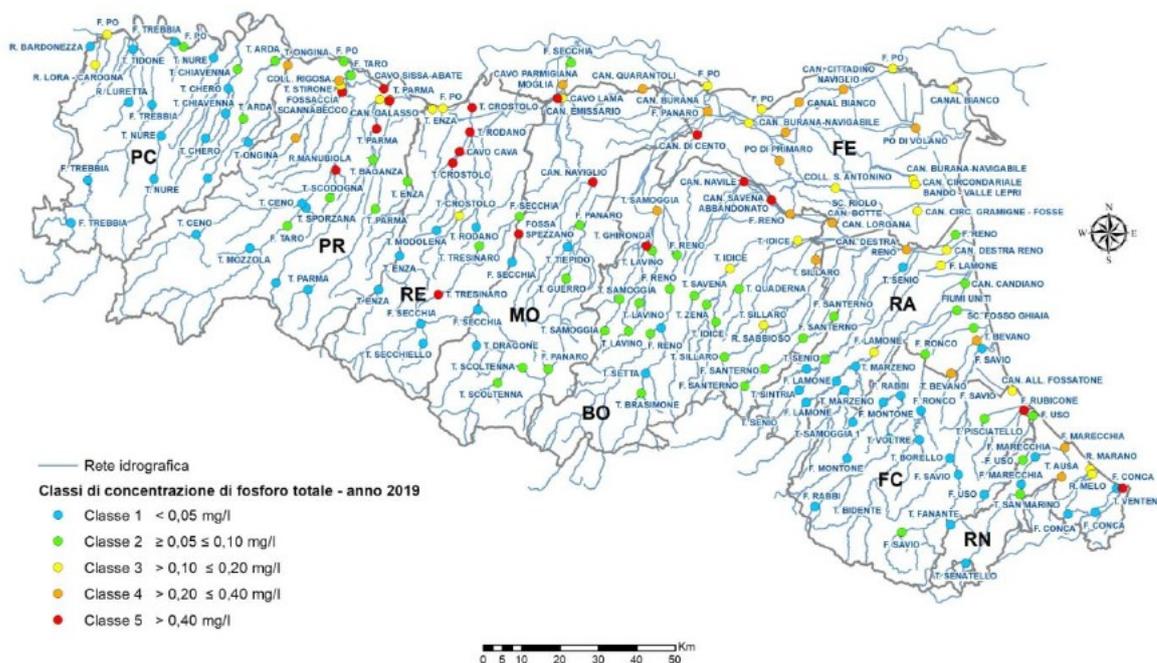


Figura 98 - Distribuzione territoriale della concentrazione di fosforo totale (2019). Fonte: Valutazione dello stato delle acque superficiali fluviali 2014-2019, ARPAE.

Corpi idrici di transizione

I corpi idrici di transizione della provincia di Ravenna, individuati e tipizzati in accordo alla normativa vigente (Direttiva 2000/60/CE, D.Lgs. 152/06 e ss.mm.ii., D.M. 131/08), sono 2 lagune costiere. Sulla base dello stato delle acque, delle pressioni e dei vincoli cui le aree sono soggette, essendo tutte sovrapposte a Rete Natura 2000 e aree sensibili, la maggior parte anche a zone Ramsar e ZVN ed alcune di interesse per la molluschicoltura, tutti i corpi idrici delle acque di transizione sono mantenuti “corpi idrici a rischio” e il loro monitoraggio risulta quindi di tipo operativo.

Pialassa Baiona

E' una laguna interna, di origine relativamente recente, solcata da una serie di canali disposti a ventaglio, scavati per costituire il bacino di ripulsa a servizio della foce del canale Candiano; pertanto è a diretto contatto con il mare ed è soggetta a periodico ricambio e variazioni di livello secondo i cicli delle maree. I canali e gli specchi d'acqua sono soggetti ad uso civico di pesca a favore dei cittadini ravennati. Sono presenti aree ad acque aperte e bacini con arginature interrotte in corrispondenza dei canali sub lagunari che assicurano il ricambio delle acque. Nella parte occidentale della Pialassa Baiona sono situati gli sbocchi di alcuni corsi d'acqua di origine artificiale: a nord ovest trova recapito il canale Taglio nel quale viene scaricata l'acqua dolce, derivata dal fiume Lamone, che è transitata all'interno della zona umida di Ponte Alberete. Più a sud un manufatto permette lo scarico in pialassa delle acque del canale Fossatone; ancora più a sud l'acqua sollevata dall'idrovora di Via

Cerba, prima della sua immissione in pialassa, passa attraverso un ampio bacino nel quale viene attuata la fitodepurazione. All'estremo sud ovest si immettono nell'area lagunare gli effluenti dell'idrovora Canala e del collettore Via Cupa.

Pialassa Piombone

Laguna che, prima della realizzazione del porto industriale di San Vitale, rappresentava l'equivalente della Baiona in riva destra del canale Candiano; ora la sua funzione di bacino di ripulsa è notevolmente diminuita ed ha assunto prevalente interesse la funzione naturalistico-ambientale. Si tratta di un unico ampio specchio d'acqua, con canale sublagunare circondariale ed aree emerse di modesta estensione; lungo il perimetro orientale e meridionale sono situati numerosi manufatti per la pesca ricreativa. La comunicazione con il canale Candiano avviene tramite un ampio varco nella parte settentrionale. E' inoltre in corso un progetto per separare l'area lagunare dall'adiacente bacino portuale, che prevede l'installazione di porte vinciane per garantire il ricambio delle acque; la fine lavori è attualmente prevista per il 2023. Al centro della parte meridionale è situata l'idrovora San Vitale, che drena i terreni agrari adiacenti, i cui effluenti vengono scaricati in pialassa.

Dalle evidenze dell'ultimo periodo di monitoraggio (fonte Arpae), emerge quanto segue:

- **Stato ecologico:** i dati aggiornati relativi al sessennio 2014-2019 confermano che lo stato ecologico è fortemente condizionato dalle valutazioni relative agli EQB (Fitoplancton, Macroinvertebrati bentonici, Fanerogame e Macroalghe). Lo stato ecologico di Pialassa Baiona risulta "Scarso".

- **Stato chimico:** le indagini relative al sessennio 2014-2019 hanno evidenziato uno stato "non buono" per tutti i corpi idrici di transizione. Si ritiene che la criticità di tali risultati possa essere principalmente correlata all'evoluzione normativa che, a partire dal 2010, ha visto in un primo momento l'applicazione del D.M. 260/10 e successivamente l'introduzione del D.Lgs. 172/15. Sono state quindi apportate diverse modifiche alla normativa vigente, alcune delle quali hanno avuto maggior impatto sugli esiti della classificazione come ad esempio l'introduzione di limiti nuovi o più restrittivi per alcune sostanze ricercate in matrice acqua (es. piombo e composti e benzo(g,h,i)perilene) oppure l'inserimento di nuove matrici di indagine come il biota (criticità riscontrate in particolare per i parametri PBDE e mercurio).

Corpi idrici marino-costieri

Lungo la fascia costiera dell'Emilia-Romagna sono stati individuati 2 corpi idrici marino costieri:

- il primo (CD1) si estende da Goro a Ravenna ed è influenzato dagli apporti sversati dal bacino padano e dall'apporto del fiume Reno;
- il secondo (CD2) va da Ravenna a Cattolica; esso riceve il contributo dei bacini idrografici dei Fiumi Uniti, Savio e del Conca e Marecchia.

La fascia costiera è dichiarata area sensibile, in quanto soggetta a processi di eutrofizzazione e su di essa rimane forte sia l'incidenza degli apporti dai bacini costieri, sia delle fluttuazioni meteorologiche. Nello specifico, dalle evidenze dell'ultimo periodo di monitoraggio (fonte Arpae), emerge quanto segue:

- **Stato ecologico:** nel sessennio 2014-2019, il corpo idrico CD1 ha conseguito una valutazione dello stato ecologico delle acque marino-costiere "sufficiente", mentre il CD2 ha raggiunto una migliore condizione di stato ecologico "buono" rispetto agli anni precedenti. Tale esito è in relazione all'andamento dell'indice TRIX che riassume in modo sintetico la qualità delle acque marino costiere in termini di livello di trofia, risultato di poco inferiore al valore soglia.

- **Stato chimico:** le indagini relative al sessennio 2014-2019 hanno evidenziato uno stato "non buono" sia per il CD1 che per il CD2. Si ritiene che la criticità di tali risultati possa essere principalmente correlata all'evoluzione normativa che, a partire dal 2010, ha visto in un primo momento l'applicazione del D.M. 260/10 e successivamente l'introduzione del D.Lgs. 172/15. Sono state quindi apportate diverse modifiche alla normativa vigente, alcune delle quali hanno avuto maggior impatto sugli esiti della classificazione come ad esempio l'introduzione di limiti nuovi o più restrittivi per alcune sostanze ricercate in matrice acqua (es. piombo e composti) oppure l'inserimento di nuove matrici di indagine come il biota (criticità riscontrate in particolare per i parametri PBDE e mercurio).

Nella Provincia di Ravenna ci sono 25 siti di balneazione, di questi 20 sono nel Comune di Ravenna e 5 nel Comune di Cervia. Nella parte più a nord del Comune di Ravenna vi è un'area di 5,2 km interdotta per servitù militare. Le acque di balneazione a nord e sud del fiume Bevano fanno parte del "Parco Regionale del Delta del Po" ed essendo soggette al vincolo paesaggistico ne vige il divieto di accesso e balneazione per il periodo compreso fra il 01 aprile ed il 15 luglio di ogni anno.

I risultati dei 25 campionamenti effettuati nella stagione balneare 2020 (secondo la Direttiva 2006/7/CE), mostrano che i siti del Comune di Ravenna e Cervia non hanno subito cambiamenti rispetto all'anno precedente e si confermano tutti come siti di qualità 'Eccellente'

Corpi idrici sotterranei

I corpi idrici sotterranei dell'Emilia-Romagna sono stati individuati e delimitati, in conformità a quanto previsto dalle Direttive 2000/60/CE e 2006/118/UE, per l'intero territorio regionale con Delibera di Giunta della Regione Emilia-Romagna 350/2010. Oltre ai corpi idrici sotterranei profondi e confinati di pianura sono stati individuati per la prima volta i corpi idrici montani e di fondovalle, oltre ai corpi idrici freatici di pianura, ovvero gli acquiferi superficiali che si trovano nei primi 10 metri circa di profondità in pianura e che sovrastano i

corpi idrici confinati sottostanti. In pianura, dove sono presenti i complessi idrogeologici delle conoidi alluvionali appenniniche e le pianure alluvionali appenninica e padana, i corpi idrici sono stati distinti con la profondità (confinati superiori e confinati inferiori) e per tipologia di acquifero (freatici e confinati).

Nell'ambito della predisposizione del secondo PdG (2015-2021; Delibera di Giunta della Regione Emilia-Romagna 2067/2015) i corpi idrici sotterranei sono stati aggiornati e verificati. I 135 corpi idrici sotterranei individuati e delimitati sono stati cartografati e illustrati nelle figure che seguono per tipologia di acquifero, evidenziando in tratteggio le differenze rispetto i corpi idrici sotterranei delimitati nel primo PdG:

- acquiferi montani e fondovalle;
- acquifero freatico di pianura;
- conoidi alluvionali appenniniche - acquifero libero, acquiferi confinati superiori;
- acquiferi confinati inferiori (sono rappresentate anche le porzioni libere più profonde della porzione di conoide con acquifero libero).

In Figura 43 sono rappresentati i corpi idrici montani e di fondovalle, mentre in Figura 44 sono rappresentati i 2 corpi idrici freatici di pianura, quello fluviale e quello costiero. Questi ultimi sovrastano l'intero territorio regionale di pianura per uno spessore che al massimo raggiunge i 10-15 metri. Il primo è caratterizzato prevalentemente dai depositi fluviali attuali e di paleoalveo, mentre il secondo dalle sabbie costiere affioranti. Quest'ultimo è caratterizzato da potenziali fenomeni di intrusione del cuneo salino.

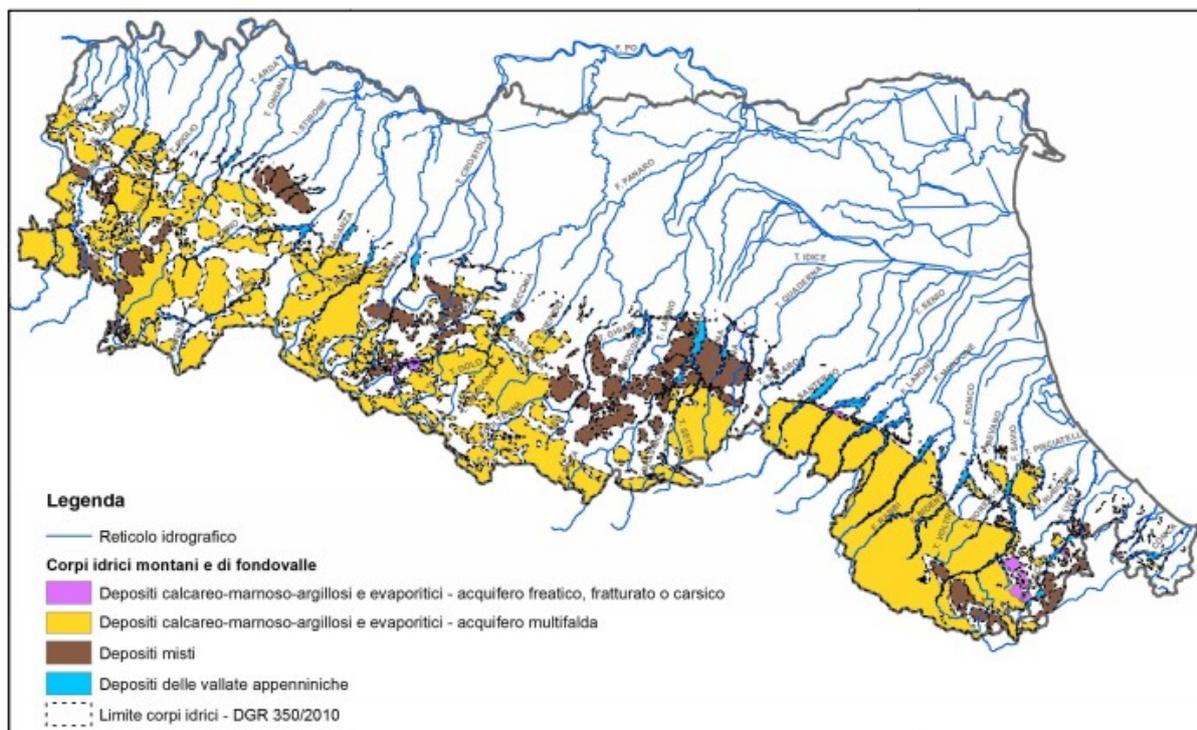


Figura 43 - Corpi idrici sotterranei montani e fondovalle

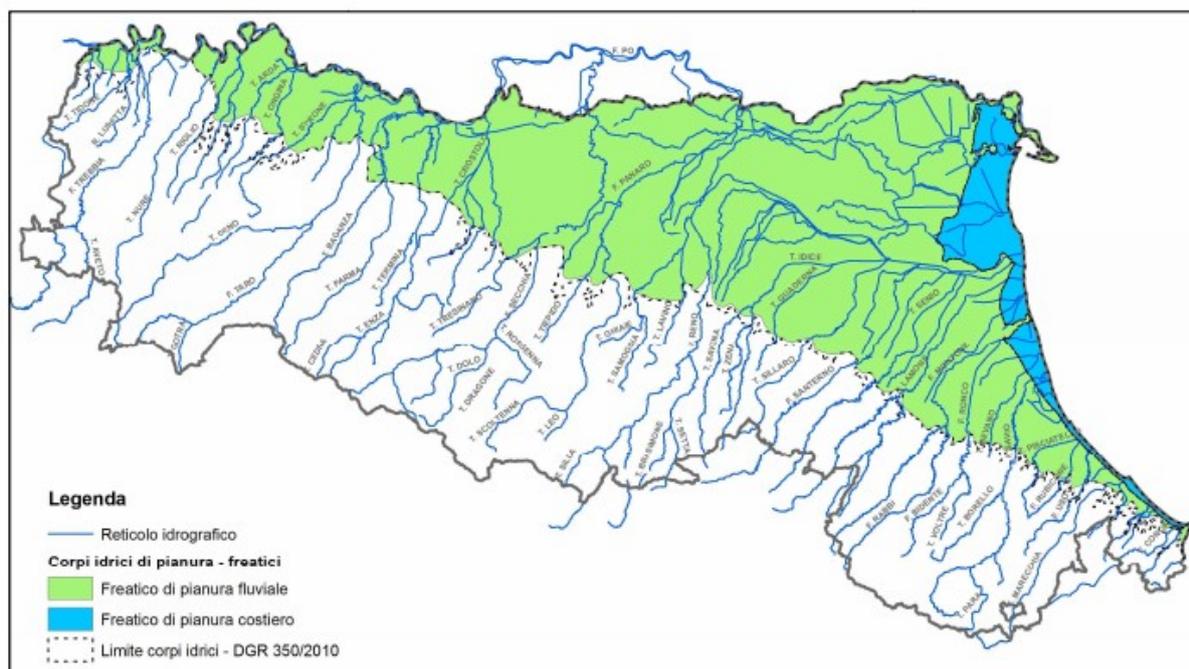


Figura 44 - Corpi idrici sotterranei freatici di pianura

In figura 45 sono schematizzati i corpi idrici profondi di pianura, coincidenti con le porzioni libere delle conoidi alluvionali, le porzioni confinate superiori delle conoidi alluvionali e dei corpi idrici di pianura alluvionale. Sono cartografate inoltre le conoidi montane e le sabbie gialle che insieme costituiscono 2 corpi idrici di cui il primo è costituito dalle unità cartografate nella porzione occidentale (da Piacenza a Modena) e il secondo nella porzione orientale (da Bologna a Rimini). Sono quindi cartografate le porzioni confinate delle conoidi,

la pianura alluvionale appenninica, la pianura alluvionale padana, la pianura alluvionale di transizione tra le due pianure ed il confinato costiero.

Occorre tenere presente che le singole conoidi con acquifero libero, alcune conoidi confinate e la pianura alluvionale confinata costiera non sono distinte tra porzione superiore e inferiore, sono solo cartografati con limiti differenti alle due profondità, ma costituiscono corpi idrici continui sulla verticale. I corpi idrici così raggruppati appartengono tutti al sistema superficiale (superiore) dei corpi idrici sotterranei.

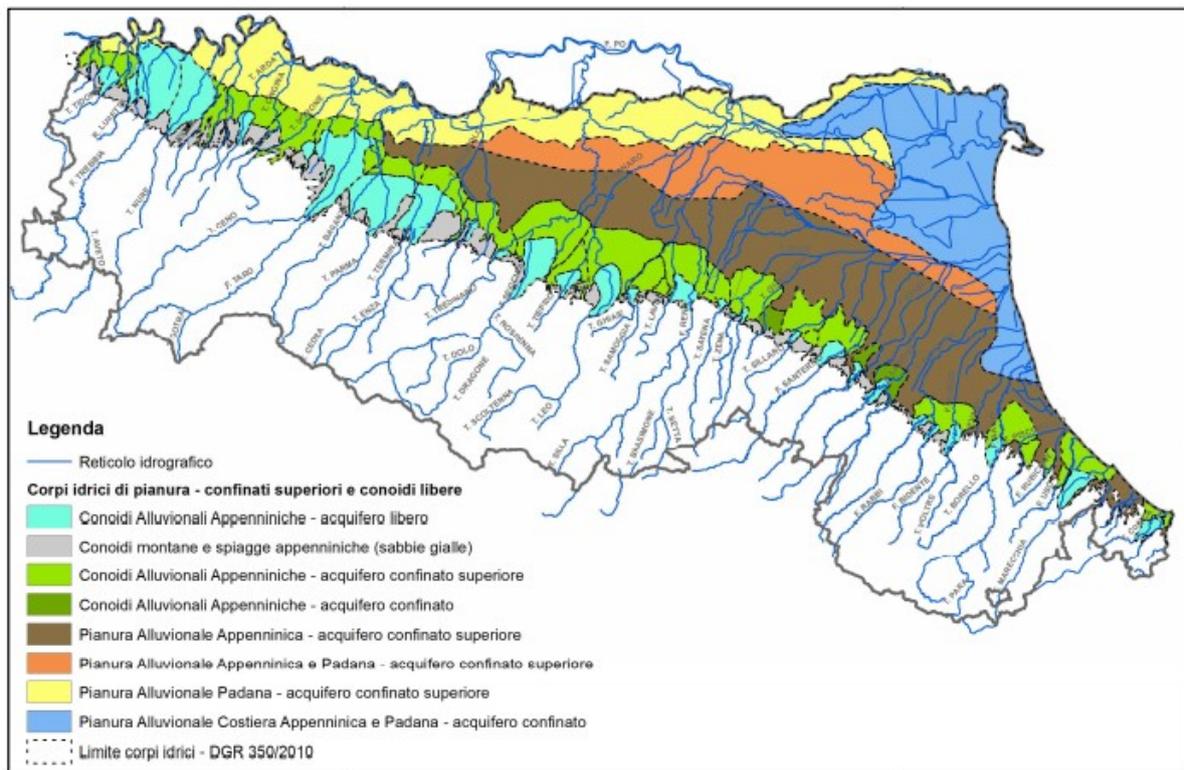


Figura 45 - Corpi idrici sotterranei pianura liberi e confinati superiori (acquiferi A1 e A2)

In Figura 46 sono schematizzati i corpi idrici della pianura, coincidenti con le porzioni confinate inferiori delle conoidi alluvionali e del corpo idrico di pianura alluvionale. Sono, inoltre, riportati i limiti cartografici, alla profondità della base del complesso acquifero A2, delle porzioni libere delle conoidi alluvionali e il confinato costiero. Si ricorda che questi ultimi corpi idrici non sono suddivisi con la profondità. Le porzioni inferiori dei corpi idrici confinati si riferiscono ai complessi acquiferi A3, A4, B e C. I corpi idrici così raggruppati appartengono tutti al sistema profondo (inferiore) dei corpi idrici sotterranei. In Figura 47 si riporta una sezione, orientata SO- NE della pianura emiliano romagnola, che evidenzia i rapporti laterali e in profondità dei corpi idrici individuati e cartografati.

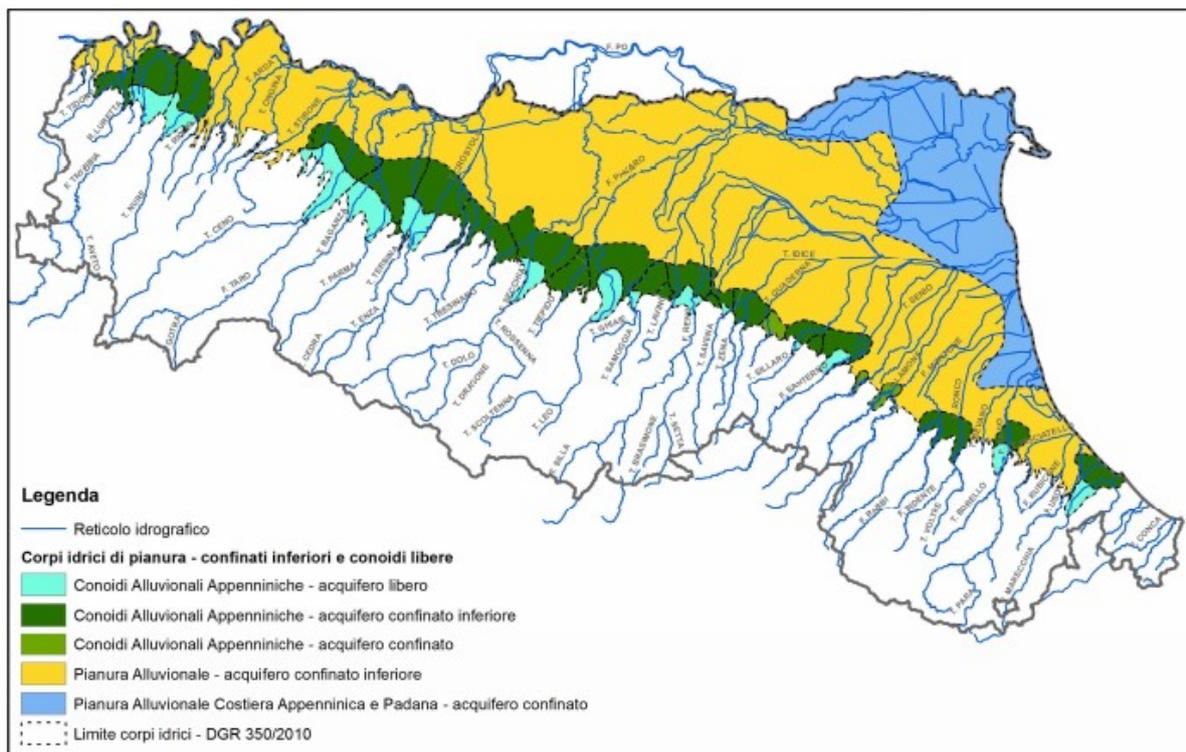


Figura 46 - Corpi idrici sotterranei di pianura confinati inferiori (acquiferi A3, A4, B e C)

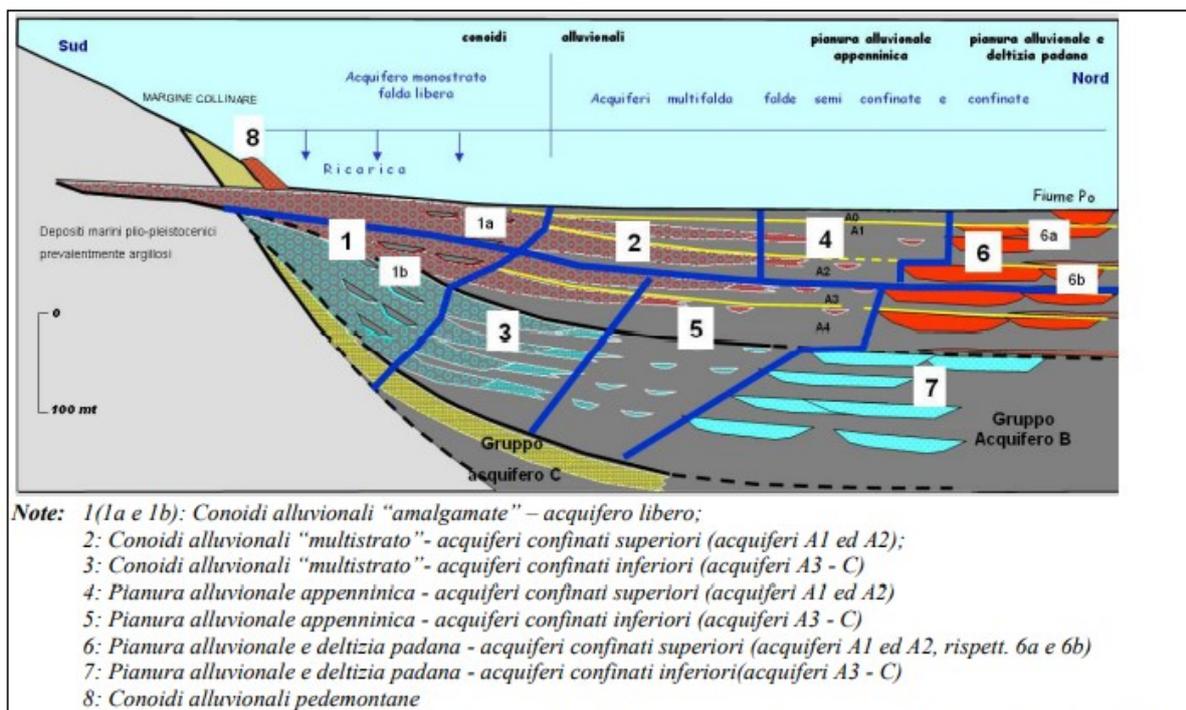


Figura 47 - Sezione geologica schematica di sottosuolo della pianura emiliano romagnola con indicazione degli acquiferi e dei corpi individuati ai sensi delle direttiva 2000/60/CE

L'elenco completo dei 135 corpi idrici sotterranei, individuati e delimitati cartograficamente è contenuto nella DGR 2067/2015.

Bilancio idrico: stato e criticità

Le acque superficiali e sotterranee della regione sono prelevate per molteplici impieghi, i principali in ordine di volumi usati riguardano: l'irrigazione, le forniture idropotabili, i fabbisogni industriali, l'itticoltura e la zootecnia. (Tab. 21)

Tabella 21 - Consumi provinciali alle utenze al 2018 per i diversi settori d'uso (Mmc/anno)

Provincia	Volumi all'utenza/all'azienda in Mmc/anno						
	Irriguo	Industriale	Acquedotto	Zootecnia	Totale	Piscicoltura	Totale con piscicoltura
Piacenza	115.5	9.5	22.3	2.5	149.8	0.0	149.8
Parma	68.4	28.2	32.3	3.8	132.7	19.3	152.0
Reggio-Emilia	107.6	16.2	33.1	4.7	161.6	1.2	162.8
Modena	68.7	19.2	49.0	3.8	140.7	3.7	144.4
Bologna	72.9	25.5	76.6	0.8	175.8	3.4	179.2
Ferrara	327.0	27.8	27.3	1.0	368.7	32.7	401.4
Ravenna	117.4	32.8	30.0	1.0	195.5	9.2	204.7
Forlì-Cesena	40.3	8.8	26.5	1.7	77.3	0.8	78.1
Rimini	6.0	3.4	30.2	0.2	39.8	0.01	39.8
Totale	923.8	171.4	327.3	19.3	1441.8	70.3	1512.1
Incidenza	64%	12%	23%	1%	100%		

Industriale e zootecnia sono al netto degli approvvigionamenti acquedottistici per evitare una doppia computazione

Inoltre vi sono gli usi energetici per la produzione idroelettrica e per il raffreddamento delle centrali termoelettriche, che sono considerati a parte in quanto le acque sono solitamente restituite, da qualche decina di metri a qualche decina di km, a valle della derivazione senza rilevanti variazioni quali-quantitative del flusso restituito, ma con problematiche di scarsità di deflussi sui tratti sottesi e in qualche caso fenomeni di hydropeaking (variazioni improvvise di portata giornaliera) e termopeaking (oscillazioni di temperatura legate alla restituzione di acque di temperatura molto diversa da quella del recettore) a valle delle restituzioni e con potenziali problematiche di diluizione degli scarichi presenti.

Sono di seguito sinteticamente riportati i prelievi stimati per i diversi usi e le relative modalità di valutazione. Nello specifico si è fatto riferimento all'aggiornamento del bilancio idrico effettuato per il PdG del 2021, documento che sarà deliberato dalla Regione entro l'anno in corso.

Il settore irriguo

La stima effettuata considera l'aggiornamento delle superfici delle colture irrigue al 2017, la delimitazione degli areali irrigui consortili al 2018, le informazioni sulle fonti di approvvigionamento del Censimento ISTAT dell'Agricoltura riferito all'anno 2010 (il nuovo censimento è in corso) e i volumi misurati di prelievo consortili al 2016-2017 dalle acque superficiali (Fig. 48).

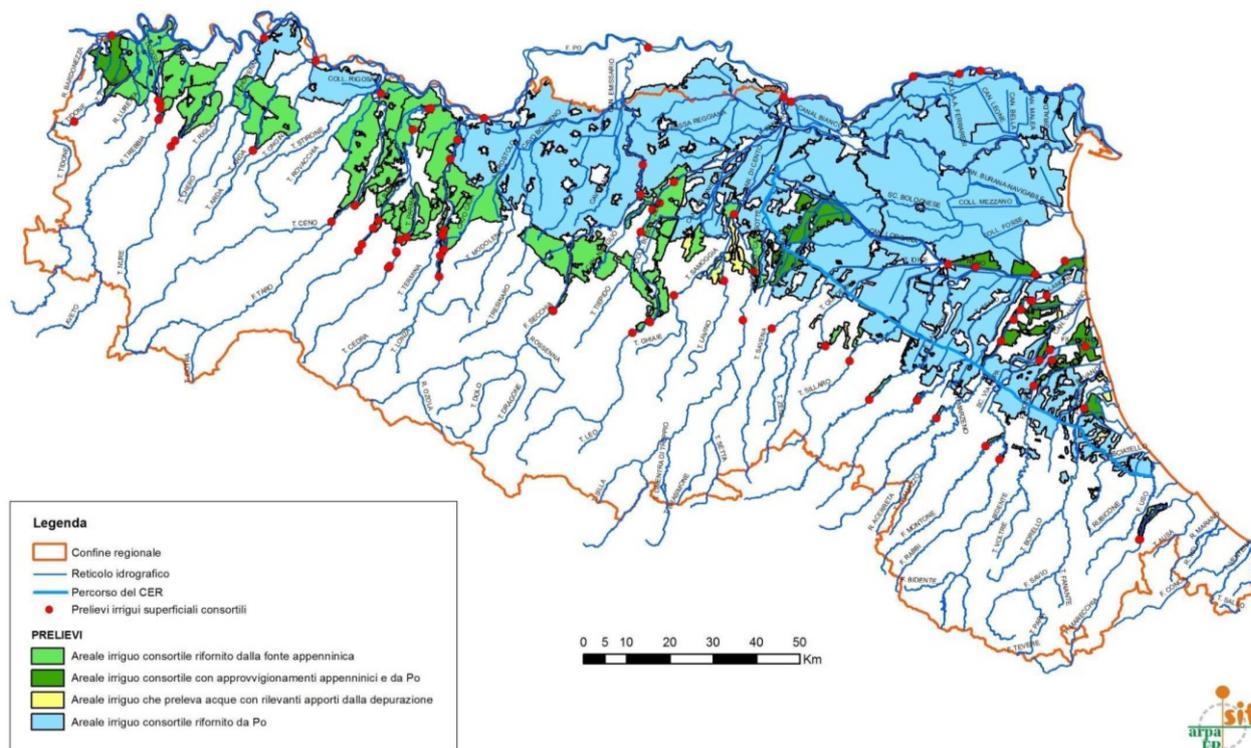


Figura 48 - Areali approvvigionati da Consorzi ed Enti irrigui

Per i prelievi da acque sotterranee si è ritenuto di considerare il dato medio degli anni 2015, 2016 e 2017, per un volume di 237 Mm³/anno; per le derivazioni da acque superficiali il volume di prelievo considerato media il dato 2015 con quello medio 2016-2017, per ridurre leggermente l'influenza del 2017, risultato estremamente siccitoso, allo scopo di non sottostimare eccessivamente il contributo degli affluenti appenninici; si è qui ottenuto un dato complessivo di 1268 Mm³/anno, di cui 1047 Mm³/anno da Po. (Tab. 22)

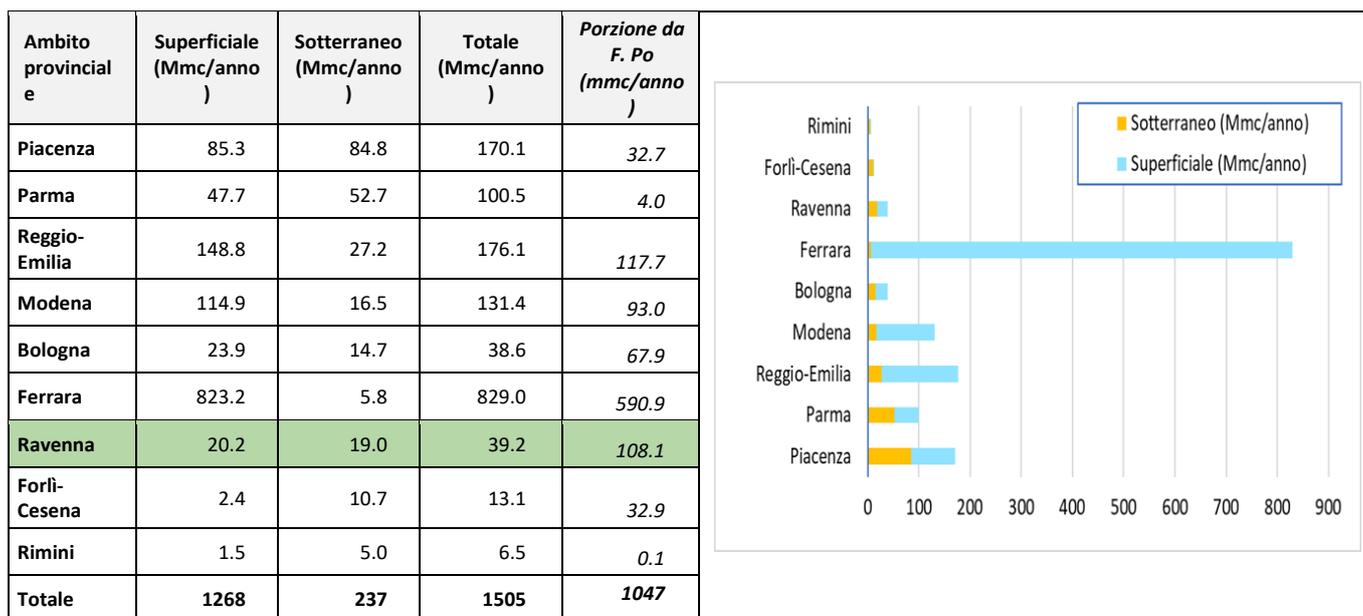


Tabella 22 - Prelievi irrigui superficiali e sotterranei – anni 2015-'17 (la porzione da F. Po considera non la provincia di prelievo ma quella di utilizzo)

L'ingente quantitativo prelevato da acqua superficiale in provincia di Ferrara, quasi interamente relativo all'ultimo tratto del F. Po, serve sia per le esigenze irrigue della provincia di Ferrara, sia per l'alimentazione del Canale Emiliano Romagnolo (CER) e quindi per le province di Bologna, Ravenna e Forlì-Cesena (Fig.49).

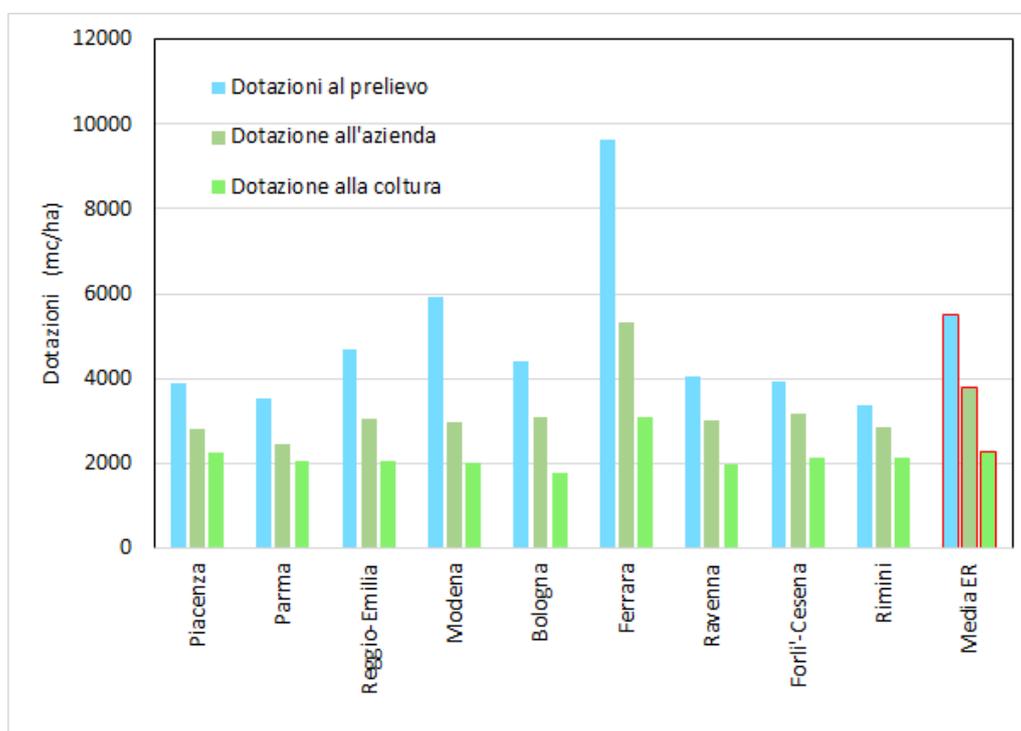


Figura 49 - Dotazioni irrigue (mc/ha per anno) per le superfici regionali irrigate (dato 2016-2017)

In termini di dotazioni irrigue per ettaro irrigato (circa 260'000 ha), considerando sia gli approvvigionamenti superficiali che quelli sotterranei, il valore medio regionale è di circa 5'500 mc/ha sulla base dei volumi prelevati, che si riducono a circa 3800 all'azienda (per effetto delle perdite di rete) e a 2300 mc/ha alla coltura (in relazione alle dispersioni connesse alle tecniche di adacquamento).

La dotazione regionale nei primi anni 2000, al prelievo, era stata valutata molto simile a quella attuale.

Il settore zootecnico

Per il settore zootecnico le stime dei consumi alle utenze sono state effettuate alla scala comunale, sulla base della consistenza in termini del peso vivo delle diverse specie allevate al 2019 e di opportune dotazioni idriche per capo/per t di peso vivo (Fig. 50 - 51).

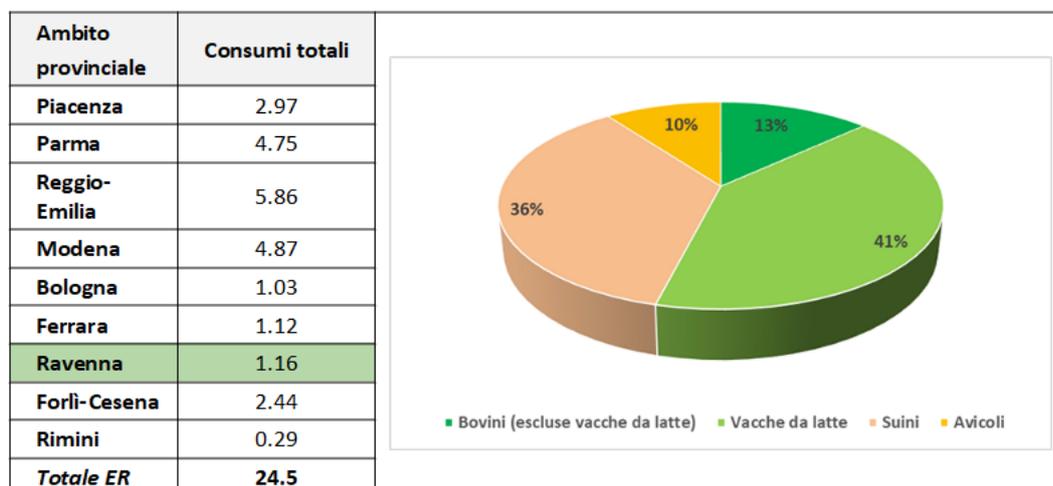


Figura 50 - Volumi approvvigionati per gli usi zootecnici nei diversi ambiti provinciali (Mm³/anno) e ripartizione per le principali specie allevate – anno 2019

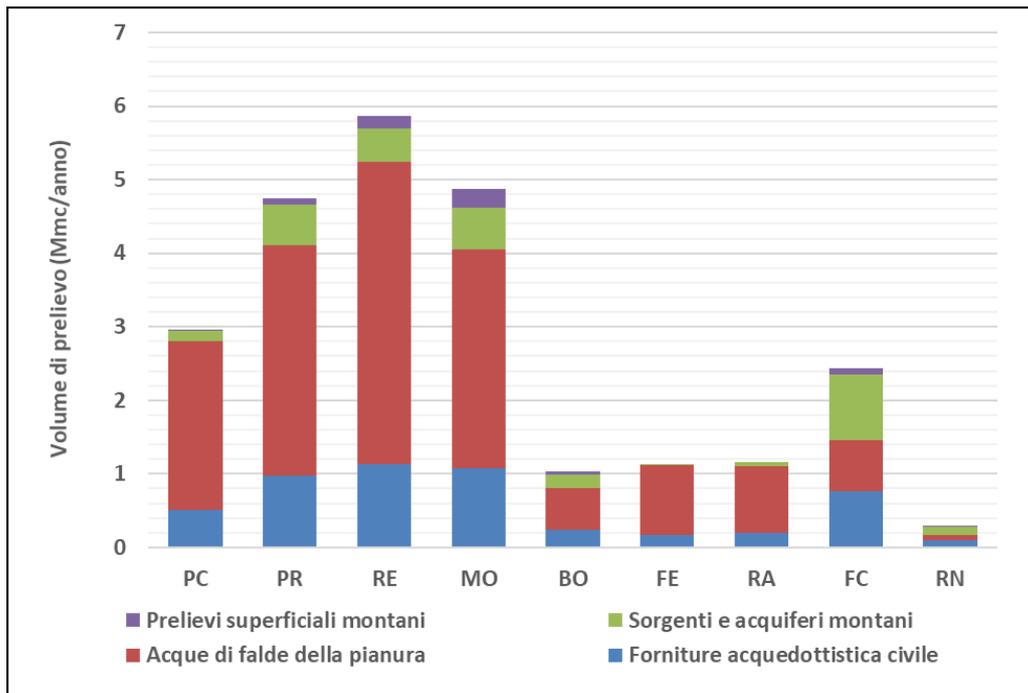


Figura 51 - Approvvigionamenti idrici dalle differenti fonti nei diversi ambiti provinciali

Il settore industriale

I consumi idrici del settore industriale e le relative fonti di approvvigionamento sono descritti in figura 52.

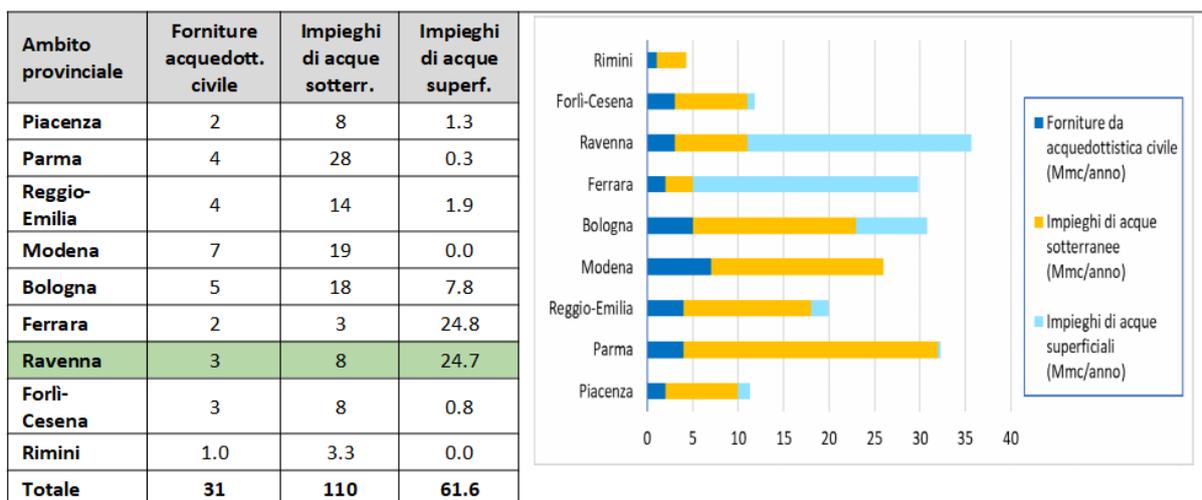


Figura 52 - Prelievi industriali per le diverse province stimati per il 2016-2018 (Mm³/anno)

Considerando i consumi regionali riferibili alle diverse tipologie di attività produttiva si evidenzia l'elevata incidenza dell'industria agroalimentare, che rappresenta di gran lunga il

settore maggiormente idroesigente, seguito dalla raffinazione e dalla chimica presente in modo significativo a Ravenna (Fig. 53 - 54).

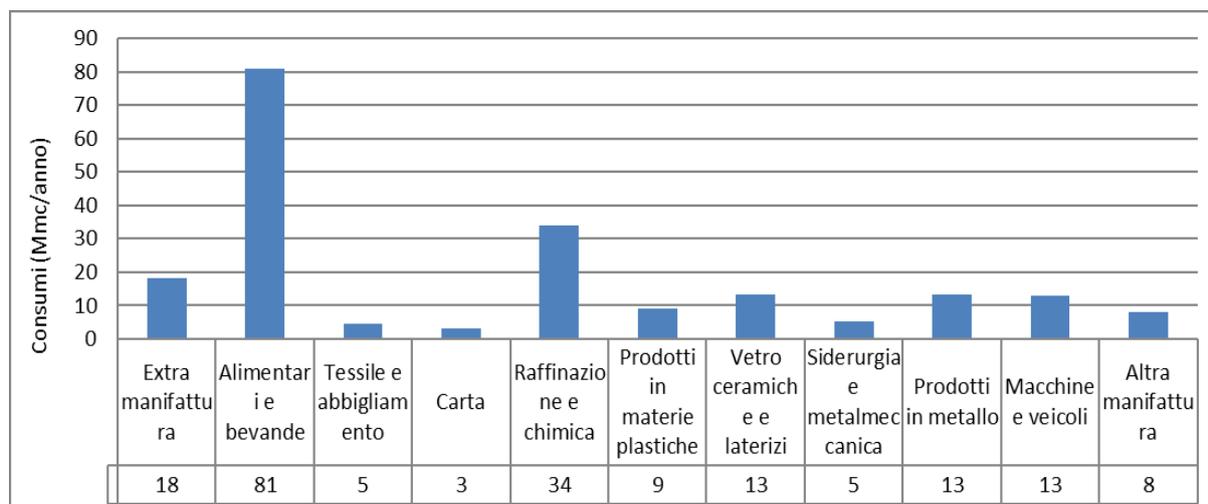


Figura 53 - Ripartizione regionale dei consumi industriali 2016-2018 sui diversi settori di attività

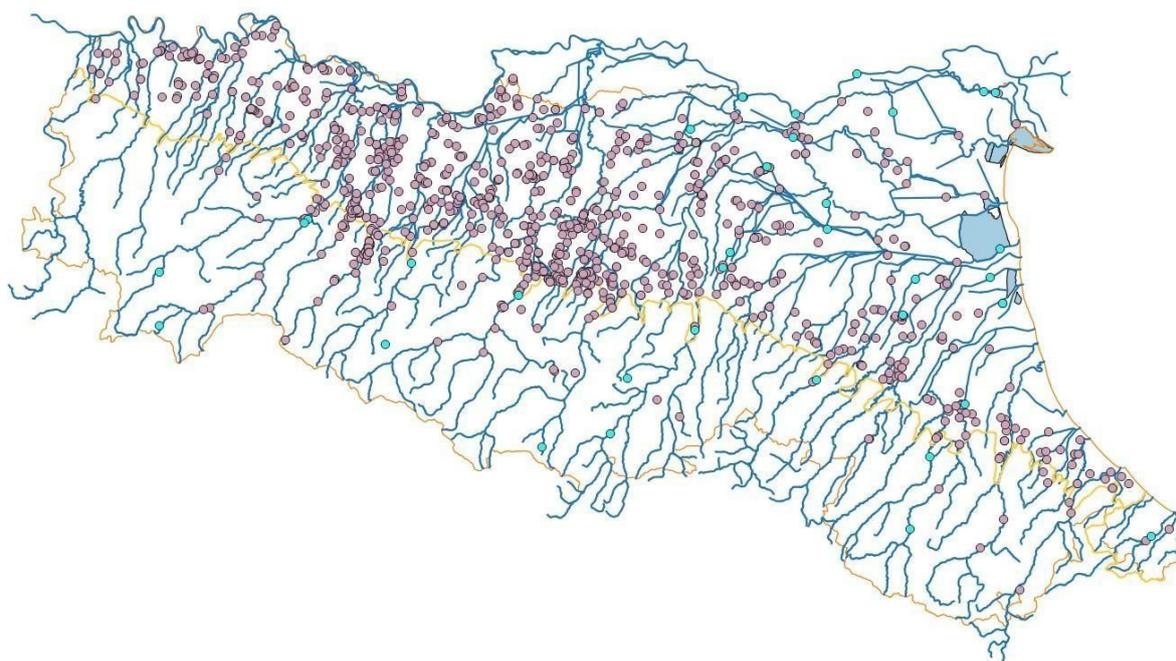


Figura 54 - Principali prelievi industriali relativi alle acque superficiali (●) e sotterranee (●)

Il settore acquedottistico

Per il settore acquedottistico i volumi idrici proposti vengono in parte preponderante da misure condotte dai Gestori del Servizio idrico. Le fonti principali dei dati di base impiegati per l'analisi derivano da:

Sistema Informativo del Servizio Idrico Integrato, che la Regione Emilia-Romagna ha provveduto a costituire con DGR 2087/2015 e DGR 871/2017 ai sensi dell'art. 12, comma 2,

lett. A) della L.R. n° 23 del 2011, riguardo ai **prelievi**, con i dati riferibili principalmente agli anni 2017 e 2018;

- Rapporto 2019 di monitoraggio dei servizi pubblici ambientali – Servizio Idrico Integrato – Dati 2018, prodotto dall’Osservatorio Regionale Servizi Idrici e di Gestione dei Rifiuti Urbani della Direzione Generale Cura del Territorio e dell’Ambiente della Regione Emilia-Romagna (nel seguito Rapporto), in merito ai **consumi** per il triennio 2016-2018 e pubblicato sul sito [web della regione](#).

Relativamente ai **prelievi** si forniscono i volumi relativi alle captazioni superficiali e quelli emunti dalle diverse tipologie di acquiferi regionali (Fig. 54 – 55, Tab. 23 – 24).

Tabella 23 - Volumi acquedottistici dalle fonti superficiali per i bacini di rilievo per il territorio romagnolo

Bacino	Volumi prelevati (Mmc/anno)	Principali punti di captazione
F. RENO	54.87	Reno a Lama di Reno per Centro Setta - Marzabotto e direttamente da Setta, nonchè prelievo da Reno per NIP; da Limentra di Treppio a Suviana; da Santerno per potabilizzatore a Borgo Tossignano - invasi Rineggio; prelievi per Bubano da Santerno via Canale dei Molini; potabilizzatore Monte Fortino con prelievo da R.Cestina
F. LAMONE	1.20	Derivazione Ravale sul T. Campigno
FIUMI UNITI	53.26	Invaso di Ridracoli e derivazioni verso ridracoli da Fosso Fiumicello, T. Bidente di Corniolo, T. Bidente Celle, Rio Bacine
Totale	109.33	

Tabella 24 - Prelievi acquedottistici dagli acquiferi regionali, suddivisi per tipologia (anno di riferimento 2018 per i montani e 2017-2018 per i Groundwater della pianura)

Acquiferi	N. acquiferi	Prelievo acquedottistico (Mm ³ /anno)	Incidenza
Conoidi aff. Adriatico - Libero	12	5.29	15.4%
Conoidi aff. Adriatico - Confinato superiore/Confinato	16	19.12	24.5%
Conoidi aff. Adriatico - Confinato inferiore	9	55.67	39.0%
Pianura alluvionale - Confinato superiore/Confinato	2	25.27	7.9%
Pianura alluvionale - Confinato inferiore	1	8.05	2.5%
Conoidi montane e Sabbie gialle	2	1.41	0.4%
Depositi vallivi	9	7.04	2.2%
Freatico di pianura	2	0.00	0.0%
Totale	135	319.81	100 %

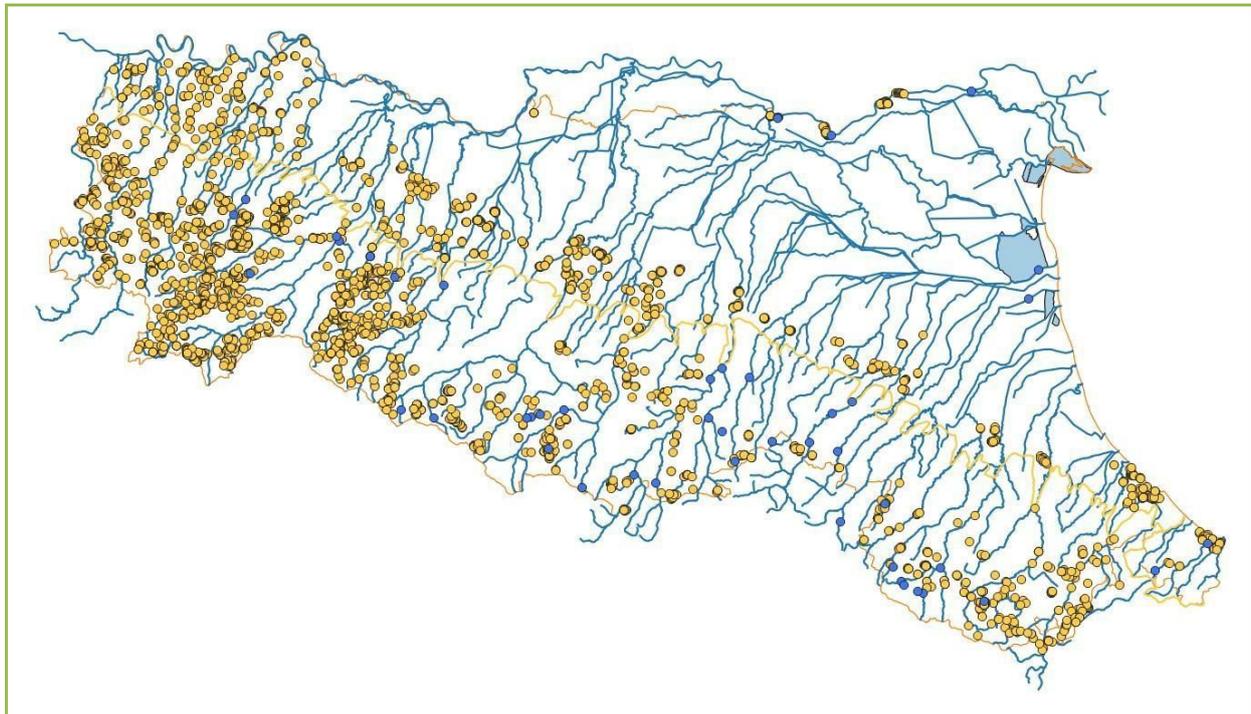


Figura 54 - Prelievi acquedottistici relativi alle acque superficiali (in blu) e sotterranee (pozzi e sorgenti in giallo)

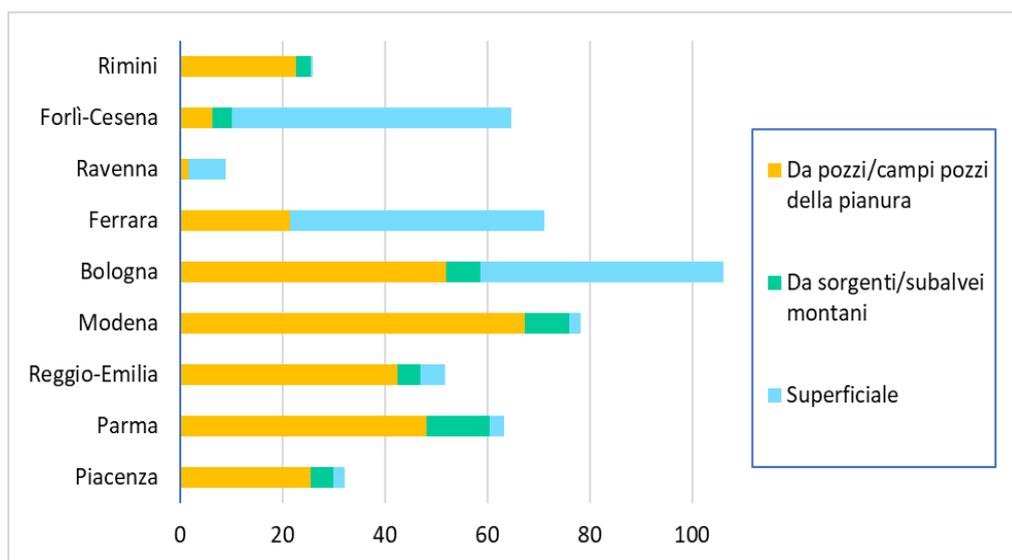


Figura 55 - Prelievi acquedottistici dalle diverse fonti per ambito provinciale (Mmc/anno)

Le elaborazioni sui **consumi** sono state effettuate partendo dai dati del Rapporto 2019 di monitoraggio dei servizi pubblici ambientali della Regione e fanno riferimento alla media dei 3 anni 2016-2018. Tali dati sono poi “aggregati” a livello provinciale.

Una valutazione di sintesi riguardante le perdite di rete è stata condotta sulla base dei 2 indicatori previsti da ARERA (Autorità di Regolazione per Energia Reti e Ambiente), che prevede il calcolo di:

- M1a “Perdite idriche lineari”, definito come rapporto tra volume delle perdite idriche totali e lunghezza complessiva della rete di acquedotto nell’anno considerato (in mc/km/giorno);
- M1b “Perdite idriche percentuali”, definito come rapporto tra volume delle perdite idriche totali e volume complessivo in ingresso nel sistema di acquedotto nell’anno considerato (%). (Tab. 25)

Tabella 25 - Dati medi 2016-2018 inerenti i volumi per gli ambiti provinciali di gestione (inglobando in essi le gestioni comunali in economia territorialmente contigue) – volumi in Mmc/anno. Fonte Rapporto 2019 di monitoraggio dei servizi pubblici ambientali

Ambiti provinciali di gestione	Prelevato dall' ambiente	Acqua disponibile localmente	Volumi in ingresso alla distribuzione	Volumi consegnati all'utenza	Perdite di rete in distribuzione	M1a - perdite idriche lineari (mc/km /gg)	M1b - perdite idriche percentuali
IRETI - PC	33.6	33.7	32.7	22.3	10.4	6.0	34%
IRETI - PR	40.4	42.4	40.3	23.1	17.2	13.7	46%
Montagna 2000	4.2	4.2	3.4	2.6	0.8	2.2 (**)	37%
EmiliAmbiente	13.6	11.6	10.5	6.6	3.9	9.7	44%
IRETI - RE	45.6	45.6	45.1	33.1	11.9	4.6	27%
HERA - MO	53.2	53.1	52.1	33.1	19.0	9.3	38%
AIMAG	21.7	19.5	19.6	13.5	6.1	9.2	38%
SorgeAcqua	5.9	6.0	5.9	3.6	2.3	7.8	40%
HERA - BO	105.1	108.4	107.1	75.3	31.8	8.7	31%
HERA - FE	30.7	31.4	29.6	17.7	11.9	13.3	44%
CADF	15.6	15.6	15.4	9.6	5.8	7.0	38%
HERA - RA	3.3	39.8	39.5	30.0	9.5	6.3	25%
HERA - FC	0.0	36.7	36.7	26.5	10.2	6.0	28%
HERA - RN	2.7	40.9	40.9	30.2	10.7	8.3	26%
Romagna Acque (*)	114.9	114.9	1.6				
SAVL (*)	2.2	2.2	0.1				
TOTALE RER	492.8	490.5	478.9	327.3	151.6	7.9	34%

(*) Fornitori di acqua all'ingrosso – Romagna Acque preleva dagli ambiti HERA – RA, HERA – FC, HERA – RN; SAVL (Società Acquedotto Valle del Lamone) preleva dall’ambito HERA – RA e anche fuori regione.

(**) Dato molto anomalo, i volumi raccolti dalle sorgenti nel parmense sono significativamente superiori; per Montagna 2000 si dovrebbero attestare attorno ai 7.2 Mmc/anno, quindi con un valore di M1a prossimo a 10.

Le perdite idriche effettive totali sono ottenute dal rapporto $(\text{perdite in adduzione} + \text{perdite effettive in distribuzione}) / (\text{acqua disponibile localmente})$ e calcolate al netto dei volumi dovuti a manutenzione e servizio impianti, a disservizi e a errori di misura. Il valore in percentuale delle perdite della rete della provincia di Ravenna (25%) è leggermente inferiore al valore medio regionale (33%) (Fig. 56, Tab. 26 e 26bis).

Tabella 26 - Perdite di rete acquedottistiche- Elaborazioni ARPAE su dati medi provinciali 2016-2018 tratti dal Rapporto 2019 con confronto con le dotazioni al 2000 (PTA)

	A	B	C	D = B-C	E = A-C	F = E/Lreti/365	G = E/A
Provincia	Acqua disponibile localmente (Mmc/anno)	Volume in ingresso alla distribuzione (Mmc/anno)	Volumi consegnati all'utenza (Mmc/anno)	Perdite totali di rete in distribuzione (Mmc/anno)	Perdite adduzione + distribuzione (Mmc/anno)	M1a - perdite idriche lineari (mc/km/gg)	M1b - perdite idriche percentuali
Piacenza	33.7	32.7	22.3	10.4	11.3	6.0	34%
Parma	58.2	54.2	32.3	22.0	26.0	9.9	45%
Reggio-Emilia	45.6	45.1	33.1	11.9	12.4	4.6	27%
Modena	76.5	75.6	49.0	26.6	27.5	8.5	36%
Bologna	110.6	109.2	76.6	32.7	34.0	8.7	31%
Ferrara	47.0	45.0	27.3	17.7	19.7	10.4	42%
Ravenna	39.9	39.5	30.0	9.5	9.9	6.2	25%
Forlì-Cesena	38.3	36.7	26.5	10.2	11.7	6.1	31%
Rimini	40.9	40.9	30.2	10.7	10.7	8.3	26%
TOTALE	490.5	478.9	327.3	151.6	163.2	7.8	33%
Da aggregazione dati Rapporto							

Tabella 26bis - Perdite di rete acquedottistiche- Elaborazioni ARPAE su dati medi provinciali 2016-2018 tratti dal Rapporto 2019 con confronto con le dotazioni al 2000 (PTA)

	H = A-B	I	L = (H+I)/A	M = I/B	N	O = A/(N·365)	P = C/(N·365)
Provincia	Volumi "persi" in adduzione (Mmc/anno)	Perdita effettiva nelle condotte di distribuzione (Mmc/anno)	Perdite idriche effettive totali	Perdite idriche effettive in distribuzione	Residenti equivalenti 2018	Dotazioni per residente E. sui volumi disponibili (l/res.E/gg)	Dotazioni per residente E. sui volumi consegnati (l/res.E/gg)
Piacenza	1.0	8.7	29%	27%	289663	318	211
Parma	4.0	19.4	40%	36%	454288	351	195
Reggio-Emilia	0.5	9.8	23%	22%	534592	233	170
Modena	0.9	22.8	31%	30%	709874	295	189
Bologna	1.4	26.1	25%	24%	1021491	297	205
Ferrara	2.0	15.2	37%	34%	361432	356	207
Ravenna	0.4	7.2	19%	18%	409919	267	200
Forlì-Cesena	1.6	8.1	25%	22%	406852	258	179
Rimini	0.0	8.3	20%	20%	375154	299	221
TOTALE	11.6	125.6	28%	26%	4563264	295	197

La figura 57 seguente sintetizza i “consumi” per territorio provinciale; il totale provinciale costituisce il volume disponibile per ciascun ambito.

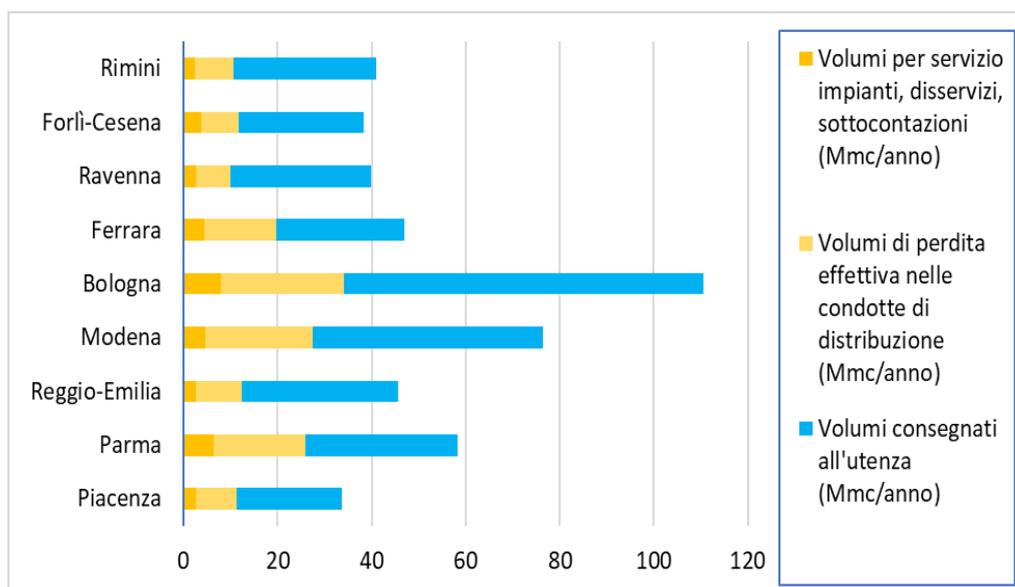


Figura 57 - Consumi dei volumi acquedottistici disponibili sulle singole province negli anni 2016-2018 (in Mmc/anno)

Gli usi energetici

Riguardo gli usi idrici per la produzione di energia elettrica sono stati presi in esame gli impianti idroelettrici e per quelli termoelettrici la funzione di raffreddamento: si tratta di impieghi sostanzialmente conservativi.

Gli impianti di tipo lineare (senza bacino di accumulo) provocano impatti di ordine essenzialmente quantitativo, comportando la forte riduzione dei deflussi idrici presenti nei tratti fluviali sfruttati e, anche, una “banalizzazione” delle naturali variazioni dei regimi idrologici. Gli impianti connessi a invasi che consentono di effettuare regolazioni da settimanali a stagionali dei deflussi naturali comportano forti impatti sull’asta, legati sia alla capacità di snaturare il regime idrologico, sia alle alterazioni che le dighe stesse provocano sulla morfologia fluviale per un lungo tratto a valle, sia alle diverse caratteristiche chimico/fisiche delle acque rilasciate (in termini di temperatura, torbidità, contenuto di nutrienti), nonché sugli ecosistemi presenti a valle delle derivazioni.

Per il comparto idroelettrico risulta possibile ricostruire, seppure con approssimazioni, l'evoluzione della consistenza degli impianti per un periodo decisamente più esteso rispetto agli altri settori d'uso.

Si osserva la recente impennata del numero di impianti autorizzati, accompagnata però da un incremento molto più modesto della potenza nominale (ottenuta considerando il salto di concessione e la portata media valutata nella sezione di presa) (Fig. 58).

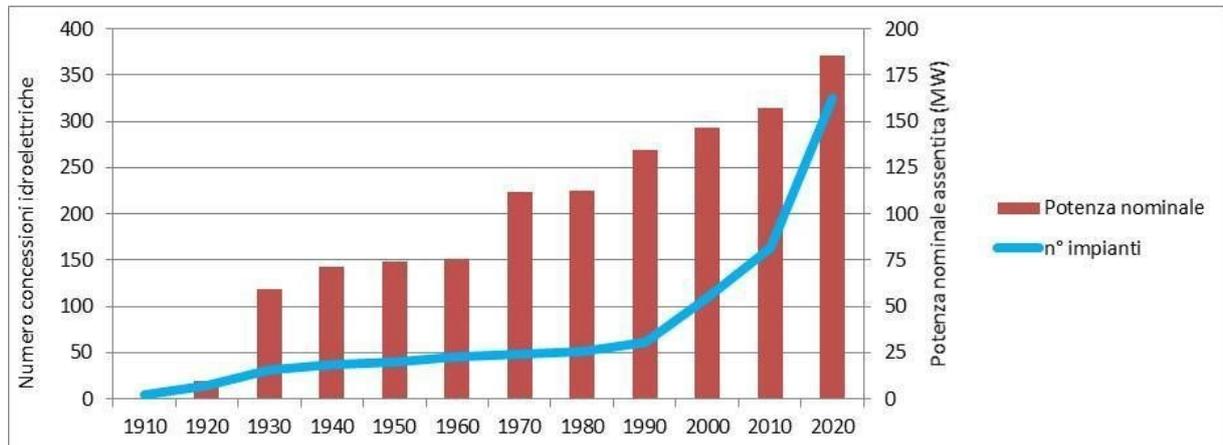


Figura 58 - Evoluzione della consistenza del settore idroelettrico in Emilia-Romagna (considerando gli impianti autorizzati)

Per gli impianti idroelettrici sulle aste appenniniche, ai fini della valutazione della significatività delle pressioni, non si sono considerati quelli con potenza inferiore ai 220 kW, con tratto d'alveo sotteso inferiore ai 200 m ed i casi con salto minore di 4 m; unica eccezione le centraline con potenza compresa tra 50 e 220 kW, nel caso in cui la distanza tra presa e restituzione risulti maggiore di 500 m. In relazione a tali criteri è possibile il confronto, per bacino idrografico, tra le portate complessive concesse, come valore medio, e quelle degli impianti valutati con impatti rilevanti.

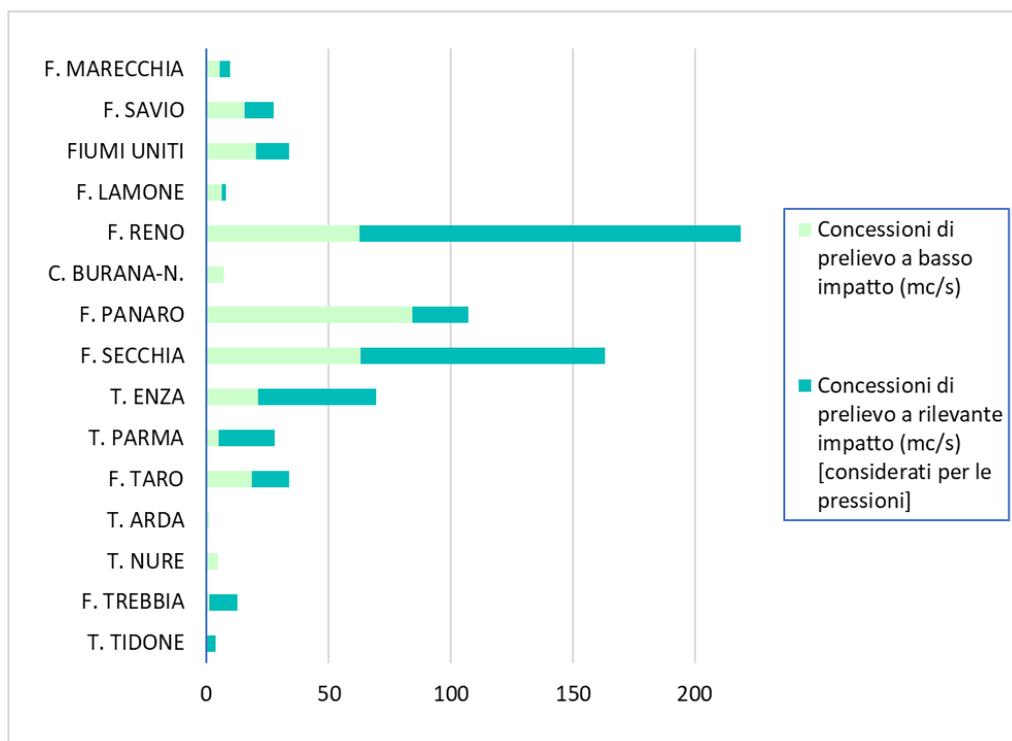


Figura 59 - Portate complessive concesse in termini di valore medio (mc/s), per bacino idrografico, suddivise tra quelle assunte a basso e rilevante impatto in relazione ai tratti fluviali interessati - anno 2019

Riguardo le acque di raffreddamento a ciclo aperto, connesse agli impianti termoelettrici di maggiori proporzioni, gli usi riscontrati nel ravennate riguardano la Centrale Enel di Porto Corsini (Ravenna) e la Centrale Enipower (Ravenna): in totale circa 105 Mm³/anno prelevati e restituiti in mare mediante il Canale Candiano.

Tali volumi non sono considerati nel bilancio idrico, risultando di scarso interesse e impatto e, per contro, di entità tale da incidere in modo anomalo sui quantitativi complessivi se non opportunamente scorporati. Si segnala una più che significativa riduzione dei volumi medi attuali rispetto a quelli evidenziati attorno al 2010, quando venivano indicati oltre 340 Mm³/anno di acque da Candiano.

Bilancio complessivo di prelievo per i diversi usi

In diversi casi gli ambiti territoriali (sia idrografici/idrologici che amministrativi) di consumo non corrispondono a quelli di provenienza della risorsa; si ricorda infatti la presenza di rilevanti infrastrutture per il trasferimento della risorsa a carattere sovraprovinciale, oltre a sia pure contenuti flussi interregionali. I dati riportati costituiscono il quadro aggiornato al 2018.

A livello regionale circa l'81% degli approvvigionamenti superficiali riguardano il settore irriguo; l'impiego acquedottistico utilizza l'11% dei volumi prelevati, il settore industriale solo il 4%; circa simili sono gli usi per la piscicoltura. (Fig. 60, Tab. 27)

Provincia	Volumi prelevati in Mm ³ /anno								Idroelettrico concesso (m ³ /s)	
	Irriguo	Industriale	Acquedott.	Piscicoltura	Totali	Zootecnia	Innevamento	Raffreddamento (termoelett.)	Q media complessivo	Q media - consider. in pressioni
Piacenza	85.3	1.3	2.4	0.0	89.0	0.01	0.00	515.0	768.0	663.2
Parma	47.7	0.3	2.8	19.2	70.2	0.09	0.00	0.0	109.1	77.9
Reggio-Emilia	148.8	1.9	4.7	1.1	156.7	0.16	0.00	0.0	88.4	67.7
Modena	114.9	0.0	2.3	3.5	120.9	0.25	0.03	0.0	202.7	62.6
Bologna	23.9	7.8	47.6	3.4	82.8	0.04	0.01	0.0	215.9	157.3
Ferrara	823.2	24.8	49.8	32.2	929.9	0.00	0.00	0.7	7.1	0.0
Ravenna	20.2	24.7	7.3	9.0	61.3	0.00	0.00	104.9	19.8	1.5
Forlì-Cesena	2.4	0.8	54.7	0.8	58.7	0.08	0.02	0.0	49.5	23.0
Rimini	1.5	0.0	0.6	0.0	2.1	0.00	0.00	0.0	9.7	4.4
Extra RER									6.5	4.1
Totale	1268	62	172	69	1572	0.64	0.06	621	1'477	1'062

Tabella 27 - Prelievi superficiali connessi ai diversi usi – aggregazione provinciale (2018)

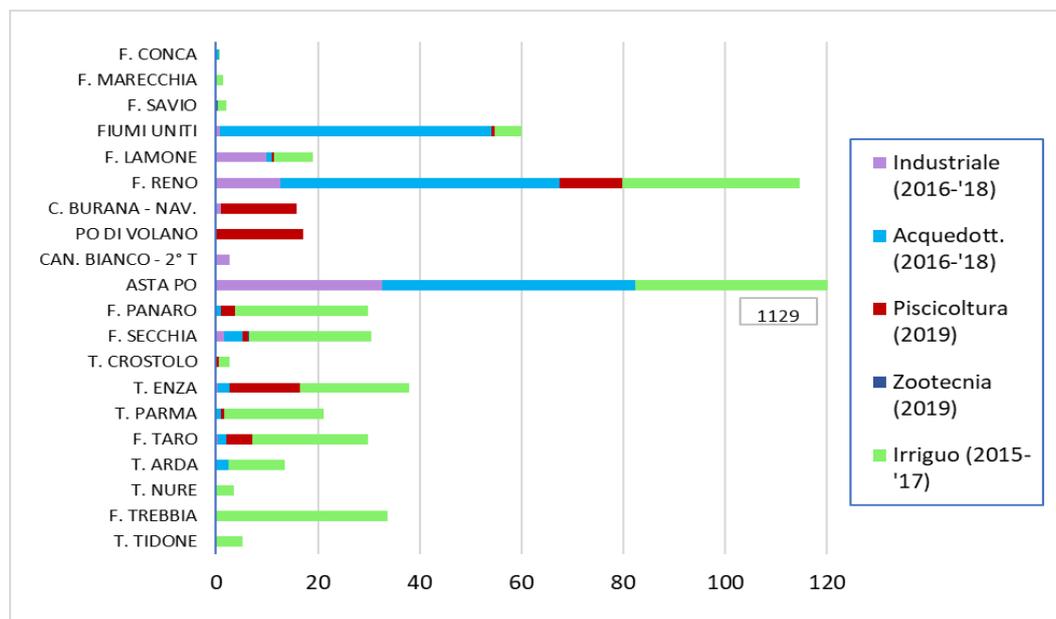


Figura 60 - Prelievi superficiali per bacino connessi ai diversi usi (Mmc/anno) – sono graficati solo i bacini con prelievo prossimo o superiore a 1 Mmc/anno (2018)

Per le acque superficiali si possono indicare, nel quarantennio intercorso, un incremento dei prelievi per gli usi civili (rilevanti sono i volumi connessi a Ridracoli e al Centro acque Setta) e un decremento dei prelievi per gli usi industriali (soprattutto sui poli chimici di Ferrara e Ravenna); per gli usi irrigui si ritiene attendibile una tendenza all'incremento, connessa a un progressivo sviluppo della infrastrutturazione consortile irrigua approvvigionata da Po. Dal 2010 le tendenze all'incremento risultano smorzate, nel civile per una riduzione delle dotazioni all'utenza e nel settore irriguo per una gestione più oculata dei volumi prelevati. (Fig. 61)

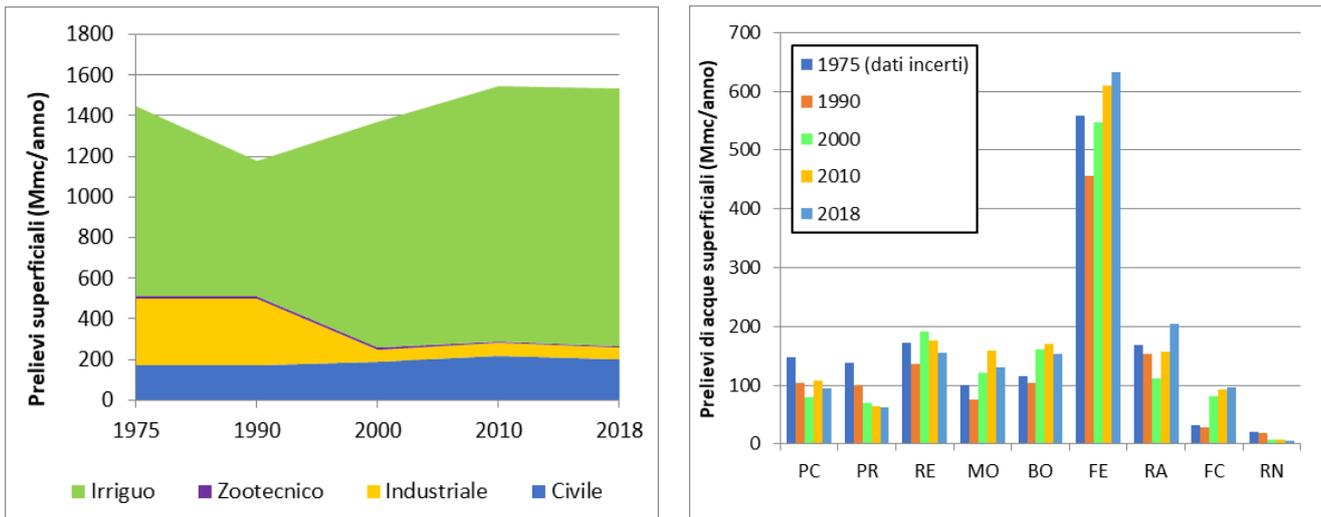


Figura 61 - Evoluzione dei prelievi regionali e provinciali di acque superficiali negli ultimi 40 anni (i dati del Piano Acque riferiti al 1975 sono da ritenersi fortemente problematici)

Relativamente agli emungimenti da **acque sotterranee**, si è evidenziata fino al 2010 una fase di apprezzabile riduzione nel tempo dei valori regionali complessivi, riferibile principalmente agli areali bolognesi e romagnoli. La diminuzione degli emungimenti idropotabili era connessa essenzialmente alle importanti infrastrutturazioni realizzate per l'approvvigionamento con acque superficiali, e per il settore industriale ad un progressivo declino delle attività produttive maggiormente idroesigenti non agroalimentari; per il settore irriguo si valutava invece un leggero incremento, la cui entità era verosimilmente minore di quella evidenziabile dal grafico, in relazione a possibili sottostime 1975 e 1990. Dal 2010 al 2018 si possono osservare una sostanziale stabilità per civile e zootecnico, un ulteriore decremento per l'impiego industriale, un leggero incremento per il settore irriguo. (Fig. 62)

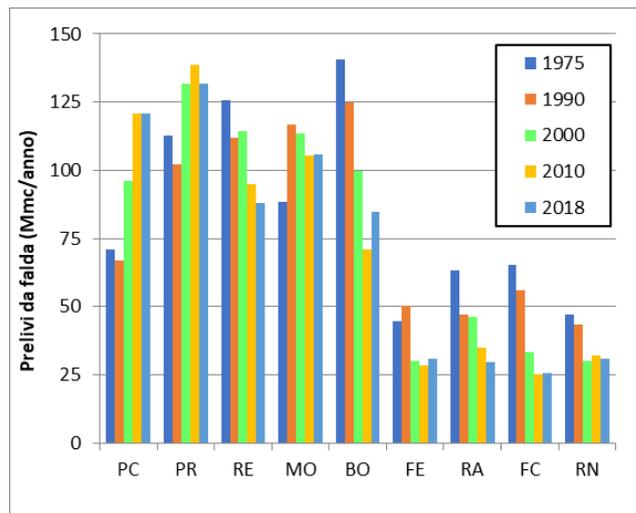
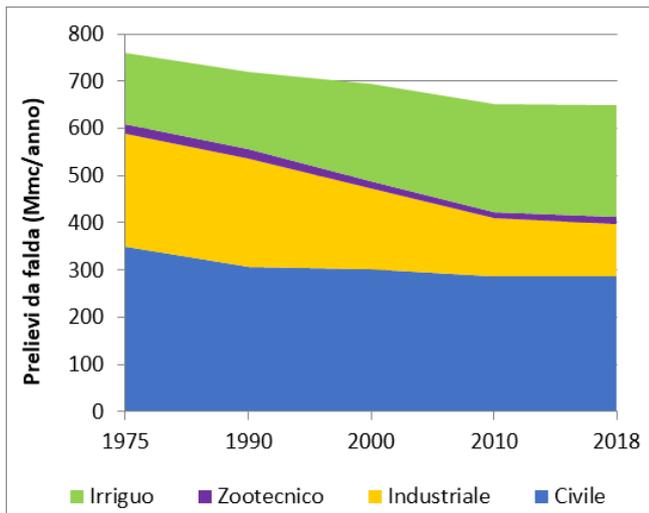


Figura 62 - Evoluzione degli emungimenti regionali di acque sotterranee negli ultimi 40 anni (per omogeneità con i precedenti dati, i prelievi 2018 da sorgenti e da pozzi di subalveo montano-collinari sono stati attribuiti alle acque superficiali)

Nel 2018 circa i 2/3 dei prelievi regionali di acque sotterranee riguardano gli acquiferi di conoide (liberi, confinati superiori e inferiori); mentre il freatico di pianura (i primi 10-15 m) è solo marginalmente sfruttato e quasi esclusivamente per l'irrigazione. Quasi la metà dei prelievi sono legati al settore acquedottistico, poco più di 1/3 sono quelli stimati per l'agricoltura e la zootecnia, mentre l'industria appare pesare per il 16% circa. (Tab. 28)

Tabella 28 - Prelievi sotterranei (comprese le sorgenti e i pozzi di subalveo) connessi ai diversi usi per tipo di acquifero (2018)

Tipologia di acquifero	Numero di corpi Idrici	Superfici e (km ²)	Agricolo (irr + zoo)	Industrie	Acquedottistico	Piscicoltura	Totale
Corpi idrici montani e Depositi delle vallate appenniniche	58	5981	13.8	11.4	32.6	0.2	57.9
Conoidi montane e spiagge appenniniche (sabbie gialle)	2	598	11.9	5.2	1.4	0.0	18.5
Acquifero freatico di pianura	2	9573	20.4	4.0	0.0	0.0	24.3
Totale Conoidi Alluvionali Appenniniche	68	4872	125.6	49.5	252.0	0.1	427.2
Totale Pianure Alluvionali	5	14867	82.1	39.6	33.8	0.8	156.3
Totale	135	-	253.7	109.7	319.8	1.1	685.8

Nelle 4 province romagnole gli emungimenti da falda risultano molto più contenuti rispetto alle province emiliane, a fronte dei cospicui approvvigionamenti da acque superficiali che sono distribuite sul territorio grazie alle infrastrutture sovraprovinciali esistenti, connesse all'irrigazione (CER da Po), alla acquedottistica (Romagna Acque da Ridracoli), all'industria (Canaletta ANIC da Reno-Lamone/CER e acquedotto industriale dai bacini di Bubano con presa da Santerno/CER).

Il totale dei prelievi nel 2018, per i differenti usi, considera la somma dei quantitativi prelevati dalle acque superficiali e sotterranee è indicato nella tabella seguente (Tab. 29).

Tabella 29 - Prelievi totali (superficiali e sotterranei) connessi ai diversi usi – aggregazione provinciale (2018)

Provincia	Volumi di prelievo in Mmc/anno						Incidenza
	Irriguo	Industriale	Acquedottistico	Zootecnia	Piscicoltura	TOTALE	
Piacenza	170.1	9.5	32.2	2.5	0.0	214.3	9.5%
Parma	100.5	28.2	63.2	3.8	19.3	215.0	9.5%
Reggio-Emilia	176.1	16.2	49.8	4.7	1.2	248.0	11.0%
Modena	131.4	19.2	73.7	3.8	3.7	231.7	10.3%
Bologna	38.6	25.5	102.4	0.8	3.4	170.8	7.6%
Ferrara	829.0	27.8	71.1	0.9	32.7	961.6	42.6%
Ravenna	39.2	32.8	8.9	1.0	9.1	91.0	4.0%
Forli-Cesena	13.1	8.8	64.7	1.7	0.8	89.0	3.9%
Rimini	6.5	3.4	25.9	0.2	0.0	36.0	1.6%
Totale	1504.5	171.4	491.9	19.3	70.3	2257.4	100%
Incidenza	67%	8%	22%	0.9%	3.1%	100%	

Riguardo *i consumi complessivi* si ritiene verosimile che nel corso dell'ultimo quarantennio si sia manifestata una progressiva, modesta, riduzione nel tempo fino al 2000 e successivamente, una sostanziale stabilità: la forte riduzione dei fabbisogni industriali è stata superiore all'incremento dei consumi civili (che sono comunque in riduzione nell'ultimo ventennio) e di quelli irrigui (al riguardo è possibile che i dati 1975 e, soprattutto, 1990, siano sottostimati). (Fig. 63)

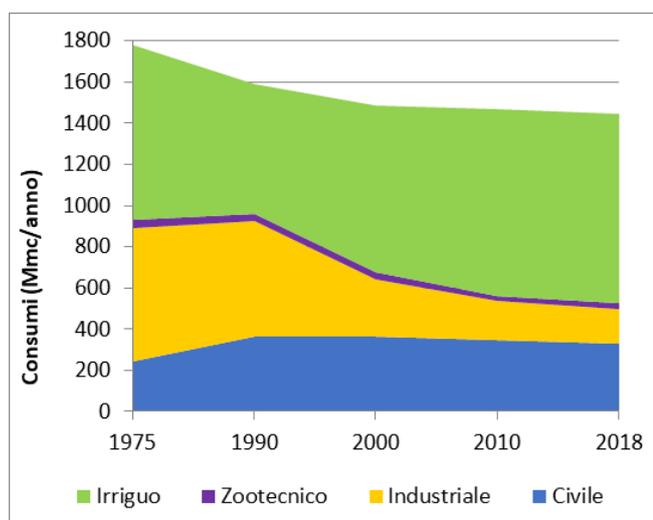


Figura 63 - Evoluzione dei consumi regionali e provinciali alle utenze negli ultimi 40 anni

Sintesi indicatori

Nella tabella seguente (Tab. 30) si riportano gli indicatori descrittivi e un'indicazione sintetica della condizione attuale per la componente "Qualità ed utilizzo delle risorse idriche", espressa tramite la valutazione qualitativa indicata attraverso il colore dell'ultima colonna. Per ciascun indicatore è fornita la fonte utilizzata.

Tabella 30 - Sintesi Indicatori per la componente "Qualità ed utilizzo delle risorse idriche"

People	Goal 6: Acqua pulita e servizi igienico-sanitari - Garantire a tutti la disponibilità e la gestione sostenibile dell'acqua e delle strutture igienico-sanitarie	Utilizzo delle risorse idriche: Qualità ambientale delle risorse idriche	Percentuale di corpi idrici che hanno raggiunto l'obiettivo di qualità ecologica sul totale dei corpi idrici delle	ISTAT	
			Stato ecologico dei corsi d'acqua	ARPAE E.R. -	
			Stato chimico dei corsi d'acqua	ARPAE E.R. -	
			Stato ecologico invasi	ARPAE E.R. -	
			Stato chimico invasi	ARPAE E.R. -	
			Stato chimico delle acque sotterranee	ARPAE E.R. -	
			Stato quantitativo delle acque	ARPAE E.R. -	
			Stato ecologico delle acque di	ARPAE E.R. -	
			Stato chimico delle acque di transizione	ARPAE E.R. -	
			Stato ecologico delle acque marino	ARPAE E.R. -	
People		Utilizzo delle risorse idriche: Fabbisogno e consumo idrico	Stato chimico delle acque marino	ARPAE E.R. -	
			Bilancio Idro-Climatico (BIC)	ossevatorio	
			Portata fiumi	ARPAE E.R.	
			Acqua erogata pro capite (Istat, 2015,	ISTAT	
			Perdite totali rete acquedotto	RER	
			Copertura del sistema fognario-depurativo (Percentuali di AE serviti e depurati/ reti non	ARPAE E.R. - DIREZIONE TECNICA	
Consistenza reti fognatura (lunghezza	RER				

LEGENDA CONDIZIONE ATTUALE	
	positiva
	neutra
	presenza di potenziali criticità (livello medio)
	presenza di potenziali criticità (livello alto)

Sintesi SWOT

Nella tabella seguente (Tab. 31) si riportano i fattori individuati per la componente "Qualità ed utilizzo delle risorse idriche"

Tabella 31 - Sintesi SWOT per la componente "Qualità ed utilizzo delle risorse idriche"

PUNTI DI FORZA

Elevata disponibilità idrica a valle della via Emilia grazie alle acque del Fiume Po e alle infrastrutture idriche presenti.

Consumo pro capite per usi civili inferiore al consumo medio nazionale.

Buona efficienza della rete acquedottistica anche grazie all'alto livello di investimenti effettuati

nell'ambito del Servizio Idrico Integrato.

Programmazione degli interventi per depuratori a servizio degli agglomerati < 2000 AE.

Avvio programmazione degli interventi per gli scaricatori di piena ad alta priorità.

Conformità degli agglomerati e del loro sistema fognario depurativo alla Direttiva EU 91/271/CEE.

Attuale assenza di infrazioni europee per la Regione Emilia-Romagna per la qualità dei corpi idrici.

Bilanci periodici dei prelievi e delle criticità delle fonti superficiali e sotterranee sulla base di stime e misurazioni dei reali volumi di prelievo e consumo dei diversi settori.

Politiche attive per risparmio idrico in ambito civile e industriale (finanziamenti per progetti).

PUNTI DI DEBOLEZZA

Per le aree irrigue alimentate da aste appenniniche limitata disponibilità di risorse idriche, accentuata dai vincoli connessi al rispetto dei deflussi ecologici.

Presenza di un elevato numero di derivazioni sulle aste appenniniche a regime torrentizio a servizio dei vari settori di utilizzo.

Scarichi di reti bianche e scaricatori di piena delle reti miste con un numero limitato di vasche di prima pioggia attive.

Limitata conoscenza della consistenza degli sversamenti degli scaricatori di piena durante gli eventi meteorici intensi che deve necessariamente essere studiata a scala locale.

Efficienza dei depuratori a servizio degli agglomerati < 2000 AE.

Incremento delle superfici impermeabilizzate.

Rilevante alterazione antropica del reticolo idrografico con canalizzazione e riduzione delle superfici dell'alveo e delle fasce fluviali con conseguente alterazione dei deflussi idraulici oltreché degli habitat acquatici e della qualità ecologica.

Estrema complessità dei fenomeni e processi biologici e difficoltà di monitoraggio.

Limitata attuazione delle azioni previste dalla pianificazione di sviluppo rurale con particolare riferimento alla estensivizzazione agricola e alla conversione a colture non irrigue.

Agricoltura intensiva su tutta la pianura che complessivamente induce rilevanti apporti di nutrienti, soprattutto sul reticolo artificiale.

RISCHI

Deficit idrico e difficoltà di mantenimento del deflusso ecologico (DMV).

Abbassamento dei livelli di falda nei tratti pedecollinari e di pianura.

Riduzione della portate estive per effetto dei cambiamenti climatici e conseguente peggioramento della qualità ambientale.

Per i torrenti con limitato bacino montano (e quindi assenza di portate estive) impatto rilevante degli scarichi.

Eutrofizzazione indotta e fertilizzanti.

Contaminazione da fitofarmaci e da inquinanti emergenti.

Impatto sulla biodiversità.

Per le acque di transizione: forte subsidenza di origine antropica, che determina, principalmente, la perdita di porzioni di territorio; regressione costiera generata da fenomeni erosivi; scarsa manutenzione idraulica, con conseguenti problemi di ridotta circolazione delle acque; progressivo aumento dell'ingressione salina in falda e nella rete idrica superficiale.

OPPORTUNITÀ

Potenziamento delle azioni per creazione di fasce di mobilità fluviale ed inversione dei processi di canalizzazione e di irrigidimento degli alvei.

Maggiore attenzione alle sostanze pericolose impiegate nei processi produttivi con scarichi insistenti in fognatura/corpi idrici superficiali con obiettivo di riduzione o eliminazione per quanto riguarda l'immissione di sostanze prioritarie.

Riconversione di aree agricole ad aree di interesse naturalistico.

Azioni per attenuare il carico di inquinanti e favorire la laminazione delle onde di piena (vasche di laminazione e prima pioggia).

Avvio di accordi di programma per un maggiore e controllato riutilizzo di acque reflue per uso irriguo e/o ambientale.

Potenziamento rete ecologica a supporto delle fasce tampone per ridurre l'impatto di nutrienti e fitofarmaci.

Rigenerazione e riqualificazione urbana e nuovi insediamenti che prevedano alte percentuali di suolo permeabile (De-sealing, combinazione di tecniche SuDS-NBS - Sustainable Drainage Systems- Nature based solutions per dispersione acque meteoriche non inquinate).

Rifiuti ed economia circolare

La provincia di Ravenna, nel 2017 ha prodotto 293.758 tonnellate di rifiuti urbani (il 10,01% del dato regionale), con una produzione pro capite di 749 kg/ab. Se si considerano anche le presenze turistiche, la produzione pro capite scende a 715 kg/ab, valore sempre superiore alla media regionale 633 kg/ab.

Nel 2017 la raccolta differenziata sale dello 0,4% rispetto all'anno precedente, con una produzione di 160.859 tonnellate di rifiuti urbani pari al 54,8%, un valore al di sotto di quello regionale che è pari al 64,3%.

Le strutture che si occupano della gestione dei rifiuti urbani indifferenziati sono: impianti di trattamento meccanico e/o biologico, impianti di trasferimento, inceneritori e discariche per rifiuti non pericolosi.

Esclusi i rifiuti da costruzione e demolizione, nell'anno 2016 in Provincia di Ravenna sono state prodotte 1.336.088 tonnellate di rifiuti speciali (di cui 1.188.166 non pericolosi e 147.022 pericolosi). Con questi dati, le province di Ravenna Modena e Bologna, sono tra le prime per la produzione di rifiuti speciali.

A fine 2017, la provincia di Ravenna contava 166 impianti e più precisamente: 7 di compostaggio, 1 discarica attiva, 8 discariche inattive, 2 fanghi per agricoltura, 2 inceneritori, 77 impianti per recupero di materia, 14 per recupero di energia, 35 di stoccaggio, 1 per trattamento meccanico biologico e infine 19 per trattamento chimico/fisico/biologico.

Per migliorare la gestione dei rifiuti, L'Assemblea legislativa della Regione Emilia – Romagna, con deliberazione n.67 del 03.05.2016, ha approvato il Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti (PRGR) che valuta la necessità di creare nuovi sistemi di raccolta, chiudere degli impianti esistenti, potenziare infrastrutture per gli impianti esistenti in conformità del principio di autosufficienza e prossimità.

L'attuazione di tale piano ha comportato nel 2019 la cessazione dei conferimenti dei rifiuti urbani indifferenziati al termovalorizzatore del comparto polifunzionale SS Romea km 2.6 a Ravenna e l'individuazione delle zone idonee alla localizzazione degli impianti di smaltimento dei rifiuti. Quest'ultimo punto si è realizzato dopo l'approvazione della "Variante specifica al Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (P.T.C.P.) in attuazione al Piano Regionale dei Rifiuti (P.R.G.R.)".

La variante ha mostrato una diminuzione delle aree definite "non idonee" e le stesse sono state classificate ad "ammissibilità condizionata" e pertanto soggette alle verifiche riportate in normativa.

Invece, le aree definite "idonee" senza condizioni (23 kmq) sono limitate alle zone produttive o impiantistiche che secondo l'articolo 14 della relazione del PRGR, non sono interessate da vincoli escludenti e/o condizionati.

Flusso rifiuti C&D delle cave

I rifiuti prodotti dalle operazioni di costruzione e demolizione (C&D) possono essere una fonte alternativa all'estrazione di inerti da cava.

Nella provincia di Ravenna, i frantoi che producono e gestiscono questi materiali sono “solo” 7 a servizio “diretto” di un sito estrattivo: La Bosca, Cava Adriatica, Cava Morina, Fornace di Cotignola, Cava Pietralunga, Cava Crocetta, Cava Manzona.

Considerando che la potenzialità massima di questi impianti a pieno regime in un anno è pari a 459.000 t/a e che i quantitativi di C&D effettivamente recuperati nel 2018 in tutta la Provincia di Ravenna siano 458.126 t/a, è evidente che la capacità di azione dei frantoi è ben utilizzata.

L'attività più impattante durante il processo di recupero dei rifiuti è la frantumazione, operazione che produce polveri ed emissioni sonore.

Patrimonio culturale, paesaggio

Il compito di stabilire obiettivi e indirizzi di tutela e valorizzazione del paesaggio spetta al PTPR (Piano Territoriale Paesistico Regionale, altresì “ piano urbanistico-territoriale avente specifica considerazione dei valori paesaggistici, storico-testimoniali, culturali, naturali, morfologici ed estetici”) secondo quanto stabilito dal D.lgs 42/2004 Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio.

I contenuti del PTPR vengono modellati al contesto locale per fungere da quadro di riferimento normativo in materia di paesaggio per la pianificazione comunale.

L'attuale piano paesistico è adeguato ai contenuti del Codice. La LR 24/2017, che prevede una revisione di tutti gli strumenti territoriali, sottolinea l'importanza delle politiche di tutela e valorizzazione del paesaggio.

Non a caso, nella legge urbanistica, il paesaggio è considerato come il componente essenziale del contesto di vita della popolazione regionale, poiché espressione dell'identità culturale e dei valori storico-testimoniali, naturali, morfologici ed estetici del territorio.

Nel quadro conoscitivo del PTCP sono state definite 15 Unità di Paesaggio che tengono conto delle peculiarità paesaggistiche, naturalistiche, storico-testimoniali del territorio provinciale. Questo tipo di classificazione, anche se oggi è in disuso, resta la più valida nei contenuti dell'analisi perché pone l'accento sugli elementi caratterizzanti del paesaggio locale e dell'identità dei luoghi.

Ovviamente, si mantiene la consapevolezza di una revisione delle aree con caratteristiche omogenee come previsto da un recente studio della Regione Emilia Romagna in cui la visione per unità di paesaggio è superata a fronte di una visione per ambiti basata sulla componenti fisiche, sociali, economiche ed evolutive in corso nel territorio.

I risultati di questa analisi sono riportati nell'allegato del PTCP e nelle schede di sintesi del quadro conoscitivo diagnostico del PTAV di Ravenna.

Popolazione e salute umana

Al termine del 2019 la popolazione nella provincia di Ravenna ammonta a 389.980 persone di cui 189.582 maschi e 200.388 femmine ed un calo dello -0,29% (ovvero -1.144 persone) rispetto all'anno precedente.

A livello di dettaglio comunale si segnala un incremento nella popolazione del comune di Faenza (+109) e di Solarolo (+23 persone). Restano stabili i residenti dei comuni di Castel Bolognese (+ 1 persona), Cervia (+11), Conselice (+3), Russi (+1), Sant'Agata sul Santerno (+ 3), mentre per gli altri vi è un decremento.

Dal raffronto con i dati nazionali emerge che l'indice di invecchiamento della popolazione provinciale è superiore a quello nazionale.

Strutturando la popolazione per classi di età e sesso si osserva una progressiva riduzione delle nascite a fronte di un aumento di popolazione di età compresa tra 49 e 59 anni. Invece, le ultime classi di età mostrano uno squilibrio a favore delle donne in quanto hanno un'aspettativa di vita più lunga rispetto al genere maschile.

Dal valore dell'indice di vecchiaia (inteso come il rapporto tra le persone con età da 65 anni ed oltre e la popolazione tra 0 e 14 anni) pari a 204,7%, si ottiene che la popolazione residente si compone di due persone anziane ogni giovane.

L'età media della popolazione è di 47,4 anni, per quella straniera è 35,3 mentre per quella italiana è 49,1. I cittadini stranieri rappresentano il 12,22 % della popolazione totale, nel dettaglio sono 47.662 persone di cui 22.860 maschi e 24.802 femmine. Le principali nazionalità sono: quella rumena (12.453 persone pari al 26,12%), albanese (7.946) e marocchina (4.913).

Rispetto al 2018, le nascite scendono del 5,77% che al termine del 2019 sono pari a 2.516 (di cui 1.320 maschi e 1.196 femmine). Aumenta il divario con i decessi che si attestano a 4.897, infatti ogni 100 decessi si registrano 51 nascite.

Il saldo migratorio con l'estero nel 2019 risulta ancora positivo per 1.056 unità come anche il saldo migratorio interno (+1.185).

Mobilità

Servizi di trasporto pubblico

Il sistema di trasporto pubblico regionale e locale si basa sulla rete dei servizi su ferro e sulla rete dei servizi svolti su gomma.

La rete su gomma si compone di:

- a) servizi urbani (caratterizzati da elevata frequenza, fermate ravvicinate sviluppate su un continuo abitativo);
- b) servizi di bacino o interbacino (con bassa frequenza, fermate non ravvicinate distribuite su uno o più bacini di traffico).

Le linee urbane sono attive nei Comuni di: Ravenna (15 linee), Faenza (7 linee), Riolo Terme (2 linee), Lugo (1 linea).

Le linee del trasporto pubblico locale (TPL) su gomma urbani si sviluppano all'interno dei comuni in modo da collegare i quartieri e i poli di interesse (centro urbano, stazione ferroviaria, ospedale, scuole). Nel periodo estivo, il Comune di Ravenna aggiunge navette per rafforzare i collegamenti tra i parcheggi scambiatori e il lungomare di Marina di Ravenna e Punta Marina.

Nel servizio urbano ravennate, oltre il 95% delle corse viene svolta con autobus alimentati a metano.

Sono di competenza della Provincia le 37 linee di servizi TPL su gomma di bacino o interbacino che collegano i comuni con:

- gli itinerari che scendono dalle vallate su Faenza e su Riolo Terme (valle del Marzeno, valle del Lamone, valle del Senio),
- le principali strade di collegamento fra i Comuni della zona della Bassa Romagna e la città di Lugo,
- le direttrici di adduzione a Ravenna e di collegamento tra Ravenna-Cervia, Ravenna-Cesena e Ravenna-Forlì. Questi ultimi due collegamenti sopperiscono all'assenza di un collegamento ferroviario tra i capoluoghi di provincia.

Durante il periodo invernale-scolastico vengono implementate le corse di collegamento con le scuole secondarie di II grado, che si concentrano in corrispondenza di Faenza-Riolo Terme, Lugo, Ravenna-Cervia e verso le scuole del territorio cesenate.

Anche il servizio di traghetto attivo tra Porto Corsini e Marina di Ravenna, collegante le due sponde del Canale Candiano rientra nell'ambito del TPL del Comune di Ravenna.

Trasporto marittimo

Il Porto di Ravenna è di 2° categoria, classe 1°, secondo la L.84/1994, sede di Autorità Portuale, ed è inserito nella lista dei 14 Core Port della Rete TEN-T (poli strategici per il livello comunitario).

Il Porto di Ravenna, che si estende per una lunghezza di 14 km, fino all'interno della città, si è trasformato da porto industriale a porto commerciale, particolarmente sviluppato nella cantieristica e nell'approvvigionamento energetico. Il suo commercio si focalizza sul trasporto di rinfuse solide (materie prime per l'industria della ceramica, dei cereali, dei fertilizzanti e degli sfarinati) e merci varie (prodotti metallurgici, in particolare coils e per il legname).

Il porto di Ravenna ha collegamenti di linea e tramp con tutto il mondo e rappresenta uno snodo per i servizi RO-RO di cabotaggio nazionale nella direttrice con la Sicilia: il Terminal Traghetto del Porto di Ravenna occupa un'area di 125.000 mq posta in largo Trattaroli e dispone di due ormeggi per navi traghetto con un fondale di 11,5 metri.

L'Amministrazione provinciale di Ravenna, con la Delibera di Giunta n. 20 del 3/2/2010, ha approvato il nuovo Piano Regolatore del Porto (P.R.P.) finalizzato a:

- predisporre uno scalo competitivo sul traffico di container;
- aumentare le dimensioni delle navi, sia per le porta-container sia per le navi che trasportano le rinfuse e le merci specializzate;
- sviluppare il traffico delle navi da crociera, con incrementi dimensionali non trascurabili.

I principali interventi previsti dal nuovo P.R.P. sono:

- la modifica delle opere esterne di difesa;
- l'approfondimento dei fondali e l'adeguamento delle banchine ai nuovi fondali;
- aggiungere un'area per il terminal specializzato nel traffico di contenitori (penisola Trattaroli).

In coerenza con le opere previste nel PRP, l'Autorità di Sistema Portuale del Mare Adriatico centro-settentrionale ha portato avanti un progetto specifico denominato "Hub Portuale di Ravenna - Approfondimento canali Candiano e Baiona, adeguamento banchine operative esistenti, nuovo terminal in Penisola Trattaroli e riutilizzo del materiale estratto", suddiviso in 2 fasi articolate in 4 stralci singolarmente funzionali.

Per quanto riguarda la rete infrastrutturale terrestre connessa al Porto di Ravenna essa si compone di un sistema stradale rappresentato da:

- SS16 tratto tangenziale di Ravenna;
- SS3 BIS per i traffici con Ravenna-Cesena-Orte-Roma E45 e accesso autostradale A14 casello Cesena Nord, la SS67 (via Ravennana) di raccordo alla tangenziale di Forlì e alla A14 casello Forlì;
- SP 253 San Vitale;
- A14Bis per i traffici tra Ravenna-Bologna-Milano-Brennero-Firenze-Livorno-La Spezia Genova;
- SS309 Romea per i traffici in direzione Ravenna-Venezia-Tarvisio-Trieste;
- Il collegamento con Roma e il Sud è assicurato, oltre che dalla A14, dalla E45.

Infrastrutture Ferroviarie

Il Porto di Ravenna è connesso alla rete ferroviaria sia attraverso la linea per Castel Bolognese-Bologna, sia tramite le linee per Rimini e Ferrara, che, oltre a collegarsi alla rete nazionale RFI, si innestano sulla rete regionale a Ferrara.

Rumore

Il rumore ambientale è associato a numerose attività umane, ma sono le infrastrutture dei trasporti (traffico stradale, ferroviario e aereo) a costituire la principale fonte di esposizione per la popolazione, in particolare in ambito urbano dove vive circa il 75% della popolazione europea.

Secondo l'Organizzazione mondiale della sanità il rumore è la seconda causa ambientale di problemi di salute, dopo l'impatto della qualità dell'aria. Uno studio commissionato dalla Commissione europea circa le implicazioni per la salute del rumore stradale, ferroviario e aeronautico nell'Unione europea ha rilevato che l'esposizione al rumore in Europa contribuisce a:

- circa 910 mila ulteriori casi prevalenti di ipertensione,
- 43 mila ricoveri ospedalieri all'anno,
- almeno 10 mila decessi prematuri all'anno relativi alla cardiopatia coronarica e all'ictus.

Le linee guida sul rumore ambientale pubblicate nel 2018 dall'OMS forniscono numerose indicazioni sulla protezione della salute umana dall'esposizione dannosa al rumore ambientale; tra l'altro stabiliscono raccomandazioni sull'esposizione al rumore del traffico stradale, ferroviario ed aereo:

- per l'esposizione al rumore stradale l'OMS raccomanda di ridurre i livelli di rumore al di sotto dei 53 decibel (dB, Lden, livello diurno/serale/notturno) e per l'esposizione al rumore notturno al di sotto di 45 (dB, Lnight, livello notturno);
- per l'esposizione al rumore ferroviario le soglie sono 54 (dB, Lden) e per il rumore notturno 44 (dB, Lnight);
- per l'esposizione media al rumore aeroportuale viene raccomandato di ridurre i livelli sonori sotto i 45 (dB, Lden) e sotto i 40 notturni (dB, Lnight).

Nel corso degli ultimi anni sono stati condotti diversi studi sugli effetti sanitari del rumore ambientale. Dai risultati ottenuti emerge una evidenza scientifica di correlazione tra esposizione al rumore ed effetti quali "annoyance" (ovvero disturbo, insoddisfazione, irritazione), disturbi del sonno e risvegli, deficit di apprendimento, ma anche ipertensione e disturbi cardiovascolari. Alcune pubblicazioni dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) e del Centro comune di ricerca della Commissione europea indicano che il rumore dovuto al traffico è responsabile annualmente della perdita di oltre un milione di anni di "vita sana" negli Stati membri dell'Unione europea e in altri Paesi dell'Europa occidentale.

Per ciò che concerne, in particolare, il rumore da traffico e l'annoyance, è da rilevare che a parità di livelli sonori il rumore derivante dal traffico aereo è mediamente più disturbante del rumore dovuto al traffico stradale, a sua volta più disturbante del rumore da traffico ferroviario; pertanto, nella definizione di soglie ed obiettivi si dovrebbe operare una distinzione fra le diverse sorgenti in relazione al loro diverso impatto sulla popolazione.

In Emilia-Romagna le sorgenti di rumore da trasporti sono molte. Il territorio regionale è attraversato da una rete composta da oltre 600 km di autostrade, oltre 900 km di strade statali, più di 9000 km di strade provinciali, circa 1500 km di ferrovie, oltre 260 stazioni/fermate, 4 aeroporti principali più altri aeroporti minori, il porto di Ravenna, prevalentemente commerciale, con 25 terminal privati e 16 km di banchine operative, 5 porti regionali, 4 porti comunali, vari approdi turistici marittimi ed approdi della navigazione interna. Il rumore è particolarmente critico nelle aree urbane, dove si registrano frequenti segnalazioni di disturbo da parte della popolazione che considera il rumore come una delle cause più importanti del peggioramento della qualità della vita.

In adempimento agli obblighi fissati dalla normativa i gestori di molte delle principali infrastrutture che interessano il territorio regionale (Autostrade per l'Italia, Autostrada del Brennero A22 SpA, SATAP SpA, Autocamionale della Cisa SpA, Autostrade Centropadane SpA, RFI) hanno presentato propri piani di abbattimento e contenimento del rumore, in termini sia di barriere acustiche, sia di asfalti fonoassorbenti, sia di interventi diretti sui ricettori, che possono peraltro contribuire ai piani di risanamento acustico dei Comuni interessati.

Il D.Lgs n. 194/05 "Attuazione della Direttiva 2002/49/CE relativa alla determinazione ed alla gestione del rumore ambientale" introduce l'obbligo per i comuni di elaborare la Mappa acustica strategica degli agglomerati urbani con più di 100.000 abitanti e di predisporre il relativo Piano d'azione. La Mappa acustica ha lo scopo di rappresentare la distribuzione dei livelli di rumore L_{den} e L_{night} sul territorio per effetto di tutte le sorgenti sonore in esso presenti (strade, ferrovie, aeroporti, industrie, ecc.). La Mappa si distingue dunque dalla Classificazione acustica del territorio comunale, rispondente alla legge quadro 447/95, che rappresenta invece i valori limite di rumorosità da rispettarsi nel territorio comunale. Il Piano d'azione individua gli interventi e le azioni necessari per evitare e/o ridurre il rumore ambientale.

La progressiva attuazione della normativa europea in ambito regionale, attraverso la predisposizione delle mappe acustiche strategiche per gli agglomerati e delle mappature acustiche per le principali infrastrutture di trasporto (strade su cui transitano più di 3.000.000 di veicoli all'anno, assi ferroviari su cui transitano più di 30.000 treni ogni anno e aeroporti con più di 50.000 movimenti all'anno, intesi come operazioni di decollo o di atterraggio), nonché dei relativi piani d'azione, ha reso via via disponibili un numero sempre maggiore di dati e informazioni sull'esposizione della popolazione al rumore e sulle strategie e gli interventi di amministrazioni, enti e soggetti gestori per la riduzione dell'inquinamento acustico.

Arpae tramite la sua struttura organizzativa svolge attività di prevenzione, vigilanza e controllo anche in questo settore, supportando la Regione e le Amministrazioni locali.

Tale attività si esplica sia in fase autorizzativa per il rilascio di pareri tecnici sulle valutazioni previsionali di impatto acustico, che in fase di monitoraggio ambientale e di gestione delle anomalie rilevate.

Dai dati disponibili circa l'esposizione della popolazione al rumore e da quelli derivanti dall'attività di vigilanza-controllo delle sorgenti di inquinamento acustico, emerge uno stato di criticità diffuso negli agglomerati urbani, in cui risiede oltre un terzo della popolazione regionale, in cui parte dei cittadini è esposta a elevati livelli sonori per lo più determinati dal traffico stradale ed aeroportuale. Per il rumore stradale è soprattutto necessario intervenire sulle opere di mitigazione (barriere antirumore ed asfalto fonoassorbente) garantendo la loro efficacia mitigativa. Nello specifico, il rumore ferroviario in Emilia-Romagna determina un minore impatto rispetto agli altri sistemi viari; per le ferrovie comunque permangono margini di miglioramento, sia per la riduzione delle "emissioni alla sorgente" (intervenendo soprattutto sul materiale rotabile del trasporto merci), sia posizionando ulteriori barriere antirumore.

Si rileva, tuttavia, che l'onere di classificazione e zonizzazione acustica in base alle destinazioni d'uso, in capo ai Comuni ai sensi della Legge Quadro sull'inquinamento acustico n. 447/1995, non è stato ancora ottemperato: su scala regionale il 28% dei Comuni non vi ha ancora provveduto (Figura 100, Figura 101).

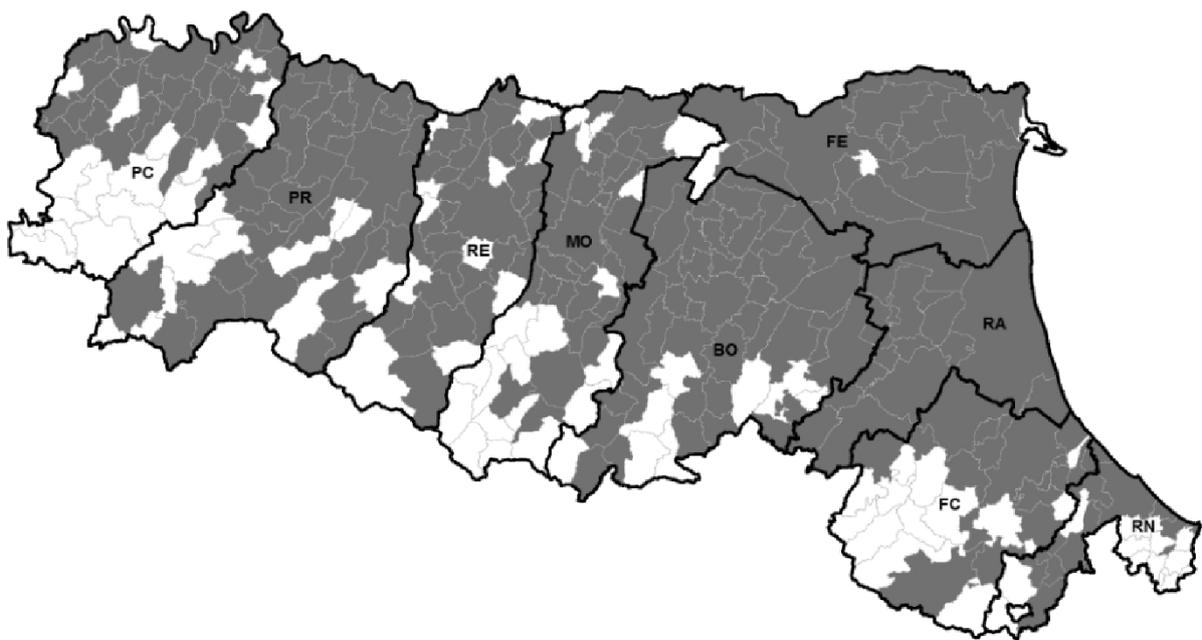


Figura 100 - Stato di attuazione dei Piani di classificazione acustica approvati nel 2017

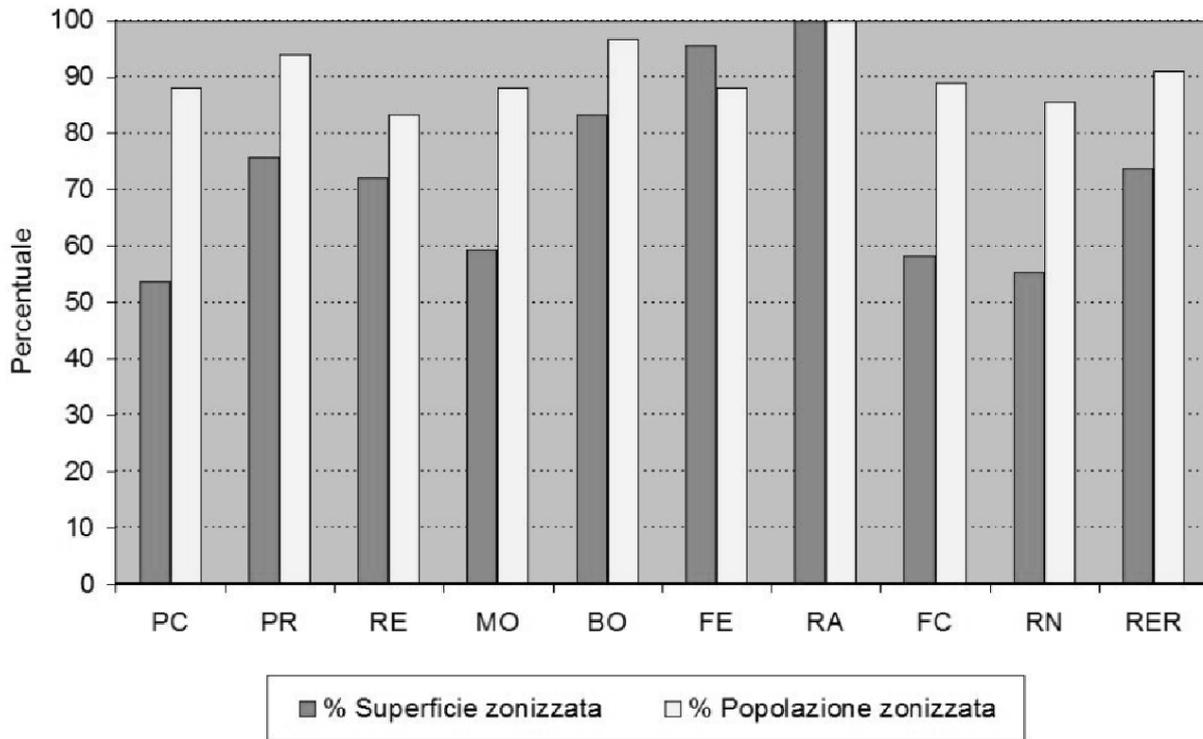


Figura 101 - Stato di attuazione dei Piani di classificazione acustica nelle province dell'Emilia-Romagna (2017)

Descrizione sintetica degli obiettivi e delle azioni/misure del Piano

Gli obiettivi strategici sono 3 ed ognuno si articola in obiettivi specifici e sub-obiettivi.

Fanno parte dell'**obiettivo strategico 1** 'Sostenibilità economica' i seguenti obiettivi specifici.

- Obiettivo specifico 1: Promuovere la transizione verso lo sviluppo sostenibile e l'economia circolare. Questo obiettivo specifico si divide nei successivi sub-obiettivi:
 - Prevedere l'elaborazione dei Piani energia dei comuni.
 - Promuovere l'efficientamento energetico degli edifici fino a renderli micro centrali per la produzione e l'accumulo di energia rinnovabile.
 - Sostenere la diversificazione delle fonti di approvvigionamento energetico, privilegiando la produzione da fonti rinnovabili .
 - Favorire la riqualificazione energetica del patrimonio edilizio produttivo, per renderlo meno energivoro e più adatto a sopportare temperature elevate nel periodo estivo.
 - Promuovere lo sviluppo di sistemi di stoccaggio dell'energia.
 - Favorire negli interventi di trasformazione urbana operazioni di *urban mining* per incrementare le operazioni di riciclaggio di materiali da costruzione.
 - Ridurre i consumi idrici e prevedere il riutilizzo dell'acqua piovana e acque grigie per l'irrigazione
 - Favorire lo sviluppo di filiere green con attenzione sia a quella clima/energia che a quella industriale di recupero dei materiali.
 - Rilanciare l'agricoltura urbana e periurbana, privilegiando l'impiego di tecniche a minor impatto ambientale .
 - Rivolgersi alle infrastrutture di nuova generazione (sistemi idrici, fognari, di gestione rifiuti, di trasporti e per la produzione energetica) per attuare la transizione ecologica e rafforzare la sostenibilità e la resilienza delle aree urbane e del territorio.
 - Sviluppare strumenti a sostegno dell'innovazione nei processi produttivi volti al miglioramento dell'efficienza energetica e al riutilizzo di materia ed energia (ad esempio recupero ed utilizzo di cascami termici).

- Obiettivo specifico 2: Sostenere ed accrescere la competitività e l'attrattività del sistema territoriale provinciale attraverso mirate politiche di potenziamento infrastrutturale. I sub-obiettivi sono:
 - Potenziare l'infrastruttura portuale e migliorarne i collegamenti
 - Completare o realizzare le previsioni infrastrutturali di interesse strategico prioritario indicate dagli strumenti strategici per la mobilità, dando priorità agli interventi indicati dal PRIT98 ma non attuati, a maggior ragione se nuovamente previsti nel PRIT25

- Migliorare le caratteristiche di deflusso ed elevare le condizioni di sicurezza della rete stradale di base di competenza statale e provinciale anche con interventi per elevare le condizioni di accessibilità urbana.
 - Favorire l'accessibilità alla rete ferroviaria, integrandola maggiormente con gli altri sistemi di trasporto, organizzando adeguatamente i punti di interscambio.
 - Migliorare la qualità delle stazioni ferroviarie in modo che divengano punti di eccellenza sia sotto l'aspetto funzionale che di accessibilità e di integrazione.
 - Potenziare e ammodernare la rete ferroviaria esistente, salvaguardando i corridoi territoriali e gli ambiti necessari all'attuazione.
 - Promuovere l'individuazione di una Zona Logistica Semplificata (ZLS) secondo quanto previsto dalla L. 205/2018 commi 61-65
 - Integrare il sistema delle aree industriali e logistiche con i nodi della piattaforma regionale per massimizzare il ricorso all'intermodalità da parte del sistema produttivo e al trasporto collettivo per la mobilità della forza lavoro.
 - Promuovere una logistica capace di coniugare sostenibilità ambientale con efficienza e competitività, tramite l'innovazione tecnologica e di processo.
 - Accelerare sul fronte delle infrastrutture di nuova generazione, per attuare la transizione ecologica e rafforzare la sostenibilità e la resilienza del territorio provinciale.
 - Consolidare la rete della mobilità ciclistica quale alternativa modale efficace anche sulla media distanza, rispondendo nel contempo alle esigenze di sicurezza nella circolazione, nonché di tutela e valorizzazione del paesaggio.
- Obiettivo specifico 3: incrementare l'offerta turistica e l'ospitalità; suddiviso nei sottostanti sub-obiettivi:
 - potenziare le infrastrutture portuali ai fini di migliorarne l'accessibilità per passeggeri e turisti
 - Incentivare, negli strumenti di pianificazione comunali, la multifunzionalità dei centri storici, al fine di preservarne l'identità e la cultura che rappresentano.
 - Valorizzare i centri termali quali snodi per il turismo del benessere.
 - Sviluppare forme di ospitalità diffusa, anche con lo scopo di rivitalizzare centri minori e riutilizzare patrimonio edilizio inutilizzato.
 - Riconoscere centralità ai beni culturali per renderli attuali e vitali in rapporto con l'organismo urbano, promuovendone la valorizzazione anche attraverso il coinvolgimento delle imprese e delle industrie culturali e ricreative.
 - Perseguire gli obiettivi e le azioni previsti dal "Piano di Gestione" dei monumenti Unesco.

- Favorire piani e progetti che prevedano la collaborazione tra costa e l'entroterra, secondo la concezione di un moderno turismo intersettoriale e della "destinazione turistica territoriale"
- Promuovere progetti che valorizzino il capitale naturale e culturale, in relazione con il sistema regionale delle aree protette
- Valorizzazione delle infrastrutture da diporto
- investire in un nuovo turismo sostenibile, inclusivo e lento, a partire dalle ciclovie, dagli itinerari verdi e dai cammini, con percorsi intermodali ed integrati
- Sostenere gli investimenti dei privati per la qualificazione e innovazione delle strutture ricettive.

L' **obiettivo strategico 2** 'Sostenibilità economica' si compone dei sottostanti obiettivi specifici.

- **Obiettivo specifico 4:** Favorire la coesione sociale e incrementare il welfare urbano. I **suoi** sub-obiettivi sono:
 - accrescere i servizi per le persone più fragili in chiave di residenzialità, domiciliarità e prossimità territoriale, incentivando soluzioni innovative che coinvolgano il terzo settore, a partire da interventi di cohousing, social housing e senior housing.
 - Potenziare l'edilizia residenziale sociale e pubblica (ERS e ERP), anche attraverso l'integrazione tra politiche abitative e processi di rigenerazione urbana, ambientale e sociale, e l'identificazione di nuovi soggetti quali i "gestori sociali" a cui affidare il compito di tenere insieme gli aspetti immobiliari con quelli sociali.
 - promuovere l'aggregazione della domanda di abitazione al fine di attivare strumenti capaci di rendere disponibile nel mercato della locazione calmierata una parte significativa del patrimonio abitativo inutilizzato. (es. Community land trust)
 - inserire pratiche di consultazione e partecipazione nei progetti di riqualificazione anche con lo scopo di rispondere alle esigenze di rifunzionalizzazione di parti della città pubblica.

- **Obiettivo specifico 5:** Accrescere la qualità del territorio e degli ambienti di vita con i sub-obiettivi:
 - Favorire la multifunzionalità dei centri urbani per accrescere la vita economica e sociale, che associata all'alta offerta storico-artistica ne accresce l'attrattività.
 - Promuovere interventi di rigenerazione urbana che contemperino gli aspetti edilizi con i temi di accessibilità ai servizi, di mobilità e di rivitalizzazione sociale.

- Ridefinire i livelli di densità degli insediamenti urbani, per ottimizzare l'erogazione dei servizi pubblici ed evitare la segregazione sociale, senza però creare ambienti opprimenti
 - Promuovere il commercio di prossimità come presidio di comunità, anche sviluppando piani di valorizzazione capaci di esaltarne le specificità.
 - Riconoscere i Poli funzionali, che comprendono funzioni urbane e servizi ad alta attrattività, quali occasioni per avviare importanti processi di rigenerazione.
 - Incentivare la realizzazione di parchi e aree verdi e la riqualificazione degli spazi pubblici esistenti quali luoghi di svago e aggregazione sociale
- Obiettivo specifico 6: Riequilibrare il sistema insediativo e risvegliare il policentrismo suddiviso in:
 - Favorire una densificazione mirata dei centri minori serviti dal trasporto pubblico, organizzati in senso reticolare e policentrico, dove le funzioni sono prossime tra loro e raggiungibili attraverso sistemi di mobilità dolce.
 - Promuovere esperienze di innovazione sociale e digitale anche attraverso la creazione di *smart village*.
 - Potenziare l'infrastruttura sanitaria, sociosanitaria e sociale adeguando e ammodernando la rete degli ospedali e potenziando la rete dei servizi territoriali, dalle case della salute agli ospedali di comunità.
 - Valorizzare le eccellenze e le potenzialità del territorio in chiave di attrattori sociali e attivatori di microeconomie locali
- Obiettivo specifico 7: Garantire un'elevata efficienza territoriale: "fare più con meno", argomentato con i sub-obiettivi:
 - Mappare e rivitalizzare il patrimonio immobiliare inutilizzato, pubblico e privato, anche per attivare progetti finalizzati ad accrescere la disponibilità di alloggi sociali.
 - In ragione dei cambiamenti degli stili di vita e lavoro, privilegiare progetti capaci di far convivere funzionalmente usi e servizi tra loro differenti, consentendo così di ottimizzare l'utilizzo di risorse e di ridurre i costi di gestione.
 - Favorire, nell'ambito della pianificazione urbanistica, processi di riuso adattivo a basso costo del patrimonio immobiliare pubblico e privato dismesso, disciplinando la temporaneità degli usi in coerenza con le disposizioni della L.R. 24/2017.
 - Utilizzare i nuovi strumenti urbanistici per definire scenari che armonizzino i residui dei Piani precedenti

L'ultimo dei tre obiettivi strategici 'Sostenibilità ecologica' si compone di solo due obiettivi specifici.

- Obiettivo specifico 8: Contribuire alla mitigazione dei cambiamenti climatici e alla riduzione del rischio; i cui sub-obiettivi sono:
 - Garantire la salvaguardia del patrimonio forestale e incentivare l'incremento delle superfici coperte da boschi, anche in ambito urbano
 - Privilegiare l'adozione delle specie a maggiore capacità di assorbimento delle sostanze nocive, e l'adozione di tecniche di phytoremediation (fitorisanamento) negli interventi di mitigazione o compensazione ambientale
 - Incentivare la realizzazione dell'infrastruttura verde e blu in ambito urbano e periurbano e ridurre il più possibile la frammentazione ecosistemica
 - Incrementare i livelli di biodiversità in ambito urbano e la presenza di spazi verdi
 - Mappare i suoli degradati e favorire la loro rinaturalizzazione.
 - Promuovere soluzioni per contenere l'impermeabilizzazione dei suoli (o favorirne la desigillazione) per mitigare l'effetto isola di calore e aumentare la ritenzione ed il riutilizzo delle acque piovane, al fine di incrementare la resilienza agli eventi meteorici intensi
 - Introdurre negli strumenti di pianificazione urbanistica metodologie *climate proof* nella progettazione alla scala urbana ed edilizia.
 - Incentivare la diffusione di Piani del clima nei Comuni
 - Favorire interventi sul patrimonio edilizio esistente al fine di ridurre i consumi energetici e le emissioni nocive.
 - Favorire la realizzazione di misure *in situ* per assicurare il principio di invarianza idraulica anche nelle trasformazioni del territorio urbanizzato,
 - Rafforzare politiche urbane volte a ridurre la vulnerabilità e l'irrigidimento della costa.
 - Favorire interventi naturalistici di rigenerazione del sistema fisico costiero.
 - Limitare la pianificazione di nuove infrastrutture allo sviluppo della rete di base e della grande rete e favorire l'intermodalità per ridurre il consumo di suolo.

- Obiettivo specifico 9: Orientare le trasformazioni del paesaggio attraverso politiche di tutela, pianificazione e valorizzazione delle risorse, e rafforzare l'identità locale;realizzabile con i seguenti sub-obiettivi:
 - Promuovere il rilancio di tecniche tradizionali in agricoltura, e la progressiva reintroduzione di elementi di naturalità in ambito agricolo, per incrementare la biodiversità e potenziare le connessioni ecologiche
 - Preservare il paesaggio rurale storicizzato e valorizzare le produzioni locali

- Incrementare i livelli di biodiversità e potenziare la qualità ecologica del paesaggio
- Valorizzare il patrimonio storico-culturale e potenziare l'identità locale
- Gestire le trasformazioni dei paesaggi produttivi e dei principali nodi logistici
- Favorire i collegamenti e la messa in rete delle eccellenze paesaggistiche locali, potenziando la fruibilità delle aree interne
- Valorizzare le particolarità geologiche del territorio
- Riqualificare le aree degradate e di margine

Analisi di coerenza ambientale esterna ed interna del PTAV

Coerenza ambientale esterna

L'**analisi di coerenza esterna** consente di confrontare gli obiettivi del Piano con i principali strumenti di pianificazione e di indirizzo di livello europeo, nazionale, regionale e provinciale al fine di evidenziare eventuali sinergie o conflitti e indicare le modalità di gestione degli stessi.

Tale verifica è stata effettuata a partire dagli strumenti programmatici e di indirizzo, elencati nel paragrafo "Strumenti di programmazione, pianificazione ed indirizzo vigenti", ed esplicitando gli esiti nella tabella riportata in allegato ALL1_COERENZA_ESTERNA_PTAV.

In particolare, si conferma l'elevata coerenza del PTAV con il Patto per il Lavoro e per il Clima e l'Agenda ONU 2030, che costituiscono il trait-d'union di tutte le politiche ed i programmi regionali, promuovendo una visione sistemica ed integrata a cui fare riferimento a scala regionale ma anche di area vasta.

Si rileva la coerenza con il Documento Strategico Regionale e la Strategia di Specializzazione Intelligente S3, che costituiscono i documenti di indirizzo dei programmi europei (es. FESR, FSE, FEASR, FEAMP) ai fini del raggiungimento dei traguardi europei attesi al 2030 e al 2050, e la strategia per le politiche regionali per la ricerca e l'innovazione.

Si evidenzia la coerenza con i piani nazionali PNNR e PNIEC in relazione alle azioni volte alla resilienza del territorio provinciale ed alle azioni promosse per il clima e l'energia.

Si sottolinea la coerenza del PTAV con i piani regionali PTR, PTPR, PTQA, PTA, oltre che con i Piani Territoriali dei Parchi e le misure di gestione della Rete Natura 2000 che il PTAV assume a fa propri declinando gli obiettivi da raggiungere per il territorio provinciale.

L'obiettivo strategico 1 'Sostenibilità economica' è sviluppato attraverso gli obiettivi specifici:

OS 1: Promuovere la transizione verso lo sviluppo sostenibile e l'economia circolare;

OS 2: Sostenere ed accrescere la competitività e l'attrattività del sistema territoriale provinciale attraverso mirate politiche di potenziamento infrastrutturale;

OS 3: incrementare l'offerta turistica e l'ospitalità.

Esso prevede una importante transizione all'uso delle fonti energetiche rinnovabili attraverso l'elaborazione dei piani clima e la riqualificazione del patrimonio immobiliare e risulta coerente con l'Agenda 2030, il PNRR, il PNIEC, la legge europea per il clima ed è aderente a quanto previsto dal PER. Nell'ambito dello sviluppo dell'obiettivo specifico 1, il PTAV potrebbe risultare in contrasto con il Piano Regolatore del Porto che auspica una maggiore presenza di navi merci e passeggeri, che risultano tra i mezzi maggiormente inquinanti. La sostenibilità economica è declinata anche dal secondo obiettivo specifico "Sostenere ed accrescere la competitività e l'attrattività del sistema territoriale provinciale attraverso mirate politiche di potenziamento infrastrutturale" le cui azioni pur risultando coerenti con il PRIT vigente (Piano regionale integrato dei trasporti) possono risultare in competizione con quanto previsto dal piano di azione UE "Verso un inquinamento zero per l'aria, l'acqua e il suolo" COM (2021) 7 Gran Deal, con il Piano della Qualità dell'Aria e non perfettamente coerente con quanto previsto dal PNIEC. Il potenziamento infrastrutturale dovrebbe inoltre trovare equilibrio con le esigenze dei Piani di assetto Idrogeologico e con il PGRA. Il potenziamento del porto e delle infrastrutture da diporto potrebbero presentare qualche incongruenza con quanto previsto dal Piano di tutela dell'acqua, dalla Strategia regionale per la mitigazione e l'adattamento della Regione Emilia-Romagna e con gli strumenti di gestione della costa, compresa la strategia europea Blue Growth (Indirizzi Regionali per la Gestione Integrata della zona Costiera e della Pianificazione dello spazio Marino). L'incentivazione della diversificazione modale risulta prevalente per il sistema ferroviario verso il quale sono previste azioni specifiche.

L'obiettivo specifico 3 si prefigge di incentivare l'offerta turistica e l'ospitalità sul territorio ravennate, in generale rivitalizzando i centri storici minori e promuovendo azioni di valorizzazione e riuso di edifici esistenti e risulta coerente con il Patto per il lavoro e il Clima, con l'Agenda 2030, con PNRR, il PNIEC ed i piani regionali volti allo sviluppo ambientalmente sostenibile del territorio regionale; alcune delle azioni previste che riguardano la valorizzazione degli ambienti naturali, possono presentare una potenziale incoerenza con il Piano Regolatore del Porto. Tra le azioni per lo sviluppo sostenibile non compare l'implementazione di nuovi lavori anche qualificati e/o il sostegno ai corsi di formazione per affrontare in modo adeguato le nuove tecnologie necessarie per la transizione ecologica desiderata e pertanto non pare adempiere appieno a quanto previsto dal Patto per il lavoro e il clima.

L'obiettivo strategico 2 "Sostenibilità sociale" è sviluppato attraverso gli obiettivi specifici:

OS 4: Favorire la coesione sociale e incrementare il welfare urbano;

OS 5: Accrescere la qualità del territorio e degli ambienti di vita;

OS 6: Riequilibrare il sistema insediativo e risvegliare il policentrismo;

OS 7: Garantire un'elevata efficienza territoriale: "fare più con meno".

Questo obiettivo strategico è declinato in un primo obiettivo specifico in relazione al welfare sociale che comprende anche la riqualificazione degli alloggi sociali e risulta coerente con le politiche di adattamento climatico in coerenza con il PNRR, il PNIEC ed altri piani. Da

sottolineare l'introduzione della consultazione pubblica che è coerente con le politiche europee e con quanto previsto dalla legislazione nazionale e regionale, oltre che dai piani sovraordinati, in materia di consultazione dei cittadini. L'obiettivo specifico *“accrescere la qualità del territorio e degli ambienti di vita”* è orientato alla rivitalizzazione e rigenerazione del tessuto urbano esistente e risulta coerente con le politiche di resilienza in termini di cambiamenti climatici e con il PTR e, in particolare, con la LR 24/2017.

La ridefinizione dei livelli di densificazione del tessuto urbano, se intesa come un incremento degli indici di edificabilità e delle altezze costruibili, potrebbe risultare incoerente con gli obiettivi di resilienza della città e quindi con le politiche previste dal Patto per il Lavoro e il Clima e l'Agenda 2030, se non considerasse i livelli di impermeabilizzazione del territorio urbanizzato e la dotazione di spazi verdi urbani in grado di catturare CO2 e di mantenere un'adeguata temperatura urbana, potrebbe quindi risultare in potenziale conflitto anche con il PGRA.

Il terzo obiettivo specifico *“Garantire una elevata efficienza territoriale: Fare di più con meno”*, si inserisce nell'ambito della conoscenza del patrimonio immobiliare esistente al fine di riutilizzarlo e di rigenerare la città e quindi risulta coerente secondo le politiche di resilienza europee ed in armonia con il PTR regionale e con la LR 24/2017. Una delle azioni riguarda l'armonizzazione dei residui della pianificazione pregressa: si evidenzia l'esigenza di avere a riferimento la LR 24/2017 e le sue eventuali modifiche pervenute o in divenire.

L'obiettivo strategico 3 'Sostenibilità ambientale' è sviluppato attraverso gli obiettivi specifici:

OS 8: Contribuire alla mitigazione dei cambiamenti climatici e alla riduzione del rischio;

OS 9: Orientare le trasformazioni del paesaggio attraverso politiche di tutela, pianificazione e valorizzazione delle risorse, e rafforzare l'identità locale

Esso è declinato nell'obiettivo specifico *“contribuire alla mitigazione dei cambiamenti climatici”* che risulta coerente con la l'Agenda 2030, il PNRR, il PNIEC, la legge europea per il clima ed è aderente a quanto previsto dal Piano d'Azione della UE *“Verso l'inquinamento zero per l'aria, l'acqua e il suolo COM Gran Deal”*; diverse azioni possono risultare potenzialmente incoerenti con quanto previsto dal Piano Regolatore del Porto e da quanto previsto dal PRIT. Il secondo obiettivo specifico, che prevede di valorizzare e tutelare il paesaggio, risulta coerente con le politiche europee di resilienza, con il PTR, il PTPR e con i piani che si prefiggono la tutela e la valorizzazione delle aree protette e degli ambienti marino costieri; si rileva la non coerenza di alcune azioni con il Piano Regolatore del Porto, con il PRIT vigente ed emerge una potenziale incoerenza anche in relazione al Piano Aria laddove si auspica un incremento della fruizione del territorio che potrebbe incidere sulla qualità dell'aria e sulla tutela della biodiversità.

Coerenza ambientale interna

L'analisi di coerenza interna consente di confrontare gli obiettivi e le azioni del Piano tra di loro al fine di evidenziare eventuali sinergie o possibili incoerenze e indicare un loro possibile riequilibrio.

Tale verifica è stata effettuata analizzando le azioni proposte per ogni singolo obiettivo specifico ed esplicitando gli esiti nella tabella riportata in allegato ALL2_COERENZA_INTERNA_PTAV.

Da quanto emerso, si conferma la coerenza generale delle azioni che il PTAV intende mettere in campo per favorire la resilienza del territorio provinciale. Dall'analisi comparativa emergono alcune potenziali incoerenze dovute alle azioni relative alla costruzione di nuove opere stradali che seppur previste nell'ambito della pianificazione regionale, potrebbero essere di nuovo analizzate alla luce delle esigenze e delle condizioni emerse durante i recentissimi anni e comunque, costituiscono opere che avrebbero la necessità di essere compensate con opere di tipo ambientale. Si nota tra le azioni la volontà di portare a termine i residui della pianificazione pregressa, seppur "armonizzandoli": si evidenzia l'esigenza di avere a riferimento la LR 24/2017 e le sue eventuali modifiche pervenute o in divenire.

I tre Obiettivi Prioritari del PTAV sono stati declinati in 9 Obiettivi Secondari, a loro volta sviluppati tramite 72 azioni che sono state oggetto di analisi di coerenza.

Promuovere la transizione verso lo sviluppo sostenibile e l'economia circolare, costituisce il primo obiettivo specifico che il piano provinciale propone ed individua le azioni fondamentali per la transizione alle fonti energetiche rinnovabili e per la resilienza del territorio che risultano coerenti con gli altri obiettivi specifici che il piano declina; in particolare, oltre alla transizione energetica, propone l'implementazione dell'uso delle materie prime seconde per le operazioni di trasformazione urbana e l'implementazione dell'agricoltura urbana e periurbana. Le azioni proposte sono coerenti con gli obiettivi secondari e le azioni indicate dal Piano.

Sostenere ed accrescere la competitività e l'attrattività del sistema territoriale provinciale attraverso mirate politiche di potenziamento infrastrutturale è il secondo obiettivo specifico che la Provincia si pone per conseguire la sostenibilità economica e tra le azioni riprende le realizzazioni infrastrutturali previste in piani approvati anche in tempi pregressi (potenziamento infrastruttura portuale previsto dalla Giunta Provinciale nel 2010, completamento rete infrastrutturale prevista dal PRIT vigente). Propone, inoltre, l'individuazione di una zona logistica semplificata e l'integrazione delle zone logistiche ed industriali. Al fine di favorire la diversificazione modale, propone l'implementazione dell'accessibilità alla rete ferroviaria, oltre che il suo potenziamento e si pone l'obiettivo di fare della stazione delle ferrovie un punto di eccellenza urbano, servito anche da altri sistemi

di trasporto, con punti di interscambio con le altre modalità di trasporto. Propone, infine, di consolidare la rete delle ciclovie per collegare i centri minori a distanza media.

Si rileva che le azioni proposte risultano critiche in relazione alla sottrazione di suolo fertile ed al consumo di suolo, contribuendo ad una ulteriore impermeabilizzazione del suolo che deve essere compensata in relazione al rischio idraulico. Il piano non pare evidenziare l'esigenza primaria di attuare politiche compensative a livello ambientale nell'ambito della realizzazione delle opere proposte che possono incidere in maniera importante sugli ambienti marino costieri, sulla biodiversità oltre che sulla conservazione degli habitat presenti nell'area. In relazione al sistema delle reti ecologiche, pur proponendo la realizzazione di vie verdi e vie blu, non considera l'importante frammentazione del territorio che le realizzazioni infrastrutturali comportano a danno della diffusione della biodiversità sul territorio, soprattutto legata alla fauna. In relazione alla diversificazione modale potrebbero essere meglio declinate le azioni che inducono gli abitanti ad utilizzare, preferibilmente, per gli spostamenti casa-lavoro e casa-scuola i mezzi di trasporto pubblico e la bicicletta al fine di consolidare la coerenza tra le azioni del Piano nel suo complesso.

Incrementare l'offerta turistica e l'ospitalità: diverse azioni sono mirate a valorizzare i beni culturali e paesaggistici e ad incrementare l'offerta turistica ricorrendo alla riqualificazione di strutture esistenti che risulta coerente con tutte le altre. Tra le azioni compare l'implementazione delle infrastrutture portuali e delle infrastrutture da diporto che possono risultare in antitesi con il consumo di suolo e con il mantenimento e la valorizzazione della biodiversità degli ambienti marini e costieri presenti, oltre che incidere in maniera importante sulle emissioni di gas climalteranti dovuto alla presenza di grandi navi passeggeri e container risultando potenzialmente incoerenti con altri obiettivi/azioni del Piano.

Sostenibilità sociale: si propongono azioni volte a sostenere la domanda di alloggio ed a far emergere le esigenze della popolazione fragile; inserisce la consultazione pubblica per la rifunzionalizzazione di parti della città pubblica. Queste azioni risultano coerenti con tutte le altre. Si ritiene che la consultazione pubblica e la partecipazione dei portatori d'interesse possa rappresentare un'azione estesa a tutte le azioni e politiche che coinvolgono il territorio provinciale.

Accrescere la qualità del territorio e degli ambienti di vita: propone azioni di rigenerazione urbana e di ridefinizione dei livelli di densità degli insediamenti, il potenziamento delle infrastrutture sanitarie, sociosanitarie e sociali, oltre che la riqualificazione degli spazi relativi ai poli funzionali. Prevede l'incentivazione di parchi, aree verdi e la riqualificazione di spazi pubblici in ambito urbano. Le azioni risultano coerenti con i piani regionali, in generale, alcune, tuttavia, potrebbero risultare divergenti rispetto alle politiche di contrasto ai cambiamenti climatici, come ad esempio la densificazione delle parti urbane che dovrebbe considerare in maniera approfondita il possibile effetto isola di calore e la perdita di biodiversità in ambito urbano.

Riequilibrare il sistema insediativo e risvegliare il policentrismo: ambisce alla densificazione dei centri minori che risultino collegati tramite le reti del trasporto pubblico e del sistema ciclabile al fine di realizzare un sistema a rete di distribuzione delle funzioni sociali. Propone, inoltre, un potenziamento delle infrastrutture sanitarie, sociosanitarie e sociali per ammodernare la rete ospedaliera e potenziare i servizi territoriali. Incentiva la realizzazione di smart village e la valorizzazione del territorio come attrattori sociali. Le azioni proposte risultano coerenti le altre del PTAV anche se occorre, di nuovo, tenere in considerazione la questione dell'effetto isola di calore in relazione alla densificazione urbana per garantire la coerenza con l'obiettivo di "Contribuire alla mitigazione dei cambiamenti climatici e alla riduzione del rischio".

Garantire l'elevata efficienza territoriale, "fare più con meno": le azioni sono in generale orientate all'utilizzazione del patrimonio immobiliare esistente e prevedono la mappatura del patrimonio pubblico e privato inutilizzato, il riuso immobiliare temporaneo a seguito di riqualificazioni a basso costo, l'incentivazione di progetti che contemplino la possibilità di usi diversi. Un'azione prevede la realizzazione "armonizzata" dei residui di piano. Le azioni sono coerenti con le altre azioni del PTAV, tuttavia, la realizzazione dei residui della pianificazione urbanistica pregressa, seppur "armonizzata", comporta un consumo di suolo ed una sua ulteriore impermeabilizzazione che deve essere compensata in relazione al rischio idraulico ed alla perdita di biodiversità per non essere incoerente con il gruppo di azioni previste dall'obiettivo "Contribuire alla mitigazione dei cambiamenti climatici e alla riduzione del rischio".

Contribuire alla mitigazione dei cambiamenti climatici e alla riduzione del rischio: si pone l'obiettivo di salvaguardare il patrimonio forestale e boschivo, l'incentivazione di infrastrutture verdi e blu in ambito urbano e la riduzione della frammentazione ecosistemica, promuove soluzioni per contenere l'impermeabilizzazione dei suoli e contenere l'isola di calore, l'introduzione di metodologie climate proof a scala urbanistica ed edilizia. Tra le azioni propone i Piani Clima nei comuni ed interventi sul patrimonio edilizio esistente ai fini di ridurre i consumi energetici e le emissioni nocive, la realizzazione del principio di invarianza idraulica nelle trasformazioni del territorio urbanizzato, le politiche urbane volte a ridurre la vulnerabilità e l'irrigidimento della costa, favorisce interventi naturalistici del sistema costiero e propone la limitazione delle nuove infrastrutture alla rete di base ed alla grande rete a favore dell'intermodalità e della riduzione del consumo di suolo. Le azioni proposte sono coerenti con le altre del PTAV anche se andrà posta particolare attenzione quando si dovessero realizzare le azioni relative al porto e alla realizzazione delle infrastrutture previste dal PRIT vigente in quanto potrebbero essere in contrasto con le azioni di questo obiettivo.

Orientare le trasformazioni del paesaggio attraverso politiche di tutela, pianificazione e valorizzazione delle risorse, e rafforzare l'identità locale: le azioni prevedono di preservare il paesaggio rurale storicizzato, il rilancio di tecniche agricole tradizionali, l'incremento dei

livelli di biodiversità, la valorizzazione del patrimonio storico culturale, il collegamento e la messa in rete delle eccellenze paesaggistiche per favorire la loro fruibilità, la valorizzazione delle particolarità geologiche del territorio e la riqualificazione delle aree degradate. Le azioni risultano per lo più coerenti con le altre previste dal PTAV, si evidenzia che le singole azioni potrebbero essere riunite in un progetto di sistema paesaggistico da valorizzare nell'ambito dello sviluppo anche delle altre azioni previste dal PTAV.

Criteri di valutazione degli scenari di piano e delle alternative previste

La valutazione degli scenari alternativi di Piano si basa sulla costruzione di modelli previsionali qualitativi indicativi dell'evoluzione dello stato dell'ambiente conseguente all'attuazione delle diverse alternative considerate e del confronto con lo scenario tendenziale.

In generale, è l'attuazione del "monitoraggio ambientale del Piano" che assicura il controllo degli impatti ambientali significativi derivanti dalle azioni del Piano e la verifica del raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità prefissati, così da individuare tempestivamente gli impatti negativi imprevisi derivanti dall'attuazione del piano ed adottare le opportune misure correttive.

Valutazione preliminare degli effetti ambientali del Piano

Si riporta una prima valutazione degli effetti ambientali del Piano, elaborata sulla base degli obiettivi generali e specifici previsti dal documento preliminare del PTAV, riepilogata nella tabella allegata. Complessivamente le matrici ambientali su cui il piano si presume possa agire maggiormente sono atmosfera, suolo, risorse idriche.

In generale, gli obiettivi che prevedono la realizzazione di opere edilizie, stradali e di trasporto richiedono consumo di suolo sottraendo territorio naturale e potenzialmente fertile, incidendo su agricoltura e biodiversità; incidono inoltre anche sulle aree in grado di assorbire l'acqua piovana con conseguenze sul rischio idrogeologico, idrologico e sulla possibilità di ricarica delle falde acquifere. Di seguito vediamo in modo più dettagliato gli obiettivi che possono avere effetti negativi sull'ambiente circostante.

Il potenziamento dell'infrastruttura portuale potrebbe risultare particolarmente impattante in relazione ai cambiamenti climatici ed alle strategie di adattamento in quanto la sua realizzazione implica un aumento dei mezzi navali che sono in genere altamente inquinanti ed incidono pesantemente sull'emissione di gas climalteranti e di inquinanti atmosferici. L'incremento dei movimenti navali incide negativamente anche sugli habitat marino costieri e sulla biocenosi marina. Un ulteriore impatto negativo è dato dalla possibilità che un potenziamento del porto ravennate richieda un importante consumo di suolo in prossimità della costa. Si devono inoltre considerare l'aumento della produzione di rifiuti speciali legati ai lavori di potenziamento e l'aumento di rifiuti urbani dovuti ad un aumento delle navi in transito. Considerando che il porto è prevalentemente utilizzato per il trasporto di merci è necessario valutare anche il possibile impatto negativo in caso di sversamenti accidentali nelle acque marine, oltre che l'aumento del trasporto via terra delle merci.

Il completamento o la realizzazione delle previsioni infrastrutturali stradali previste dal PRIT vigente incidono negativamente sui cambiamenti climatici in quanto portano ad un aumento

e ad una distribuzione maggiormente diffusa sul territorio dei gas climalteranti oltre ad incidere sul microclima. In relazione alla biodiversità, la costruzione di nuove infrastrutture territoriali determina una ulteriore frammentazione del territorio ed una riduzione delle superfici naturali e seminaturali capaci di sostenere la funzionalità ecosistemica del territorio; inoltre, si potrebbe registrare un aumento della incidentalità con la fauna, quindi si deve prevedere un sistema di attraversamenti dedicati per la fauna terrestre. Nuove infrastrutture stradali e trasportistiche chiedono un notevole consumo di suolo e sono necessarie opere compensative a valenza ambientale (es. piantumazione di bosco permanente, realizzazione di nuove zone umide). Si rileva inoltre una possibile incidenza negativa dovuta alla produzione di rifiuti speciali da cantiere, allo scarico di acque inquinate da idrocarburi in acque superficiali e di prima falda, al rischio idrogeologico legato alla sottrazione di terreni permeabili ed utili per l'assorbimento delle acque e per la ricarica della falda; sono necessari interventi di stoccaggio e depurazione delle acque di dilavamento e di prima pioggia sulle sedi stradali prima dello scarico in acque superficiali. Si evidenzia il possibile impatto negativo causato dall'aumento di spostamenti e dal conseguente incremento di emissioni inquinanti che incidono pesantemente sulla qualità dell'aria.

L'obiettivo di migliorare il flusso del traffico e la sicurezza stradale sulla rete stradale di competenza statale e provinciale, se prevede la realizzazione di opere stradali, può provocare un impatto negativo simile a quello descritto per il completamento delle infrastrutture, seppur in misura minore; particolare attenzione dovrebbe essere posta nella realizzazione di opere in accesso alla città in relazione alla sottrazione di suolo permeabile, utile per l'assorbimento delle acque piovane vicino al territorio urbanizzato in attenuazione al rischio idrologico e idrogeologico, risulta necessario prevedere sistemi di stoccaggio delle acque per il successivo rilascio lento.

Il potenziamento della rete ferroviaria esistente comporta un possibile impatto negativo sulla biodiversità se consideriamo la ulteriore frammentazione del territorio ed la sottrazione di spazi naturali e seminaturali; devono essere previste opere di attraversamento per la fauna selvatica e compensazioni a valenza ambientale. La realizzazione di questo obiettivo può comportare la produzione di rifiuti speciali così come, se costruiti in rilevato, può costituire un ostacolo per il deflusso delle acque soprattutto nelle aree della bassa pianura concretizzando un problema di tipo idrologico: è necessario prevedere un sistema di stoccaggio e successivo rilascio lento delle acque piovane.

Gli obiettivi che riguardano il sistema logistico delle merci, a partire dalla Zona Logistica Semplificata, possono avere un impatto negativo sui cambiamenti climatici legato ad un incremento a livello locale degli spostamenti delle merci che provoca un aumento delle emissioni di gas climalteranti; un possibile ulteriore impatto negativo è dovuto all'eventuale consumo di suolo, per il quale sono necessarie misure di compensazione in grado di stoccare

le emissioni di CO₂ e misure compensative che consentano di attenuare il rischio idrogeologico e idrologico.

L'obiettivo di armonizzare i residui dei piani urbanistici precedenti implica la costruzione ex novo di edilizia residenziale e/o produttiva con pesanti ricadute sul consumo di suolo che deve essere compensato con interventi di valenza ambientale. La costruzione di nuovi edifici incide anche sui cambiamenti climatici: una maggiore impermeabilizzazione dei terreni in ambito urbano, o in prossimità di esso, provoca una alterazione delle temperature e l'altezza degli edifici modifica le possibilità di circolazione dei venti andando ad incidere sull'effetto isola di calore. La sigillatura di territorio è particolarmente problematica in relazione al rischio idraulico e idrogeologico: devono essere previste opere di mitigazione che consentano lo stoccaggio ed il successivo rilascio programmato in acque superficiali, e che garantiscano la funzionalità ecosistemica.

Un incremento della presenza di persone in ambito urbano provoca, inoltre, un aumento della domanda di spostamento che provoca l'aumento delle emissioni di inquinanti atmosferici: per quanto possibile la domanda di spostamento dovrebbe essere orientata verso il TPL e mobilità ciclabile e pedonale. Si sottolinea l'aumento di produzione di rifiuti speciali e di rifiuti urbani.

Gli obiettivi che prevedono di ridefinire i livelli di densità degli insediamenti urbani, gli interventi di rigenerazione urbana, il potenziamento dell'edilizia sociale e pubblica, seppure in misura differente, possono provocare impatti negativi simili a quelli descritti sopra che è necessario compensare.

I processi di rigenerazione legati ai poli funzionali possono avere un rilevante impatto negativo sui cambiamenti climatici, soprattutto se il polo funzionale si trova in ambito agricolo o in prossimità dello stesso, provocando una domanda di spostamento ulteriore verso tale ambito e conseguenti emissioni climalteranti, inquinanti e nocive, occorre in questi casi implementare la modalità di trasporto con TPL o mobilità dolce e prevedere opere di compensazione ambientale.

Gli obiettivi che riguardano gli efficientamenti energetici e lo sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili (FER) possono avere un impatto negativo se prevedono consumo di suolo, se implicano la produzione di rifiuti speciali e se non viene previsto il ripristino delle condizioni ambientali a fine vita degli impianti; possibili impatti particolari e negativi sono dovuti ad esempio alla mancata demolizione di briglie costruite sui fiumi e torrenti per ricavare energia idroelettrica che incide anche sulla quantità e qualità della risorsa idrica, così come la realizzazione di impianti geotermici.

L'obiettivo di incentivare l'incremento della superficie coperte da boschi, in generale estremamente positivo, può avere un impatto negativo nei territori montani e collinari se la

compagine forestale avanza in modo indiscriminato sottraendo territorio destinato alla produzione di cibo e alla diversificazione delle funzioni ecosistemiche supportate dal territorio.

L'introduzione di specie vegetali a maggior capacità di assorbimento di sostanze nocive può avere un impatto negativo sulla biodiversità solo se contempla l'introduzione di specie alloctone che possono entrare in competizione con le specie autoctone.

La fruizione delle aree protette e delle eccellenze paesaggistiche può avere un impatto negativo se l'impatto antropico su queste aree non viene monitorato e governato

Indicazioni per il Monitoraggio Ambientale del Piano

Finalità del Monitoraggio Ambientale

Il D.lgs. 152/06 pone le strategie per lo sviluppo sostenibile come elemento di coordinamento delle valutazioni ambientali strategiche. Secondo la normativa vigente, infatti, le strategie di sviluppo sostenibile definiscono il quadro di riferimento per le valutazioni ambientali di piani e programmi.

Dette strategie, definite coerentemente ai diversi livelli territoriali, attraverso la partecipazione dei cittadini e delle loro associazioni, in rappresentanza delle diverse istanze, assicurano la dissociazione fra la crescita economica ed il suo impatto ambientale, il rispetto delle condizioni di stabilità ecologica, la salvaguardia della biodiversità ed il soddisfacimento dei requisiti sociali connessi allo sviluppo delle potenzialità individuali quali presupposti necessari per la crescita della competitività e dell'occupazione.

Il monitoraggio degli effetti ambientali derivanti dall'attuazione dei Piani e Programmi è sancito, in termini di obbligo degli Stati Membri, dall'art. 10 della Direttiva 2001/42/CE, del Parlamento europeo e del Consiglio, del 27 giugno 2001, concernente la valutazione degli effetti di determinati piani e programmi sull'ambiente. Il recepimento della Direttiva nell'ordinamento italiano, avvenuto all'interno della Parte II del D.L.g.s. 152/2006, ha ulteriormente dettagliato il ruolo del monitoraggio, all'art. 18, il quale deve assicurare "il controllo sugli impatti significativi sull'ambiente derivanti dall'attuazione dei piani e dei programmi approvati e la verifica del raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità prefissati, così da individuare tempestivamente gli impatti negativi imprevisti e da adottare le opportune misure correttive".

Il Piano di Monitoraggio Ambientale ha come finalità la descrizione delle misure di monitoraggio, configurandosi come **lo strumento con cui l'autorità proponente garantisce la valutazione degli effetti ambientali significativi del Programma e la valutazione del grado di raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità ambientali definiti nel Rapporto Ambientale.**

Nello specifico, come rappresentato nella figura seguente, il monitoraggio segue tutte le fasi del rapporto ambientale, aggiornandone: le previsioni, gli indicatori di contesto e il quadro normativo – programmatico, nonché valutando il grado di raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità attraverso la progressiva "qualificazione" degli effetti indotti dall'attuazione del piano.

Gli indicatori di monitoraggio, che saranno oggetto del Piano di monitoraggio della presente VAS, saranno individuati sulla base degli strumenti di indirizzo, considerati quali riferimenti nell'ambito del presente documento; ossia in particolare: l'Agenda 2030 e la Strategia Regionale Climatica, che come riportato nel § 5, definisce gli indicatori di monitoraggio per le VAS/VALSAT dei piani.

Figura 107 - Legame tra contenuti del RA e il sistema di monitoraggio nella VAS



Gli indicatori rappresentano uno dei principali strumenti per il monitoraggio; essi hanno lo scopo di rappresentare in modo quali-quantitativo e sintetico i fenomeni ambientali, rendendoli comunicabili e permettendo la comparazione fra diverse realtà, ambiti, situazioni.

Il Monitoraggio Ambientale del Piano si basa su tre tipologie di indicatori, così definite.

- **Indicatori di contesto ambientale:** sono gli indicatori funzionali a monitorare l'andamento delle componenti, individuate nell'ambito dell'analisi di contesto ambientale in funzione dell'evoluzione dello scenario del piano. Devono, pertanto, considerare le criticità emerse in tale fase, in relazione agli obiettivi di sostenibilità prefissati, al fine di rilevare l'insieme degli effetti del Programma e delle variabili esogene di scenario, compresi gli effetti di altri piani e programmi, rispetto allo stato dell'ambiente all'inizio del periodo di monitoraggio.
- **Indicatori di attuazione o di processo:** questo gruppo di indicatori è direttamente correlato al Programma e, in particolare, agli obiettivi e le azioni da esso previsti e si aggiorna rispetto allo stato di avanzamento del processo attuativo. Descrive le caratteristiche di un'azione di Programma, ad esempio la realizzazione di un impianto, oppure un'area bonificata, nella loro capacità di contribuire al raggiungimento degli obiettivi di Programma. Gli indicatori di attuazione, oltre a

verificare lo stato di avanzamento della pianificazione, contribuiscono a stimare preventivamente, in fase di monitoraggio, il contributo alla variazione del contesto ambientale attribuibile alle azioni pianificate. Descrivono l'evoluzione del contesto o il grado di attuazione del piano/programma, in termini di realizzazione fisica e grado di perseguimento degli obiettivi.

- **Indicatori degli effetti ambientali generati dal piano** misurano il contributo delle azioni di piano alla variazione del contesto ambientale (ovvero l'impatto o effetto): rappresentano il trait d'union tra azioni di piano e indicatori di contesto. Possono essere stimati, ove possibile, direttamente, registrandone la variazione, altrimenti è necessario definire preliminarmente degli indicatori di attuazione che ne siano funzionali al calcolo.

Le caratteristiche degli indicatori

Nell'ambito del monitoraggio, gli indicatori devono rispondere ad alcuni requisiti imprescindibili, tra cui la **popolabilità e la aggiornabilità**, la disponibilità di serie storiche significative e la sensibilità alle azioni da monitorare.

Il sistema degli indicatori di monitoraggio, nel suo complesso, deve avere i seguenti requisiti:

- rappresentatività dei temi considerati;
- completezza e sinteticità;
- semplicità di interpretazione;
- capacità di mostrare gli sviluppi in un arco di tempo significativo e coerente con il traguardo
- adeguatezza temporale rispetto alla durata del Piano;
- fondatezza scientifica, ripetibilità e accuratezza del dato;
- essere accompagnato, ove possibile, da valori di riferimento per confrontare l'evoluzione temporale e – nel caso del monitoraggio del contesto – dall'interpretazione dei risultati;
- costituire la base informativa necessaria per suggerire eventuali azioni di riorientamento del Piano.

La scheda di meta-informazioni dell'indicatore

Per raccogliere e descrivere tutte le informazioni relative agli indicatori scelti per il monitoraggio del Piano si riporta nella tabella seguente un facsimile di scheda di meta-

informazioni dell'indicatore. Tale format è stato ispirato a quanto suggerito dal documento: "Indicazioni metodologiche e operative per il monitoraggio VAS", elaborato da ISPRA in collaborazione con il MATTM e Poliedra –Politecnico di Milano (Ottobre, 2012).

Tabella 32 - Esempio scheda di meta-informazioni dell'indicatore

	GUIDA ALLA COMPILAZIONE
Denominazione	Nome per esteso dell'indicatore
Obiettivi che l'indicatore	Riporta l'obiettivo/gli obiettivi di Piano (per gli indicatori di attuazione) l'obiettivo/gli obiettivi di sostenibilità (per gli indicatori di contesto e di effetto ambientale) a cui l'indicatore si riferisce e che descrive direttamente. Ove non c'è correlazione diretta, riportare eventualmente significative correlazioni indirette.
Unità di misura	Indica l'unità di misura
Tipologia di indicatore	<p>Indica la tipologia di indicatore tra: Contesto, Attuazione, Effetti ambientali.</p> <p>Indicatore di contesto: descrive la situazione del contesto ambientale, misura "lo stato delle cose". Può essere riferito alla quantità e qualità delle risorse naturali, alle pressioni esistenti su di esse, ai settori economici da cui derivano tali pressioni.</p> <p>Indicatore di attuazione: misura il grado di raggiungimento degli obiettivi di Piano. Può essere funzionale alla stima del valore di un indicatore di effetto ambientale, prima che questo possa essere rilevato direttamente (ad esempio energia recuperate e prodotte dal trattamento dei rifiuti per la componente Energia o Interventi di bonifica che interessano le acque sotterranee per la componente acque.</p> <p>Indicatore di effetto ambientale: misura gli impatti sullo stato dell'ambiente (positivi e negativi) derivanti dall'attuazione delle azioni del Programma.</p> <p>Indicatore di attuazione: misura il grado di raggiungimento degli obiettivi di Piano. Può essere funzionale alla stima del valore di un indicatore di effetto ambientale, prima che questo possa essere rilevato direttamente (ad esempio energia recuperate e prodotte dal trattamento dei rifiuti per la componente Energia o Interventi di bonifica che interessano le acque sotterranee per la componente acque.</p> <p>Indicatore di effetto ambientale: misura gli impatti sullo stato dell'ambiente (positivi e negativi) derivanti dall'attuazione delle azioni del Programma.</p>
Area tematica principale	Seleziona l'area tematica principale (rif. Prima Convenzione ISPRA _MATTM), scegliendo tra: Fattori climatici e energia, Risorse naturali rinnovabili e non rinnovabili, Atmosfera e agenti fisici (rumore, radiazioni), Acqua, Suolo, Biodiversità, Flora e Fauna, Rifiuti, Trasporti e Mobilità, Popolazione e Salute umana, Patrimonio culturale,

	architettonico e archeologico e paesaggio, Altro (demografico, sociale, economico, etc...)
Descrizione	<p>Descrive sinteticamente l'indicatore.</p> <p>Per gli indicatori di contesto, ove possibile, si fa riferimento alle definizioni contenute in: Rapporto sullo Stato dell'Ambiente Arpae, Annuario dei dati ambientali ISPRA, Catalogo indicatori 1^ Convenzione ISPRA – MATTM.</p>
Modalità di elaborazione/ rilevazione	Riporta le modalità di elaborazione o di rilevazione dell'indicatore, fornendo le necessarie specifiche. Per gli indicatori complessi, descrive la metodologia di costruzione comprensiva di indicazione dei dati di input necessari. Riporta eventuali limitazioni nella raccolta o calcolo dell'indicatore.
Fonte	<p>Riporta l'Ente che elabora / rileva l'indicatore di contesto.</p> <p>Riporta inoltre l'eventuale sito web o database di riferimento, specificando se il dato è disponibile pubblicamente e, in caso contrario, le modalità per richiederlo.</p>
Rappresentazione in cui l'indicatore viene fornito	Indica il formato in cui è fornito l'indicatore. Es. alfanumerico, cartografico, base dati, etc.
Periodicità	Indica la periodicità di aggiornamento dell'indicatore (annuale, biennale, triennale, quinquennale, decennale, frequenza variabile).
Copertura temporale	Indica il periodo di riferimento della serie storica dell'indicatore se già esistente e disponibile
Copertura spaziale	Indica la minima unità territoriale/superficie territoriale per cui è disponibile l'informazione
Target normativi/valori di riferimento	<p>Indica il target / limiti di riferimento per l'indicatore e l'orizzonte temporale e spaziale (regionale, nazionale, europeo, etc.) entro cui tali valori devono essere conseguiti.</p> <p>Essi possono derivare da: Obiettivi di PRGR/PRB, in particolare per gli indicatori di attuazione, Normativa di settore (es. limiti di concentrazione di un inquinante nelle acque di scarico, percentuale di raccolta differenziata), pianificazione territoriale o programmazione di settore (es. percentuale di riduzione della produzione di rifiuti, percentuale massima di urbanizzazione di un'area), in particolare per gli indicatori ambientali.</p>
Note	Indica eventuali altre note, punti di attenzione, specifiche indicazioni per i diversi livelli territoriali, etc.
Data ultimo aggiornamento scheda	Indica la data di ultimo aggiornamento della scheda.

Esempi di indicatori per il piano di monitoraggio ambientale

Per rappresentare quanto descritto precedentemente si propone una tabella esemplificativa non esaustiva di come dovrà essere impostato il piano di monitoraggio ambientale del PRRB in relazione agli obiettivi di sostenibilità dell'Agenda 2030. Sulla base degli obiettivi di piano del documento strategico, ad oggi approvati si allega un esempio di schema di monitoraggio (allegato 4).

Tabella 32 – Esempio di piano di monitoraggio in relazione agli obiettivi di sostenibilità dell'Agenda 2030

Obiettivi sostenibilità	Indicatori contesto ambientale	Indicatori di efficacia-impatto	Fonte	Periodicità	Ambito impatto ambientale
Goal 12: Consumo e produzione responsabili- Garantire modelli sostenibili di produzione e di consumo	Quota di energia da fonti rinnovabili sul consumo finale lordo di energia	Calore derivato rinnovabile e dell'energia termica prodotta da pompe di calore, collettori solari termici e risorsa geotermica			Qualità dell'aria Clima Uso e consumo di suolo
		Quota energia elettrica da fonte rinnovabile			
	Consumi finali di energia escluso settore trasporti (in percentuale del consumo finale lordo di energia) nel settore residenziale ed industriale	Variazione dei consumi energetici settore residenziale per vettore energetico			
		Variazione consumi di energia per settore industriale per vettore energetico			
		Volumetrie allacciate ai sistemi di teleriscaldamento e teleraffrescamento			
		Ripartizione degli edifici per classe energetica di appartenenza (Numero certificazioni energetiche)			
		Interventi efficientamento			

		energetico industriale			
	Consumi finali di energia nel settore trasporti (in percentuale del consumo finale lordo di energia)	Variazione Consumi di energia nel settore dei trasporti per vettore energetico			
		Incentivazione infrastr. elettriche			
	Intensità energetica				
	Produzione di energia da fonti rinnovabili	Variazione capacità netta di generazione di energia rinnovabile installata			
Goal 12: Consumo e produzione responsabili- Garantire modelli sostenibili di produzione e di consumo	Produzione, recupero, trattamento e smaltimento di rifiuti urbani, speciali e pericolosi	Conferimento dei rifiuti urbani in discarica			Qualità dell'aria Clima Uso e consumo di suolo Risorse idriche
		Produzione di rifiuti speciali pericolosi			
		Rifiuti speciali pericolosi avviati alle operazioni di recupero o smaltimento			
		Percentuale di riciclaggio			
		Rifiuti urbani oggetto di raccolta differenziata			
Goal 6: Acqua pulita e servizi igienico-sanitari - Garantire a tutti la disponibilità e la gestione sostenibile dell'acqua e delle strutture igienico-sanitarie	Qualità di stato ecologico e di stato chimico delle acque superficiali	Quota percentuale dei carichi inquinanti confluiti in impianti secondari o avanzati, in abitanti equivalenti, rispetto ai carichi complessivi urbani generati			
		Variazione percentuale di corpi idrici che hanno raggiunto l'obiettivo di qualità ecologica sul totale dei corpi idrici delle acque superficiali (fiumi e laghi)			
		Abitanti equivalenti effettivi serviti da depuratori e abitanti equivalenti totali.			

	Qualità di stato chimico e quantitativo delle acque sotterranee	Prelievi di acqua per uso potabile			
		Consumo idrico			
	Qualità di stato ecologico e di stato chimico delle acque di transizione				
	Qualità di stato ecologico e di stato chimico delle acque marino costiere				
	Consumo di suolo	Modificazioni degli usi del suolo (indagini sulle carte di uso e copertura del suolo)			
		Variazioni del territorio urbanizzato			
		Nuovi impegni di suolo e politiche di recupero e rigenerazione all'interno del territorio urbanizzato: tendenze degli strumenti comunali di pianificazione			
		Consumo marginale del suolo - rapporto tra suolo consumato in un certo periodo e popolazione insediata nello stesso periodo			
	Uso del suolo - Grado di impermeabilizzazione	Variazione superficie impermeabilizzata			
	Perdita servizi ecosistemici (assorbimento acqua)	Variazione superficie impermeabilizzata			
Goal 13: Lotta contro il cambiamento climatico- Adottare misure urgenti per combattere il cambiamento	Emissioni in atmosfera per gli inquinanti NOx, PM10, COV, SOx, NH3	Variazione dei flussi di traffico per tipologia: veicolare/commerciale			Aria Risorse idriche Clima
	Emissioni in atmosfera per gli inquinanti NOx, PM10, COV, SOx, NH3 per settore di attività	Variazione nei consumi energetici per vettore energetico			

climatico e le sue conseguenze	Emissioni in atmosfera per gli inquinanti NOx, PM10, COV, SOx, NH3 per vettore energetico	Interventi efficientamento edilizia			
		Variazione gestione allevamento animali			
Goal 11: Città e comunità sostenibili - Rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili	Inquinamento atmosferico	Popolazione esposta a livelli di inquinamento superiori ai valori limite			
	Rumore	Popolazione esposta a livelli di inquinamento superiori ai valori limite			
	Campi elettromagnetici	Popolazione esposta a livelli di inquinamento superiori ai valori limite			
Goal 13: Lotta contro il cambiamento climatico	Emissioni di gas serra totali	Variazione emissioni serra (analisi elementi di pressione quali aumento dei consumi energetici, aumento della mobilità privata, aumento delle attività agricole, aumento dei rifiuti smaltiti in discarica o inceneriti...)			
	Indice di emissioni serra procapite (in CO2eq; ISPRA-ISTAT; RER)	Variazione emissioni gas serra/procapite			
Goal 13: Lotta contro il cambiamento climatico- Adottare misure urgenti per combattere il cambiamento climatico e le sue conseguenze	Popolazione esposta al rischio di frane (morti, dispersi, feriti; ISPRA; Regioni)	N° interventi finalizzati all'incremento della resilienza del territorio-adattamento			
	Popolazione esposta al rischio di alluvioni (morti; dispersi; feriti; ISPRA; Regioni)	N° interventi finalizzati all'incremento della resilienza del territorio-adattamento			
	Deviazione media della temperatura (UE sdg_13_30; ISPRA)	Popolazione esposta alle ondate di calore			
	Incidenza delle aree di verde urbano sulla superficie urbanizzata	Variazione superficie aree di verde urbano sulla superficie			

	delle città (ISTAT)	urbanizzata delle città (ISTAT)			
	Servizi ecosistemici stoccaggio CO2	Incremento copertura forestale			
		Riduzione erosione suolo			